

Gloria Comandini

Senza verbo, ma non senza senso

Storia, sintassi e classificazione sul campo
dell'enunciato nominale

FrancoAngeli



OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Gloria Comandini

Senza verbo, ma non senza senso

Storia, sintassi e classificazione sul campo
dell'enunciato nominale

FrancoAngeli

Il volume è stato sottoposto a un processo di *peer review* che ne ha attestato la validità scientifica.

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale*
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

Indice

Introduzione	pag. 9
1. Gli enunciati nominali nell’indoeuropeistica francese e nella tradizione italiana	» 15
1.1. Il contributo dell’indoeuropeistica francese	» 15
1.1.1. La <i>phrase nominale</i> di Antoine Meillet (1906)	» 16
1.1.2. La frase nominale di Louis Hjelmslev (1948)	» 18
1.1.3. La frase nominale di Emile Benveniste (1966)	» 21
1.2. Gli enunciati nominali nella tradizione italiana	» 24
1.2.1. Il primo studio italiano sulla frase nominale: la classificazione di Mortara Garavelli (1971)	» 35
1.2.2. L’analisi corpus-based sul parlato di Cresti (1998) e il primo uso del termine ‘enunciato nominale’	» 41
1.2.3. Parlato e scritto a confronto: la classificazione di Fiorentino (2004)	» 45
1.2.4. Topic e comment negli enunciati nominali del parlato dialogico: la tassonomia di Scarano (2004)	» 50
1.2.5. Un’analisi sintattica sul parlato dialogico: gli studi di Voghera (2008) e Giordano & Voghera (2009)	» 52
1.2.6. Un approccio funzionale-semantico: la classificazione di Ferrari (2011)	» 56
2. L’enunciato nominale nella tradizione anglofona	» 60
2.1. Gli approcci anglofoni storici alle costruzioni senza verbo	» 62

2.2. Gli approcci sentenzialisti: teoria di una sintassi elisa	pag.	64
2.2.1. La base teorica dell'approccio di Merchant: l'elisione nello <i>sluicing</i>	»	69
2.2.2. La teoria di Merchant: l'elisione nelle risposte brevi	»	72
2.2.3. La teoria di Merchant: l'elisione nei frammenti senza antecedente esplicito	»	78
2.3. Gli approcci non-sentenzialisti: “what you hear is what you get”	»	86
2.3.1. Gli approcci non sentenzialisti sintattici: la teoria delle <i>small clause</i> di Progovac	»	87
2.3.2. Gli approcci non sentenzialisti sintattici: la Generalizzazione X^{\max} di Barton	»	97
2.3.3. Gli approcci sentenzialisti semantici: la teoria di Stainton	»	104
2.4. Altri approcci di ambito anglofono	»	108
3. Un approccio ibrido per l'analisi sintattica empirica delle costruzioni senza verbo	»	114
3.1. Enunciato o frase? Una questione di livello di analisi	»	115
3.1.1. La frase: una nozione sintattica basata sulla predicazione?	»	116
3.1.2. L'enunciato: un contenitore vuoto?	»	125
3.1.3. Il rapporto tra frase nominale ed enunciato nominale	»	129
3.2. Enunciato nominale o enunciato ellittico?	»	131
3.2.1. Enunciato nominale: un verbo che manca nell'enunciato e nel contesto	»	132
3.2.2. Enunciato ellittico: un verbo che manca nell'enunciato, ma non nel contesto	»	134
3.2.3. Enunciato nominale ed enunciato ellittico: una differenza percepita soprattutto dalla linguistica italiana	»	141
3.3. L'analisi sintattica dell'enunciato nominale, nel punto di incontro fra due tradizioni	»	143
4. Il corpus COSMIANU: gli enunciati nominali nell'italiano digitato colloquiale	»	150
4.1. Quale italiano scritto colloquiale sul web? Criteri per la scelta del corpus	»	150

4.2. L'annotazione sul campo degli enunciati nominali: linee guida	pag. 155
4.3. Gli enunciati nominali nell'italiano digitato collociale: una breve panoramica	» 159
5. Classificazione non sentenzialista	» 162
5.1. Classe DP	» 162
5.1.1. DP con nomi comuni	» 164
5.1.2. DP con nomi propri e pronomi	» 171
5.2. Classe NP	» 174
5.3. Classe AP	» 182
5.4. Classe PP	» 184
5.5. Classe AdvP	» 185
5.6. Classe VP	» 186
5.7. Classe vP	» 188
5.8. Classe CP	» 190
5.8.1. Classe VocP	» 193
5.8.2. Classe FocP	» 194
5.9. Classe non grammaticalmente classificabile	» 196
5.9.1. Formule di saluto	» 196
5.9.2. Formule di ringraziamento	» 198
5.9.3. Discourse Marker	» 199
5.9.4. Interiezioni	» 199
5.10. Classe mista	» 203
5.10.1. Coordinati	» 204
5.10.2. Giustapposti	» 207
5.10.3. Coordinati e giustapposti	» 210
6. Classificazione sentenzialista	» 211
6.1. Classe deittico + <i>essere</i>	» 213
6.1.1. Dimostrativo + <i>essere</i>	» 214
6.1.2. Pronome personale + <i>essere</i>	» 220
6.1.3. Pro + <i>essere</i>	» 221
6.2. Classe <i>fare</i> + deittico	» 227
6.3. Classe degli <i>script</i>	» 229
7. Discussione, conclusioni e prospettive future	» 232
Bibliografia	» 241

*Ai miei genitori,
al loro esempio,
al loro affetto*

Introduzione

«E tu, Gloria, cosa fai di bello nella vita?»
«Sono una linguista e studio i *frammenti*»
«Scusa?»
«I frammenti, i *fragment!* Sai, gli *enunciati nominali*»
«Che sarebbero...?»
«Ma sì, avrai presente le *frasi senza verbo*, no?»
«Ah! Giusto! ... Tipo?»
«Tipo quella che hai appena detto tu»

Quello che avete appena letto è il tipico scambio di battute che mi capita di avere quando devo spiegare, appunto, “cosa faccio di bello nella vita”, di solito a qualcuno che si intende (almeno marginalmente) di linguistica¹. Ma già da questo breve siparietto si possono capire un paio di cose sul tema trattato da questo libro, ossia l’enunciato nominale: a) non gode di grande popolarità nella linguistica e b) c’è una certa varietà nella terminologia che si usa per descriverlo.

Mi permetto di spendere due parole sulla prima questione, ossia sul fatto che l’enunciato nominale sia un fenomeno relativamente poco studiato. La struttura di enunciati come *solo amore per questo cane* mi ha sempre affascinata, fin da quando ero una studentessa di triennale che stava cercando di scrivere la sua prima tesi di laurea. Stavo cercando di trovare i fenomeni linguistici sub-standard propri dello scritto informale sul web, e ricordo che di queste strane costruzioni senza verbo mi colpì soprattutto la loro numerosità. Me li ritrovavo ovunque, e alla fine si classificarono

1. Infatti, come è ben noto a chiunque sia del mestiere, un qualsiasi povero malcapitato che non ha alcun interesse nella linguistica avrebbe proseguito il discorso chiedendo non cosa sia una costruzione senza verbo, bensì cosa sia un linguista (e se un linguista sappia parlare molte lingue).

come il singolo fenomeno con più istanze di tutto il mio piccolo corpus di testi.

Mi dissi che approfondire questo fenomeno sarebbe stato un bel progetto di dottorato. Scoprii ben presto di essermi imbarcata in uno studio molto più difficile del previsto.

Infatti, all'inizio di questo progetto di ricerca mi sono ben presto resa conto che definire l'enunciato nominale come “relativamente poco studiato” non era corretto. Infatti, in italiano gli studi sul tema sono ben più numerosi di quanto ci si potrebbe aspettare, con una notevole diversificazione teorica e metodologica. Tuttavia, gli studi italiani su questo argomento hanno un notevole problema: sono spesso molto isolati gli uni dagli altri e le loro pubblicazioni sono caratterizzate da una netta oscillazione fra tre termini per parlare del fenomeno (*frase nominale*, *enunciato nominale* e *frase senza verbo*). Volgendo l'attenzione alla linguistica in lingua inglese, ho scoperto che non si è scritto molto riguardo a un fenomeno chiamato *nominal utterance* o *nominal sentence*. Ad avere letteratura era, invece, un fenomeno chiamato *fragment* (frammento) o, più precisamente, *frammento senza antecedente esplicito*, una delle tante tipologie di ellissi individuate dalla grammatica generativa, parzialmente sovrapponibile agli enunciati o frasi nominali dell'italiano. È stato poi subito chiaro che la tradizione italiana e quella anglofona² si siano sviluppate autonomamente l'una dall'altra, senza particolari contatti: per oltre un secolo, non si sono parlate.

Inoltre, ho capito che gli enunciati nominali erano al centro di altri, annosi dibattiti. Innanzitutto, non c'è una posizione unanime sul fatto che questi enunciati siano o meno il frutto di un'ellissi verbale e se quindi debbano essere trattati come degli enunciati ellittici. Su questo fronte, la linguistica italiana è piuttosto ferma su un'opinione negativa, facendo una netta distinzione tra enunciati ellittici ed enunciati nominali. Ma se si vanno a leggere gli studi della linguistica anglofona, si notano immediatamente due posizioni principali: la scuola sentenzialista, secondo cui gli enunciati

2. D'ora in avanti, come verrà spiegato più nel dettaglio nei cap. 1 e 2, si farà riferimento a due tradizioni linguistiche sul tema delle costruzioni senza verbo, che per comodità espositiva verranno chiamate *tradizione italiana* e *tradizione anglofona*. Si includono nella tradizione italiana anche testi scritti in lingua inglese, ma che si rifanno alla letteratura esposta nel cap. 1 (con talvolta marginali accenni a parte della letteratura presentata nel cap. 2); invece, si includono nella tradizione anglofona gli studi in lingua inglese che generalmente non prendono in considerazione la letteratura esposta nel cap. 1. In questo caso, si è scelto di usare il termine *anglofona* per focalizzarsi sulla lingua in cui questa letteratura è scritta, preferendolo a termini che indicano provenienze geografiche (come *anglo-americana* o *statunitense*), poiché i linguisti e le lingue che appartengono a questa tradizione, pur rifacendosi in genere a teorie linguistiche nate negli Stati Uniti, provengono da diversi Paesi.

nominali (o meglio, i frammenti) sono la versione elisa di una frase verbale, e quella non sentenzialista, secondo cui gli enunciati nominali non sono frutto di un'ellissi, ma siano formati direttamente così come sono. In secondo luogo, non è ben chiaro se questi enunciati nominali possano essere classificati come frasi: in ambito italiano, c'è chi in effetti li chiama *frasi nominali* (Mortara Garavelli, 1971) e gli approcci anglofoni sentenzialisti (Merchant, 2004; 2006; 2010) danno per scontato che i frammenti siano frasi elise, ma altrettanti studi in ambito italiano (Cresti, 1998; Ferrari, 2011) e anglofono (Barton & Progovac, 2005) mettono in dubbio la veridicità (o l'universalità) di questa affermazione.

Infine, mi sono resa conto del fatto che la tradizione linguistica italiana ha sempre cercato di evitare un'analisi sintattica degli enunciati nominali³, preferendole altri tipi di analisi e classificazioni. Invece, la tradizione anglofona, di taglio marcatamente generativista, ha sempre adottato un approccio sintattico. Tuttavia, gli studi anglofoni sugli enunciati nominali non si sono mai basati sui dati empirici ricavati da un corpus rappresentativo di una lingua o di una varietà di lingua, laddove invece gli studi italiani lo hanno fatto (Cresti, 1998).

Questo libro non ha l'ambizione di definire se un enunciato nominale sia o meno frutto di un'ellissi, o se possa essere considerato una frase: queste sono domande che richiedono studi ben più approfonditi.

Invece, questo libro vuole porsi come un punto di partenza per facilitare studi futuri sul tema, offrendo in un solo volume innanzitutto una panoramica dei maggiori studi sull'enunciato nominale svolti in ambito italiano e anglofono. Inoltre, in secondo luogo, questo volume vuole presentare una prima classificazione sintattica degli enunciati nominali in lingua italiana, basata sui dati empirici di un corpus di una varietà di italiano in cui questo fenomeno è ancora poco studiato, ossia lo scritto dialogico informale sul web.

Si spera quindi che questo libro raggiunga due obiettivi. Il primo è incoraggiare un futuro dialogo fra due ricche tradizioni linguistiche, le quali, a parer mio, beneficierebbero molto di un confronto costruttivo. Il secondo è offrire degli strumenti utili per futuri approfondimenti su questo fenomeno: l'enunciato nominale è infatti ben lungi dall'essere stato completamente esplorato. In tal senso, questo libro non ha la pretesa di descrivere il fenomeno in ogni sua casistica possibile, ma di tracciare una mappatura iniziale che possa poi essere ampliata da lavori futuri. La più grande ambizione

3. Con l'eccezione di Mortara Garavelli (1971), Basile (2003), Giordano & Voghera (2009) e Sammarco (2021), con però diverse differenze rispetto al lavoro presentato in questo libro, come sarà spiegato in 3.3.

di questo libro è di essere un punto di inizio, non uno di fine, per lo studio dell'enunciato nominale.

Il volume è pensato per un pubblico specialistico, non a digiuno di nozioni di linguistica e di sintassi e si sviluppa in due blocchi tematici: uno teorico iniziale (cap. 1, 2 e 3) che espone sostanzialmente lo stato dell'arte e il posizionamento teorico di questo volume, e uno di classificazione sintattica vera e propria (cap. 4, 5, 6 e 7). I primi tre capitoli sono fondamentali per la comprensione del resto del volume, poiché affrontano i due principali problemi dell'enunciato nominale.

In primo luogo, come si sarà già capito dal dialogo riportato sopra, parlare dell'enunciato nominale si scontra con un primo problema, che potremmo chiamare **problema terminologico**: come si chiamano queste costruzioni senza verbo? In letteratura, infatti, esistono moltissime diciture per riferirsi più o meno alla medesima cosa: *costruzioni senza verbo*, *frasi senza verbo*, *enunciati nominali*, *frasi nominali* e *frasi ellittiche* sono solo alcuni dei termini più comuni alla tradizione italiana. Ma se ci si sposta fuori dai confini nazionali e si va negli Stati Uniti, si scopriranno etichette ancora diverse, come *non-sentential* e *fragment*.

Il problema terminologico va a braccetto con un'altra questione: infatti, come si diceva, tutte queste etichette esistono perché non sempre i linguisti parlano esattamente dello stesso tipo di costruzione, quando usano termini come *frase nominale*, *fragment* o *enunciato nominale*. Comprensibilmente, ci si può chiedere cosa ci sia di così complicato nel mettersi d'accordo e nell'usare la stessa terminologia per parlare dello stesso fenomeno.

Tuttavia, in questi casi è necessario tener conto del fatto che si sta parlando di una struttura sintattica caratterizzata non dalla presenza di qualcosa, bensì dalla sua assenza: una costruzione senza verbo non ha, appunto, il verbo. Ed è questo il nocciolo del secondo problema: di norma, è ben più difficile parlare di qualcosa che non c'è, piuttosto che di qualcosa che c'è. L'assenza, infatti, porta a farsi domande che, normalmente, non avremmo in una situazione di presenza. Primo fra tutti è il quesito: ciò che manca è assente perché non esiste, oppure è assente perché non si vede, ma in realtà è presente in forma nascosta? E, se ciò che manca è solo nascosto, come si può dimostrare la sua esistenza? Si potrà quindi capire bene che, a seconda della risposta che i vari studiosi danno a queste domande, si finisce per portare avanti diverse ipotesi, ognuna con caratteristiche diverse: si ha, insomma, un **problema dell'oggetto di studio**.

In questo volume si vedrà come diverse tradizioni linguistiche si siano approssimate al problema terminologico e al problema dell'oggetto di studio nell'analisi delle costruzioni senza verbo. Questa panoramica iniziale è necessaria per avere un'idea generale sul complesso ecosistema teorico in cui

gli studi delle costruzioni senza verbo si sono sviluppati. Inoltre, questa panoramica iniziale è fondamentale per inquadrare il posizionamento teorico di questo libro sul tema delle costruzioni senza verbo o, più precisamente, sul tema degli enunciati nominali. Ma non si inizierà a parlare subito di *enunciati nominali*, perché prima di conquistare questo termine si devono affrontare il problema terminologico e il problema dell'oggetto di studio. Infatti, perché usare *enunciato*, e non *frase*, o *fragment*? Perché usare *nominale*, invece di *ellittico* o di *senza verbo*? Per rispondere a queste domande, bisogna affrontare appunto i due problemi.

Ma poiché, per ragioni pratiche, ci si deve riferire in qualche modo a enunciati come quel «Tipo?» iniziale, per il momento sarà utile usare *costruzione senza verbo* come termine generico per indicare qualsiasi produzione linguistica sintatticamente indipendente, il cui nucleo sintattico principale non contiene un verbo in forma finita espresso esplicitamente. Chiaramente, si tratta di un termine e di una definizione vaghissimi, che possono comprendere tanto frasi complesse e con subordinate con verbi in forma finita (*Una visione inaspettata, che mai avremmo pensato di vedere*), risposte brevi (D: *Cosa ti va per cena?* R: *Una pizza*), brevi enunciati (*Bella borsa!*), formule di saluto (*Buongiorno a tutti!*) e persino semplici interiezioni proprie (*Ah!*). Per il momento, quindi, bisogna accontentarsi di un termine generico per indicare tante cose diverse⁴.

Il capitolo 1 presenta gli studi sulle costruzioni senza verbo della tradizione linguistica italiana, che a sua volta si rifà alla tradizione indoeuropeista francese. Pertanto, si vedrà come la tradizione italiana, riprendendo gli studi letterari di Meillet (1906), Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994) sulla “frase nominale”, si concentrerà innanzitutto sullo studio di questo fenomeno in letteratura (Mortara Garavelli, 1971), passando solo successivamente all’analisi nel parlato spontaneo, dalla quale sarà quindi coniato il termine “enunciato nominale” (Cresti, 1998; Fiorentino, 2004; Ferrari, 2011).

Il capitolo 2 esplora invece la tradizione anglofona, la quale si rifà alle classificazioni di Sweet (1900), in cui si considerano le costruzioni senza verbo come dei frammenti (*fragment*) di una frase completa. Si analizzeranno quindi le due maggiori scuole di pensiero sull’analisi dei frammenti della tradizione anglofona: quella sentenzialista (Merchant, 2004; 2006; 2010), secondo cui i frammenti sono il risultato di frasi verbali sottoposte

4. In tal senso, in questi primi capitoli si userà la locuzione *senza verbo* in maniera simile all’uso fatto da Sammarco (2021: 371), secondo cui “l’utilizzo del termine *senza verbo*, tuttavia, non vuole sottintendere che il verbo sia l’elemento dirimente per distinguere le varie strutture sintattiche, ma risulta adeguato per riferirsi a strutture che nonostante la loro diversità sono accomunate dall’assenza del verbo”.

a ellissi, e quella non-sentenzialista (Barton, 2006; Progovac, 2006; Barton & Progovac, 2005), secondo cui i frammenti non hanno una sintassi elisa e sono, al contrario, lo stadio iniziale di una frase verbale.

Nel capitolo 3 si affronteranno ulteriori questioni teoriche sulla natura delle costruzioni senza verbo: se possano essere considerate frasi, quali sono le differenze tra enunciato nominale ed enunciato ellittico e, infine, come questo libro tenti di trovare un punto di incontro fra la tradizione italiana e quella anglofona e perché si sia scelto di usare il termine *enunciato nominale*.

Nel capitolo 4 si approfondirà la struttura del corpus di riferimento per la classificazione sintattica (COSMIANU), definendo la varietà di italiano studiata (l’italiano digitato colloquiale) e le modalità di annotazione degli enunciati nominali.

Il capitolo 5 conterrà la classificazione sintattica degli enunciati nominali in prospettiva non sentenzialista, individuando così 10 classi di frammenti nominali, suddivise in base al costituente in ruolo di nodo iniziale, secondo la teoria della Generalizzazione X^{\max} di Barton (1991; 1998; 2006), Progovac (2006) e Barton & Progovac (2005).

Il capitolo 6 vedrà invece una classificazione sintattica del fenomeno in prospettiva sentenzialista, individuando così quali, tra i frammenti nominali di COSMIANU, possono rientrare nelle categorie sintattiche individuate da Merchant (2004; 2006; 2010).

Infine, nel capitolo 7 si darà uno sguardo generale ai risultati emersi dalle due classificazioni sintattiche, ipotizzando quali tipologie di enunciati nominali siano più caratteristiche dell’italiano digitato colloquiale.

1. *Gli enunciati nominali nell'indoeuropeistica francese e nella tradizione italiana*

Gli studi italiani¹ sulle costruzioni senza verbo pongono le loro basi teoriche sui primissimi lavori condotti dall'indoeuropeistica francese in merito a una particolare casistica di costruzione senza verbo, ossia la *phrase nominale* (*frase nominale*). La *phrase nominale* è stata inizialmente studiata su testi letterari antichi, specialmente in greco e latino, caratterizzandosi quindi come un fenomeno proprio della lingua scritta controllata.

Dall'approccio dell'indoeuropeistica francese nascerà poi il filone italiano di studi sulle costruzioni senza verbo, le quali verranno quindi indagate innanzitutto nello scritto letterario, passando solo in un momento successivo al parlato spontaneo e allo scritto informale sul web. Pertanto, nella tradizione linguistica italiana l'attenzione alla lingua scritta controllata ha influenzato molto gli studi delle costruzioni senza verbo. Addirittura, si può pensare che tale approccio focalizzato sullo scritto abbia influenzato la concezione della linguistica italiana in merito alla sintassi delle costruzioni senza verbo, ben diversa da quella sviluppata dalla linguistica anglofona, che invece, come vedremo, si è approcciata al fenomeno a partire dall'osservazione di produzioni orali.

1.1. Il contributo dell'indoeuropeistica francese

Nelle lingue indoeuropee, la possibilità di esprimere contenuti attraverso costruzioni senza verbo parrebbe avere radici molto antiche. Infatti,

1. È impossibile in questa sede affrontare, invece, la notevole mole di studi condotta sulle costruzioni senza verbo in altre lingue (con l'eccezione della tradizione anglofona). Per approfondire questo fenomeno nel francese, si vedano almeno Lefèuvre (1999), Cresti & Moneglia (2005), Blanche-Benveniste (2008) e l'ottima Sammarco (2024); per lo spagnolo si vedano Cresti & Moneglia (2005), Landolfi et al. (2010) e García-Marchena (2016); per il Portoghese si veda Cresti & Moneglia (2005).

esempi di strutture frasali prive di verbo, ma assolutamente accettabili nel loro contesto, si possono trovare non solo in greco e in latino, ma anche in indo-iranico, armeno e irlandese antichi.

Tuttavia, nella linguistica occidentale la costruzione senza verbo non ha suscitato l'interesse degli esperti del settore fino agli inizi del Novecento, quando Antoine Meillet ha pubblicato il saggio *La phrase nominale en indo-européen*, nel quale ha indagato, appunto, il fenomeno della frase nominale.

L'analisi di Meillet (1906) delle costruzioni senza verbo in diverse lingue antiche ha incentivato lo studio di questo fenomeno da parte di altri indoeuropeisti, nel corso della prima metà del Novecento. Citiamo qui solo alcuni nomi esemplificativi: l'influenza di Meillet (1906) si percepisce evidentemente nel lavoro di un suo studente, Bloch (1906), in merito alla frase nominale in sanscrito, e nello studio di Gauthiot (1909) sulla frase nominale in ugro-finnico. Similmente, sono chiaramente influenzati dalla classificazione di Meillet anche Sacleux (1908), che si è occupato del verbo *essere* in bantu, e Maronzeau (1910), nella sua analisi sull'uso del verbo in latino.

In questo capitolo, tuttavia, non ci si concentrerà sulla tradizione indoeuropeistica che ha immediatamente seguito Meillet (1906), ma si metterà a confronto quest'ultimo con alcuni dei linguisti della seconda metà del Novecento che più hanno sviluppato e innovato il suo approccio.

1.1.1. *La phrase nominale di Antoine Meillet (1906)*

Come si anticipava, l'interesse della linguistica italiana per le costruzioni prive di verbo, ma perfettamente comprensibili e accettabili all'interno della varietà standard di una lingua, ha le sue radici nello studio di Meillet (1906) sulla *phrase nominale* nell'indoeuropeo. È qui interessante notare che la costruzione totalmente nominale analizzata da Meillet è da questi detta “frase nominale pura”, nella quale non si ha un verbo esplicito, ma Meillet riconosce un verbo *essere* sottinteso (1), in opposizione alla frase dotata di verbo *essere* (2), che viene invece chiamata semplicemente “frase nominale”.

- (1) *Omnia praeclara rara*
 Tutte le cose belle [sono] rare

- (2) *Omnia praeclara rara sunt*
 Tutte le cose belle sono rare

Partendo dalla grammatica delle lingue semitiche, Meillet (1906) fa l'esempio di alcune costruzioni in arabo, nelle quali due nomi instaurano un rapporto in assenza di un verbo (3).

- (3) arrajulu fiddāri
l'uomo [è] dentro la casa

(Meillet, 1906: 1)

Secondo Meillet, la differenza tra frase verbale e frase nominale/frase nominale pura sta nel fatto che la prima esprime un'azione o uno stato di cose, mentre la seconda implica che si affermi una qualità o un modo di essere di qualcosa. Se utilizzata in questo modo, dunque, la frase nominale pura è perfettamente grammaticale.

In particolare, Meillet nota come la frase nominale pura sia attestata in lingue indoeuropee antiche, quali il persiano e il greco, specialmente nei casi in cui il verbo *essere* si rivela un elemento accessorio e potenzialmente omissibile. In particolare, le frasi nominali pure compaiono in contesti in cui si sarebbe dovuto trovare un verbo *essere* alla terza persona (4) del presente indicativo, con alcuni casi isolati di seconda persona (5) del presente indicativo. In particolare, come si vede in (4) e (5), la frase nominale pura sembrerebbe essere la regola in Omero; tuttavia, simili costruzioni senza verbo compaiono ampiamente in tutta la letteratura greca antica, dimostrandosi quindi una costruzione comune e liberamente impiegabile.

- (4) κρείσσων γὰρ βασιλεὺς ὅτε χώσεται ἀνδρὶ χέρῃ²
[è] troppo potente un re, quando si adira con un uomo debole

(Meillet, 1906: 6)

- (5) δημοθόρος βασιλεὺς, ἐπεὶ οὐτιδανοῖσιν ἀνάσσεις³
[sei] un re divoratore del popolo, perché governi su [...]

(Meillet, 1906: 7)

Meillet nota come la frase nominale pura compaia spesso e in maniera sistematica non solo in altre lingue antiche, ma anche in lingue moderne come il lituano, il lettone, il russo moderno e le lingue semitiche, sempre caratterizzandosi per l'uso in contesti in cui parrebbe essere omesso un verbo *essere* alla terza persona singolare del presente indicativo.

Secondo Meillet, nelle lingue indoeuropee, con l'eccezione del greco e dell'indo-iranico antichi, la frase nominale pura è un'anomalia più o meno isolata, mentre in latino tende a presentarsi in contesti molto specifici:

- a. Frasi che esprimono delle verità generali, tipiche dei proverbi o delle massime sapienziali, come la già vista (1) e la qui presente (6).

- (6) ἔργον δ' οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργή δέ τ' ὄνειδος⁴
Nessun biasimo al lavoro; biasimo all'inattività

(Meillet, 1906: 15)

2. Dal *Libro I* dell'*Iliade*, verso 80.

3. Dal *Libro I* dell'*Iliade*, verso 231.

4. Esiodo, *Le opere e i giorni*, 311.

- b. Aggettivi di caso neutro che indicano un apprezzamento.

(7) Haec admirabilia, sed prodigi simile est quod dicam⁵

Queste cose [sono] meravigliose, ma ciò che dirò è terribile

(Meillet, 1906: 15)

- c. Nomi che indicano una possibilità o una necessità, per i quali Meillet porta l'esempio di ἀvάγκη, che in contesti filosofici può appunto significare *necessità*.

- d. Aggettivi verbali in **-to-* o **-no-*, che secondo Meillet costituivano la forma al passato dei verbi di diverse lingue e, dunque, si incontrano nei testi più antichi. Nel caso di (8), Meillet porta l'esempio di una frase nominale subordinata.

(8) Optas quae facta⁶

Desideri ciò che hai già

(Meillet, 1906: 16)

- e. Aggettivi verbali che indicano una necessità, come nel caso degli aggettivi greci in *-τέος* e l'uso parallelo latino del participio in *-tūrus* e in *-ndus*.

- f. Frasi negative nominali, tipiche dell'antico irlandese e nell'armeno classico, ma presenti anche in latino.

(9) nec satis ad abiurgandum causae⁷

Non [c'erano] motivi sufficienti per rimproverarlo

(Meillet, 1906: 18)

1.1.2. *La frase nominale* di Louis Hjelmslev (1948)

Nel suo saggio del 1948, *Le verbe et la phrase nominale*⁸, Hjelmslev (1981) riprende e amplia considerevolmente il discorso sulla frase nominale iniziato da Meillet (1906).

In particolare, Hjelmslev (1981: 191) approfondisce il discorso sul verbo *essere*, che a suo parere rappresenta “l'idea verbale allo stato puro”. Infatti, per Hjelmslev il verbo *essere* realizza più nettamente di qualsiasi altro verbo la funzione del verbo nella frase, ossia la predicazione, trasformandosi in copula nel caso delle frasi nominali come *pater bonus est* (*il padre è*

5. Marco Tullio Cicerone, *Pro Ligario*, 11.

6. Tito Maccio Plauto, *Anfitrione*, 575.

7. Publio Terenzio Afro, *Andria*, 138.

8. Qui citato nella traduzione italiana del 1981.

buono) e riducendosi a zero nelle frasi nominali pure come *omnia paeclarra rara* (*tutte le cose belle [sono] rare*) (Hjelmslev, 1981: 191). In tal senso, anche Hjelmslev (1981) distingue tra frasi nominali con verbo *essere* e frasi nominali pure, con un verbo *essere* eliso, proprio come Meillet (1906).

Tuttavia, Hjelmslev non ritiene che la presenza di un verbo apporti necessariamente più determinazioni a una frase; quindi, una frase nominale pura avrebbe le medesime determinazioni di una frase verbale o di una frase nominale. Questo perché, secondo Hjelmslev, i morfemi di coniugazione non avrebbero carattere verbale, ossia non caratterizzerebbero solo il verbo, bensì sarebbero propri di tutta la frase. Pertanto, i morfemi di coniugazione sarebbero presenti anche nella frase nominale pura.

Questi morfemi sarebbero principalmente quelli di aspetto (perfettivo o imperfettivo), tempo (presente, preterito o futuro) e modo (indicativo o congiuntivo) e sarebbero presenti nelle frasi nominali pure, ma in forma zero. Più precisamente, una frase come *vox populi vox dei* (*voce del popolo, voce di dio*) (Hjelmslev, 1981: 196) sarebbe imperfettiva, presente e indicativa; tuttavia, questi tre elementi non sono espressi in maniera esplicita, ma sono in forma zero. La forma zero del morfema verbale sarebbe l'equivalente della forma zero di alcuni nomi latini al nominativo o vocativo singolare: oltre a nominativi con desinenza in *-a* (*puella*) o in *-s* (*vox*), per esempio, si hanno anche quelli con zero (*consul*). Ciò è provato dal fatto che, se si volesse rendere la frase *vox populi vox dei* perfettiva, preterita o futura, o congiuntiva, questi elementi dovrebbero essere esplicitati con una forma verbale, secondo lo schema seguente:

- | | | |
|------------------|---------------|--------------|
| A. imperfettivo; | perfettivo | |
| 0; | <i>fuēre</i> | |
| B. presente; | preterito; | futuro |
| 0; | <i>erant;</i> | <i>erunt</i> |
| C. indicativo; | congiuntivo | |
| 0; | <i>sint</i> | |

Pertanto, anche se i morfemi verbali sono in forma zero, secondo Hjelmslev sarebbero comunque presenti in una frase nominale pura, allo stesso modo in cui gli elementi espressi con zero nella parola *consul* (caso e numero) sono presenti pur rimanendo impliciti. Ciò significa che una frase nominale pura come (16) ha i morfemi verbali di presente, imperfettivo e indicativo di una frase verbale. Inoltre, secondo Hjelmslev la frase nominale pura conterrebbe anche i morfemi verbali di numero, persona e dialessi, anch'essi in forma zero, sebbene non si comportino esattamente allo stesso modo di aspetto, tempo e modo.

La frase nominale pura con tutti questi morfemi verbali in forma zero, dunque, sarebbe per Hjelmslev una forma non marcata di predicazione, che non necessariamente può essere sostituita da un verbo che renda espliciti questi morfemi verbali senza cambiare il significato dell'intera frase. Infatti, spesso si può notare che “il verbo della frase in questione non coincide con un verbo unico determinato, ma con un sincretismo di tutti i verbi possibili in questa posizione” (Hjelmslev 1981: 204). Pertanto, secondo Hjelmslev la frase nominale pura del latino non implica una base verbale sottintesa, ma possiede comunque una natura predicativa data dai morfemi verbali in forma zero.

In generale, queste considerazioni dovrebbero valere per tutte le lingue dotate di morfemi verbali e non solo per il latino, sebbene il numero di morfemi presenti nella frase nominale pura dipenda dal numero di morfemi verbali posseduti da una lingua. Inoltre, lo status e le modalità di realizzazione della frase nominale pura cambiano a seconda della lingua.

Ad esempio, spesso la frase nominale pura è una scelta possibile, ma non obbligata, e dunque quando viene compiuta ha un rilievo particolare, ossia, secondo Hjelmslev (1981: 210), “il rilievo meno elevato riconosciuto nella lingua in esame”. Ma ciò può essere vero solo per le lingue, come il latino, che riconoscono la differenza tra *beatus ille (beato lui)* e *beatus est ille (beato è lui)* (Hjelmslev, 1981: 210), non per le lingue che ignorano il verbo *essere* come copula e non possono fare questa distinzione, come nel caso del russo.

Ma anche l'ordine delle parole e la presenza di certe categorie di parole, come gli articoli può essere rilevante per la costruzione di una frase nominale pura, in alcune lingue. Ad esempio, l'arabo distingue rigorosamente tra l'ordine di *el-bēt-el-'ālī (la cosa grande)*, che esprime un sintagma grazie alla ripetizione dell'articolo *el*, e quello di *el-bēt-'ālī (la cosa [è] grande)*, che è invece una frase nominale pura. Invece, l'ungherese distingue il sintagma nominale a *magas hág (la cosa grande)* dalla frase nominale pura *magas a hág / a hág magas (la cosa [è] grande)* grazie alla combinazione tra ordine delle parole e presenza dell'articolo *a* (Hjelmslev, 1981: 212).

In conclusione, secondo Hjelmslev, quelli che la grammatica tradizionale chiama morfemi verbali, ma che lui chiama *morfemi estesi fondamentali*, sono in realtà caratteristiche che appartengono all'intera frase, poiché sono presenti anche in frasi nominali pure. Pertanto, è la frase l'elemento che viene coniugato, non necessariamente il verbo finito, che non ha morfemi di coniugazione.

1.1.3. *La frase nominale di Emile Benveniste (1966)*

In dialogo con Hjelmslev (1981), il saggio *La phrase nominale* in *Problèmes de linguistique générale* di Benveniste (1994)⁹ è considerato dai linguisti italiani un caposaldo dello studio delle costruzioni senza verbo.

Benveniste (1994: 179) si riferisce alle costruzioni senza verbo in termini di frase nominale, definita dal fatto di avere “un predicato nominale, senza verbo né copula”. Si perde dunque la distinzione tra frase nominale e frase nominale pura, poiché Benveniste considera frasi nominali solo quelle prive di verbo, classificando invece le frasi con solo verbo *essere* come frasi verbali, come si vedrà meglio più avanti.

Oltre ai casi trovati in antico indo-iranico, semitico, greco, latino e irlandese da Meillet (1906), Benveniste fa riferimento anche a molte altre lingue dotate di frase nominale, quali quelle ugro-finniche, il bantu, il sumero, l’egizio, l’altaico, il dravidico, l’indonesiano, il siberiano e l’amerindio. Addirittura, secondo Benveniste le lingue flessive che non hanno la frase nominale, come le lingue europee occidentali¹⁰, sarebbero in minoranza numerica, rispetto alle lingue che prevedono la frase nominale. Tuttavia, secondo Benveniste non è possibile dare una descrizione di frase nominale che si applichi a tutte le lingue, poiché questo fenomeno si presenta in maniera sensibilmente differente da una lingua all’altra. Infatti, per esempio, se in alcune lingue, come il russo, l’arabo o l’ebraico, ci sono strutture sintattiche in cui è obbligatorio non esprimere un predicato verbale, in altre lingue invece la frase nominale è ammessa, ma non necessaria.

Per poter redigere alcune considerazioni generali sulla natura della frase nominale, dunque, Benveniste cerca di definire quale sia la differenza tra nome e verbo, così da comprendere in che modo frase nominale e frase verbale si equivalgano, pur venendo usate per esprimere concetti differenti.

Secondo Benveniste, infatti, la differenza tra verbo e nome sarebbe di ordine puramente sintattico e non coinvolgerebbe differenze morfologiche, la categoria del tempo o nozioni come “oggetto” e “processo”. Infatti, per esempio, nella lingua hupa alcune forme verbali di terza persona sono utilizzate col ruolo di nomi: per esempio, il verbo *nañya* (*scende*), pur indicando un processo come dovrebbe essere generalmente distintivo dei verbi, è utilizzato anche come nome per indicare la pioggia, ossia un oggetto. Al

9. Edizione originale: E. Benveniste (1966), *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Editions Gallimard.

10. Ma nei prossimi capitoli vedremo che non è esattamente così: in realtà, anche nelle lingue europee occidentali, comprese lingue germaniche come l’inglese e il tedesco, c’è la possibilità di creare delle frasi nominali.

contrario, in lingua siuslaw esistono delle particelle come *wahá* (*di nuovo*) o *yā'xa* (*molto*) che si coniugano come se fossero verbi, quindi condividendo la morfologia. Infine, in lingua tübatulabal il tempo passato non viene espresso dai verbi, bensì dai nomi: ad esempio, il nome *hani·l* (*la casa*) può essere trasformato in *hani·pi·l* (*la casa al passato, ossia ciò che era una casa e che ora non lo è più*).

Date queste premesse, Benveniste (1994: 182) definisce il verbo come “l’elemento indispensabile alla costruzione di un enunciato assertivo finito”, ossia di un enunciato compreso tra due pause e con una intonazione specifica finale, differente da altre intonazioni specifiche, quale quella interrogativa. In questo contesto, il verbo ha due funzioni: una coesiva, poiché organizza tutti gli altri elementi dell’enunciato in una struttura completa, ed una assertiva, dotando l’enunciato di un predicato di realtà. Il predicato di realtà, secondo Benveniste, dovrebbe essere un implicito *questo è* aggiunto alla relazione grammaticale che unisce i membri dell’enunciato, collegando dunque l’assetto linguistico al sistema della realtà. Queste due funzioni insieme caratterizzano la funzione verbale, che, secondo Benveniste, non deve necessariamente essere portata da un verbo: infatti, se non tutte le lingue possiedono verbi morfologicamente differenziati, tutte le lingue sono in grado di produrre asserzioni finite.

Avendo definito dunque la funzione verbale, Benveniste (1994: 185) afferma che, come si è anticipato poco fa, è “importante separare completamente lo studio della frase nominale da quello della frase con verbo *essere*”. E qui infatti si riprende l’idea di Meillet (1906), secondo cui la frase nominale pura è semplicemente una frase con il verbo *essere* eliso, la frase nominale conteneva un verbo *essere*. Similmente, anche gli altri indoeuropeisti che si sono formati sui suoi scritti hanno adottato questa classificazione, come si vede, per esempio, in Maronzeau (1910). Invece, per Benveniste la frase con verbo *essere* è da considerarsi non come una frase nominale, bensì come una frase verbale, quindi si rigetta l’espressione *frase nominale pura*, preferendo il termine *frase nominale* per riferirsi alle frasi senza verbo. Questa separazione netta tra frase verbale (con qualsiasi verbo, compreso *essere*) e frase nominale (priva quindi di qualsiasi verbo) è fondamentale e sarà ripresa anche dalla linguistica italiana, come si vedrà in 1.2.

Concentrandosi dunque sulle frasi prive di verbo, Benveniste elenca alcuni criteri secondo cui inquadrare le diverse tipologie di frasi nominali a seconda di come si rapportino con altre caratteristiche delle lingue in cui si manifestano. Infatti, le frasi nominali presenti in lingue con il verbo *essere* dovrebbero essere analizzate in un modo diverso rispetto alle frasi nominali delle lingue prive di verbo *essere*, poiché le prime sono una strategia lin-

guistica possibile, mentre le seconde sono necessarie. Similmente, è anche necessario precisare se la frase nominale sia limitata solo ai contesti in cui ci sarebbe dovuto essere un verbo in terza persona, oppure sia estendibile anche a tutte le altre persone. Inoltre, per le lingue in cui due elementi si qualificano come un singolo sintagma o come una struttura soggetto + predicato a seconda del loro ordine, è importante capire se la frase nominale dipenda dall'ordine delle parole. Per esempio, in irlandese *infer maith* (*il buon uomo*) è un unico sintagma, mentre *maith infer* (*l'uomo è buono*) è una frase. Al contrario, secondo Benveniste in greco antico si può dire ἄριστον μὲν ὕδωρ (ottima certo [è] l'acqua) o ὕδωρ μὲν ἄριστον (l'acqua certo [è] ottima) senza che ci siano mutamenti di senso.

Dopo queste precisazioni, Benveniste sceglie di dedicarsi all'analisi della frase nominale nelle lingue indoeuropee antiche, dove questo fenomeno si presenta nella forma di un enunciato assertivo finito, con una struttura simile a quella delle frasi verbali. La sola differenza tra frase verbale e frase nominale nelle lingue indoeuropee, dunque, sta nel fatto che nella frase nominale la funzione verbale può poggiare su un nome, invece che su un verbo. In tal senso, Benveniste ritiene che una frase nominale e una verbale siano totalmente equivalenti da un punto di vista funzionale, e che solo l'abitudine porti a ritenere la già vista *omnia praeclara rara* (in cui la funzione verbale è sostenuta da *rara*) meno regolare di frasi verbali come *omnia praeclara pereunt* (*tutte le cose belle svaniscono*).

Inoltre, a differenza di Meillet (1906), Benveniste (1994: 188) non ritiene la frase nominale come una frase verbale con il verbo *essere* sottinteso, ossia come una sorta di “forma con copula zero”. Pertanto, una frase nominale come *omnis homo mortalis* (*tutti gli uomini [sono] mortali*) non sarà una versione ridotta di *omnis homo mortalis est* (*tutti gli uomini sono mortali*), bensì una frase nominale simmetrica a *omnis homo moritur* (*tutti gli uomini muoiono*).

Secondo Benveniste, la frase nominale si differenzia da quella verbale perché non ha quelle determinazioni veicolate quasi esclusivamente dai verbi, ossia tempo, modo, persona *et similia*. Per questo motivo, “l'asserzione [nominale] avrà la caratteristica di essere atemporale, impersonale, non modale, in breve di poggiare su un termine ridotto al suo esclusivo contenuto semantico” (Benveniste 1994: 187). Ciò significa che una frase nominale non potrà mettere in rapporto il tempo dell'evento descritto col tempo del discorso sull'evento.

Proprio per questo motivo, Benveniste nota che in greco antico la frase nominale parrebbe più frequente nello scritto poetico che nella prosa narrativa. Confrontando le *Pitiche* di Pindaro con le *Storie* di Erodoto, infatti, Benveniste nota che la frase nominale non solo è più frequente nella poesia

di Pindaro, ma anche che in entrambe le opere si presenta legata ad un discorso diretto e, generalmente, è in forma di asserzioni proverbiali, mirate a convincere qualcuno mediante l'enunciazione di una verità generale. Similmente, la frase nominale sarebbe anche estremamente comune nei Gāthās, ossia testi sapienziali e religiosi in antico iranico composti, secondo Benveniste (1994: 195), da “catechismo rude, successione di affermazioni di verità e di definizioni implacabili, autoritario richiamo ai principi rivelati”.

Questa indipendenza della frase nominale dall’idea che vi sia un verbo *essere* sottinteso può attuarsi, secondo Benveniste (1994: 188), solo se si riconosce “che il verbo *esti* dell’indoeuropeo è un verbo come tutti gli altri” e che un tempo aveva “un significato lessicale definito, prima di cadere [...] al rango di «copula»”. Inoltre, il verbo *essere de facto* conferisce alla frase tutte le determinazioni veicolate dagli altri verbi, tutte informazioni che una frase nominale invece non ha.

1.2. Gli enunciati nominali nella tradizione italiana

Generalmente, la linguistica italiana¹¹ tende a seguire le analisi di Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994), considerando dunque le costruzioni senza verbo come una possibile tipologia di frase, in cui la predicazione è affidata a una componente nominale, senza che venga riconosciuta la presenza di un verbo eliso. Quindi, come si vedrà meglio a breve, nella linguistica italiana in genere si differenziano le frasi nominali¹² dalle frasi che si presentano a prima vista senza un verbo, ma in cui si può riconoscere la presenza nascosta di un verbo eliso (presente però in forma esplicita nel contesto precedente), ossia le frasi ellittiche. A tal proposito, sul fronte terminologico vedremo che la letteratura ha adottato diversi termini per indicare le costruzioni senza verbo, fra cui spiccano appunto *frase nominale* e *frase ellittica*, ma viene anche introdotto il termine che si userà in questo libro, *enunciato nominale*. Man mano che si spiegherà come i linguisti e le linguiste italiane hanno affrontato l’argomento delle costruzioni senza verbo, si capirà anche come e perché tali termini si inquadrano nel contesto italiano.

La costruzione senza verbo è stata indagata soprattutto in vista di una definizione più precisa di predicazione, non limitata dalla presenza di un verbo in forma finita (Mortara Garavelli, 1971; De Mauro & Thornton, 1985; Fava & Salvi, 1995; Cresti, 1998; Fiorentino, 2004).

11. I cui studi più rilevanti sono qui presentati in ordine cronologico.

12. Intese nel senso individuato da Benveniste (1994), cfr. 1.1.3.

Il primo passo per lo studio di questo fenomeno nell’italiano è stato compiuto da Mortara Garavelli (1971), che, ha indagato l’uso della frase nominale nella letteratura italiana del secondo Novecento, sviluppando così una propria classificazione del fenomeno. Mortara Garavelli (1971) è la prima linguista italiana a distinguere nettamente la frase nominale dalla frase ellittica, ipotizzando che nella frase nominale non si possa supporre la presenza di un verbo eliso e che, ciononostante, la frase nominale debba essere tratta come una costruzione predicativa. Data l’importanza e la validità ancora attuale dello studio di questa storica accademica, se ne parlerà in maniera più approfondita in 1.2.1.

Una breve, ma ricca nota sull’analisi sintattica delle costruzioni senza verbo si trova poi in De Mauro (1974), il quale afferma che le analisi sintattiche non possano concentrarsi solo sui “segni contenenti un sintagma verbale (SV)”, ma devono prendere in considerazione anche segni diversi. In tal senso, De Mauro (1974: 552) propone di articolare i vari tipi di segni in: I) “segni non doppiamente articolati (fonosimboli, interiezioni, ecc.)”, e II) “segni doppiamente articolati”. I segni doppiamente articolati, quindi andrebbero divisi in ulteriori due sotto-categorie:

- a. i segni con una struttura non predicativa, ossia i segni “dittico-onimici” (De Mauro, 1974: 552), in cui si inseriscono insegne di negozi, titoli, Anredeformen, clausole epistolari, gruppi nominali enumerativi, molte esclamazioni e indicazioni di situazione;
- b. segni con una struttura predicativa, i quali possono essere a loro volta di due tipi: 1) “segni a struttura principale predicativa senza verbo di modo finito”, che De Mauro (1974: 552) chiama frasi nominali, che possono essere esclamative (*buona questa!*) o non esclamative (*bello il tuo manto, di qui alla svelta*); 2) “segni a struttura principale predicativa con verbo di modo finito”.

Dello stesso anno sono le riflessioni di Mortara Garavelli (1974) sulle costruzioni senza verbo nello scritto giornalistico, in tale studio raccolte sotto la volutamente generica etichetta di *stile nominale*. Tale etichetta è usata per sottolineare la diversità di questo stile da ciò che è generalmente considerato ‘normale’ nella lingua, tenendo però conto che lo stile nominale tende a essere percepito come accettabile dal parlante-ascoltatore. Mortara Garavelli (1974: 228) adotta quindi una prospettiva che non fa “corrispondere agli enunciati effettivamente pronunciati o scritti una struttura astratta costituita da frasi”, decidendo quindi di adottare una prospettiva testuale, attenta soprattutto agli aspetti pragmatici e semantici del testo.

In particolare, Mortara Garavelli (1974: 230) si concentra sulle caratteristiche dei titoli dei giornali, affermando che “qualsiasi sequenza nominale ben formata, testualmente coerente dal punto di vista tematico, può costituire un titolo”, mentre non è detto che ogni titolo formato da una sequenza nominale possa esistere come frase di un testo.

Sulla base della classificazione di Mortara Garavelli (1971), De Mauro & Thornton (1985: 416) hanno potuto dare la propria definizione di predicazione: “una connessione tra due elementi dati come diversi”, non necessariamente portata da un’unica classe di parole o sequenze morfosintattiche, come i verbi. Pertanto, anche l’accostamento di due nomi (*due più tre / cinque*) (De Mauro & Thornton, 1985: 415), o di parole di altre classi (*qui / no*) (De Mauro & Thornton, 1985: 416), può essere letto, nelle giuste condizioni, come un rapporto predicativo.

In particolare, l’esistenza di un rapporto predicativo tra due nomi accostati può essere riconosciuta soprattutto nel parlato, dove la predicazione nominale è caratterizzata da una pausa prosodica tra i due nomi. Ciò quindi “differenzia un sintagma predicativo dal sintagma attributivo corrispondente” (De Mauro & Thornton, 1985: 415), come nel caso di (10a) e (10b).

- (10) a. Questo rosso, mettilo là
b. Questo / rosso // quello / giallo

(De Mauro & Thornton, 1985: 415)

Nella loro analisi, De Mauro & Thornton si rifanno esplicitamente a Benveniste (1994) nell’enumerare le lingue in cui esistono costruzioni predicative nominali. Inoltre, riprendono le categorie di frasi nominali redatte da Meillet (1906) per stilare una breve classificazione delle frasi nominali italiane. Innanzitutto, riportano tra le frasi che esprimono verità generali diversi proverbi (*cielo a pecorelle, acqua a catinelle*), blasoni popolari (*Veneziani gran signori, Padovani gran dottori, Veronesi tutti matti, Vicentini magnagatti*) e aforismi nostrani (*traduttore traditore*) (De Mauro & Thornton, 1985: 417-418).

Invece, tra gli aggettivi che esprimono un apprezzamento riconoscono una grande varietà di esclamazioni (*bella questa!*), slogan (*Almirante boia!*), forme sentenziose fisse (*meglio un morto in casa che un marchigiano alla porta*), esclamazioni con pronomi personali (*chomskiani noi?!*) e costruzioni nominali ‘locative’ (*giovedì gnocchi*) (De Mauro & Thornton, 1985: 418).

La proposta di Mortara Garavelli (1971) e De Mauro & Thornton (1985) di estendere il concetto di predicazione, e dunque anche quello di frase, ad alcune frasi nominali è stata ripresa anche da Fava & Salvi (1995)

nella loro descrizione della frase dichiarativa, dove è prevista anche una frase dichiarativa con predicazione nominale. Fava & Salvi (1995: 55) riportano brevemente le diverse tipologie di sintagmi che possono combinarsi: due NP (*cosa rara, cosa rara*), un NP e un AP (*molto interessanti anche le litografie più tarde*), un verbo all'infinito e un AP (*difficile dirlo*), un NP e un AdvP (*e lui via di corsa*), o un NP con un PP (*di qui l'enorme variabilità dei risultati*).

Inoltre, Fava & Salvi (1985: 56) riprendono Benveniste (1994) nell'affermare che la costruzione senza verbo non sia “suscettibile di tutte le determinazioni proprie della forma verbale: tempo, persona, modo”, e che dunque sia particolarmente utilizzata per esprimere verità generali e proverbi, oltre che slogan pubblicitari (*Boario, fegato centenario*) e politici (*salario alle casalinghe*). A differenza di Benveniste (1994), però, Fava & Salvi (1995: 56) sottolineano che alcune costruzioni nominali possono avere degli indicatori temporali o deittici anche in assenza di verbo, come nel caso di frasi come *oggi più di ieri*.

Dello stesso anno è l'analisi di Benincà (1995) frasi esclamative, che ancora oggi è uno dei punti di riferimento sul tema e contiene una ricca disamina sulle esclamazioni nominali. Infatti, Benincà (1995: 128) ha riconosciuto che “la forza esclamativa può essere attribuita anche a un sintagma o a una parola isolata, nel contesto adatto”, come nel caso di una persona che riconosce l'identità di una persona in foto (*Alfonsina!*) o di chi ha provocato un rumore (*il bambino!*), oppure nel caso di un pensiero improvviso (*il latte!*) (Benincà, 1995: 128).

Ma anche alcune tipologie di frasi esclamative parziali possono essere incluse nelle costruzioni senza verbo, come nel caso di quelle senza introduttore (*i pasticci che sono successi!*) (Benincà, 1995: 134), tipiche del parlato spontaneo. Queste muovono all'inizio della frase un costituente, generalmente un sintagma nominale, così da porlo in posizione focalizzata, facendolo dunque seguire da un complementatore *che* e dal resto della frase originale (Benincà, 1995). Queste frasi esclamative parziali senza introduttore, dunque, pur originandosi da frasi verbali, esibiscono una struttura sintattica finale che le pone tra le costruzioni senza verbo, prive di verbo in forma finita nel loro nucleo sintattico principale. Tra le costruzioni senza verbo si possono inserire anche alcune frasi esclamative parziali introdotte da *che* (*che faccia tosta!*), da *quale* (*quale ingiuria!*) o da *quanto* (*quanta furia!*), le quali possono precedere anche delle “frasi ridotte, cioè senza alcun verbo” (Benincà, 1995: 140).

Da questo riassunto degli studi elencati fino ad ora, si può notare che si hanno solo analisi compiute sulla base di esempi arbitrariamente selezionati.

nati, non su dati empirici raccolti in maniera sistematica da un database di lingua realmente prodotta e rappresentativo.

Per avere il primo lavoro che si è servito del supporto di un corpus e dei suoi dati empirici bisogna aspettare Cresti (1998), che ha indagato le costruzioni senza verbo italiane sul C-ORAL-ROM corpus. Cresti (1998) segue l'ipotesi di De Mauro & Thornton (1985), testando su esempi dal parlato se si potesse ricostruire la struttura intonativa propria della predicazione, arrivando però a risultati sensibilmente diversi rispetto a quelli di De Mauro & Thornton (1985). Cresti (1998) è una pietra miliare della ricerca italiana sulle costruzioni senza verbo, anche perché è stata la prima a usare il termine *enunciato nominale*. È dunque necessario che anche per lei si faccia un approfondimento a parte, in 1.2.2.

Un altro breve accenno alle costruzioni senza verbo è stato fatto anche da Dardano & Trifone (1997), che hanno dedicato una breve parentesi della loro grammatica a queste strutture, da loro definite come *frase priva di verbo* o *frase nominale*, propria di un fenomeno detto *stile nominale*. Secondo Dardano & Trifone (1997: 327), una frase nominale come *a Roma tutto tranquillo* è un'alternativa a una frase verbale *a Roma è tutto tranquillo* e, quindi, in generale “lo stile nominale ha un uso facoltativo”.

Inoltre, Dardano & Trifone (1997: 327) sottolineano come, sebbene in molte frasi nominali si possa supporre un verbo essere sottinteso (in *inutile discutere di queste cose* si avrebbe un verbo *essere* eliso), in diversi altri casi il verbo potenzialmente eliso può essere scelto tra diverse opzioni. Nel caso di (11a) e (11b), per esempio, la scelta dovrà essere fatta sulla base del contenuto dell'articolo di giornale del quale la frase nominale è il titolo.

- (11) a. Treni e aerei: nuovi aumenti
b. Treni e aerei: ci sono/si prevedono/sono stati fissati/ci saranno nuovi aumenti

(Dardano & Trifone, 1997: 327)

In tal senso, Dardano & Trifone (1997) notano come lo stile nominale sia particolarmente caratteristico dei titoli dei giornali, come già visto da Mortara Garavelli (1971), e anche della prosa burocratica e di quella scientifica, in cui l'assenza del verbo è dovuta a necessità di economia linguistica. Inoltre, si nota come con la perdita del verbo si riduca anche la chiarezza della frase, che quindi passa da una chiarezza massima (12a), in cui il verbo usato ha un significato complesso, a una chiarezza parziale (12b), in cui il rapporto predicativo è veicolato da un più generico verbo *essere*, a una chiarezza minima (12c), in cui non si specifica nemmeno il tempo verbale. Pertanto, “nella stampa (e in genere nelle comunicazioni di massa)

l'uso dello stile nominale fa comodo a chi vuole essere reticente" (Dardano & Trifone, 1997: 328).

- (12) a. Sono stati fissati/Stabiliti/imposti nuovi aumenti
b. Ci sono/ci saranno/ci sono stati nuovi aumenti
c. Nuovi aumenti

(Dardano & Trifone, 1997: 328)

Invece, nello scritto letterario l'uso delle frasi nominali serve ad aumentare l'espressività e l'immediatezza di una descrizione, come si nota da un passo (13) del *Notturno* di Gabriele D'Annunzio.

- (13) Il bacino di San Marco, azzurro.
Il cielo da per tutto.
Stupore, disperazione.
Il velo immobile delle lacrime.
Silenzio.
Il battito del motore.
Ecco i Giardini.
Si volta nel canale.
A destra la ripa con gli alberi nudi, qualcosa di funebre e remoto.

(Dardano & Trifone, 1997: 328)

È bene citare anche l'indagine di Basile (2003) sull'uso delle costruzioni senza verbo, pure da lei definite *frasi nominali*, nello scritto giovanile delle fanzine sul web. Il lavoro di Basile (2003), dopo lo studio pionieristico di Cresti (1998), è il secondo a poter essere definito *corpus-based*, e risulta particolarmente interessante per fare considerazioni sull'uso della paratassi e dell'ipotassi nello scritto giovanile dei primi anni Duemila. Nel suo corpus di 28 testi, Basile (2003) ha individuato e analizzato 128 frasi nominali, pari al 16,8% delle frasi totali del corpus, analizzandole poi da un punto di vista tipologico e catalogandole quindi in dieci gruppi.

Il primo gruppo consiste nelle frasi nominali in funzione di titoli (*Recensione del primo concerto dei Generazione Combustibile*) (Basile, 2003: 289), con 29 occorrenze (15,3%); sono considerate da Basile (2003: 281) "la prova che anche nelle giovani generazioni l'abitudine di usare frasi di tipo nominale per comporre i titoli dei testi scritti è particolarmente viva e diffusa". Il secondo gruppo è quello delle frasi nominali in funzione di saluti e formule di cortesia (*un saluto a tutti i fans*) (Basile, 2003: 290), con 9 occorrenze (4,8%). Il terzo gruppo raccoglie le frasi nominali parentetiche (*(per la felicità di Gigi)*) (Basile, 2003: 290), che compaiono 12 volte (6,3%) e fungono da proposizione incidentali. Il quarto gruppo consiste

nelle frasi nominali appositive (*i Radiofiera, gruppo rock di Treviso*)¹³ (Basile, 2003: 283), con 28 occorrenze (14,8%), che riprendono anaforicamente un costituente della frase verbale in cui sono inserite per commentarne o spiegarne il senso; Basile (2003) è, per quello che si è potuto vedere, l'unica che include queste costruzioni tra le frasi nominali. Il quinto gruppo comprende le frasi nominali argomentative-descrittive (*questo il bilancio della convention da un mero punto di vista numerico*) (Basile, 2003: 291), con 78 occorrenze (41,3%), che “fungono da ‘perni’, per così dire, dell’argomentazione” e/o “servono a descrivere una situazione o a dare espressione agli stati d’animo del parlante” (Basile, 2003: 283). Il sesto gruppo è quello delle frasi nominali esclamative (*un applauso a noi!!!*) (Basile, 2003: 294), con 24 occorrenze (12,7%). Compaiono solo 3 volte (1,6%) le frasi nominali del settimo e dell’ottavo gruppo, ossia le frasi nominali imprecative (*Livorno merda!*) e le frasi nominali interrogative (...e il mitico *lancio della bacchetta???*) (Basile, 2003: 294). Infine, il nono gruppo è composto dalle 2 occorrenze (1,1%) delle frasi nominali relative (*fra cui copioni originali del set e altre “chicche”*), ossia equivalenti alle frasi relative verbali, mentre il decimo gruppo consiste nelle frasi nominali enumerative (14), che compaiono solo una volta (0,5%).

- (14) Caratteristiche principali: la semplicità disarmante delle trame, un tratto grafico impeccabile e, soprattutto, brillanti intuizioni di sceneggiatura.
(Basile, 2003: 294)

Di rilievo è anche il saggio di Fiorentino (2004), che ha ripreso gli studi dell’indoeuropeistica francese, di Mortara Garavelli (1971) e di Cresti (1998) per indagare i punti di contatto e le differenze che le costruzioni senza verbo presentano nello scritto e nel parlato. Usando a sua volta un approccio corpus-based, Fiorentino (2004) ha esplorato il rapporto esistente tra le frasi nominali intese da Benveniste (1994) e gli enunciati nominali individuati da Cresti (1998). Dato che si tratta di un’indagine articolata e di notevole importanza, anche lo studio di Fiorentino (2004) sarà trattato a parte, in 1.2.3.

È poi importante citare Scarano (2004), che ha condotto un ampio studio corpus-based su oltre 13.000 enunciati provenienti da dialoghi parlati del corpus italiano C-ORAL-ROM, di cui si parlerà più approfonditamente a breve con il lavoro di Cresti & Moneglia (2005). Data la sua natura sperimentale e le interessanti considerazioni che porta, anche questo testo merita un approfondimento a parte in 1.2.4.

13. In questo caso, l’elemento considerato come una frase nominale è stato sottolineato e inserito nel contesto della frase verbale.

L'analisi di Cresti (1998) è poi ripresa nella serie di indagini corpus-based raccolte in Cresti & Moneglia (2005), in cui si presenta il corpus C-ORAL-ROM, formato da 773 testi di parlato spontaneo in italiano, portoghese, spagnolo e francese, per un totale di oltre 121 ore di parlato da parte di oltre 1.400 parlanti. Implementando le linee guida di Cresti (1998), il corpus C-ORAL-ROM è diviso in enunciati ed è stato sottoposto a un processo di *part-of-speech tagging*¹⁴, che ha permesso di individuare la percentuale di enunciati senza verbo (*verbless utterance*) nelle varie lingue: 24,1% in francese, 36,6% in portoghese, 37,23% in spagnolo e ben 39,14% in italiano¹⁵ (Cresti, 2005a). Cresti (2005a) così conferma l'osservazione fatta inizialmente da un altro studio corpus-based, ossia quello di Biber et al. (1999) sull'inglese (si veda cap. 2), in cui si era attestato che il 38% degli enunciati nel parlato conversazionale fossero privi di verbo (o, più precisamente, non avessero una struttura frasale). Secondo Cresti (2005a: 224), l'alta percentuale di enunciati nominali “marks one of the most important syntactical differences between spoken and written language”.

Il discorso di Cresti (1998) è ripreso anche in Cresti (2005b), in cui si esplora più nel dettaglio la differenza tra frase ed enunciato, specialmente nell'ottica di riconoscere entrambe queste entità nel parlato e nello scritto. Cresti (2005b: 252) riflette sul fatto che le frasi nominali (dalla padella alla brace, giovedì gnocchi) sono state storicamente riconosciute come frasi poiché “rispondono al carattere della compiutezza semantica” che, secondo Cresti (2005b), è il carattere definitivo fondamentale della frase¹⁶. Ciononostante, Cresti (2005b: 253) nota come ci sia comunque una tendenza in letteratura a “eliminare le frasi nominali dal novero delle frasi”, poiché le frasi nominali mettono in crisi il concetto di predicazione, basato sullo “schema semantico di saturazione del verbo” (Cresti, 2005b: 252). Basandosi poi sui dati dei due corpora analizzati, Cresti (2005b) propone un nuovo schema di frase, che permette di descrivere tutti i casi di espressioni sintattiche emerse dai dati empirici, nei quali si includono anche le frasi nominali: una frase è quindi costituita da un sintagma non verbale, seguito da un altro sintagma che può essere verbale o non verbale.

Ai dati del corpus C-ORAL-ROM analizzato in Cresti & Moneglia (2005) e in Cresti (2005a), Cresti (2005b) affianca anche i dati di un corpus di italiano scritto letterario (contenente per lo più autori e autrici del

14. Ossia il processo automatico in cui a ogni parola del corpus viene attribuita l'informazione della parte del discorso (nome, verbo, aggettivo, ecc.) a cui appartiene.

15. Che è una percentuale ben più alta rispetto a quella individuata dalla classificazione presentata in questo libro, come si vedrà nel capitolo 4.

16. Su questo punto, però, ci sono anche altre interpretazioni, come si spiegherà in 3.1.1.

secondo Novecento), da cui emerge che le frasi nominali (quindi composte da due sintagmi non verbali giustapposti) (*nell'anima sì; quella no*) sono una percentuale estremamente ridotta (non riportata come cifra numerica), mentre gli “enunciati ‘primitivi’ nominali composti da una sola espressione non verbale” (un sintagma nominale o preposizionale, un aggettivo o un’interiezione) (*perché?; una rivista d'avanguardia, forse*) sono circa il 10% di tutti gli enunciati del corpus.

L’analisi delle frasi esclamative senza verbo in forma finita iniziata da Benincà (1995) è stata successivamente portata avanti da Munaro (2006). Questi, infatti, ha analizzato il caso di alcune frasi esclamative delle lingue romanzo, prive di verbo in forma finita e con l’elemento predicativo che precede il soggetto, dal quale è separato da una pausa intonativa. Questo genere di costruzione senza verbo esclamativa (15a) sarebbe dunque una tipologia di frase esclamativa alternativa a quelle verbali, come (15b) e (15c).

- (15) a. Noioso, il tuo amico!
b. Che noioso che è il tuo amico!
c. Il tuo amico è (proprio) noioso!

(Munaro, 2006: 186)

Munaro (2006) collega questo tipo di frase esclamativa nominale ad alcune frasi esclamative con introttore *che* già analizzate da Benincà (1995). Il *che*, infatti, tende a trovarsi all’inizio della frase insieme al sintagma che modifica, ossia generalmente un AP (*che triste, (che è) questa storia!*) o un intero DP (*che storia triste, quella che mi racconti!*); qualora il *che* precedesse un complemento predicativo, Benincà (1995: 144) sottolinea che dalla frase può mancare la copula, “formando una sorta di frase ridotta”.

Infatti, sia le frasi esclamative con *che* introttore, sia le frasi esclamative indagate da Munaro (2006) prediligono, come elemento focalizzato a sinistra, nomi (16a) o aggettivi (16b) valutativi; tuttavia, nelle costruzioni senza verbo di Munaro (2006) possono comparire anche delle frasi infinitive in ruolo di soggetto (16c), a differenza del fenomeno studiato da Benincà (1995).

- (16) a. Straordinario, questo vino!
b. Un vero idiota, Gianni!
c. Assolutamente da vedere, quel film!

(Munaro, 2006: 192)

Invece, pare che non possano comparire nel ruolo di predicato focalizzato espressioni non valutative o che esprimono proprietà intrinsecamente

temporanee (17a). Il solo caso in cui queste espressioni possono essere predicati focalizzati è quello in cui sono accompagnate o rette da un altro elemento che conferisca permanenza alla proprietà espressa (17b).

- (17) a. *Di corsa, i giovani d'oggi!
b. Tutti di corsa, i giovani d'oggi!

(Munaro, 2006: 198)

Di frase nominale, chiamata anche *frase a verbo zero*, parla poi brevemente De Mauro (2008) nel contesto di una disamina dei diversi gradi di formalità degli enunciati. Dopo un'analisi degli enunciati a bassa formalità formati da interiezioni, De Mauro (2008: 158-159) cita l'esistenza di enunciati formati da una sola parola diversa da un verbo e che rinviano al contesto e al co-testo, come nel caso di “enunciati e segni deittici” (*La, Là?, La!, Adesso*), “enunciati e segni avverbiali” (*Sì, Sì?, No!, Adesso!*), “enunciati e segni olofrastici anche in funzione interiettiva” (*Aiuto!, Fuoco!, Salve!*), “enunciati e segni routinari” (*Buona notte, Buon appetito*). “enunciati e segni denominativi” (ossia insegne di negozi e titoli: *Tabacchi, Frutta e verdura, CGIL, Toilette, I promessi sposi*) e, più vicini però a classi più complesse, gli enunciati in cui appaiono verbi in forma nominale “e senza ancora riconoscibile predicatività” (*Vietato, Non fumare*).

Successivamente, De Mauro (2008: 159) nomina una categoria più complessa e formale di enunciati, dotati di “articolazione morfolessicale complessa” e valenza predicativa, nonostante l'assenza di forme verbali di modo finito: sono questo il fenomeno descritto appunto come frase nominale, che secondo De Mauro (2008) sono state spesso ignorate a causa di una visione della predicazione tutta basata sul verbo. In tal senso, l'autore accusa i grammatici razionalisti di limitare la predicazione solo alle frasi a verbo zero con enfasi esclamativa (*Bello quel film!*)¹⁷ o di ipotizzare l'elisione del verbo essere in altri casi (Pericoloso il sorpasso da destra), laddove, secondo De Mauro (2008: 159), “la ricerca dell'*essere* profondo ellittizzato si fa ardua in troppi casi”.

Dello stesso anno è la riflessione di Voghera (2008) sulle interazioni tra prosodia e sintassi per l'analisi del parlato, in cui si affronta anche il tema delle clausole senza verbo. Inoltre, a Voghera (2008) è assai legato il quarto studio corpus-based, ossia l'analisi sintattica e prosodica di Giordano & Voghera (2009: 1005)¹⁸ su 700 costruzioni senza verbo (chiamate

17. Non è chiaro se qui De Mauro stia criticando Munaro (2006), che non viene citato.

18. Recentemente, il punto di vista di Giordano & Voghera (2009) è stato ripreso anche in Voghera et al. (2020), nell'ambito di una proposta di sillabo per l'insegnamento della linguistica generale con approccio bottom-up.

frasi senza verbo) provenienti dal corpus CLIPS, che contiene “testi di parlato dialogico e monologico”. Poiché queste due analisi sono di grande importanza, le si approfondirà in 1.2.5.

Fondamentale è anche la panoramica sulle costruzioni senza verbo in italiano fatta di Ferrari (2011), che riprende le ricerche di Mortara Garavelli (1971) e Cresti (1998) per analizzare il fenomeno in ottica testuale, proponendo una nuova classificazione che ignora le caratteristiche sintattiche di queste strutture. Pur escludendo dal campo di indagine del presente studio, l’approccio di Ferrari (2011) è un altro caposaldo di questo ambito di ricerca e merita di essere trattato a parte, in 1.2.6.

Di *frase nominale* parla molto brevemente anche Lubello (2019: 110), che la distingue dalla frase ellittica (caratterizzata da un “verbo sottiteso”) e la definisce una “frase assertiva usata in modo marcato” in cui il predicato viene espresso da un elemento diverso dal verbo in forma finita. Riprendendo Dardano & Trifone (1997), Lubello (2019) cita lo stile nominale tipico del giornalismo e di alcuni tipi di prosa letteraria, affermando poi che le frasi nominali siano tipiche della titolistica dei giornali (*Scure M5S su TAV e Ilva*), proverbi (*anno nuovo, vita nuova*), pubblicità (*una risposta efficace al reflusso gastro-esofageo*), avvisi e cartelli (*uscita di emergenza*) e bollettini meteo (*nuvolosità diffusa, con precipitazioni sparse sulla dorsale appenninica*). Inoltre, Lubello (2019) sottolinea che si possono avere non solo frasi nominali assertive, ma anche frasi nominali non assertive e prive di predicato: a) imperative (*silenzio, prego!*); b) interrogative (*a quando il tuo arrivo?*); c) enfatiche (*un film veramente eccezionale*).

Infine, risulta particolarmente interessante anche la disamina di Sammarco (2021) su come le grammatiche scolastiche italiane trattano il tema delle costruzioni senza verbo, analizzandone le definizioni, l’inquadramento del fenomeno in termini di predicazione e gli esercizi proposti. È importante notare che Sammarco (2021) si rifà a Giordano & Voghera (2009) e infatti usa il termine *frase senza verbo* per indicare sia le strutture predicative, sia quelle non predicative. A chiusura dell’analisi, Sammarco (2021) riflette su come le grammatiche tendano a rappresentare le frasi senza verbo come strutture deficitarie, senza invece descriverne né gli aspetti che esse hanno in comune con le frasi verbali (l’autonomia sintattica e prosodica), né le loro caratteristiche strutturali.

In tal senso, Sammarco (2021: 380) sottolinea come diversi sintagmi nominali all’interno di una frase senza verbo possano essere interpretati in modo diverso. Per esempio, pronomi e nomi propri che individuano referenti umani (*Ancora qui tu?*; *Fortunato Giovanni!*) sono in genere intesi come i soggetti di una frase senza verbo, per il semplice fatto che appartengono alla classe lessicale con cui più spesso si crea un soggetto.

Invece, entità inanimate e concrete (*Quanto zucchero nel caffè?*) portano a percepire come soggetti referenziali l'emittente e il ricevente del dialogo. Infine, entità astratte e nomi introdotti da quantificatori o preposizioni (*Tranquillità, nessuna automobile, solo qualche pedone sul marciapiede*) sono visti come elementi che favoriscono una “lettura esistenziale della frase” (Sammarco, 2021: 380).

Dopo questa panoramica sull'approccio alle costruzioni senza verbo nella tradizione linguistica italiana, approfondiamone le autrici che più hanno influenzato questo campo di ricerca.

1.2.1. *Il primo studio italiano sulla frase nominale: la classificazione di Mortara Garavelli (1971)*

Uno dei primi studi italiani sulle costruzioni senza verbo, in questo caso preso nella sua accezione di *frase nominale*, è quello di Mortara Garavelli (1971: 272), la quale identifica il proprio oggetto di studio con una constatazione empirica molto semplice: “i sintagmi, o le serie sintagmatiche, designati come frasi nominali sono resi riconoscibili e catalogabili da un fattore comune e costante: l'assenza del sintagma verbale in funzione predicativa”.

Gli elementi nominali presenti all'interno delle frasi nominali potranno dunque presentarsi in diverse combinazioni, con relazioni sintattiche interne molto varie. Questa grande varietà interna rende di conseguenza difficiloso stilare anche solo una classificazione iniziale. Tuttavia, si può tentare di classificare le frasi nominali sulla base del fatto che contengano o meno i due segmenti minimi della frase, ossia soggetto e predicato. Infatti, in assenza di un sintagma verbale in posizione predicativa, la predicazione può essere affidata ad un nome.

Pertanto, analizzando a quali parti del discorso siano affidati i ruoli di soggetto e predicato, quanto la frase nominale sia indipendente dal contesto e quanto si discosti da una eventuale controparte verbale, Mortara Garavelli propone tre diverse classificazioni delle frasi nominali.

Prima di analizzare queste classificazioni, però, bisogna tener conto del fatto che, secondo Mortara Garavelli, all'interno delle frasi nominali non si dovrebbero includere due tipologie di sintagmi nominali isolati e privi di verbo in funzione di predicato. La prima consiste nei sintagmi nominali isolati che le grammatiche tradizionali definiscono come esclamazioni o interiezioni (*Silenzio!, Che bellezza!, Zitti!*). La seconda comprende le frasi che possono ritrovare nel contesto circostante un elemento, in questo caso il verbo, in esse sottinteso, come alcuni tipi di risposte a domande (*Che la-*

voro è mai questo? Un lavoro massacrante). Queste frasi, secondo Mortara Garavelli, sono le sole a potersi dire veramente ellittiche.

La prima classificazione di Mortara Garavelli individua quattro principali gruppi di frasi nominali in base alla presenza di un soggetto e di un predicato distinti. I quattro gruppi sono a loro volta suddivisi in ulteriori sotto-categorie, sulla base della parte del discorso che riveste il ruolo di soggetto o predicato.

Il primo gruppo raccoglie le frasi nominali in cui sono distinguibili un soggetto e un predicato, ovvero un elemento che porta un messaggio e un elemento che lo realizza. Mortara Garavelli distingue otto sotto-categorie di questo gruppo; nelle sotto-categorie dalla A alla D si può integrare la predicazione con una copula, mentre nelle sotto-categorie dalla E alla H la predicazione è veicolata dalla forma nominale di un verbo (participio o infinito) o da un avverbio.

A. Nome (predicato) + nome (soggetto). Il predicato precede il soggetto e “la posizione dei due termini non è intercambiabile, perché è demarcativa della funzione predicativa” (Mortara Garavelli, 1971: 278).

- (18) *Gran bell'uomo* biondo / *il re Cuniberto*, di sangue antico, gran figlio di Santa Romana Chiesa, battagliero (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 11).

(Mortara Garavelli, 1971: 278)

B. Nome (predicato) + infinito (soggetto), in cui il sostantivo, generalmente, è accompagnato da un’espansione attributiva o da un determinante.

- (19) *Un piacere / sentirsi* solo in casa, perché l’insieme familiare continuato di intimità, volersi bene..., era una cosa che andava benissimo, poniamo, per trecento giorni all’anno; gli altri sessantacinque, mostruosa (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 26).

(Mortara Garavelli, 1971: 279)

C. Aggettivo (predicato) + infinito (soggetto).

- (20) *Arduo / trasformare* se stesso in io dantesco, simbolico, quando i propri problemi sono radicati a un’esperienza così individuale come la città-campagna (Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, p. 273).

(Mortara Garavelli, 1971: 279)

D. Nome (soggetto) + aggettivo (predicato), non necessariamente con un ordine preciso.

- (21) *Silenziosa / la sala da pranzo* (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, pp. 18-19).

(Mortara Garavelli, 1971: 279-280)

E. Nome (soggetto) + participio presente (predicato).

- (22) Alle quattordici una sirena flagellava le orecchie, dopo di che *tutti / volanti* verso i casoni stile Novecento (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 28).

(Mortara Garavelli, 1971: 280)

F. Nome (soggetto) + participio passato (predicato).

- (23) [...] l'infermiera puntava l'ago in alto, ne usciva una stilla, a turno *moglie marito e figli / stesi* bocconi nell'attesa (Antonio Pizzuto, *Signorina Rosina*, p. 35).

(Mortara Garavelli, 1971: 280)

G. Nome (soggetto) + infinito introdotto da preposizione *a* (predicato).

- (24) *L'odore* di ammonio della carta da disegno / *a risuscitargli* il Conte di Montecristo (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 26).

(Mortara Garavelli, 1971: 280-281)

H. Nome (soggetto) + espansione avverbiale (predicato), tipologia in cui possono rientrare anche le frasi formate da un gruppo nominale e da "un avverbio che funziona da attualizzatore" (Mortara Garavelli, 1971: 281).

- (25) E *il re / via* di corsa, radioso, con una piccola schiera dove naturalmente c'è lui Lanfranchi, verso Pavia (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 12).

(Mortara Garavelli, 1971: 281)

- (26) *Libertà* di uscire di casa, / *no; libertà* di guardare di fuori, / *sì* (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 41).

(Mortara Garavelli, 1971: 281)

Il secondo gruppo, invece, è formato dalle frasi nominali il cui centro ha una funzione predicativa. Il predicato consiste in un sintagma nominale, spesso accompagnato da espansioni aggettivali, mentre il soggetto non è rappresentato formalmente, ma è desumibile dal contesto al di fuori della frase. Questo gruppo si suddivide in due sotto-categorie, a seconda che il nucleo dell'enunciato sia:

A. Un nome, generalmente accompagnato da aggettivi o da espansioni con una funzione attributiva analoga.

- (27) Il giorno che tornai al casotto di Gaminella, conoscevo già il vecchio Valino. [...] *Un uomo* secco e nero, con gli occhi da talpa, che mi guardò circospetto (Cesare Pavese, *La luna e i falò*, p. 30).

(Mortara Garavelli, 1971: 281-282)

B. Uno o più aggettivi coordinati, eventualmente accompagnati da espansioni attributive.

- (28) La vede al fiume mentre lei fa il bagno, e subito la concupisce «et eam concupivit». *Nobile e snella*, capelli biondi lunghi sino ai piedi, almeno così assicura Paolo Diacono, e *languida* (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 12).

(Mortara Garavelli, 1971: 282)

Il terzo gruppo comprende tutti i casi in cui non sia possibile riconoscere con chiarezza un soggetto o un predicato all'interno di una frase nominale, ma in cui il sintagma nominale nucleo della frase può assumere sia il ruolo di predicato, sia quello di soggetto. Pertanto, questo gruppo è composto principalmente da nomi astratti deverbali e da verbi in forma infinita, come si vede nei tre sotto-gruppi.

A. Astratti deverbali senza determinanti.

- (29) *Piacere* di camminare sulle creste (Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, p. 263).

(Mortara Garavelli, 1971: 282)

B. Astratti deverbali o infiniti preceduti da un determinante.

- (30) Qualche crocchio si scioglie, in pochi minuti *un gran sparpagliarsi*, come si fosse rotto il filo di una collana e tutte le perline via in cento direzioni (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 297).

(Mortara Garavelli, 1971: 283)

C. Infiniti o “nomi d’azione” (Mortara Garavelli, 1971: 283) seguiti dal partecipante attivo all’azione, ossia il soggetto logico.

- (31) *Sfrecciare* / *del ragazzo* verso via Polignano (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 13).

(Mortara Garavelli, 1971: 283)

Il quarto gruppo presenta una certa varietà interna e raccoglie le frasi nominali dotate solo di un soggetto, mentre il predicato può essere riconosciuto in una forma verbale semanticamente implicita che denota l’esistenza del soggetto (es: *c’è*, *c’erano*) o ne constata l’esistenza (es: *si vede*). I soggetti possono essere costituiti da uno o più nomi coordinati della classe dei denominati e deverbali concreti, con o senza determinatore.

- (32) a. *Stessi rumori, stesso vino, stesse facce di una volta* (Cesare Pavese, *La luna e i falò*, p. 14).

(Mortara Garavelli, 1971: 284)

- b. Le pareti erano rivestite di drappo, *divani e tappeti, una luce dolce, pesanti riviste lucide, grossi libri ben rilegati, e Pitture e vasi, e tazze di tè fumante* (Antonio Pizzuto, *Si separano le bambole*, p. 38).

(Mortara Garavelli, 1971: 284)

c. Non *un'anima viva* intorno, né *case*, né *alberi*: solamente *cataste* di carbone, *la gran proboscide* dell'acqua, *pietrisco ammucchiato* (Antonio Pizzuto, *Signorina Rosina*, p. 81).

(Mortara Garavelli, 1971: 284)

Dalla classificazione di questi quattro gruppi, Mortara Garavelli giunge ad una serie di conclusioni. Innanzitutto, afferma che sia evidente che “la presenza di un sintagma verbale non è indispensabile al costituirsi di una frase” (Mortara Garavelli, 1971: 284). In secondo luogo, Mortara Garavelli fa notare come sia possibile sottintendere un verbo in queste frasi nominali, ma non necessario. Infatti, è possibile trasformare le frasi nominali in frasi verbali, anche solo con l'aggiunta di un verbo *essere*. Tuttavia, queste trasformazioni sarebbero degli interventi esterni, atti non a completare la frase, ma a modificarla: se le frasi nominali necessitassero di un verbo sottinteso, allora dovrebbero essere considerate come delle strutture difettose. Inoltre, secondo Mortara Garavelli, il fatto che una frase nominale possa essere trasformata in una frase verbale non prova che le frasi nominali derivino da quelle verbali. Solo con una ricerca diacronica, infatti, sarebbe possibile dimostrare se certi costrutti privi di verbo siano il risultato di nominalizzazioni di frasi verbali. In terzo luogo, Mortara Garavelli sottolinea che la funzione predicativa in una frase nominale può essere retta non solo da nomi, ma anche da avverbi o interiezioni, ossia classi di parole generalmente poco studiate dalla grammatica tradizionale.

La seconda classificazione di Mortara Garavelli riguarda la dipendenza delle frasi nominali, di cui si riprende la prima classificazione, dal contesto.

Innanzitutto, l'autrice ritiene le frasi nominali del primo gruppo, ossia quelle bimembri, evidentemente più indipendenti di quelle degli altri gruppi. Infatti, sebbene sia possibile inserirvi una copula, questa risulterebbe ridondante, anche perché andrebbe ad inserirsi in un “modulo sintattico ben consolidato nella tradizione linguistica e risalente a tipi latini arbitrariamente classificati come ellittici” (Mortara Garavelli, 1971: 286). La maggiore differenza tra italiano e latino, in questo frangente, sta nella posizione fissa di soggetto e predicato, il cui ordine ne rende riconoscibile il ruolo sintattico. Questo ordine fisso è dovuto all'assenza del verbo, e difatti verrebbe meno con l'introduzione di una copula:

(33) Silenziosa la stanza da pranzo > La stanza da pranzo era silenziosa.
(Mortara Garavelli, 1971: 286)

Le frasi nominali del secondo e del terzo gruppo, invece, sono più legate al contesto e difatti presentano spesso avverbi, locativi spaziali e

temporali e vari tipi di espressioni deittiche, come *Il giorno che tornai al casotto di Gaminella* in (27) o *in pochi minuti* in (30). Le frasi nominali del quarto gruppo, infine, sono evidentemente quelle più legate al contesto.

Mortara Garavelli (1971: 287) propone dunque una terza classificazione delle frasi nominali, sulla base del loro “status grammaticale”:

- I. I gruppi nominali che sono frasi, ma che rientrano nelle interiezioni o nelle frasi ellittiche.
- II. Le “espansioni complementari a segno funzionale zero” (Mortara Garavelli, 1971: 288). Simili ai semplici complementi, queste frasi nominali sono inserite all’interno di periodi più complessi ed hanno una relazione di giustapposizione con le altre frasi, mantenendo dunque una certa autonomia sintattica. Possono essere sia frasi nominali singole (34a), sia gruppi nominali (34b) e creano il tipico effetto di segmentazione battente dello stile nominale.

- (34) a. Mattei socchiude gli occhi, li riapre, *delicata aria da intellettuale in erba*: «Certo la scuola è un istituto molto incline al manierismo» (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 42).

(Mortara Garavelli, 1971: 288)

- b. Ore tredici si mangiava in trattoria, *gomito a gomito, tovagliolo di carta, nessun aroma di pane e companatico, lire novecentocinquanta compresa l’acqua minerale*, quasi nessuno beveva più vino (Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, p. 28).

(Mortara Garavelli, 1971: 288)

- III. Le frasi nominali che svolgono una funzione appositiva nei confronti della frase verbale immediatamente precedente, dalla quale sono generalmente separate da un segno di interpunkzione forte. Il nucleo di queste frasi nominali può consistere nella semplice ripetizione di un nome della frase precedente (35a) o in un nome che fa riferimento all’intera frase precedente (35b).

- (35) a. Laggiù c’era il mare. *Un mare* remoto e slavato (Cesare Pavese, Racconti, p. 39).

(Mortara Garavelli, 1971: 289)

- b. Di quelle quotidiane lettere si era a strato a strato riempito il baule in cui [...] venivano riposte con tutte le loro buste: *lavoro* da farsi accoccolata la domenica (Antonio Pizzuto, *Signorina Rosina*, p. 79).

(Mortara Garavelli, 1971: 289)

- IV. Le frasi nominali che parrebbero una continuazione di una serie di aggettivi presenti nella frase precedente, ma separate da questa da un segno di interpunkzione forte.

- (36) «A me una lettera anonima?» disse il farmacista dopo un lungo silenzio, stupito e indignato nel tono, ma nell'aspetto atterrito. *Pallido, lo sguardo sperso, gocce di sudore sul labbro* (Leonardo Sciascia, *A ciascuno il suo*, p. 10).

(Mortara Garavelli, 1971: 290)

1.2.2. *L'analisi corpus-based sul parlato di Cresti (1998) e il primo uso del termine 'enunciato nominale'*

Sulla base dell'intuizione di De Mauro & Thornton (1985), Cresti (1998) ha approfondito l'uso e la prosodia della costruzione senza verbo, da lei definita *enunciato nominale*, nel parlato italiano. Basandosi dunque sui dati ricavati dal corpus C-ORAL-ROM, Cresti (1998) ha potuto vedere che gli enunciati nominali compongono circa il 38% degli enunciati totali presenti nel corpus. Di tutti gli enunciati nominali annotati, Cresti (1998) ha concentrato la propria analisi su quelli polirematici e quelli monorematici, indagandone la struttura in termini di unità intonative.

Cresti (1998), infatti, sottolinea che solo una piccola parte degli enunciati nominali rilevati può essere a tutti gli effetti accostata alla definizione di frase nominale data da Benveniste (1994). Infatti, secondo Benveniste (1994), come si è detto in 1.1.3, una frase nominale dovrebbe essere dotata di una relazione tra soggetto e predicato, non dovrebbe essere ellittica, dovrebbe avere “una lettura sistematicamente diversa dalle corrispondenti frasi con copula” (Cresti, 1998: 175) e dovrebbe costituire un enunciato assertivo, tra due silenzi, grazie ad una propria intonazione specifica, opposta ad altre intonazioni specifiche, come quella interrogativa.

Cresti (1998), invece, nota come alcuni degli enunciati nominali nel corpus C-ORAL-ROM non possano presentare una relazione predicativa. Infatti, per fare un esempio, alcuni enunciati sono costituiti da elementi che non possono, secondo Cresti (1998: 172), ricoprire i ruoli di soggetto o predicato, come profrasi (*si / al concerto //*), PP (*di quarantacinque / lei //*) o avverbi (*qui / niente //*)¹⁹.

Inoltre, Cresti (1998) conferma che gli enunciati nominali non possono essere frutto di un'ellissi, poiché presentano una lettura differente rispetto alle frasi verbali corrispondenti. Ad esempio, (37a) è un'esortazione e (38a) è “una sorta di lamentazione retorica” (Cresti, 1998: 176), mentre i loro corrispondenti con copula, (37b) e (38b) sono delle normali asserzioni. Ciò

19. Si ripropone la scrittura di Cresti (1998), in cui lo / indica una pausa intonativa e il // segnala la fine dell'enunciato.

significa che gli enunciati nominali sono caratterizzati da valori pragmatici particolari che li differenziano dai corrispettivi copulari.

- (37) a. l'albicocchina / buona //
- b. l'albicocchina è buona

- (38) a. io / ... / in coma //
- b. io sono in coma

Tuttavia, gli enunciati nominali italiani, nella loro grande varietà, non presentano una lettura uniforme che li distingua dalle frasi corrispondenti dotate di copula, e dunque violano uno dei requisiti di Benveniste (1994). In tal senso, secondo Cresti (1998: 177), gli enunciati nominali in C-ORAL-ROM non hanno sempre valore assertivo, come ipotizzava Benveniste (1994), ma possono avere valori diversi, come nel caso di (39), che è un consiglio.

- (39) un'altra 'i' / un'altra freccia //

Infine, Cresti (1998) fa notare che gli enunciati nominali non sono composti da una singola unità tonale tra due silenzi, ma sono sistematicamente pronunciati come due unità tonali diverse. Ciò comporta che i due elementi che formano i brevi enunciati nominali del C-ORAL-ROM non facciano parte del medesimo sintagma, ma vengano riconosciuti come due sintagmi diversi. Quindi, per esempio, (37a) non sarà interpretato come un unico DP (del tipo *la sedia rossa*), ma come un DP + AP. Tuttavia, il rapporto di queste due unità nominali non può essere descritto, secondo Cresti (1998), in termini di predicazione.

Pertanto, Cresti (1998) propone lo sviluppo di un concetto di frase canonica che si discosti dalla concezione chomskiana, $S = NP + VP$, ma che permetta di esplorare anche costruzioni in cui sono riconoscibili due espressioni nominali, in due unità tonali diverse, ma con un rapporto che non può essere predicativo. Pertanto, secondo Cresti (1998) sarebbe più opportuno analizzare l'enunciato nominale in termini di relazioni extrafrasiche.

In particolare, potrebbe essere appropriato rifarsi al concetto di topicalizzazione, che è “all'origine di un effetto di segmentazione proprio della sintassi parlata” (Cresti, 1998: 180), utile a spiegare la divisione degli enunciati nominali in due unità tonali diverse. In tal senso, Cresti (1998) propone di analizzare l'enunciato nominale in termini di un topic anteposto ad una frase ellittica (e dunque pronunciata con un'intonazione unica). In

questo modo, la scansione di un enunciato nominale come (40a) sarebbe identica a quella di un enunciato verbale come (40b).

- (40) a. l'Elisa (Topic) / sì (Frase ellittica) //
b. il caffè (Topic) / lo voglio bello forte (Frase verbale) //
(Cresti, 1998: 180)

Se dunque il primo elemento di un enunciato nominale è un topic, allora la sua relazione col secondo elemento non può essere di tipo gerarchico, come avverrebbe nel caso di una predicazione, ma sarebbe invece di tipo extrafrasale. Pertanto, un enunciato nominale dovrebbe avere la struttura $[F' [TOP] [FRASE]]$, ipotizzando che dunque sia in realtà il suo secondo elemento ad essere stato sottoposto ad un'ellissi.

Tuttavia, Cresti (1998) riconosce che è difficile ricostruire l'intera frase elisa a partire dall'elemento nominale che costituisce la seconda unità intonativa dell'enunciato nominale. Infatti, nel caso di (41a), il secondo elemento (*niente*) potrebbe essere la sola parola rimanente di diverse frasi, nelle quali può ricoprire ruoli sintattici differenti.

- (41) a. qui / niente //
b. qui / non manca niente //
c. qui / non è successo niente di strano //
d. qui / non ho visto niente //
e. qui / niente va male //

(Cresti, 1998: 181)

Ciò comporta che, se la struttura Topic-Frase spiega bene la relazione tra i due elementi nominali e la loro prosodia, resta comunque impossibile “prevedere una qualsiasi regolarità di funzione sintattica della seconda espressione nominale” (Cresti, 1998: 182).

Per quel che riguarda, invece, gli enunciati nominali formati da una singola unità intonativa, Cresti (1998) nota che possono essere formati da una grande varietà di espressioni diverse. Alcuni possono essere enunciati nominali monorematici, ossia composti da una singola parola chiaramente isolata dal resto del contesto, possono essere costituiti da un ampio repertorio di espressioni, quali formule di saluto (*buongiorno*), imprecazioni (*accidenti*), formule di cortesia (*grazie*), esortazioni (*forza*), diverse tipologie di avverbi (*naturalmente*), pronomi interrogativi (*chi?*), aggettivi (*bello*) o espressioni numerali (*1861*) (Cresti, 1998: 182).

Da questi esempi risulta anche chiaro che questi enunciati nominali monorematici possono avere svariate funzioni pragmatiche, dalla domanda al saluto, dalla risposta all'affermazione. Ma tra gli enunciati nominali

formati da una singola unità intonativa ci sono anche delle espressioni polirematiche, ossia composte da due o più parole, che però fanno parte del medesimo sintagma. Sono tali tanto annunci quali *ultime notizie dall'estero* e slogan come *salario alle casalinghe*, già presentato da Fava & Salvi (1995), i quali però postulavano che contenesse una predicazione nominale (Cresti, 1998: 183).

Pertanto, anche le frasi nominali polirematiche con una sola unità intonativa devono essere accostate a tutte quelle espressioni monorematiche nominali che abbiamo visto sopra, le quali però sono normalmente classificate sotto il generico ombrello di interiezioni secondarie o impropi.

La maggiore differenza tra gli enunciati nominali polirematici suddivisi in due unità tonali e quelli inclusi in un'unica unità tonale sta nel fatto che i secondi non possono essere analizzati in termini di topic anteposto al resto della frase. Infatti, gran parte degli enunciati nominali con una sola unità tonale possiede un'intonazione “modale” di una domanda, di una asserzione o di un ordine, secondo Cresti (1998: 186), e dunque se acquisissero l'intonazione di topic diventerebbero “una ‘frase’ interrotta, non interpretabile”, del tipo di (42a) e (42b).

- (42) a. *zitto (Topic) / ... (Frase interrotta)
b. *salario alle casalinghe (Topic) / ... (Frase interrotta)

(Cresti, 1998: 186)

Invece, analizzando gli enunciati nominali con un'unica unità tonale in termini di narrazioni, domande, ordini, dubbi, risposte o slogan, queste espressioni risulterebbero sempre interpretabili, come nel caso di (43a) e (43b).

- (43) a. zitto // (narrazione); zitto! (ordine); zitto?! (dubbio)
b. salario alle casalinghe? (domanda); salario alle casalinghe! (slogan); salario alle casalinghe // (risposta)

(Cresti, 1998: 186)

Pertanto, se gli enunciati nominali con due unità tonali possono analizzati in termini di relazione tra un topic e una frase, quelli con una sola unità tonale sono invece delle strutture prive di topic, che però, secondo Cresti (1998), starebbero per una frase intera, generalmente non assertiva. Tuttavia, ciò non rende gli enunciati nominali con una sola unità tonale delle frasi: non presentando nessuna struttura superiore a quella del sintagma, questi enunciati nominali sono dei generici sintagmi non verbali.

In tal senso, Cresti (1998) aggiunge che anche gli enunciati nominali suddivisi in due unità tonali difficilmente potrebbero essere definiti una

frase, da un punto di vista sintattico, poiché la relazione tra le due espressioni nominali che li formano è di tipo informativo, più che sintattico. Il secondo NP, che si era ipotizzato essere una frase sottoposta ad ellissi del verbo, avrebbe in realtà delle caratteristiche simili a quelle delle frasi nominali con una sola unità intonativa, e pertanto “veicola valori modali-pragmatici come farebbe un’intera frase” (Cresti, 1998: 186-187).

Quindi, Cresti (1998) propone che, nelle frasi nominali con due unità intonative, la prima unità abbia il valore di Topic e la seconda quello di Comment, uniti da una relazione informativa e non da semplice giustapposizione, come teorizzato da De Mauro & Thornton (1985). Ovviamente, la relazione tra Topic e Comment non è di tipo sintattico e, dunque, non supporta l’ipotesi che questi enunciati nominali siano, in realtà, frasi nominali dotate di predicazione tra un soggetto e un predicato, come sostenuto da Fava & Salvi (1995).

Ne consegue che secondo Cresti (1998: 188), “gran parte delle produzioni nominali del parlato italiano, dunque, possono essere spiegate come *enunciati nominali con realizzazione opzionale del topic*”. Pertanto, gli enunciati nominali, in quanto espressioni tipiche del parlato, non possono essere analizzati in termini sintattici, ma “devono essere spiegati secondo quei principi informativi di tipo pragmatico, che sono il fondamento della lingua in atto e di cui è primaria l’espressione della forza, integrata da altre funzioni ad essa dipendenti, come per esempio quella di topic” (Cresti, 1998: 189).

Ciò non esclude la possibilità che anche in italiano possano formarsi frasi nominali nel senso inteso da Benveniste (1994), ossia con una predicazione tra un soggetto e un predicato nominali; tuttavia, Cresti (1998) afferma di non averne trovate nel corpus C-ORAL-ROM.

1.2.3. *Parlato e scritto a confronto: la classificazione di Fiorentino (2004)*

Meno conosciuta rispetto agli studi di Mortara Garavelli (1971), Cresti (1998) e Ferrari (2011), l’indagine di Fiorentino (2004) sulle costruzioni senza verbo resta a oggi una delle più complete della linguistica italiana.

Attraverso un’analisi qualitativa delle costruzioni senza verbo incontrate in campioni di corpora di parlato, come il LIP, e di scritto, come lo IPAR, Fiorentino (2004) ha identificato cinque classi di costruzioni senza verbo, che lei chiama *espressioni averbali*: a) costrutti nominali appositi; b) titoli/insegne; c) frase nominale classica; d) enunciati *topic/comment*; e) enunciati di solo *comment*, monorematiche, segnali discorsivi, formule e profrasi. Ognuna di queste espressioni averbali è definita dalla presenza,

dall'assenza o dall'opzionalità di una serie di caratteristiche sintattiche, pragmatiche e discorsive, come si vede dalla Tabella 1.

Tab. 1

	A) Costrutti nominali appositi	B) Titoli / Insegne	C) Frase nominale classica	D) Enunciati topic / comment	E) Enunciati di solo comment, monorematiche, segnali discorsivi, formule, profrasi
Predicatività equativa	–	–	+	+ (–)	(+) –
Struttura bipartita	–	–	+	+ / –	–
Assertività	–	–	+	+ / –	–
Nodo centrale non-verbale	+	+	+	+	+
Autonomia	–	+	+	+	+

- i. La predicatività equativa consiste nella presenza, all'interno dell'espres-sione averbale, di una predicazione realizzata da un nodo nominale, il quale esprime una qualità attribuita a un soggetto, come si vede in casi come *buono*, *Francesca*, in cui il nodo nominale predicativo è *buono*.
- ii. La struttura bipartita individua una predicazione formata grazie alla presenza di un tema/soggetto e di un operatore/predicato, entrambi esplicitamente presenti all'interno di una frase, come nel caso sempre di *buono*, *Francesca* o di *Francesca, una studentessa modello*.
- iii. L'assertività è una caratteristica che fa riferimento al fatto che l'espres-sione averbale ha un valore assertivo, ossia che, come atto linguistico, sia dotata di una illocuzione dichiarativa, come si è già visto nei due esempi precedenti.
- iv. Il nodo centrale non-verbale indica il fatto che le espressioni averbali sono, come si può capire anche dal loro nome, delle costruzioni il cui nodo centrale o nucleo sintattico principale non contenga un verbo. Tutte le espressioni averbali classificate da Fiorentino (2004) sono prive di verbo, ma lo studio di Fiorentino non specifica se tali espressioni possano eventualmente contenere un verbo in forma non finita, come invece avveniva nei casi studiati da Mortara Garavelli (1972).

- v. L'autonomia fa riferimento al fatto che le espressioni averbali siano o meno delle strutture autonome da un punto di vista comunicativo, ossia che possano essere enunciate in isolamento durante un dialogo e che quindi possano costituire da sole un turno in una conversazione.

Tenendo conto di queste cinque caratteristiche, dunque, Fiorentino (2004: 4) ha dato una propria definizione di frase, sulla base della quale poi ha analizzato le cinque classi di espressioni averbali: “una frase è qualunque espressione linguistica attualizzi una predicazione sintattica o logica e comunque contestualmente interpretabile dotata autonomia intonativa”.

In quest'ottica, i costrutti nominali appositi, detti anche sintagmi nominali appositi, sono espressioni averbali formate da uno o più costituenti che “integrano un nominale precedente aggiungendo altri elementi descrittivi”, come nel caso di (44). In tal senso, i costrutti nominali appositi non sono espressioni autonome, poiché possono presentarsi solo in seguito e in aggiunta ad altre frasi, non sono illocuzioni dichiarative, non hanno una struttura bipartita e nemmeno realizzano una predicazione equativa. Questo genere di costrutti, secondo Fiorentino (2004), è usato per esprimere gli eventi in maniera vaga, sebbene porti a un aumento della densità informativa del testo

- (44) Enrico si era fermato ad aspettare che la ragazza uscisse dal suo magazzino. Sorpresa della ragazza, altro sorriso, altre meditazioni più esplicite da parte di Enrico, lungo inseguimento per vie e vicoletti (Federigo Verdinois, *Quel che accadde a Nannina, in Narratori dell'Ottocento*)²⁰.

(Fiorentino, 2004: 14).

I titoli e le insegne (quali *frutta e verdura*) sono nominate solo di passaggio da Fiorentino (2004: 18), ma vengono inclusi nella Tabella 1 perché sono dotati di autonomia, a differenza dei costrutti nominali appositi.

La frase nominale classica è definita da Fiorentino (2004) secondo le caratteristiche individuate da Benveniste (1994) in esempi come il già visto *omnia praeclara // rara*, in cui si vede una predicazione equativa espressa da una struttura bipartita non-verbale, assertiva e autonoma.

Le ultime due classi sono quelle che Fiorentino (2004) analizza in maniera più approfondita e per le quali riprende il concetto di enunciato di Cresti (1998), poiché si tratta di espressioni averbali presenti perlopiù nel parlato.

Gli enunciati nominali *topic / comment* sono espressioni averbali autonome formate da due unità tonali, ossia, appunto, il *topic*, dotata di “un

20. Fiorentino (2004: 14) riprende questo esempio da Herczeg (1967: 85).

profilo tonale iniziale non conclusivo” (Fiorentino, 2004: 8), o un’appendice, che integra semanticamente il *comment* e ha un profilo tonale più basso e conclusivo, e il *comment*, grazie al quale è espressa l’illocazione. Sono tali espressioni averbali come (45a), (45b) e (45c). Tra *comment* e *topic/appendice* c’è “un legame logico e un’interpretabilità legata al contesto comunicativo” (Fiorentino, 2004: 9) e si crea sicuramente un rapporto predicativo, sebbene non sempre sia di tipo equativo: infatti, laddove (45a) ha una predicazione equativa, (45b) ne ha una assertiva e (45c) ne ha una che esprime un dubbio. In tal senso, non tutti gli enunciati *topic / comment* sono dotati di un’illocazione dichiarativa, poiché esistono casi come (45c), che è invece una domanda.

- (45) a. Buono (*comment*) / questo caffè (appendice)
b. Da domani (*topic*) / dieta (*comment*)
c. Una festa (*topic*) / oggi? (*comment*)

(Fiorentino, 2004: 9)

Infine, Fiorentino (2004) individua anche delle espressioni averbali autonome che sono enunciati nominali formati da una sola unità tonale. Nel caso in cui l’enunciato fosse autonomo e composto solo dal *comment*, come nel caso di *buono* o *attenzione!*, secondo Fiorentino (2004: 11) il *topic* è “deducibile dal contesto extralinguistico” ma, esattamente come per gli enunciati *topic / comment* appena visti, non è detto che il rapporto predicativo tra *comment* esplicito e *topic* implicito sia di tipo equativo, né che l’enunciato abbia un’illocazione dichiarativa: infatti, per esempio, un enunciato nominale come *buono* è equativo e dichiarativo, mentre uno come *attenzione!* non lo è. Sono incluse tra gli enunciati formati da una sola unità tonale anche tutte le espressioni monorematiche proprie del parlato (che schifo!), come i segnali discorsivi (e allora?), le formule dialogiche come saluti, ringraziamenti, scuse, e simili (pronto?) e le pro-frasi (46). In questi casi, però, siamo di fronte a enunciati senza predicazione e non hanno un valore assertivo; tuttavia, finché sono in grado di svolgere una funzione informativa nella comunicazione e di “riempire un turno conversazionale”, secondo Fiorentino (2004: 13) sono da considerarsi enunciati nominali.

- (46) D: Vieni con noi?
R: Certamente!

(Fiorentino, 2004: 12)

Grazie alla sua classificazione, Fiorentino (2004) comprende che scritto e parlato tendono a essere caratterizzati da espressioni averbali diverse, le

quali adempiono a funzioni differenti a seconda della tipologia di comunicazione: infatti, laddove i costrutti nominali appositi, i titoli e le insegne e le frasi nominali classiche siano tipici dello scritto, gli enunciati nominali (sia *topic / comment*, sia con una sola unità tonale) sono invece più caratteristici del parlato.

Le espressioni averbali tipiche dello scritto, e specialmente dello scritto formale monologico, sono in genere “più sensibili ai criteri sintattici e, dunque, risultano meglio integrate nella struttura sintattica” (Fiorentino, 2004: 19), poiché esistono per rendere il testo più coeso, creando blocchi informativi più densi e incrementando la brevità, l’incisività e la natura atemporale del testo.

Al contrario, le espressioni averbali tipiche del parlato o, comunque, della comunicazione dialogica sono generalmente non predicative, sono interpretabili su base semantico-pragmatica e hanno un’autonomia sintattica maggiore, anche perché

si associano a precise funzioni dell’interazione: compiono mosse interazionali (saluti, complimenti, richieste di chiarimento - domande eco), si trovano in luoghi tipici della conversazione e possono spesso coincidere con un turno (lo occupano da sole) (Fiorentino, 2004: 19).

Pertanto, gli enunciati nominali del parlato dialogico possono essere definiti *pragmatici*, giacché dipendono dal contesto comunicativo per essere interpretati e rispondono a una funzione non tanto referenziale, quanto fatica ed espressiva.

Alla luce di queste considerazioni, Fiorentino (2004) nota come le espressioni averbali presenti nello scritto dialogico proprio degli scambi epistolari e della Comunicazione Mediata dal Computer (riviste amatoriali sul web, e-mail e SMS) siano in gran parte enunciati nominali propri del parlato, sebbene si trovino anche diversi casi di espressioni averbali generalmente più comuni nello scritto, poiché più complesse. Secondo Fiorentino (2004: 17), quindi,

la risorsa della predicazione nominale viene utilizzata in questo tipo di scrittura sia attingendo alle risorse del parlato (e dunque con funzioni fatiche e interazionali), sia attingendo alle risorse che tipicamente si ritrovano nello scritto (e dunque con funzione predicativa equativa ma anche con funzione denominativo-descrittiva).

Quest’ultima considerazione è particolarmente interessante, poiché anticipa i risultati della nostra classificazione delle costruzioni senza verbo, che vedremo nel dettaglio nella Parte 2 di questo volume.

1.2.4. *Topic e comment negli enunciati nominali del parlato dialogico: la tassonomia di Scarano (2004)*

Scarano (2004) riprende la nozione di *enunciato nominale* di Cresti (1998), differenziandola da quella di frase nominale ‘tradicionale’ di Benveniste (1994) e Mortara Garavelli (1971). Scarano (2004) ha quindi individuato nel corpus 5.089 enunciati nominali (38% degli enunciati totali esaminati), che sono analizzati in termini di *topic* e *comment*.

In tal senso, Scarano (2004) conferma i risultati di Cresti (1998) sulla bassa frequenza delle frasi nominali di Benveniste (1994) (un totale di 78), rilevando invece altre casistiche più frequenti.

La prima, con 150 casi totali, è quella degli “enunciati nominali articolati” (Scarano, 2004: 4) come (47)²¹, che sono pronunciati con un pattern intonativo scandito in due unità tonali; in questa casistica Scarano (2004: 5) inserisce anche 38 enunciati con articolazione informativa “*comment* nominale / appendice nominale //” (48).

- (47) la maggior parte /^{TOP} ad Arezzo //^{COM}

(Scarano, 2004: 5)

- (48) bellissima /^{COM} quella statua //^{APP22}

(Scarano, 2004: 5)

La seconda casistica è costituita dagli “enunciati nominali semplici” (Scarano, 2004: 8), che sono costituiti solo dal *comment*, il quale al massimo può essere accompagnato da unità informative dialogiche (conativi, fatici, *incipit*) e sono caratterizzati dall’autonomia interpretativa.

In questa seconda casistica Scarano (2004) fa rientrare le interiezioni (che sono in totale 1.008), le quali possono esprimere diverse forze illocutive (come assenso, richiesta di ripetizione o conferma) (49) e comprendono sia le interiezioni “tradicionali” (ossia le interiezioni proprie, cfr. 5.9.4), sia altre espressioni formulaiche (saluti, formule di cortesia, segnali discorsivi e onomatopee), ma esclude “le cosiddette interiezioni secondarie”, come esclamazioni composte da un aggettivo (*bello!*), poiché per Scarano (2004) continuano a essere interpretabili come aggettivi.

21. Va però sottolineato che in questa casistica Scarano (2004: 5) propone anche esempi di quelle che in genere la tradizione italiana descrive come enunciati ellittici (cfr. 3.2.2) (SAB: *vuoi ? vuoi i' gelato ?*; LUC: *il gelato /^{TOP} no //^{COM}*).

22. Costruzioni senza verbo simili sono analizzate anche da Munaro (2006) (cfr. 1.2).

- (49) *LEO: scusa / ma per esempio / tre e ottanta diviso undici ?
 *GNA: eh ? [%illocuzione: richiesta di ripetizione]
 (Scarano, 2004: 11)

Tra gli enunciati nominali semplici rientrano anche 1.181 casi costituiti da un sintagma nominale in ruolo di *comment* (50), classe in cui rientrano anche i *comment* la cui testa è un pronome. Un'altra tipologia di enunciato nominale semplice è quello con “riempimento avverbiale”, che si qualifica come la casistica più numerosa del corpus di Scarano (2004: 12) con 1.867 istanze, per lo più costituite da risposte *sì/no* (51), ma non mancano anche avverbi di altro genere (52)

- (50) *EST: sì / almeno tu stai bene / per tutte le feste //
 *CLA: ah //
 *EST: palestra ? tutto a <posto> ?
 (Scarano, 2004: 12)
- (51) *MAU: e se ne vogliono andare a casa / per forza // che ce ne sono stati parecchi / eh // hhh
 %exp: laugh
 *LIS: ah sì ?
 *MAU: anche parecchi toscani //
 *LIS: ah sì ?
 (Scarano, 2004: 13)
- (52) *DAN: io son così / mi piglia male dopo //
 *MAR: capito // hhh
 %exp: (2) risata
 *FRA: su e giù / su e giù //
 *MAR: uno sceglie / il pagamento / che crede meglio //
 (Scarano, 2004: 13)

Gli ultimi due casi di enunciati nominali semplici sono quelli preposizionali (53), con 385 casi, e quelli aggettivali (54), con 378 esempi.

- (53) *PZI: l' olio / quest' anno / l' è poco / eh //
 *GCM: poco olio / quest' anno ?
 *PZI: da noi / eh // <io parlo da noi> //
 (Scarano, 2004: 14)
- (54) *ALE: eh / io invece / mi sono preso una chitarra //
 *IDA: ah / la chitarra //
 *ALE: acustica // bella //
 (Scarano, 2004: 15)

Infine, uno degli elementi più interessanti dell'analisi di Scarano (2004) sono le sue considerazioni sul fatto di classificare o meno alcune costruzioni senza verbo come enunciati ellittici. Per esempio, Scarano (2004) preferisce classificare come enunciati nominali casi come (55), che Voghera (1992) aveva descritto come frasi ellittiche e, più precisamente, come una sola frase distribuita su due turni.

- (55) *ELA: e / questi / cosa ci sono ? ci sono dei +
*MAX: stoccafissi //

(Scarano, 2004: 12)

Infatti, Scarano (2004: 10) afferma di aver considerato enunciati ellittici sono i casi in cui “la locuzione di un enunciato possa essere integrata da una ed una sola espressione”, classificando invece come enunciati nominali i casi in cui ci sia incertezza sulla forma verbale da integrare. In tal senso, secondo Scarano (2004), in casi come (56) si può avere l'incertezza sull'effettivo elemento eliso (*dove sta il latte?*; *dov'è?*; *Mi ripeti per favore dove?*) e quindi bisognerebbe non parlare di ellissi, bensì di “prominenze informative recuperabili nel cesto o nel contesto enunciativo” (Scarano, 2004: 10).

- (56) M: il latte sta lì
L: dove?

(Scarano, 2004: 9)

1.2.5. *Un'analisi sintattica sul parlato dialogico: gli studi di Voghera (2008) e Giordano & Voghera (2009)*

In un volume che propone una classificazione sintattica delle costruzioni senza verbo italiane, è doveroso dedicare un po' di spazio all'analisi di sintattica e prosodica corpus-based di Voghera (2008) e Giordano & Voghera (2009).

Voghera (2008) porta una riflessione sulle difficoltà dell'analisi sintattica del parlato, specialmente nel caso di parlato derivato da un corpus di testi. Infatti, il parlato ha diverse caratteristiche che difficilmente si trovano nello scritto e che quindi sono difficili da descrivere con l'impianto tradizionale della grammatica, poiché queste ultime sono in genere calibrate sulla scrittura o, più precisamente, sono ‘letterariocentriche’, per usare un neologismo di Voghera (2008). In particolare, Voghera (2008) nota come sia complesso delineare i rapporti sintattici nel parlato spontaneo, poiché spesso

il discorso orale è reso più complesso da fenomeni di disfluenza (fonetica o testuale), dal fatto che non è sempre possibile riconoscere i confini tra varie porzioni di testo, dal fatto che non tutti i segmenti che possono essere sintatticamente autonomi sono clausole verbali e dal fatto che non tutti i segmenti sintatticamente dipendenti sono connessi agli altri da legami esplicativi.

Secondo Voghera (2008), di fronte a questi problemi si possono adottare tre soluzioni. La prima è quella scelta da Biber et al. (1999) (cfr. 2.4), nella cui grammatica si cerca di usare comunque il framework della grammatica tradizionale, analizzando il parlato in clausole verbali, e considerando invece tutto ciò che non rientra in questa definizione del “materiale non clausale (*non-clausal material*)” (Voghera, 2008: 1700). La seconda è quella adottata da Cresti (1998; 2005a; 2005b; Cresti & Moneglia, 2005) (cfr. 1.2 e 1.2.2) e da Scarano (2004) (cfr. 1.2.4), che preferisce adottare un modello teorico completamente diverso e preferendo alla nozione di frase quella di enunciato (cfr. 3.1). Ma, secondo Voghera (2008: 1700), entrambe queste soluzioni sono problematiche: la prima, infatti, tende a non analizzare una grossa fetta delle clausole trovate, mentre la seconda “accredita l’idea di un parlato senza sintassi”. Pertanto, Voghera (2008: 1700) propende per la terza soluzione, ossia “ripensare ai criteri definitori delle unità sintattiche di riferimento, ponendosi dalla parte dell’ascoltatore”. Per fare ciò, Voghera (2008) propone di utilizzare anche le informazioni date dalla prosodia del parlato, con la quale possono anche segnalare le relazioni sintattiche. Chiaramente, Voghera (2008) non propone di affidarsi unicamente alla prosodia poiché, per esempio, non tutte le cesure prosodiche delimitano i confini delle clausole, bensì propone di affiancare la prosodia all’analisi sintattica, poiché in diversi casi l’estensione delle clausole coincide con quella delle unità tonali.

In quest’ottica, Voghera (2008: 1703) rileva, oltre alle clausole predicative verbali, anche l’esistenza di quelle che chiama “clausole predicative senza verbo” (// *proprio così* //; // *insomma quei cantanti un po’ così degli anni ottanta* //; // *senza dubbio Madonna<aa>* //) e “clausole senza verbo non predicative che abbiano autonomia prosodica” (Voghera, 2008: 1704), ossia che costituiscano un’unità tonale a sé stante (// *questo modo di fare* //; // *ecco più l’atmosfera* //). Voghera (2008: 1704) poi sottolinea il fatto che anche nello scritto diverso dalla prosa formale si possono trovare casi in cui “il confine tra unità sintattiche maggiori sembra unicamente marcato da una scansione prosodica/interpuntiva”, con la conseguente produzione di costruzioni senza verbo.

In tal senso, Voghera (2008) problematizza la netta separazione tra sintassi e pragmatica usata in diverse descrizioni delle costruzioni senza verbo, in cui le costruzioni proprie dello scritto sono definite sintattiche, men-

tre quelle che si trovano nel parlato tendono a essere analizzate in termini di pragmatica. Voghera (2008) dunque riflette sul fatto che sia impossibile ‘mettere in stand-by’ la sintassi o la pragmatica, ma che entrambe vadano analizzate contemporaneamente, poiché entrambi i livelli si applicano contemporaneamente tanto nello scritto, quanto nel parlato, nelle clausole verbali come in quelle nominali. In quest’ottica, la prosodia si riconferma uno strumento utile, poiché è spesso usato come “strumento di mediazione tra sintassi e pragmatica” (Voghera, 2008: 1707).

Tenendo conto di questa prospettiva teorica, Voghera (2008: 1707) propone di riconoscere che le clausole verbali siano solo “uno dei possibili esiti della regola di clausola” e che “non c’è, per così dire, una clausola più clausola delle altre”. Allo stesso tempo, Voghera (2008) riconosce che i tre tipi di clausola possano occorrere in percentuali diverse a seconda del contesto: per esempio, le clausole senza verbo sono spesso usate per esprimere atti linguistici (ringraziamenti, saluti, ecc.) e per svolgere funzioni testuali (apertura o chiusura del discorso) che avvengono più spesso nel parlato dialogico. Ma questo, secondo Voghera (2008), non deve portar a confondere la funzione testuale degli enunciati con la loro sintassi: solo perché, per esempio, le formule di ringraziamento sono spesso in forma priva di verbo non significa che non possano essere formulate anche come clausole verbali. È importante quindi accettare la coesistenza e la variabilità di tre livelli di analisi (prosodico, pragmatico e testuale), i quali devono essere indagati accettando che “i tre livelli di significazione covarino in modo non calcolabile a priori” (Voghera, 2008: 1708).

Il lavoro di Giordano & Voghera (2009) riprende la riflessione di Voghera (2008) sull’importanza della prosodia per l’analisi delle costruzioni senza verbo. Inoltre, si tratta di un testo fondamentale per il fatto che parrebbe essere il primo in Italia a citare gli studi della tradizione anglofona sulle costruzioni senza verbo (chiamati nel testo posizione “riduzionista”) e a fare un primo confronto con la tradizione italiana (detta “a-sintattica”).

Secondo Giordano & Voghera (2009: 1009), la posizione riduzionista (si citano in particolare Merchant, 2001 ed Elugardo & Stainton, 2005) interpreterebbe le frasi senza verbo come “forme ridotte di frasi canoniche e quindi le considera a vari gradi e livelli ellittiche” (Giordano & Voghera, 2009: 1009). Infatti, Giordano & Voghera (2009: 1009) si premurano di distinguere tra frasi senza verbo e “frasi ellittiche in senso lato”, che dividono tra quelle dette da Simone (1995) “clausole replica” (A: *Quanti anni hai?* B: *Undici*) e “clausole generalmente coordinate a clausole verbali” (Giordano & Voghera, 2009: 1009) (*Qualcuno arriva con Giovanni, ma non ho capito chi*²³).

23. Esempio originariamente rielaborato da Merchant (2001), cfr. 2.2.1.

La posizione a-sintattica, invece, portata avanti da Fiorentino (2004) e Cresti (2005a)²⁴, secondo Giordano & Voghera (2009: 1010) “considera le espressioni senza verbo strutture autonome e non ridotte”, ossia che non sono frutto di un’ellissi. Tuttavia, allo stesso tempo la posizione a-sintattica, rifacendosi all’idea della predicazione come elemento fondante della frase, considera come frasi solo le strutture dirematiche senza verbo già viste in Cresti (1998; 2005a) (*qui / niente*); ciò dunque porta a ritenere che il resto delle costruzioni senza verbo non possa essere interpretato in ottica sintattica, bensì solo su base pragmatica, discorsiva o semantica²⁵.

In tal senso, richiamando gli studi dell’indoeuropeistica francese e di De Mauro e Thornton (1985), Giordano & Voghera (2009) applicano in primis una divisione tra frasi senza verbo predicative e frasi senza verbo non predicative.

Al primo tipo appartengono quella che Giordano & Voghera (2009: 1006) chiamano “frase nominale classica”, quali lo *omnia praeclara rara* di Meillet (1906) e altri esempi tratti dal francese (*délieux, ce café*²⁶), dall’inglese (*what a wonderful world!*), dall’italiano (*bella questa!*) e dal russo (*È to karandá’s*, lett. *questo_matita*, ossia *questa è una matita*), tutti caratterizzati da una struttura “dirematica”, ovvero in cui si possono distinguere un soggetto e un predicato, le cui proprietà in questi casi sono veicolate da elementi diversi da un verbo. Inoltre, Giordano & Voghera (2009: 1007) includono tra le frasi senza verbo predicative anche la casistica da loro chiamata “predicazione *in absentia*”, in cui soggetto e predicato non sono contigui. È questo il caso di (57), in cui *sempre bella*, pronunciato nel turno A2, viene analizzato come il predicato di *Maria*, ossia il soggetto introdotto in precedenza nel turno A1, o di (58), in cui il turno di B esprime un argomento della frase verbale nel turno A. Seguendo poi l’analisi di Lefeuvre (1999) dal francese, Giordano & Voghera (2009: 1008) individuano anche un particolare tipo di predicazione *in absentia*, ossia quella “a soggetto implicito” (59)²⁷.

- (57) A1: Ho incontrato *Maria*
B1: L’ho vista anch’io
A2: *Sempre bella*

(Giordano & Voghera, 2009: 1007)

24. Ma si cita anche Biber et al. (1999), che si vedrà in 2.4.

25. Che è in effetti ciò che viene fatto da Ferrari (2011), come si vedrà in 1.2.6.

26. Si noti che questo esempio si può inserire tra le frasi esclamative con focalizzazione a sinistra analizzate anche da Munaro (2006), cfr. 1.2.

27. Se invece si segue la teoria sentenzialista di Merchant (2004; 2006), il *sempre bella* in (57) può anche essere visto come frutto dell’ellissi di un deittico + verbo *essere* (*lei è*); cfr. 2.2.2.

- (58) A: Questo è il fuorigioco di rientro
B: *Nei confronti della Lazio*

(Giordano & Voghera, 2009: 1008)

- (59) [Il parlante indica la foto di una donna e dice:]
A1: Sempre bella!

(Giordano & Voghera, 2009: 1008)

Tra le frasi senza verbo non predicative e non argomentali, invece, Giordano & Voghera (2009: 1008) inseriscono frasi esistenziali (*la vita in fabbrica*), segnali discorsivi (*okay*), formule (*grazie*) e fonosimboli (*mhmh; eh?*).

Tuttavia, Giordano & Voghera (2009) rigettano la prospettiva di entrambe le posizioni viste sopra (riduzionista e a-sintattica), poiché a parer loro hanno diversi problemi. Il primo è di natura empirica, poiché le frasi senza verbo predicative hanno numeri molto ridotti (meno del 10% nel corpus da loro analizzato), e quindi una simile prospettiva lascerebbe fuori la maggioranza delle strutture senza verbo, che “non ha territorialità sintattica” (Giordano & Voghera, 2009: 1010). Il secondo è invece teorico: Giordano & Voghera (2009: 1010) contestano il fatto che “una porzione così consistente della lingua sia fuori dalla ‘giurisdizione’ sintattica”, ossia che si rinunci in partenza a sottoporre le costruzioni senza verbo non predicative a un’analisi sintattica.

Al contrario, Giordano & Voghera (2009: 1011) propongono un’analisi degli elementi che le strutture senza verbo hanno in comune con le frasi: a) l’indipendenza sintattica; b) il poter stabilire una relazione sintattica sia con altre costruzioni senza verbo, sia con “[sequenze] a nodo centrale verbale con funzione di preposizione reggente”.

Per fare ciò, Giordano & Voghera (2009) propongono di analizzare la prosodia delle strutture senza verbo, notando che nell’82% dei casi unità tonale e frase senza verbo coincidono, e che in generale le strutture senza verbo tendono a comportarsi come le frasi verbali in termini di profilo melodico, selezione di accenti e confini intonativi.

1.2.6. *Un approccio funzionale-semantico: la classificazione di Ferrari (2011)*

Una delle più recenti analisi italiane delle costruzioni senza verbo è quella di Ferrari (2011), largamente basata sulla definizione di frase nominale di Mortara Garavelli (1971), della quale però non viene ripresa la clas-

sificazione sintattica. Infatti, Ferrari (2011) preferisce adottare un approccio funzionale-semanticco, poiché ritiene la varietà sintattica delle costruzioni senza verbo eccessiva per una classificazione sintattica puntuale.

Inoltre, Ferrari (2011) amplia la propria prospettiva di analisi, includendo anche la lingua parlata, e non solo l’italiano scritto letterario di Mortara Garavelli (1971). Per questo motivo, Ferrari preferisce parlare di *enunciati nominali*, piuttosto che di *frasi nominali*, riprendendo quindi la terminologia di Cresti (1998).

Ferrari riprende la definizione di Mortara Garavelli (1971) di frase nominale, riconoscendo come enunciati nominali quelli non costruiti, nel loro nucleo sintattico centrale, attorno ad una forma verbale coniugata. Pertanto, come si è visto dagli esempi di Mortara Garavelli (1971), “un enunciato nominale può dunque contenere anche uno o più verbi coniugati, a patto che esprimano un’informazione secondaria, il che nello scritto si realizza tipicamente quando compaiono in una frase subordinata” (Ferrari, 2011).

Ferrari fa dunque notare le differenze tra gli enunciati nominali presenti nello scritto e quelli che si ritrovano nel parlato: se i primi (60) possono raggiungere anche lunghezze considerevoli, con diverse frasi secondarie, i secondi (61) sono generalmente molto brevi.

- (60) *Nessun quadro alle pareti, poltrone e divani rivestiti di lino color miele, un tavolo rotondo e un trumeau di noce, qualche vaso colmo di rose gialle disposte con cura* (Carla Cerati, Legami troppo stretti, Milano, Frassinelli, 1994, p. 3).

(Ferrari, 2011)

- (61) A: sì / almeno tu stai bene / per tutte le feste //
B: ah //
A: palestra? tutto a posto?

(Ferrari, 2011)

Come si diceva, nella sua classificazione Ferrari si basa su criteri semantico-funzionali, operando dunque una prima distinzione tra “enunciati nominali con contenuto referenziale (che evocano cioè persone, oggetti, situazioni, eventi, ecc.) ed enunciati nominali non referenziali” (Ferrari, 2011).

Gli enunciati nominali con contenuto referenziale evocano entità specifiche, come oggetti, persone o eventi, quindi possono essere suddivisi in due sottoclassi in base all’elemento centrale del loro nucleo sintattico. In questo, Ferrari riprende esplicitamente parte della prima classificazione di Mortara Garavelli (1971).

- a. Enunciati nominali referenziali predicativi, ossia costruiti attorno ad un elemento linguistico che veicola predicazione. Questo elemento lingu-

stico può far parte di qualsiasi parte del discorso e può sia essere privo di referenti (62a), sia averne di diversi tipi, come in (62b) e (62c).

- (62) a. Tutto ciò è comprensibile, ma non è assolutamente accettabile che, come spesso avviene, per diminuire Contini si opponga a lui la diversissima figura di Debenedetti. *Diversi* sì, ma nella rispettiva altezza *complementari*.
b. grazie // *belli* / i jeans //
c. A: non sono mai stata a Lecce... //
B: Lecce / *bellissima* //

(Ferrari, 2011)

- b. Enunciati nominali referenziali presentativi, ossia costruiti attorno all'elemento referenziale, creando dunque un effetto di presentazione di questo elemento. Il referente può essere un qualsiasi elemento lessicale (un concetto astratto, una persona, un oggetto, un evento, ecc.) e può far parte di qualsiasi parte del discorso (participio, avverbio, nome, ecc.) (63a), sebbene nella sua forma più caratteristica sia un nome deverbale (63b) o uno deaggettivale dotato di complementi (63c). A differenza dei referenziali predicativi, quelli presentativi evocano “l'evento in modo compatto, senza introdurre una vera distinzione e una gerarchia tra il predicato e l'elemento a cui si applica” (Ferrari, 2011).

- (63) a. *Ecco* il mix per assicurare una crescita psico-fisica equilibrata («*La Repubblica*» 23 luglio 2007)
b. Va comunque riconosciuta al futurismo la presa d'atto degli straordinari cambiamenti intervenuti nella civiltà industriale; donde la *diffusione* del movimento (anche mediante “manifesti”, il primo del 1909) in Francia, in Russia, e un po' dappertutto.
c. L'appartenenza di Dante agli stilnovisti e i legami che uniranno il Petrarca a questa scuola fanno sì che essa abbia un'efficacia grande anche per i secoli seguenti. Di qui *l'importanza* capitale di questa decantazione dei risultati delle scuole precedenti e di questa fissazione del fiorentino letterario fatta dagli stilnovisti.

(Ferrari, 2011)

Invece, gli enunciati nominali con contenuto non referenziale sono costruiti attorno a contenuti che assolvono due funzioni:

- a. Interazionale, ossia riguardante la relazione tra gli interlocutori. Pertanto, questo tipo di enunciato nominale è generalmente composto da fatismi (es: “pronto” quando si risponde al telefono), espressioni di saluto o ringraziamento o interiezioni (64) di varia natura e dai vari significati.

- (64) D: scusa / ma per esempio / tre e ottanta diviso undici?
R: *eh?*

(Ferrari, 2011)

- b) Testuale, indicando quindi aspetti della costruzione del testo. Quindi, ne possono esplicitare l'articolazione logica, con frammenti nominali formati da connettivi o da sintagmi con funzioni simili (65a), oppure possono demarcare il testo nelle sue varie sezioni (65b).

- (65) a. Nello stesso progetto si prevedono minori rimborsi [...] concessi agli esportatori. *Conseguenze*: un riequilibrio della bilancia commerciale tedesca, minor concorrenza alle esportazioni francesi («La Stampa» 21 novembre 1968)
b. *Secondo punto*. La prosa critica crociana [...] si distingue per un periodare largo, a panneggi articolato da subordinate e incisi

(Ferrari, 2011)

2. *L'enunciato nominale nella tradizione anglofona*

Prima di affrontare nel dettaglio la metodologia e le tesi proposte dalla tradizione linguistica anglofona, è utile esaminare alcune sue fondamentali differenze di approccio allo studio delle costruzioni senza verbo rispetto alla tradizione italiana. Infatti, come si diceva anche nel capitolo 1, se gran parte della linguistica italiana si approccia allo studio di queste strutture partendo dagli studi della indoeuropeistica francese, la linguistica in lingua inglese tende ad avere una posizione piuttosto diversa.

Innanzitutto, risulta piuttosto evidente che la linguistica anglofona non si inserisce nella tradizione di studi inaugurata da Meillet (1906) e proseguita da Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994), poiché non si concentra su enunciati privi di verbo in forma finita, ma presenti in contesti letterari e quindi, generalmente, ritenuti un equivalente delle costruzioni verbali. Come si è visto, la linguistica italiana, nei suoi diversi approcci alla tematica, ha tendenzialmente mantenuto intatta questa prospettiva, concentrandosi sulle costruzioni senza verbo dotate, probabilmente, di una struttura predicativa, ossia sulle frasi nominali.

La linguistica anglofona, invece, tende a focalizzarsi sulle costruzioni senza verbo non reperibili nello scritto letterario e proprie invece del parlato spontaneo. In tal senso, gli esempi (1) e (2) sono alcune delle casistiche più frequentemente analizzate.

- (1) A coffee, please
- (2) [Detto da un cameriere che mostra una bottiglia di vino ai clienti] From Italy

Entrambi questi esempi sarebbero considerati costruzioni senza verbo anche dalla linguistica italiana, ma non sono le pietre di paragone sulle

quali è impostata gran parte della nostra analisi linguistica sulle costruzioni senza verbo. Prendendoli invece come base per i propri studi, la linguistica anglofona tende ad approcciarsi alle costruzioni senza verbo partendo dal presupposto che non si tratti di frasi equivalenti al loro corrispettivo verbale e altrettanto dotate di predicazione. Per questo motivo, generalmente la linguistica anglofona si riferisce a queste costruzioni senza verbo col termine *fragment*, che qui tradurremo come ‘frammento’, poiché le vede come “utterances that appear smaller than a sentence” (Hall, 2019: 605).

Una ulteriore differenza metodologica tra linguistica italiana e linguistica anglofona sta nella concettualizzazione della differenza tra costruzione senza verbo e costruzione ellittica. Infatti, la linguistica anglofona, pur avendo approfondito notevolmente i diversi fenomeni di ellissi (cfr. 3.2.2), riunisce sotto l’etichetta di ‘frammento’ sia le risposte brevi (3), in cui quindi la costruzione senza verbo ha il verbo eliso in un antecedente esplicito, sia le costruzioni senza verbo in forma finita prive di antecedente esplicito (4).

- (3) D: What did you buy?
R: A new coat
- (4) [Testo su un cartello] No parking

Ciò è dovuto al fatto che nella linguistica anglofona non c’è accordo sul fatto che le risposte brevi presentino *de facto* una sintassi sottintesa o elisa, o che, comunque, siano evidentemente diverse dalle costruzioni senza verbo che abbiamo visto nei capitoli precedenti. Al contrario, si nota come entrambe siano costituite da componenti di livello inferiore rispetto alla frase; pertanto, costruzioni senza verbo e costruzioni ellittiche (almeno quelle in forma di risposta breve) vengono accomunate.

Infine, è importante notare che la linguistica italiana tende a includere sotto l’etichetta di *frase nominale* o di *enunciato nominale* tutte le produzioni linguistiche prive di verbo in forma finita, comprese dunque la titolistica dei giornali e dei libri, così come lo scritto telegrafico di ricette e messaggi. Al contrario, gran parte della linguistica anglofona tende a non includere nei propri studi sui frammenti questa tipologia di produzioni, concentrandosi invece su una casistica più ristretta, generalmente composta da costruzioni senza verbo prodotte nel parlato spontaneo, come si è già detto.

Date queste premesse, è importante sottolineare che la linguistica anglofona ritiene che i frammenti generalmente esprimano un significato totalmente proposizionale, poiché possono essere usati in maniera assertiva, possono essere veri o falsi e non comunicano unicamente attraverso impli-

cature. Tuttavia, ci sono opinioni discordanti in merito alla loro struttura linguistica.

Infatti, secondo alcuni linguisti, detti non-sentenzialisti (*non-sentential*), la sola struttura linguistica dei frammenti è quella visibile, secondo l'idea colloquialmente denominata *what you see is what you get*. Secondo altri linguisti, detti sentenzialisti (*sentential*), i frammenti hanno la sintassi di una frase completa, parte della quale ha subito un'ellissi. Quindi, per i non sentenzialisti, la risposta breve in (5) avrebbe la struttura sintattica (6a), ossia la proiezione categoriale sintagmatica del frammento stesso. Invece, per i sentenzialisti, la risposta breve di (5) avrebbe la struttura sintattica di una frase dichiarativa verbale, parte della quale (che qui vediamo come l'elemento tra parentesi uncinate) non è pronunciata (6b).

- (5) D: Who did she see?

R: John

- (6) a. $[_{DP} \text{John}]$
b. $[_{CP} \langle \text{she saw} \rangle [_{DP} \text{John}]]$

Vediamo dunque più nel dettaglio i protagonisti di queste due teorie (2.2 e 2.3), ma non prima di aver brevemente approfondito i principali precursori della tradizione anglofona (2.1) per poi presentare anche qualche prospettiva alternativa (2.4).

2.1. Gli approcci anglofoni storici alle costruzioni senza verbo

Una delle prime grammatiche inglesi che ha tenuto conto dell'esistenza di costruzioni senza verbo è *A New English Grammar* di Henry Sweet, edita nel 1900 e dunque di poco antecedente al lavoro di Meillet (1906). Sweet (1900) affronta il tema delle costruzioni senza verbo nella descrizione del concetto di frase, distinguendo due tipologie di frasi dotate di un senso compiuto, ma che difficilmente possono essere definite frasi in tutto e per tutto.

Il primo tipo sono le frasi composte da una sola parola (*sentence-word*), tra cui rientrano sia esclamazioni composte da un verbo, come per esempio imperativi quali *come!* (= *I command you to come!*), sia esempi che oggi definiremmo costruzioni senza verbo, o enunciati nominali, se usiamo la terminologia di Cresti (1998) e Ferrari (2011). Infatti, Sweet (1900) cita anche esclamazioni come *John!* (= *I ask John to come/to attend me*). Inoltre, Sweet inserisce in questa categoria anche costruzioni che,

secondo la linguistica italiana, non sarebbero esattamente degli enunciati nominali, bensì degli enunciati ellittici, ossia risposte brevi come *yes* (= *I agree with you/I will do so*) e *no, alas!* (= *I am sorry for it*). Sweet (1900: 157) descrive tutte queste *sentence-word* come casi in cui “a complete meaning is expressed by a single word”, e dunque accosta a ognuna di queste frasi il suo equivalente esteso. Inoltre, Sweet (1900: 157) divide le *sentence-word* in due ulteriori sottocategorie: a) quelle che sono composte da un soggetto o un predicato definiti, come *come!* (predicato) e *John!* (soggetto con predicato “omitted because of its vagueness”), e b) quelle che sono costituite da una parola in cui i ruoli di predicato e soggetto non sono chiaramente identificabili, ma sono in qualche modo condensati, come nel caso di *yes* e *no, alas!* (Sweet, 1900: 157).

Il secondo tipo sono i gruppi di parole isolate e prive di un verbo in forma finita, ossia i *sentence-group*, generalmente costituiti da proverbi, modi di dire, come *the more the merrier* e *better late than never*, o titoli di libri come *Measure for Measure*, in cui due sintagmi sono accostati (Sweet, 1900: 157).

È interessante notare che Sweet (1900: 157) ritiene i *sentence-group* un equivalente delle frasi, mentre descrive le *sentence-word* nel seguente modo: “from a grammatical point of view these condensed sentences are hardly sentences at all, but rather something intermediate between word and sentence”.

Anche *A Grammar of Contemporary English* di Quirk et al. (1972) dedica appena un breve accenno a tale fenomeno. Infatti, le costruzioni senza verbo sono elencate insieme a una miscellanea di fenomeni (enunciati formulaici, formule di saluto, ecc.), descritti dall'autore come l'ala di un museo dedicata alle ‘stranezze’ della lingua. In tal senso, le costruzioni senza verbo non sono riconosciute come tali, ossia come espressioni prive di verbo in forma finita, e quindi descritte in una sezione dedicata, ma sono invece inserite tra le altre formule ricorrenti ‘strane’.

Pertanto, tra le *formulae*, ossia le espressioni che col tempo hanno assunto una forma fissa, si hanno sia formule di saluto con verbi in forma finita (*How do you do?*), sia costruzioni senza verbo vere e proprie, come le domande prive di ausiliare (*Why not enjoy yourself?*), le domande del tipo *how/what about* (*What about the house?*), gli imperativi senza verbo (*Down with him!*) e alcuni tipi di esclamazioni (*You and your statistics!*) (Quirk et al., 1972: 356-357).

Similmente, anche nella lunga lista di esclamazioni con vario valore si trovano sia costruzioni con verbo, come negli avvertimenti (*Look out!*), sia tutta una serie di costruzioni senza verbo, fra cui si citano solo le imprecazioni (*Oh hell!*), i brindisi (*Cheers!*) e le esclamazioni miscellanee (*Excellent!*) (Quirk et al., 1972: 357).

Tra le costruzioni senza verbo rientrano anche le interiezioni, come *eh?* e *ouch!*, descritte da Quirk et al. (1972: 413) come “purely emotive words which have no referential content”, talvolta dotate di caratteristiche fonologiche diverse da quelle dell’inglese (*whew!*).

Infine, ritroviamo molte costruzioni senza verbo anche in quello che Quirk et al. (1972: 359) chiama *block language*, ossia la serie di parole e sintagmi isolati che si trovano in contesti come le etichette (*Pure lemon juice*), i titoli (*A Grammar of Contemporary English*), la titolistica giornalistica (*Election a landslide for socialists*), le indicazioni (*Entrance*) o le pubblicità (*How to win friends and influence people*), la cui forma semplificata sarebbe dovuta al ruolo comunicativo rudimentale di queste varietà.

Tutti questi fenomeni relegati nell’area delle stranezze linguistiche sono accomunati, secondo Quirk et al. (1972), dal fatto di non possedere gli elementi tipici di una frase completa e quindi di essere in qualche modo ellittici o, comunque, irregolari. Pertanto, molte di queste formule possono ricevere un’analisi grammaticale limitata, poiché difficilmente vi si possono riconoscere ruoli sintattici, come soggetto e predicato. L’accento di Quirk et al. (1972), dunque, è posto sui limiti e le mancanze di questi enunciati, visti come versioni ridotte e frammentarie della frase completa.

2.2. Gli approcci sentenzialisti: teoria di una sintassi elisa

L’approccio sentenzialista è stato storicamente introdotto da Morgan (1973), secondo il quale un frammento è il risultato della cancellazione di parte del materiale linguistico di una frase completa. L’idea della cancellazione o della mancata pronuncia di materiale linguistico sta alla base di tutti gli approcci sentenzialisti successivi, che dunque sono detti anche approcci ellittici.

Sulla base di questa ipotesi, Morgan (1973) ha proposto la regola dell’Ellissi Generale (*General Ellipsis*): un frammento deriva da una frase completa, sottoposta a ellissi e presente nel discorso. Quindi il materiale eliso del frammento può essere predetto sintatticamente e interpretabile semanticamente sulla base della frase completa che ne è l’origine.

Morgan (1973) si concentra in particolar modo sulle risposte brevi, in cui il discorso, e in particolar modo la domanda, provvede a dare un’origine completamente frasale per i frammenti. Questa origine, secondo Morgan (1973), è provata da effetti di connettività, come la sotto-categorizzazione: un frammento ben formato sarà originato da una frase completa ben formata (7a), laddove un frammento malformato sarà creato sulla base di una frase completa non grammaticale (7b).

- (7) a. D: What does John think?
 R: That Tricia has given birth to a 7-pound chin
 (John thinks that Tricia has given birth to a 7-pound chin)
 b. D: What does John think?
 R: *For Tricia to have given birth to a 7-pound chin
 (*John thinks for Tricia to have given birth to a 7-pound chin)
 (Morgan, 1973: 726)

Inoltre, Morgan (1973) ha notato che i frammenti mantengono i legami logici tra pronomi riflessivi e gli epitetti legati, come si vede in (8).

- (8) D: Who does John_i want to shave?
 R: Himself_i
 (John_i wants to shave himself_i)
 R': *Him_i
 (John_i wants to shave him_i)
 (Morgan, 1973: 725-726)

- (9) D: When did he_i leave?
 R: When John_j began to feel sick
 (He_i left when John_j began to feel sick)
 R': *When John_i began to feel sick
 (*He_i left when John_i began to feel sick)
 (Morgan, 1973: 726)

Un altro fenomeno portato da Morgan (1973) come prova della sintassi elisa delle risposte brevi sono le isole sintattiche, i cui limiti vengono rispettati anche in questo tipo di frammenti. Infatti, risposte come le R' di (10) e (11) non sono grammaticali, poiché sono il risultato di un'elisione dentro un'isola sintattica della frase completa originale.

- (10) D: Did John and Bill leave this morning?
 R: No, John and Harry left this morning
 R': No, Harry.
 (*No, Harry, John and left this morning)
 (Morgan, 1973: 737)

- (11) D: Did the man who shot Lincoln go to Russia?
 R: No, the man who shot Kennedy went to Russia
 R': *No, Kennedy.
 (*No, Kennedy, the man who shot went to Russia)
 (Morgan, 1973: 737)

Morgan (1973: 738) ha però notato alcuni fenomeni irregolari in merito alle isole sintattiche. Per esempio, alcuni elementi estratti da un'isola sintattica possono occorrere in isolamento in un frammento, qualora si stia

riferendo una *wh-phrase* all'ultimo costituente della frase precedente (12a). Ma se il costituente a cui ci si riferisce non è a fine frase, il medesimo frammento risulta non grammaticale (12b).

- (12) a. D: John and someone just left.
R: *Who?
(*Who John and just left)
b. D: Bill saw John and someone.
R: Who?
(*Who Bill saw John and)

(Morgan, 1973: 738)

Inoltre, l'accettabilità dei frammenti composti da isole sintattiche cambia a seconda del fatto che questi frammenti siano utilizzati come risposte alle cosiddette domande eco (*echo questions*) (13) o come correzioni di frasi precedenti (14). Invece, il loro utilizzo come risposte dirette brevi ne diminuisce l'accettabilità.

- (13) D: John kidnapped Maria and who?
R: Thelma

(Morgan, 1973: 740)

- (14) D: Did the man who arrested Martha leave town?
R (correzione): No, Thelma
R' (risposta diretta): *No, Thelma

(Morgan, 1973: 740)

Infine, Morgan (1973) ha notato che i frammenti dovevano essere dei costituenti completi e completamente grammaticali della frase completa di origine. Per questo motivo, risposte brevi come (15) devono avere degli NP accompagnati dal loro determinante, ed esempi come (16) devono avere un VP che comprenda il suo complemento.

- (15) D: Does Wolf like the soprano?
R: No, the tenor
(No, Wolf likes the tenor)
R': *No, tenor
(*No, Wolf likes tenor)

(Morgan, 1973: 736)

- (16) D: Does John want to kiss Martha?
R: No, (to) hit her
(No, John wants (to) hit her)
R': *No, (to) hit
(No, John wants (to) hit)

(Morgan, 1973: 736)

Tuttavia, questa regola parrebbe avere alcune eccezioni. Per esempio, i VP isolati (17) danno origine a risposte brevi accettabili, ma la cui frase completa d'origine parrebbe non essere grammaticale. Un'altra eccezione è la negazione, che nei frammenti si presenta nella forma di *not* + NP (18), ossia in una forma che non sarebbe accettabile nella frase originale completa, né che costituisce un unico sintagma.

- (17) D: What does Martha want to do with him?

R: Talk him to death

(*Martha wants to (do) talk him to death with him)

(Morgan, 1973: 746)

- (18) D: Who did Martha talk to?

R: Not Kissinger

(*Martha talked to not Kissinger)

(Morgan, 1973: 746)

In sostanza, la teoria di Morgan (1973) non specifica quali stringhe di costituenti o non-costituenti possano essere cancellati, e quindi non dà indicazioni nemmeno su quali siano gli elementi non cancellabili. Comunque, l'approccio di Morgan (1973) è risultato fondamentale per alcuni degli approcci generativisti contemporanei più di successo e in generale per le teorie sentenzialiste.

Più precisamente, i maggiori sostenitori odierni dell'approccio sentenzialista sono Jason Merchant e Jason Stanley, secondo i quali i frammenti possiedono una sintassi verbale che è stata sottoposta a ellissi. È però importante sottolineare una delle maggiori differenze fra le teorie di Morgan (1973) e quelle di Merchant e Stanley: laddove Morgan si occupa dei frammenti che si trovano in risposte brevi a domande, Merchant e Stanley prendono in considerazione anche e soprattutto i frammenti che si trovano in isolamento, come nel caso in cui un cliente al bar chieda *Un caffè, per favore* al barista, senza che prima gli sia stata posta alcuna domanda. È quindi su questo fronte che Merchant e Stanley fanno dei passi in più nell'analisi delle costruzioni senza verbo, andando quindi più verso la direzione presa, come si è già visto, dalla linguistica italiana, che nelle sue analisi di frasi e/o enunciati nominali non prende in considerazione le risposte brevi (il perché lo si spiegherà in 3.2), con l'eccezione di Scarano (2004) (cfr. 1.2.4).

Tornando invece a Merchant e Stanley, è utile approfondire brevemente la teoria di quest'ultimo prima di dedicarsi più nel dettaglio alle teorie di Merchant, che sono più complete e meglio strutturate. Per l'analisi dei frammenti senza antecedente esplicito, Stanley adotta un approccio re-

lativamente simile a quello di Merchant, ma non basa la propria analisi sull'esistenza degli *script* (cfr. 2.2.3), bensì sulle caratteristiche del contesto non linguistico. In tal senso, Stanley (2000) concorda con Merchant (2004; 2006; 2010) sul fatto che i frammenti senza antecedente esplicito (da lui chiamati *non-sentential expression*), se sono assertivi, possiedano la sintassi di una frase completa, parte della quale è stata sottoposta a una ellissi.

Tuttavia, Stanley (2000) ritiene che l'antecedente che rende possibile l'ellissi sia dato dal contesto non linguistico, come nel caso di uno stimolo evidentemente atto alla dimostrazione di qualcosa, tale da attirare l'attenzione su una persona o su un oggetto. Quindi, nel caso dell'asserzione *non-sentential* (19) il contesto non si limita ad assegnare un valore ai costituenti dell'enunciato, come nel caso dei pronomi o dei dimostrativi, ma fornisce anche interi costituenti che completano il significato della frase.

- (19) [Bill walks into a room in which a woman in the corner is attracting an undue amount of attention. Turning quizzically to John, he arches his eyebrow and gestures toward the woman. John replies:] A world famous topologist.

(Stanley, 2000: 404)

Pertanto, secondo Stanley (2000), questo genere di frammenti andrebbe trattato come una risposta breve a una domanda implicita, poiché non sono effettivamente né privi di antecedente, né posti a inizio del discorso, ma possono avvenire in maniera accettabile solo dopo che è stato fornito un contesto adeguato. Infatti, l'enunciato *she is a world famous topologist* può essere considerato come la risposta alla domanda *who is she?*, mai pronunciata, ma resa saliente nel contesto extra-linguistico dai gesti e dall'espressione facciale di Bill (Stanley, 2000: 406). Pertanto, l'affermazione (19) di John non è altro che la versione ridotta di *she is a world famous topologist* (Stanley, 2000).

In tal senso, secondo Stanley (2000) l'antecedente linguistico esplicito (come le domande a cui si danno risposte brevi) è solo la tipologia più semplice ed esplicita che può essere fornita, ma ciò non esclude che possano esistere antecedenti non linguistici, che rendono salienti delle espressioni linguistiche all'interno di una conversazione senza però effettivamente produrle. Inoltre, la presenza di costituenti non pronunciati nelle asserzioni *non-sentential* può essere accostata alla presenza di un soggetto sottinteso nelle lingue pro-drop. In tal senso, Stanley (2000) ritiene che questi frammenti non siano davvero delle asserzioni *non-sentential*, poiché in realtà il contesto fornisce loro abbastanza materiale linguistico da creare un rapporto di predicazione e, dunque, far sì che questi frammenti siano considerabili come delle vere e proprie frasi.

Un altro caso di frammento che si trova a inizio del discorso e senza un antecedente linguistico esplicito è quello *nice dress!*, che può essere, per esempio, detto a una donna in strada (Stanley, 2000: 409). In questo caso, secondo Stanley (2000: 409), il frammento non sarebbe la risposta a una domanda implicita, ma avverrebbe comunque in un contesto abbastanza saliente da costituire un antecedente esplicito, poiché risulta evidente come *nice dress!* sia la versione breve di *that is a nice dress!*.

Si deve fare invece un discorso diverso per frammenti come (20), che secondo Stanley (2000) non hanno un antecedente contestuale esplicito e sono prodotti all'inizio di un discorso.

- (20) [A thirsty man [...] staggers up to a street vendor and utters:] water
(Stanley, 2000: 407)

Casi come (20) non sarebbero degli atti linguistici perché non sono delle asserzioni e perché non avrebbero un contenuto proposizionale specifico. Infatti, nel caso di (20) non è chiaro se l'uomo volesse dire *[I want some] water*, *[May I have some] water* o *[Could you give me some] water*, poiché “the available facts simply do not determine a determinate propositional content for the alleged assertion. And when a communicative act lacks a determinate content, it is not a linguistic speech act” (Stanley, 2000: 408).

Pertanto, secondo Stanley (2000) casi come (20) non possono essere analizzati da un punto di vista sintattico e non si dovrebbe estendere l'ambito di influenza delle teorie linguistiche per tener conto di questo genere di fenomeni. Tuttavia, Stanley (2000) riconosce che frammenti come (20) siano comunque azioni comunicative che possono avvenire negli scambi comunicativi giornalieri e che effettivamente fanno passare delle informazioni, alla stregua di un calcio sotto al tavolo, di un'occhiataccia o di un pollice alzato. Ciononostante, “It is not the task of linguists to explain how communication can be effected with their use, but rather the task of the psychologist interested in rationality and ordinary inference” (Stanley, 2000: 409).

2.2.1. *La base teorica dell'approccio di Merchant: l'ellissi nello sluicing*

In Merchant (2001; 2004), si teorizza che lo *sluicing* (cfr. 3.2.2) possa essere analizzato sulla base del movimento della *wh-phrase* fuori dal TP, seguita dall'elisione del TP stesso. In tal senso, una frase come (21a) avrebbe una struttura sintattica del tipo di (21b), in cui le parentesi uncinate indicano il TP eliso e *t* indica la posizione dalla quale si è mosso il *what*, che dunque risulta preposto alla frase.

- (21) a. Abby was reading something, but I don't know what.
 b. Abby was reading something, but I don't know [CP [what_[wh]]
 [C' [C_[wh, Q] ^[E]] <[TP Abby was reading *t*]>]].

(Merchant, 2004: 670)

Pertanto, Merchant (2001; 2004) teorizza l'esistenza di una funzione [E], che nel caso specifico dello *sluicing* è detta [E_s], responsabile dell'elisione e che può co-occorrere solo con un C dotato delle funzioni [wh, Q], poiché [E_s] è dotato delle funzioni non interpretabili [uwh*, uQ*], che quindi devono essere controllate (*checked*). La funzione [E_s] è responsabile della mancata pronuncia dell'elemento che controlla ed è applicabile solo se nel contesto immediato c'è un antecedente che permetta l'interpretazione della frase elisa. Quindi, il costituente eliso e l'antecedente devono avere un rapporto di parallelismo o di identificazione, senza dover essere necessariamente identici in tutto e per tutto; la funzione [E], quindi, è un elemento semantico-lessicale, non una costruzione sintattica.

Il fatto che, secondo Merchant (2001; 2004), la funzione [E] in generale, e la funzione [E_s] nel caso dello *sluicing*, sia basata su un parallelismo semantico-lessicale, invece che sulla necessità che l'elemento eliso sia esattamente uguale all'elemento antecedente, è un'idea sorprendentemente rivoluzionaria. Infatti, come si era visto anche con i lavori di Morgan (1973), gli approcci sentenzialisti allo *sluicing* e all'ellissi in generale erano stati seriamente messi in difficoltà dalla necessità che l'elemento eliso fosse totalmente identico all'antecedente, poiché ciò poneva dei limiti molto più stringenti su cosa potesse o non potesse subire un'elisione. Invece, con l'idea della funzione [E] basata su una somiglianza semantica, Merchant ha potuto applicare le proprie teorie con maggiore libertà e in maniera più elastica, cosa che sarà di grande aiuto per l'analisi delle costruzioni senza verbo che vedremo nei prossimi paragrafi.

Prevedibilmente, le funzioni sintattiche presenti in [E_s] e i suoi requisiuti semantici possono variare da una lingua all'altra, ma questa variazione si sposa bene con l'idea che la variazione cross-linguistica sia ristretta al lessico. Inoltre, secondo Merchant (2001; 2004), il fatto che [E], in generale, sia un elemento lessicale e non una costruzione sintattica di livello più elevato semplifica la teoria dell'ellissi e si adatta bene all'approccio fortemente lessicale adottato da molte teorie linguistiche contemporanee, come il minimalismo, la *lexical functional grammar*, la *combinatory categorial grammar* e alcune tradizioni della *head-driven phrase structure grammar*.

L'ipotesi di una funzione [E_s] che elide una sintassi verbale nello *sluicing* è ovviamente supportata da alcuni fenomeni linguistici. Fra i più rilevanti si ricordano gli effetti di *form-identity*: infatti, la forma della *wh-phrase* nello *sluicing* mostra le sensibilità sintattiche proprie delle *wh-*

phrase nelle strutture interrogative non ellittiche. In particolare, Merchant (2001; 2004) si concentra sul *case matching* e il *preposition stranding*.

In termini di *case matching*, Merchant (2001; 2004) ripropone delle osservazioni già fatte da Ross (1969), ossia che le *wh-phrase* nello *sluicing* hanno lo stesso caso morfologico che avrebbero avuto in una struttura non elisa. Merchant (2001; 2004) e Ross (1969) portano l'esempio del tedesco, in cui la *wh-phrase* nello *sluicing* di (22) può essere solo al dativo, ossia nel caso retto dal verbo *schmeicheln* ('lusingare'), che si trova già nell'antecedente esplicito (*er will jemandem schmeicheln*, 'lui vuole lusingare qualcuno') e che quindi probabilmente è stato eliso nella frase coordinata successiva (*aber sie wissen nicht wem*, 'ma loro non sanno chi'). La stessa cosa succede anche nelle *wh-phrase* non ellittiche, come si vede in (23).

- (22) Er will jemandem schmeicheln, aber sie wissen nicht {*wer/he wants someone.DAT flatter but they know not {*who.NOM/*wen/ wem}*who.ACC / who.DAT}
He wants to flatter someone, but they don't know who
(Merchant, 2004: 665)
- (23) Sie wissen nicht, {*wer/*wen /wem} er schmeicheln will flatter wants
they know not who.NOM who.ACC who.DAT he
They don't know who he wants to flatter.
(Merchant, 2004: 665)

Similmente, Merchant (2001; 2004) nota che, nelle lingue che permettono il *preposition stranding*, quali inglese (24a), frisone o svedese, le *wh-phrase* dello *sluicing* possono contenere una preposizione, proprio come le *wh-phrase* nelle strutture interrogative non ellittiche (24b).

- (24) a. Peter was talking with someone, but I don't know (with) who
b. Who was Peter talking with?
(Merchant, 2004: 666)

Invece, le lingue senza il *preposition stranding*, come il tedesco (25), il russo e l'ebraico tendono a non avere le *wh-phrase* accompagnate da una preposizione né nelle interrogative non ellittiche, né nello *sluicing*.

- (25) a. Anna hat mit jemandem gesprochen, aber ich weiß nicht Anna has with someone spoken but I know not *(mit)wem.
with who
b. *Wem hat sie mit gesprochen?
(Merchant, 2004: 667)

Il fatto che nello *sluicing* le *wh-phrase* mantengano il caso (*case matching*) e le eventuali preposizioni (*preposition stranding*) (nelle lingue che lo permettono) che avrebbero avuto se fossero state in una struttura non ellittica dimostra, secondo Merchant (2001; 2004), che nello *sluicing* c'è una sintassi elisa, poiché altrimenti non si spiegherebbe perché queste *wh-phrase* non possano essere in altri casi più comuni, come il nominativo *wer* e l'accusativo *wen* in (22). Queste costrizioni di caso, quindi, sono la dimostrazione dell'influenza di una sintassi verbale, elisa però dalla funzione $[E_S]$.

2.2.2. La teoria di Merchant: l'elisione nelle risposte brevi

La teoria dell'ellissi nello *sluicing* di Merchant è stato il primo passo per analizzare anche le risposte brevi in termini di ellissi.

Secondo Merchant (2004), infatti, una risposta breve come (26a) sarebbe un costituente di una frase verbale completa come (26b), il quale però ha subito un movimento verso la periferia sinistra della frase, in posizione di Proiezione Funzionale (*Functional Projection*, FP), seguito poi dall'elisione dell'intera frase dalla quale il frammento è uscito (26c).

- (26) a. D: Who did you see at the party?
R: Mary
b. I saw Mary at the party
c. $[_{FP} [_{DP} Mary_i] [_{FP} E [_{TP} I saw t_i at the party]]]$

Ciò che permette l'elisione è sempre la funzione $[E]$ (26c), collocata nella proiezione dalla quale il frammento si è mosso e con caratteristiche tali da impedire che il suo complemento (ossia $[_{TP} I saw t_i at the party]$) venga pronunciato. $[E]$, a sua volta, può inserirsi in questa frase grazie alla presenza di un contenuto simile nel contesto immediatamente precedente, ossia, in questo caso, la domanda, proprio come poteva inserirsi nel contesto dello *sluicing* grazie all'antecedente esplicito della frase precedente.

L'inserimento del movimento prima dell'elisione risolve il maggior problema dell'approccio sentenzialista di Morgan (1973): infatti, l'elemento non cancellabile può essere solo un costituente in grado di essere sottoposto al movimento, mentre l'elemento cancellabile deve essere necessariamente un TP.

Merchant (2004; 2006) supporta la propria teoria di una sintassi elisa nelle risposte brevi grazie ad alcuni fenomeni di connettività, in particolare

il già visto *case matching*, che risulta particolarmente evidente nelle lingue con caso morfologico, come il greco. In (27), infatti, la risposta breve ha il medesimo caso che avrebbe avuto in una risposta completa.

- (27) D: Pjos idhe tin Maria?
 who-NOM saw the Maria
 'Who saw Maria?'
 R: O Giannis /*Ton Gianni
 the Giannis-NOM / the Giannis-ACC
 'Giannis'
 R': O Giannis /*Ton Gianni idhe tin Maria
 the Giannis-NOM / the Giannis-ACC saw the Maria
 'Giannis saw Maria'

(Merchant, 2004: 676-677)

Il *case matching* nelle risposte brevi è visibile anche in altre lingue, come il tedesco (28): il caso del DP nella risposta breve cambia a seconda del verbo che avrebbe dovuto trovarsi nella risposta completa, escludendo dunque che la risposta breve utilizzi un caso di default.

- (28) a. D: Wem folgt Hans?
 who.DAT follows Hans
 'Who is Hans following?'
 R: Dem Lehrer/*Den Lehrer
 the.DAT teacher/ The.ACC teacher
 'The teacher'
 b. D: Wen sucht Hans?
 who.ACC seeks Hans?
 'Who is Hans looking for?'
 R: *Dem Lehrer/ Den Lehrer
 the.DAT teacher/ the.ACC teacher
 'The teacher'

(Merchant, 2004: 677-678)

Il *case matching* offre indizi anche in merito alla presenza di un movimento della risposta breve verso la periferia sinistra della frase, ma il fenomeno che illustra meglio questo movimento è il *preposition stranding* (Merchant 2004; 2006; 2010), ossia il caso in cui una preposizione venga lasciata senza il proprio oggetto. In particolare, è interessante notare la distribuzione delle risposte brevi formate da un DP a domande in cui la *wh-phrase* è governata da una preposizione.

In lingue¹ come l'inglese (29), che permette il *preposition stranding*, le risposte brevi formate da un solo DP possono non avere la preposizione, che invece sarebbe stata necessaria in una risposta completa.

- (29) D: Who was Peter talking with?

R: Mary

(Merchant, 2006: 77)

Tuttavia, in lingue² come il greco (30) che non permettono la *preposition stranding* questo genere di risposte brevi col solo DP senza la preposizione non è possibile.

- (30) D: Me pjon milise i Anna?
with whom spoke the Anna
R: Me ton Kosta /*Dem Kosta
with the Kosta /the Kosta

(Merchant, 2006: 77)

Il fatto che i legami grammaticali che governano il *preposition stranding* siano all'opera anche nelle risposte brevi, le quali devono avere la preposizione che avrebbe dovuto essere presente in una risposta completa, secondo Merchant (2004) dimostra che queste risposte hanno subito un movimento verso sinistra. Infatti, secondo Merchant (2004), se queste risposte brevi fossero frutto dell'interpretazione diretta (e quindi non avessero sintassi verbale elisa o un movimento verso sinistra), non avrebbero bisogno della preposizione per essere prodotte o comprese, poiché, obiettivamente, anche in assenza della preposizione la risposta sarebbe chiara.

1. Il *preposition stranding* è permesso anche nelle lingue scandinave, come lo svedese, in cui si hanno situazioni simili a quella di (28), come si vede in (I):

- I. D: Vem har Peter talat med?
who has Peter talked with

R: Mary

(Merchant, 2006: 77)

2. Altre lingue portate come esempio sono il tedesco (II) e il russo (III):

- II. D: Mit wem hat Anna gesprochen?
with whom has Anna spoken

R: Mit dem Hans /*Dem Hans
with the Hans /the Hans

(Merchant, 2006: 77-78)

- III. D: S kem ona govorila?
with whom she spoke

R: S Ivanom /*Ivanom
with Ivanom /Ivanom

(Merchant, 2006: 77-78)

Pertanto, la presenza della preposizione è dovuta solo a delle necessità sintattiche e, quindi, se una risposta breve ha queste necessità significa che ha anche una sintassi che le giustifichi.

Risulta utile per comprendere i legami sintattici elisi all'interno delle risposte brevi anche la coerenza tra la diatesi utilizzata nella domanda e quella presente nella risposta breve, individuabile tendenzialmente grazie alla presenza della corretta preposizione (Merchant, 2010). In tedesco, per esempio, a una domanda con diatesi attiva non si può replicare con una risposta breve con diatesi passiva (31a), e viceversa (31b) (Merchant, 2010: 18). Questa limitazione, tuttavia, non si ha nel caso in cui si risponda con una frase completa, nella quale si può usare qualsiasi diatesi, come si vede in (32a) e (32b).

- (31) a. D: Wer hat den Jungen untersucht?
 who.NOM has the boy examined
 R: *Von einer Psychologin
 by a psychologist
- b. D: Von wem wurde den Junge untersucht?
 by who.DAT was the boy examined
 R: *Eine Psychologin
 a psychologist
- (Merchant, 2010: 18)

- (32) a. D: Wer hat den Jungen untersucht?
 who.NOM has the boy examined
 R: Er wurde von einer Psychologin untersucht
 he was by a psychologist examined
- b. D: Von wem wurde den Junge untersucht?
 by who.DAT was the boy examined
 R: Eine Psychologin hat ihn untersucht
 a psychologist.NOM has him examined
- (Merchant, 2010: 18)

Quindi, il fatto che solo le risposte brevi abbiano delle restrizioni in merito alla diatesi che utilizzano supporta l'idea di una sintassi elisa identica a quella presente nella domanda, ossia nell'antecedente linguistico esplicito.

Un'altra strategia per rilevare il movimento all'interno delle risposte brevi è anche l'analisi dei vincoli delle isole sintattiche: per muoversi, i DP che formano i frammenti devono rispettare i vincoli delle isole sintattiche.

Ciò può essere studiato particolarmente nel caso delle “*implicit salient questions*” (Merchant 2004: 687), ossia delle domande che richiedono una risposta *sì/no*, ma nelle quali l'intonazione evidenzia un costituente par-

ticolare, dando dunque vita a una domanda implicita. Questa domanda implicita sostituirebbe il costituente evidenziato con una *wh-phrase*, quindi la domanda (33a) darebbe vita alla domanda implicita (33b), necessitando dunque non solo di una risposta *si/no*, che risponde alla domanda esplicita, ma anche di un'aggiunta che *de facto* risponda alla domanda implicita, come si vede in (33c).

- (33) a. Does Abby speak *Greek* fluently?
b. What language(s) does Abby speak?
c. No, Abby speaks *Albanian*.

(Merchant, 2004: 688)

A questo tipo di domande è possibile dare una risposta breve solo finché l'elemento evidenziato non è inserito in un'isola sintattica. Pertanto, possiamo avere delle risposte brevi alla domanda (34a), ma non in (34b), in cui invece serve una risposta completa.

- (34) a. D: Does Abby speak *Greek* fluently?
R: No, *Albanian*.
R': No, she speaks *Albanian* fluently.
b. D: Does Abby speak the same Balkan language that *Ben* speaks?
R: *No, *Charlie*.
R': No, she speaks the same Balkan language that *Charlie* speaks.

(Merchant, 2004: 688)

L'idea del movimento seguito da un'elisione si può applicare anche a quelle risposte brevi composte da frasi infinitive (35a) o da altri elementi non indipendenti, come dei PP (35b) o dei sintagmi che dovrebbero far parte di un predicato (35c). Questi elementi non indipendenti soddisferebbero i requisiti lessicali della c-selezione (*c-selection*) del verbo che li reggerebbe, per la quale l'infinitiva (36a) sarebbe introdotta dal *to*, laddove l'infinitiva (36b) non potrebbe esserlo.

- (35) a. D: What has John done?
R: Broken the vase
R': [Broken the vase] <John has *t*>
b. D: Who was John seen by?
R: By Mary
R': [By Mary] <John was seen *t*>
c. D: After John lost his job, what was he like?
R: Hard to live with
R': [Hard to live with] <John was *t*>

(Merchant, 2004: 695-696)

- (36) a. D: What did you make Bo do?
 R: Leave the house / *To leave the house
 R': [Leave the house] <I made Bo *t*>
 b. D: What did you force Bo to do?
 R: To leave the house / *Leave the house
 R': [To leave the house] <I forced Bo *t*>

(Merchant, 2004: 696)

Inoltre, un esempio come (36) mostra che la teoria di Merchant (2001; 2004) può essere applicata anche a quei casi in cui non ci sia una perfetta identità sintattica tra domanda e risposta. Infatti, l'identità richiesta è di tipo semantico, che può esistere anche se domande e risposte hanno strutture sintattiche leggermente diverse. Questo elemento giocherà un ruolo particolarmente importante nelle teorie di Merchant sull'elisione nelle costruzioni senza verbo e senza antecedente esplicito, che si vedranno a breve in 2.2.3.

Infine, Merchant (2004; 2006) nota come, nelle lingue come il greco, con una distinzione tra pronomi forti (o tonici) e pronomi deboli (o clitici), i pronomi deboli non possano comparire nelle risposte brevi, poiché non possono subire un movimento. Invece, i pronomi forti possono comparire isolati nelle risposte brevi, poiché possono essere sottoposti a movimento. Merchant (2006) fa appunto l'esempio del greco (37), in cui si vede che il pronomo forte può comparire mosso nella periferia sinistra della frase anche in una risposta completa.

- (37) D: Pjon idhes?
 whom did.you.see
 R: Afton /*Ton
 him-STRONG / him-WEAK
 R': {Afton /*Ton}, ton idha
 {him-STRONG / him-WEAK} him I.saw
 (Merchant, 2006: 81-82)

Relativamente simile è la distribuzione dei pronomi nelle risposte brevi nell'inglese, dove i pronomi forti che possono comparire isolati sono quelli al caso accusativo (38).

- (38) D: Who watered the plants?
 R: Me/*I

Tuttavia, bisogna notare che i pronomi al caso accusativo non possono comparire come soggetto delle frasi complete da cui le risposte brevi

avrebbero origine (39), quindi non sarebbe chiaro perché nelle risposte brevi non dovrebbe comparire un pronomo “debole”, ossia al nominativo.

- (39) *Me/I watered the plants

Merchant (2004; 2006) fa dunque notare che il pronomo della risposta breve avrebbe originariamente il caso nominativo, nell'originale risposta completa (39), ma poi acquisirebbe il caso accusativo a causa del movimento nella periferia sinistra della frase (40), che precede l'elisione del TP a destra.

- (40) Me/*I, I watered the plants

(Merchant, 2004: 703)

2.2.3. *La teoria di Merchant: l'elisione nei frammenti senza antecedente esplicito*

La strategia del movimento seguito da elisione, secondo Merchant (2004; 2006), può essere applicata non solo ai frammenti con antecedente esplicito, come le risposte brevi, ma anche a certe tipologie di frammenti senza antecedente esplicito (dunque a quelli che la linguistica italiana chiamerebbe frasi o enunciati nominali). Infatti, come si è detto in 2.2.2, l'ellissi proposta da Merchant (2001; 2004) non necessita di un antecedente sintatticamente identico agli elementi elisi, bensì di un qualche genere di antecedente dotato di una somiglianza di tipo semantico. Questo rende dunque molto più semplice applicare la teoria dell'ellissi ai frammenti senza antecedente esplicito.

In tal senso, Merchant (2006) sottolinea che i frammenti senza antecedente esplicito non avvengono senza contesto, ossia all'inizio di un discorso (DI_{null}) *out of the blue*, bensì avvengono senza essere preceduti da altri enunciati (DI_{lang}), che è una cosa ben diversa. Infatti, ciò significa che i frammenti senza antecedente esplicito sono comunque preceduti da un contesto non linguistico che, appunto, li contestualizza e li rende dunque comprensibili. Per esempio, se incontriamo al bar il nostro amico Franco, che sta indossando una nuova giacca di pelle, e noi lo salutiamo con un abbraccio e con un “Bella giacca!”, la nostra frase non è preceduta da altro contenuto linguistico, ma viene comunque detta in un contesto in cui risulterà comprensibile a quale giacca facciamo riferimento e quindi Franco saprà di aver ricevuto un complimento, senza che ci sia il bisogno per noi di dire “Hai una bella giacca!” o “Quella è una bella giacca!”. Quindi, in

realità questi frammenti hanno un antecedente, solo non linguistico, ma comunque sufficiente a permettere un'ellissi di qualche genere, sicuramente più limitata rispetto alle ellissi dotate di antecedente linguistico.

Merchant (2004; 2006; 2010) ritiene che siano due le tipologie di frammenti senza antecedente linguistico esplicito che possono essere spiegati con la teoria dell'ellissi: i frammenti che fanno riferimento a uno stato di cose o a un'azione generici, e gli *script*. Entrambe queste tipologie comprendono degli enunciati che sono, in qualche modo, convenzionali, o addirittura che hanno una forma idiomatica.

I frammenti del primo tipo possono essere enunciati come (41a) o (42a), nei quali il contesto rende saliente una certa entità (il ragazzo o la tazza) e una certa domanda (l'identità del ragazzo o il Paese d'origine della tazza). Pertanto, il contesto stesso diventa l'antecedente che rende possibile la presenza sia di un'espressione che tenga conto dell'entità di cui si parla (*he* o *this*, in questo caso), sia del predicato *be* che esprima il senso della domanda sottintesa. Quindi, la struttura sintattica di (41a) e (42a), dunque, potrà essere quella mostrata, rispettivamente, in (41b) e (42b), in cui si ha una generica “entity of action brought to perceptual salience” (Merchant, 2004: 724).

- (41) a. [Abby e Ben sono a una festa, dove Abby vede un ragazzo sconosciuto a braccetto con una loro comune amica, Beth. Abby dunque si volta verso Ben con un'espressione confusa. Ben allora dice:] Some guy she met at the park.
b. $[_{FP} \text{some guy she met at the park}_1 <[_{TP} \text{he is } t_1]>]$

(Merchant, 2004: 716)

- (42) a. [Abby e Ben stanno discutendo sulla provenienza dei prodotti di un certo negozio nel loro quartiere. Ben sostiene che il negozio vende prodotti tedeschi. Per risolvere la questione, Abby e Ben vanno nel negozio e Ben afferra una tazza, ispezionandone l'etichetta, per poi mostrarla ad Abby, annunciando con aria trionfante:] From Germany! See, I told you!)
b. $[_{FP} \text{from Germany}_2 <[_{TP} \text{this is } t_2]>]$

(Merchant, 2004: 716)

Per questo genere di frammenti senza antecedente esplicito, Merchant (2004; 2006; 2010) attua dunque quella che lui chiama un'analisi ellittica limitata (*limited ellipsis analysis*), nella quale è possibile teorizzare la presenza di un dimostrativo o di un soggetto espletivo e di una copula elisi. La presenza di questa struttura è resa possibile non da un antecedente linguistico, come nel caso delle risposte brevi, bensì da un antecedente contestuale. Questo antecedente contestuale sarà presente in ogni contesto

discorsivo in cui “the speaker can make a deictic gesture” e in cui “the existence predicate can be taken for granted (and it’s hard to imagine a context where this wouldn’t be the case)” (Merchant, 2004: 725).

Certamente, si può anche ipotizzare che esempi come (41a) e (41a) non siano retti da un generico *this is*, ma che invece siano gli argomenti di verbi più specifici, giustificando quindi frasi elise come *she brought some guy she met at the park* e *they got this cup from Germany*.

Tuttavia, nelle lingue con il caso morfologico, frammenti come (41a) e (42a) sono al caso nominativo, che avrebbero in frasi con la struttura di (41b) e (42b), come si vede in (43a) e (44a). Se invece fossero frutto di strutture più specifiche come quelle viste sopra, questi frammenti sarebbero al caso accusativo, che invece non è ammissibile in strutture con *this/he is*, come si vede in (43b) e (44b).

(43) Greco

- | | | | | |
|-------------|------|---------|--------|-------|
| a. Kapjos | pu | gnorise | sto | parko |
| someone.NOM | that | she.met | in.the | park |
| b. *Kapjon | pu | gnorise | sto | parko |
| someone.ACC | that | she.met | in.the | park |

(Merchant, 2004: 725)

(44) Tedesco

- | | | | | | | | |
|-----------|------|------|-----|--------|------|---------------|-----|
| a. Ein | Typ, | den | sie | im | Park | kennengelernt | hat |
| a.NOM | guy | that | she | in.the | park | met | has |
| b. *Einen | Typ, | den | sie | im | Park | kennengelernt | hat |
| a.ACC | guy | that | she | in.the | park | met | has |

(Merchant, 2004: 725)

In questi frammenti, inoltre, i DP espressi probabilmente non hanno una funzione predicativa, ma fanno parte di una dichiarazione di identità (*identity statement*), rendendo dunque ancora più necessario il nominativo nelle lingue con caso morfologico. Difatti, il nominativo sarebbe assegnato dal Tense, che dunque deve essere presente anche in frammenti come (41a) e (42b), indicando quindi una sintassi verbale elisa (Merchant, 2010). Tuttavia, Merchant (2010) riflette sul fatto che anche le tipologie di frammenti evidentemente non-sentenziali, come il titolo di un libro, l’etichetta di un prodotto o un segnale stradale, sono generalmente al nominativo, in queste lingue. Pertanto, in questi casi sarebbe difficile sostenere che sia presente il Tense, e dunque non si può sostenere che il caso nominativo sia stato assegnato a causa di una sintassi verbale elisa.

I frammenti con un antecedente contestuale che rende saliente un’entità possono essere composti non solo da un DP, come negli esempi appena

visti, ma anche da un PP (45a). In tal caso, la forma sintattica effettiva del frammento comprenderebbe sempre un'elisione dopo un movimento (45b).

- (45) a. [Vedendo qualcuno con un graffio sanguinante, in cerca di un cerotto] In the top drawer.
b. [_{FP} in the top drawer₂ <[_{TP} this/it is *t*₂]>]

(Merchant, 2004: 727)

Qualora, invece, il contesto non rendesse saliente un'entità, bensì un'azione, secondo Merchant sarebbe possibile avere frammenti in cui è stato eliso un VP *do it*, come nel caso di (46a), che dunque avrebbe la struttura sintattica di (46b).

- (46) a. [Vedendo qualcuno che cerca di colpire un chiodo con un cacciavite] With a hammer!
b. [_{FP} with a hammer₂ <[_{TP} do it *t*₂]>]

(Merchant, 2004: 726)

Anche in questo caso si potrebbe ipotizzare che il VP eliso possa essere più specifico di *do it*, e nel caso di (46a) si potrebbe pensare a un *hit it* eliso. Anche Merchant (2004: 722) afferma che “any given situation will support a large number of mutually compatible specific linguistic descriptions”, ma proprio per questo motivo è impossibile decidere quale tra le opzioni possibili sia quella che fa da antecedente sintattico. Al contrario, *do it*, essendo più generico, può essere utilizzato al posto di gran parte dei VP possibili, adattandosi a praticamente ogni tipo di contesto che implichi un'azione. Per questo motivo, secondo Merchant (2004), *do it* sarebbe il solo VP possibile per i frammenti, poiché è la sola espressione abbastanza generica da poter avere come antecedente contestuale un qualche tipo di azione.

Bisogna poi notare che il VP eliso *do it* può essere inserito non solo in frammenti in cui regge un sintagma, come in (46), ossia in enunciati nominali veri e propri. Questo tipo di VP generico, secondo Merchant (2004), può essere permesso da un antecedente contestuale anche qualora sia a sua volta retto da un ausiliare, come nel caso degli esempi in (47), dove *do it* copre il significato anche di verbi o espressioni più specifiche. Chiaramente, gli enunciati di (47), secondo le definizioni che avevamo visto nel Capitolo 1, per la linguistica italiana non sarebbero delle frasi nominali (Mortara Garavelli, 1971; Hjelmslev, 1981; Benveniste, 1994) o degli enunciati nominali (Cresti, 1998; Fiorentino, 2004; Ferrari, 2011), essendo dotate di tempo, modo, aspetto e persona.

- (47) a. [Invitando qualcuno a ballare] Shall we [dance / do it]?
 b. [Indicando una sedia] May I [sit / do it]?
 c. [Vedendo qualcuno che sta per darsi fuoco] Don't [light yourself on fire / burn yourself / do it]!

(Merchant, 2004: 718)

Il secondo tipo di frammenti privi di antecedente linguistico esplicito sono quelli che Merchant (2004: 2006; 2010) definisce *script*. Gli *script* sarebbero dialoghi convenzionali che seguono sempre la medesima formulazione e che sono intrinsecamente legati a situazioni comunicative convenzionali, quali l'ordinare qualcosa in un locale o un negozio, oppure dare un'indicazione a un tassista. Questi *script* sarebbero così comuni e convenzionalizzati da essere stati memorizzati dai parlanti, i quali dunque li abbrevierebbero allo stesso modo in cui la frase (48b) è abbreviata fino a diventare un singolo DP, come in (48a). Ciò è possibile perché lo *script* memorizzato è l'antecedente contestuale della frase elisa, permettendo dunque l'inserimento della funzione [E]. Pertanto, un enunciato nominale convenzionale come (48a) deriverebbe dallo *script* (48b) e, a causa del processo di movimento e cancellazione, avrebbe la struttura sintattica (48c).

- (48) a. A coffee
 b. I would like a coffee
 c. [_{FP} [_{DP} a coffee_i] [_{FP} E [_{TP} I would like t_i]]]

Merchant (2004; 2010) riprende il concetto di *script* dai lavori di Schank & Abelson (1977), i quali avevano teorizzato che, in alcuni contesti frequenti, i partecipanti possiedano dei modelli di andamento della conversazione, tali da far loro prevedere cosa diranno i loro interlocutori. In questo modo, dunque, la conversazione risulterebbe facilitata. Pertanto, gli *script* consisterebbero in un gruppo ristretto di frasi rituali.

L'ipotesi degli *script*, secondo Merchant (2004; 2006; 2010), è supportata dal fatto che questo genere di frammenti convenzionali esibisce degli effetti di connettività, i quali implicherebbero la presenza di una sintassi verbale sottintesa. In particolare, nelle lingue dotate di caso morfologico, il caso dei costituenti del frammento è lo stesso caso che questi costituenti avrebbero avuto se fossero stati in una frase verbale completa. Lo si vede bene in tedesco (49) e in russo (50), dove il DP del frammento è al caso che avrebbe avuto in una frase completa: accusativo per il tedesco e genitivo per il russo.

- (49) Tedesco
- a. Einen Kaffee, bitte!
a.ACC coffee, please!
 - b. Ich hätte gerne einen Kaffee
I have.COND like a.ACC coffee
- (Merchant, 2004: 730; 2006: 87)

- (50) Russo
- a. Vody (pozhalujsta)!
water.GEN please
(Some) water (please)!
 - b. Dajte mne vody (pozhalujsta)!
give.IMP me water.GEN please
Give me (some) water (please)!
- (Merchant, 2004: 730; 2006: 87)

Qualsiasi altro caso, in questi contesti, non sarebbe accettabile. Ad esempio, in tedesco, un frammento come quello di (49a) non sarebbe accettabile al nominativo, come si vede in (51), poiché il VP dello *script* completo può reggere solo l'accusativo.

- (51) Tedesco
- a. *Ein Kaffee, bitte!
*a.NOM coffee, please
 - b. *Ich hätte gerne ein Kaffee!
*I have.COND like a.NOM coffee

Merchant (2010) porta altri esempi di *script* convenzionalizzati in cui il caso morfologico rivela una sintassi verbale elisa. Uno dei più particolari è senza dubbio l'uso dell'accusativo in greco quando si scrive il nome del destinatario di una lettera (52).

- (52) Dimitri Giannakidi (ACC) / *Dimitri Giannakidis (NOM)
(Merchant, 2010: 43)

Secondo Merchant (2010), il nome proprio non è in accusativo perché questo caso veicoli qualche informazione direzionale, anche perché, se fosse questa la logica dell'assegnazione del caso, il greco utilizzerebbe il genitivo. Invece, l'accusativo sarebbe causato dalla presenza elisa della preposizione *pros*, ossia “a”, che assegna l'accusativo al DP che regge. *Script* come (52) sono quindi ben allineati con l'idea che casi strutturali, come il nominativo o l'accusativo, non siano utilizzati per ragioni semantiche, bensì per soddisfare dei requisiti sintattici. In greco, in particolar modo,

l'accusativo è sempre utilizzato per indicare DP governati da altri elementi, come un predicato; il solo caso di accusativo “libero”, in greco, è quello di alcune espressioni temporali che indicano la durata di una situazione.

Un altro esempio di *script* possono essere le istruzioni date a un tassista (53), che sono ampiamente convenzionalizzate e il loro essere ben formate dipende unicamente dal contesto comunicativo.

- (53) [Salendo su un taxi e rivolgendosi al tassista] To Segovia! To the jail!
(Merchant, 2010: 44)

Se un parlante pronunciasse (53) in una piazza senza contesto, questi frammenti non avrebbero senso, mentre in un taxi sono perfettamente comprensibili. Similmente, in questo contesto un tassista potrebbe enunciare una frase come quella di (54), che più precisamente è stata sottoposta a uno *sluicing*.

- (54) [Un passeggero entra in un taxi e il tassista si volta e dice] Where to?
(Merchant, 2010: 44)

Sia lo *script* di (53) che lo *sluicing* di (54), secondo Merchant (2010: 45), sono resi possibili dall'esistenza di una “conventionally determined (syntactic) sentential expression which is used in some reduced form”, ossia di uno *script*. Tuttavia, Merchant (2010) non ritiene che lo *script* dia vita ad un'ellissi sintattica convenzionale, ossia dotata della feature E: lo *script*, in questo caso, è più simile a “reading ‘prompts’ for lines to an actor” (Merchant, 2010: 45) e quindi, se uno degli interlocutori non è familiare con questo *script*, la comunicazione non andrà a buon fine.

Tuttavia, le caratteristiche sintattiche di uno *script* emergono nei frammenti, come si vede dalla marcatura del caso in (49), (50), (51) o (52), permettendo quindi di ipotizzare che questi frammenti siano delle versioni ridotte di frasi complete specifiche, differenti da una lingua all'altra. Pertanto, secondo Merchant (2010) i frammenti derivati da *script* non sono delle scorciatoie comunicative che seguono meccanismi universali di brevità o economia linguistica, basati unicamente su criteri semantici o pragmatici. Infatti, un frammento creato sulla base di criteri solo semantici avrebbe come caso il nominativo, poiché non avrebbe legami sintattici elisi di cui tenere conto.

In generale, quindi, Merchant (2006) riflette sul fatto che un contesto linguistico più ricco e standardizzato permette l'elisione di elementi più specifici, come nel caso degli *script*, mentre contesti più vaghi e casuali consentono solo l'elisione di elementi generici, come nel caso di *he/this is* o di *do it*.

Merchant (2004) tuttavia sottolinea che non tutti i frammenti senza antecedente sintattico esplicito possono essere *script* o frutto dell'elisione di generici *this is* o *do it*; si tratta di frammenti che Merchant definisce totalmente non-sentenziali (*non-sentential*), riconoscendone due categorie principali:

- A. I frammenti privi di forza assertiva, come gli ordini brevi (*higher!*), le esclamazioni (*wonderful!*), i saluti (*goodbye!*), le espressioni idiomatiche (*up yours!*) e i titoli (*To kill a mockingbird*) o le etichette (*Starbucks*) (Merchant, 2004: 731-732).
- B. I frammenti che hanno forza assertiva, ma che non hanno la forma sintattica di una frase normale, generalmente a causa del fatto che sono prodotti all'interno di un registro speciale, dotato di una grammatica specifica. È questo il caso dei telegrammi, della titolistica dei giornali, delle previsioni metereologiche, delle ricette, dei diari o delle istruzioni. Poiché queste espressioni rispondono alle regole di una grammatica differente da quella della lingua standard, secondo Merchant (2004) non possono essere accostate ai frammenti precedentemente analizzati.

Secondo Merchant (2004), non risulta chiaro cosa separi questi frammenti completamente non-sentenziali dai frammenti con sintassi verbale elisa. Tuttavia, Merchant (2004) riflette sul fatto che le teorie linguistiche di solito sono messe in crisi dal fatto di dover teorizzare due strategie linguistiche diverse per risultati tutto sommato piuttosto simili. Ad esempio, nel dire *un caffè* in un bar significherebbe generare una frase sintatticamente completa, ma soggetta a ellissi e tale da permettere la pronuncia di un solo DP. Invece, se un libro fosse intitolato *un caffè*, questo enunciato nominale non potrebbe essere stato soggetto a ellissi, ma bisognerebbe teorizzare che sia possibile produrre un DP isolato. Pertanto, per descrivere lo stesso DP in due contesti diversi bisognerebbe rifarsi a due strategie diverse.

Non ci sono certezze in merito a quale approccio, sentenzialista o non-sentenzialista, sia più corretto utilizzare nel caso dei frammenti totalmente non-sentenziali. Una delle proposte più seguite è quella di Hankamer & Sag (1976), secondo cui, qualora sia possibile individuare un antecedente linguistico, un frammento dovrebbe essere analizzato in termini di ellissi. Anche Merchant (2006) sconsiglia di utilizzare un singolo approccio per tutti i tipi di frammenti, preferendo applicare due tipi di analisi a seconda della necessità: un'analisi non ellittica ai casi totalmente non-sentenziali e un'analisi ellittica ai casi con sintassi elisa.

Tuttavia, per quanto la strategia di Merchant (2006) sia lecita e comprensibile, si finisce comunque per adottare un approccio linguistico affatto da due problemi non trascurabili: ridondanza, poiché si dovrebbero avere

due strategie linguistiche parallele, e bassa chiarezza, poiché la differenza fra i frammenti con sintassi elisa e i frammenti totalmente non-sentenziali non è definibile in maniera chiara e univoca.

2.3. Gli approcci non-sentenzialisti: “what you hear is what you get”

Gli approcci non-sentenzialisti postulano che i frammenti senza antecedente esplicito non abbiano una sintassi sottintesa, e che dunque sia impossibile affermare che derivino dall'ellissi di una frase completa. Per tale motivo, questo punto di vista è detto anche approccio a interpretazione diretta, poiché adotta la filosofia detta WYHIWG (*what you hear is what you get*).

L'ipotesi che i frammenti senza antecedente esplicito si formino senza una struttura frasale completa e che dunque vengano interpretati e completati da altro materiale non linguistico è molto comune negli approcci non-sentenzialisti (Barton, 1990; Progovac, 2006; Stainton, 2006). Per questo motivo i frammenti, nelle loro diverse forme, sono generalmente definiti non-sentenziali (*non-sentential*, o *nonsentential*): “any utterance whose structure can be analyzed as smaller than a (full) sentence, that is, smaller than a TP”³ (Progovac, 2006: 34).

Una larga parte degli approcci non sentenzialisti si concentra sulla descrizione sintattica dei frammenti non-sentenziali, nel tentativo di definire sia i criteri con cui si possano generare elementi indipendenti più piccoli di una frase, sia una classificazione delle diverse tipologie di non-sentenziali.

In particolare, gran parte degli approcci non-sentenzialisti sintattici si rifanno al Programma Minimalista, all'interno del quale l'ipotesi che un frammento sia *base generated* risulta coerente con l'analisi *bottom-up*, che risale l'albero sintattico fino a fermarsi all'ultimo nodo della cui proiezione c'è una qualche evidenza linguistica. In tal senso, secondo i non-sentenzialisti, l'approccio sentenzialista pecca di ridondanza, poiché teorizza la presenza di livelli sintattici superiori, di cui però non sempre c'è evidenza linguistica. Per questo motivo, chi analizza i frammenti da un punto di vista sintattico, come Progovac (2006) o Barton (1990; 2006), tenderà ad adottare un approccio minimalista, considerato come più economico.

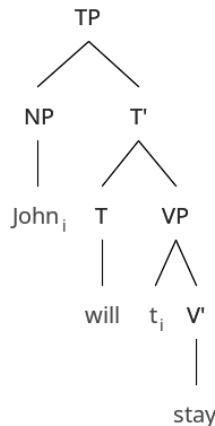
3. Si tenga a mente questa definizione, poiché il fatto che un frammento (o, anticipando quello che si dirà in 3.3, un enunciato nominale o una frase nominale) debba per forza essere “smaller than a TP”, e quindi non poter proiettare un TP a partire dal suo nucleo sintattico principale (a causa, appunto, del fatto che un frammento non ha un verbo in forma finita), è una caratteristica fondamentale del pensiero di Barton (1991; 1998; 2006), Barton e Progovac (2005) e di Progovac (2006). Tuttavia, sarà una caratteristica che verrà messa alla prova nel capitolo 5, poiché pare che esistano enunciati nominali che possono proiettare un TP.

Generalmente, gli approcci non-sentenzialisti sintattici ipotizzano che i frammenti siano oggetti sintattici completi, senza caratteristiche che necessitano di essere validate da proiezioni di livello superiore. Pertanto, i frammenti non sarebbero il risultato di un'ellissi o della cancellazione di alcuni elementi, ma sarebbero invece dei sintagmi *base generated*, il cui nodo sintattico maggiore è un VP, un vP, un AP, un AdvP, un PP, un NP o un DP. La sfida maggiore dei non-sentenzialisti, dunque, è comprendere quale sia la linea di demarcazione tra una frase completa e ben formata, e un frammento non-sentenziale.

2.3.1. *Gli approcci non sentenzialisti sintattici: la teoria delle small clause di Progovac*

Secondo Progovac (2006), un frammento non-sentenziale (con o senza antecedente esplicito) si contraddistingue per il fatto di non possedere il livello della Tense Phrase (TP), a differenza di una frase completa, che invece lo possiede. Si può dunque considerare, almeno per quel che riguarda le lingue dotate di Tense grammaticale, “the TP layer as a cutoff point between what we perceive as a non-sentential and what we perceive as a full clause/sentence” (Progovac, 2006: 34).

Nella prospettiva della teoria della X-barra prima e del Programma Minimalista poi, infatti, il TP è la testa della frase e dunque ogni frase viene analizzata nei termini di una *small clause*, finché non si trasforma in un TP dopo l'unione con il Tense, che provoca, come si vede in (55), lo spostamento del soggetto (John_i) dalla posizione di specificatore del VP (ora t_i) a quella di specificatore del TP.



(55)

(Progovac, 2006: 42)

Secondo alcuni sintatticisti, l'importanza del Tense è dovuta al fatto che, senza questa caratteristica, sarebbe impossibile determinare il significato o la condizione di verità di una frase, poiché sarebbe impossibile determinarne la posizione in termini di Tempo. Invece, secondo Progovac (2006), il Tempo di una frase non deve essere necessariamente determinato dal Tense, ossia da un elemento sintattico, ma può anche essere determinato in maniera pragmatica o puramente lessicale. Per esempio, il Tempo di una frase come *me dancing* può essere definito da una foto mostrata, mentre quello del titolo di un articolo di giornale come *Athens in crisis* è definito dallo stesso registro speciale utilizzato, ovvero la titolistica giornalistica (Progovac, 2006: 43). Progovac (2006: 43), inoltre, teorizza che alcuni frammenti di natura proverbiale, come *nothing ventured, nothing gained*, per loro stessa natura non necessitano di una specificazione temporale, poiché sono intesi come massime sempre valide, e dunque possono occorrere in forma non-sentenziale.

In generale, con l'eccezione dei frammenti in cui il Tempo è specificato dal contesto o da indicatori lessicali esplicativi, secondo Progovac (2006), molti frammenti non-sentenziali hanno come tempo di default il presente. Questo le fa ipotizzare che il tempo presente sia la specificazione temporale di default, motivando quindi l'assenza del verbo *essere* in forma di copula al presente indicativo in lingue come il russo (56a), l'ebraico (56b) o alcune varietà dell'inglese, come l'AAVE (African American Vernacular English), in cui si vedono espressioni come *she pretty*.

- (56) a. Ivan veren
 Ivan (is) faithful
 b. Dani (hu) nehmad /rofe /al ha-gag
 Dani M.SG nice /doctor /on the-roof
- (Progovac, 2006: 43-44)

Nel caso di altri tempi verbali, invece, lingue come l'ebraico e il russo (57) non possono omettere la copula.

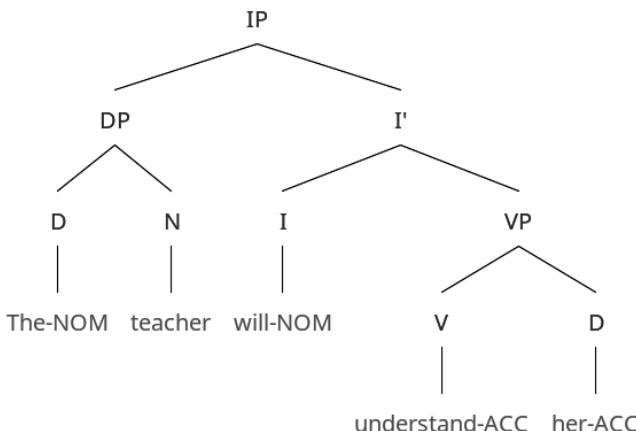
- (57) Ivan byl veren
 Ivan was beautiful
- (Progovac, 2006: 44)

Alla luce di questi fenomeni, Progovac (2006) appoggia l'idea, già espressa da Chierchia & McConnell-Ginet (1990), che il Tense possa essere interpretato diversamente a seconda del contesto, al quale è strettamente legato, tanto da poter essere considerato come un deittico al pari dei prono-

mi e dei dimostrativi. Pertanto, un frammento non-sentenziale senza Tense sintattico può comunque essere “situated/anchored in Time by the context of the utterance, or by some other time frame, and thus constitute a truth-evaluable assertion” (Progovac, 2006: 44).

Inoltre, secondo Barton & Progovac (2005) e Progovac (2006), i frammenti non-sentenziali tendono a non avere nemmeno l'Agreement e, quindi, a non avere argomenti con accordo di caso. In particolare, per la verifica della caratteristica del Caso risulta fondamentale la presenza del DP, che verifica il Caso portato dal Tense. Per questo motivo, come si vede in (58), si assume che non sia un NP (*teacher*) a portare la marcatura del caso, bensì il suo determinatore (*The*).

- (58) a. The teacher will understand her



b.

(Barton & Progovac, 2005: 77)

Quindi, generalmente, gli NP con funzione di argomento devono avere una struttura DP: possiamo dire *The doctor locked the office*, ma una frase come **doctor locked the office* suonerà certamente agrammaticale. Invece, possono occorrere senza il determinatore gli NP che non sono argomenti, come nel caso dei vocativi (*Doctor, can you please examine me?*) e dei predicati (*She is doctor to the stars in Hollywood*) (Progovac, 2006: 46).

I pronomi, invece, verificano il loro Caso muovendosi dalla posizione N verso la posizione D, e per questo motivo, come si è visto in (58) con *her*, sono segnalati con D. Quindi, un pronomine soggetto in una frase completa si muoverà verso la posizione D per verificare il caso nominativo (*She/*Her can eat another piece of cake*) (Barton & Progovac, 2005: 77),

mentre un pronomo oggetto acquisirà il caso accusativo strutturale, sempre muovendosi verso D (*me dancing*).

Barton & Progovac (2005) e Progovac (2006) notano che nei frammenti non-sentenziali è possibile avere NP in posizione di argomento senza alcun determinatore. È questo il caso, per esempio, di frammenti composti da un NP isolato (*Nice lady!*), da un VP (*Point well taken*) o da un pronomo soggetto (*Me first!*) (Progovac, 2006: 35).

Ciò sarebbe dovuto al fatto che nei frammenti non-sentenziali, come si è già detto, è assente il livello TP. Infatti, “a DP is visible as an argument only if it is assigned abstract/structural Case [...], and in order to be assigned structural Case, the argument has to be a DP” (Progovac, 2006: 46), e l’assegnazione del caso nominativo nei DP soggetto è responsabilità del Tense. Pertanto, il soggetto al nominativo strutturale può essere proprio solo delle frasi dotate del Tense, ossia delle frasi complete, come si vede in (59). Per questo motivo, un frammento non-sentenziale, che è privo di Aspetto, non potrà avere un DP come soggetto, ma solo un NP senza determinatore, poiché non possiede l’elemento fondamentale per verificare il Caso, proprio del DP. Quindi, se un frammento non ha il livello TP, allora non avrà nemmeno il livello DP per il suo soggetto. Similmente, anche le *small clause subordinate* (60) o le infinitive (61) non possono avere il DP.

- (59) a. She/*Her ate the dinner
b. The teacher/*Teacher gave a lecture

(Progovac, 2006: 46)

- (60) I consider [her/*she intelligent]

(Progovac, 2006: 46)

- (61) [For her/*she to eat dinner] would be unwise

(Progovac, 2006: 47)

A riprova di questa osservazione, Barton & Progovac (2005) e Progovac (2006: 38) notano che la lingua inglese non ammette frammenti dotati solo di Agreement (62c), quindi con i DP, o solo di Aspetto (62d), ma solo enunciati che o hanno entrambi questi livelli (62b), oppure non ne hanno nessuno (62a).

- (62) a. Battery dead / Problem solved
b. The battery is dead / The problem is solved
c. ?*The battery dead / ?*The problem solved
d. ?*Battery is dead/ ?*Problem is solved

(Progovac, 2006: 38)

Secondo Progovac (2006), dunque, l'articolo in (62b) sarebbe presente per ragioni formali, ossia per verificare il Caso del NP, come richiesto dal Tense, e non per ragioni di tipo referenziale, che possono essere a loro volta proprie dei determinatori. Nel caso di frammenti, invece, la funzione referenziale sembrerebbe data dal contesto; pertanto, i soggetti dei frammenti non-sentenziali sono privi dei determinatori, la cui sola funzione è la verifica del caso strutturale e dunque non sono necessari, vista l'assenza del Tense. Tuttavia, se un determinatore avesse un valore referenziale, allora ci si può aspettare di trovarlo anche in un frammento; infatti, nel caso di (62c) la presenza dell'articolo potrebbe essere accettabile.

Inoltre, l'assenza congiunta di Tense e Agreement significa che, nel caso un frammento avesse un pronome personale come soggetto, questo pronome non potrebbe essere al caso nominativo strutturale. Questo fenomeno è particolarmente visibile in inglese, nel caso delle risposte brevi formate da un pronome personale soggetto, che non è al nominativo, bensì all'accusativo (63a). Progovac (2006), infatti, suggerisce che le risposte brevi non abbiano una sintassi elisa basata su quella dell'antecedente, poiché se così fosse il pronome dovrebbe essere al caso nominativo, per derivare da una frase completa come (63b). Al contrario, quindi, Progovac ipotizza che le risposte brevi siano costituite solo dagli elementi presenti nel frammento, posti nel caso di default della lingua.

- (63) a. D: Who wants candy?
R: Me!
b. I/*Me want candy

Come abbiamo già visto, secondo Merchant (2004) una risposta breve come quella di (63) deriverebbe da una frase come *me, I want candy*, in cui il pronome personale ha subito un movimento nella periferia sinistra. Tuttavia, secondo Progovac (2013) una simile ipotesi non supporterebbe più l'idea di Merchant (2004) di risposte brevi formate da movimento ed elisione, poiché in *me, I want candy* pare essere avvenuto anche un qualche genere di raddoppiamento. Inoltre, l'ipotesi di Merchant (2004) pare non supportare alcuni tipi di risposte brevi nel tedesco, in cui è possibile avere un nome proprio al nominativo dislocato a sinistra come risposta, ma il solo nome proprio al nominativo non risulterebbe più grammaticale se lasciato solo dopo l'elisione del resto della frase (64).

- (64) D: Wen hast du gesehen?
 who.ACC have you seen
 'Who did you see?'
 R: Der Hans, den habe ich gesehen
 the.NOM Hans him.ACC have I seen
 'Hans, I saw him'
 R': *Der Hans
 the.NOM Hans
 'Hans'

Una possibile soluzione nominata da Progovac (2006) potrebbe essere una frase come *it is me*, *I want candy*, con una struttura bifrasale, basata sull'ipotesi di Ott (2014), secondo cui un XP dislocato è ciò che rimane di un'ellissi frasale, nel caso di dislocazioni a sinistra contrastive.

Barton & Progovac (2005) e Progovac (2006; 2013), invece, per questi esempi si rifanno all'idea del caso di default, ossia al caso che hanno quelle espressioni nominali a cui non sono state assegnate caratteristiche di caso o nelle quali il caso non è stato determinato da meccanismi sintattici (Schütze, 2001). In tale ottica, una risposta breve come quella di (63a) esibirebbe il caso accusativo non a causa di una sintassi elisa, ma perché l'accusativo sarebbe il caso di default dell'inglese.

Secondo Progovac (2006), il caso di default non necessita della proiezione di un DP, che appunto non è possibile nel caso del soggetto di un frammento non-sentenziale. Al contrario, il caso strutturale può essere assegnato solo ad argomenti che sono dei DP, sebbene non sia necessario che i DP ricevano automaticamente un caso strutturale. Per esempio, vediamo dei DP privi di caso strutturale in alcune esclamazioni (*That man!*), nel caso di pronomi vocativi (*You, come over here!*) o nel caso di posizioni predicative (*John has been (the) president of our club for many years*) (Progovac, 2006: 48).

Similmente, il caso di default non è una prerogativa solo dei frammenti non-sentenziali, ma si può trovare, almeno in inglese, anche in altri contesti, come nei pronomi in posizione predicativa (*It is me*), nella posizione di nome se preceduto da un aggettivo o un determinatore (*The real me is emerging*) e quando hanno la funzione di etichetta, quindi nei titoli di libri (*Me [libro di Delores Minor]*) (Progovac, 2006: 50).

Ovviamente, l'accusativo non è il caso di default di tutte le lingue. Per esempio, in serbo il caso di default pare essere il nominativo, che viene utilizzato nei singoli NP usati come esclamazioni (65a), nei titoli o nelle etichette (65b), in posizione predicativa (65c), nelle *root small clause* (65d) e nei commenti isolati a enunciati precedenti (65e). Si noti che l'equivalente

inglese spesso tende ad avere in maniera evidente l'accusativo come caso di default, come si vede in (65c) e (65d).

Invece, nel coreano il caso di default pare essere proprio l'assenza di caso. Infatti, quando un NP non è nella posizione di argomento, come avviene con i complementi (66a), il nome compare senza marcatura di caso. In questi contesti, quindi, l'aggiunta del caso risulterebbe agrammaticale. Invece, gli NP che compaiono come risposte brevi possono sia avere il caso che avrebbero avuto in una frase completa, sia non avere affatto una marcatura di caso (66b). Ancora diversa è la situazione dei frammenti senza antecedente esplicito, nei quali in coreano è accettabile solo la forma priva di caso (66c), mentre sia il nominativo, sia l'accusativo non sono accettabili.

- (66) a. I kos-I chaek ita /*I kos-I chaek-i ita
 this-NOM book-NO-CASE is this-NOM book-NOM is
 ‘This is a book’

b. D: Nu-ka ku chaek-ul sa-ass-ni?
 ‘Who bought the book?’
 R: Yongsu-ka /Yongsu /*Yongsu-rul
 ‘Yongsu-NOM /Yongsu-NO-CASE / Yongsu-ACC

c. phyo han-cang /*phyo han-cang-I /*phyo han-cang-ul
 ticket one-NO-CASE /ticket one-NOM / ticket one-ACC
 ‘One ticket’

Il comportamento del coreano con i frammenti senza antecedente esplicito riconferma l'idea di Barton & Progovac (2005) e Progovac (2006)

che i frammenti non-sentenziali non debbano avere la marcatura di caso, poiché sono privi di Aspetto. Risulta invece più problematico l'alternarsi di nominativo e assenza di caso nelle risposte brevi.

Quindi, riassumendo, il caso di default è un buon espediente per spiegare non solo il particolare uso dei pronomi all'accusativo nelle risposte brevi in inglese, ma anche il fatto che molti frammenti siano privi di determinatore. Tuttavia, bisogna sottolineare che il concetto del caso di default è piuttosto problematico in alcune teorie generativiste, come il Programma Minimalista, motivo per cui Merchant (2004; 2006) rigetta questa opzione.

Alla luce di questi esempi, Progovac (2006) sostiene che un argomento non deve essere un DP, quindi dotato di marcatura di Caso verificata dal Tense, per essere interpretabile e, dunque, visibile nella Forma Logica. Al contrario, secondo Progovac (2006: 47) possono esistere frammenti non-sentenziali “that can still express a predicate-argument relationship, as well as serve as truth-evaluable assertion”.

Per esempio, l'assenza di Tense si può notare anche nel caso di frammenti composti solo da un VP, come nel caso di *play baseball*, pensato da Progovac (2006: 38) come una risposta breve alla domanda “What did you do?”. Questo frammento, presentando un verbo in una forma non finita, non presenta la proiezione del TP, e nemmeno richiede un accordo di caso.

Inoltre, si possono avere frammenti non-sentenziali il cui soggetto è un NP, invece che un DP; ciò significa che, nel caso di un pronomo, questo sarà al proprio caso di default.

In riferimento a questo discorso, risulta particolarmente interessante la classificazione di Progovac (2006) dei frammenti, divisi in due tipologie: le *root small clause* (*Problem solved*), dette anche *small clause* non sentenziali, e gli enunciati a sintagma unico (*Nice lady!*) (Progovac, 2006: 34).

Nel caso delle *small clause* non sentenziali, Progovac (2006) riprende il concetto di *small clause*, ossia strutture sintattiche più piccole di una frase, ma prive di Tense. Nonostante ciò, le *small clause* sono dotate di un rapporto di predicazione, chiaramente visibile tra un argomento e un predicato. Generalmente, le *small clause* si trovano in posizione subordinata rispetto a una frase principale e sono composte da sintagmi di vario genere, come AP (*I consider [AP John [A' very stupid]]*), PP (*I expect [PP that sailor [P' off my ship before noon]]*) e VP (*There was [VP an alcoholic [V' sitting in the room]]*) (Progovac, 2006: 52).

L'intuizione più interessante di Progovac (2006) è che una frase completa sia l'evoluzione di una *small clause*, che acquisisce quindi gli accordi del TP. Quindi, un frammento del tipo *root small clause* come (67a), formato da un singolo AP, diventerebbe una frase completa quando John si muove nella posizione di soggetto del TP per verificare le caratteristiche

del nominativo con le caratteristiche del Tense date dalla copula. Quindi, da una situazione come quella di (67a) si avrebbe una trasformazione del tipo di (67b).

- (67) a. John tall?
b. [TP is [AP John [A' tall]]] -> [TP John [T' is [AP t [A' tall]]]]
(Progovac, 2006: 39-40)

Quindi, secondo Progovac un frammento del tipo *root small clause* è una sorta di versione iniziale di una frase completa, non la trasformazione di una frase completa in una versione elisa. Pertanto, un frammento simile non può derivare da una frase completa, poiché può essere creato ex novo da solo, divenendo anzi il primo passo per la formazione di una frase completa. Di conseguenza, “a *root small clause* results when Tense fails to merge over a *small clause*” (Progovac, 2006: 40).

Similmente, anche dei frammenti *root small clause*, come *him worry?* e *battery dead!* (Progovac, 2006: 40), rispettivamente un VP e un AP, sono privi di Tense. In particolare, *him worry?* è in qualche modo la forma iniziale della frase completa *he will worry* (Progovac, 2006: 40), in cui la presenza del Tense (*will*) ha richiesto la verifica del caso nominativo (*he*). Invece, se il frammento non acquisisce il TP, allora l'elemento lessicale di default che farà da specificatore del VP è *him*, ossia il pronome al caso accusativo che, come si era già accennato, sarebbe il caso di default di un nome in inglese. *Worry*, poi, in questo caso è privo di Tense e non può richiedere da solo un TP. Similmente, anche *battery dead!* è una sorta di versione base di *the battery is dead*, poiché il predicato *dead*, qui un Aggettivo, è privo di Tense e si suppone che la NP *battery* sia priva di proprietà di Caso, poiché è priva di articolo, che invece sarebbe stato obbligatorio se fosse stata al caso nominativo, come si vede nella frase completa.

In tal senso, secondo Progovac le *root small clause* hanno una struttura sintattica ancora più piccola e basilare rispetto alle *small clause* che generalmente si trovano nelle subordinate. Infatti, le *small clause* in posizione subordinata di norma non possono rinunciare al loro determinatore, che sia un pronome personale (*I felt [my head ache]*) o un articolo (*I saw [the class in session]*) (Progovac, 2006: 41). Ciò succede perché nelle *small clause* subordinate il soggetto deve verificare il caso accusativo strutturale con il verbo precedente che lo regge, attraverso un meccanismo detto Exceptional Case Marking (ECM). Invece, le *root small clause* tendono a presentarsi senza il determinatore, come nel caso di *head ache?* e *class in session* (Progovac, 2006: 41), secondo Progovac (2006) presumibilmente per il fatto che la presenza del determinatore richiede il check del caso

nominativo, che non può avvenire senza la presenza del Tense. Va sottolineato che il caso accusativo strutturale delle *small clause* subordinate è diverso dal caso accusativo di default, e dunque non ci si può aspettare che si comportino allo stesso modo.

Tuttavia, sia le *small clause*, sia le *root small clause* determinano il loro tempo grazie al contesto, poiché sono entrambe prive di Tense. Le *small clause* determinano il proprio tempo sulla base della frase che le regge, mentre le *root small clause* si rifanno al contesto linguistico e a quello pragmatico.

Questo discorso vale anche per l'altra categoria di frammenti individuata da Progovac (2006), ossia gli enunciati a sintagma unico (*single-phrase utterance*), che sarebbero interpretati come predicati di un argomento individuabile nel contesto pragmatico. Come le *root small clause*, anche gli enunciati a sintagma unico non hanno Tense o accordo di caso, e la loro ubicazione temporale può essere a sua volta dedotta dal contesto. Generalmente, infatti, un enunciato a sintagma unico viene prodotto quando nel contesto si può trovare un elemento (quindi un individuo, un oggetto o un qualche genere di antecedente linguistico) che può essere interpretato come specificatore dell'argomento implicito del predicato. Quindi, un enunciato a sintagma unico come *nice lady* potrà essere detto e interpretato felicemente se nel contesto sarà presente una donna, mentre un esempio come *very sick* (Progovac, 2006: 56) potrà essere prodotto al cospetto di una persona su un letto di ospedale.

Sono invece da interpretare come argomenti di un predicato implicito gli enunciati a sintagma unico che sono anche delle risposte brevi; queste, pur essendo dotate dunque di un antecedente linguistico esplicito (68), non ne riprendono la sintassi, ma fanno semplicemente riferimento al predicato saliente nel discorso. In questo modo, si possono spiegare anche le risposte brevi a domande implicite (69a). Inoltre, ci sono casi di enunciati a sintagma unico con funzione di argomento che non sono risposte brevi, ma che comunque prendono il proprio predicato dal contesto saliente (69b).

- (68) D: Who ate the pie?
R: Me/Him/Them

(Progovac, 2006: 56)

- (69) a. (Una donna entra nella stanza e John si volta verso Sue con aria interrogativa. Sue dice:)
R: Rob's mom
b. [Mark solleva un vasetto di marmellata] Rob's mom

(Progovac, 2006: 56)

Progovac (2006: 57), infine, riflette sul fatto che molti frammenti non-sentenziali non siano asserzioni, bensì abbiano una forma interrogativa, esclamativa, desiderativa, imperativa o “incredulitive”. Secondo Progovac (2006: 57) “such unrealis interpretations are typical of nonsententials exactly because they lack Tense/Time specification”. Per esempio, un enunciato a sintagma unico come *sick?!* è sia un’esclamazione, sia una domanda, sia un’espressione di incredulità, mentre una *root small clause* come *me first!* ha una serie di valori modali, fra cui quello desiderativo e quello imperativo.

Quindi, molti frammenti hanno un certo livello di indeterminatezza e di valori impliciti che si sovrappongono, specialmente perché spesso possono rifarsi solo alla forza elocutiva con cui vengono pronunciati per vedere il proprio significato disambiguato. Ma, come in *sick?!* e *me first!*, ci sono casi in cui nemmeno la forza illocutiva riesce a isolare una modalità specifica.

Questa indeterminatezza è dovuta alla mancanza di livelli sintattici superiori, che generalmente definiscono la modalità di una frase completa anche in assenza di una forza illocutiva. Secondo Progovac (2006), il fatto che i frammenti non-sentenziali siano privi di Tense li rende più proni ad essere utilizzati in modi diversi rispetto all’indicativo e con funzioni diverse dall’asserzione, poiché risultano in qualche maniera opposti alle frasi complete, che costituiscono l’interpretazione di default, non marcata.

2.3.2. *Gli approcci non sentenzialisti sintattici: la Generalizzazione X^{max} di Barton*

Una delle maggiori sostenitrici dell’approccio non sentenziale è Ellen Barton (1990; 1991; 2006), la quale affronta il problema da una prospettiva sintattica, indagando i casi in cui i frammenti risultano sintatticamente e semanticamente indipendenti da frasi complete presenti del contesto.

Riprendendo gli esempi già proposti da Yanofsky (1978), Barton (2006) sottolinea l’esistenza di frammenti che avvengono in contesti discorsivi così improvvisi da rendere impossibile il recupero di un qualsiasi antecedente sintattico. È questo, ad esempio, il caso di *battery dead!* (Barton, 2006: 17), che, se detto all’improvviso tra due estranei, non ha né un contesto discorsivo convenzionalizzato a cui appoggiarsi, né delle produzioni linguistiche che possano costituire da antecedente esplicito. In tal senso, l’esempio (70) è il tipico frammento che avviene a inizio di discorso (*discourse initial*). Invece, Yanofsky (1978) riconosce anche che NP come quelli di (71) tendono ad avere una connessione molto stretta con il loro contesto.

- (70) [Rivolgendosi a un estraneo alla fermata dell’autobus] The time?
(Barton, 2006: 17)

- (71) a. [Mentre uno scippatore corre via] Thief! Thief!
b. [Dopo che una coppia vince a tennis] Teamwork.
c. [Durante una partita a Monopoly] Your move.

(Barton, 2006: 17)

Ma anche nel caso di frammenti che non avvengono a inizio di discorso si può parlare di sintagmi indipendenti che non derivano da frasi complete precedenti. Nei casi di (72) e (73) per esempio, “it is syntactically impossible to derive these structures from discourse sentence sources” (Barton, 2006: 18).

- (72) A: The White House staff doesn't visit the Speaker of the House in his Congressional office.
B: Old grudge.
A': *The White House staff doesn't visit the Speaker of the House in his Congressional office because of old grudge.

(Barton, 2006: 18)

- (73) A: John doesn't know what the best defence against ethics charges would be.
B: Ask any lawyer.
A': *John ask any lawyer.

(Barton, 2006: 18)

Pertanto, secondo Barton (1990; 2006), frammenti come quelli visti in (70) e (71) potrebbero essere sintagmi che fanno parte di frasi complete. Tuttavia, non solo l'eventuale frase completa non sarebbe necessariamente presente nel contesto precedente, ma potrebbe avere qualsiasi forma sintattica, senza essere limitata a quelle presenti nel contesto immediato. Pertanto, Barton (1990; 2006) definisce plausibili, per gli esempi di (74) e (75) delle frasi complete come quelle di (74) e (75), che comprendono però anche aggiunte completamente gratuite, poiché “if an analysis allows freely created sentences to serve as sources, it has no way of ruling out any other sources, including wildly implausible ones”.

- (74) B': It's (the/an) *old grudge* between them.
B'': There's an *old grudge* between Michigan and Ohio State.
(Barton, 2006: 18)
- (75) B': He should *ask any lawyer*.
B'': *Ask any lawyer* is what he should do.
B'''': Aristotle could *ask any lawyer* a question about tax evasion.
(Barton, 2006: 18)

Queste conseguenze estreme, secondo Barton (1990; 2006), sarebbero dovute al fatto che, data la forma non identica dei frammenti ai loro antecedenti esplicativi, l'eventuale materiale sintattico presente dovrebbe aver subito una cancellazione senza restrizioni, non limitata a costituenti particolari.

Ma la mancata coincidenza tra i frammenti e i loro antecedenti è anche di tipo semantico. Riprendendo l'esempio (72), il frammento *old grudge* non solo non esprime la sua definitezza (76), ma nemmeno specifica i ruoli semantici delle entità tematiche che mette in relazione (77).

- (76) *The old grudge between the White House staff and the Speaker of the House / An old grudge between the White House staff and the Speaker of the House*

[A ritiene che B sappia che ci sia del risentimento] / [A non ritiene che B sappia che ci sia del risentimento]

(Barton, 2006: 19)

- (77) *The White House staff doesn't visit the Speaker of the House in his Congressional office because they have an old grudge against him / The White House staff doesn't visit the Speaker of the House in his Congressional office because he has an old grudge against them*

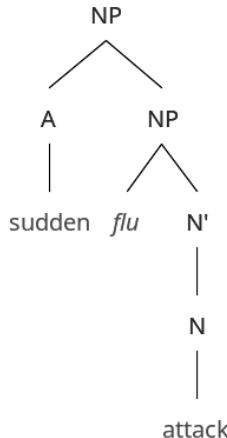
(Barton, 2006: 19)

Nel caso, invece, del frammento in (75), non è particolarmente chiaro che tipo di atto linguistico pragmatico stia venendo compiuto: potrebbe trattarsi di un imperativo (*(You will) ask any lawyer*), di un suggerimento (*John/You could/should ask any lawyer*) o di un'affermazione (*Anybody could ask any lawyer*) (Barton, 2006: 19).

Per far fronte a questi frammenti, dunque, Barton (1991) ha proposto una soluzione sintattica: la Generalizzazione X^{\max} , secondo la quale il nodo iniziale di una grammatica generativa è X^{\max} . Come si può intuire, la Generalizzazione X^{\max} è un'estensione dei principi della teoria della X-barra e afferma che la grammatica può generare non solo frasi sotto il nodo iniziale S, ma anche costituenti non frasali, il cui nodo iniziale sia un NP, un VP, un AP, un AdvP o un PP. Questi costituenti non frasali, ossia i frammenti, sarebbe quindi perfettamente grammaticalmente e accettabili, oltre che attestati in molti discorsi e contesti. Inoltre, nel caso dei frammenti, lo stesso Minimalismo richiede la generazione di sintagmi non frasali, poiché generalmente non si trovano evidenze del fatto che questi frammenti siano effettivamente frasi.

Quindi, un frammento come *sudden flu attack* dovrebbe avere l'albero sintattico (78). Aggiungere dei livelli sintattici superiori, secondo Barton &

Progovac (2005) sarebbe arbitrario e contrario ai principi minimalisti, che richiedono che ogni livello sia aggiunto sulla base di evidenza sintattica.



(78)

(Barton & Progovac, 2005: 75)

La grammaticalità di un frammento, dunque, non deriverebbe dalla presenza di materiale sintattico di livello superiore, bensì dal fatto che la sua testa sintagmatica abbia tutti i complementi sottocategoriali del caso. Quindi un NP come *old grudge* può occorrere senza un determinatore, mentre un VP isolato come quello di (79) non può occorrere senza il suo oggetto.

(79) D: Does John want to kiss Martha?

R: No, to hit her.

R': *No, hit.

(Barton, 2006: 21)

Nel caso di (79), secondo l'approccio non sentenzialista di Barton (1991; 2006), la risposta breve consisterebbe in una qualche proiezione di IP, poiché comprende un *no* con una virgola intonativa. Invece, un VP isolato come quello di (80a) avrebbe come nodo iniziale il VP (80b), senza le caratteristiche di Tense e Agreement. In tal senso, la risposta di (80a) non sarebbe pensabile come una frase completa dalla quale è stato eliso il soggetto, poiché il verbo non si accorda correttamente al suo soggetto, come si vede in (80c).

(80) a. D: What does John do in the summer?

R: Play baseball.

b. [VP play [NP baseball]]

c. *John play baseball all summer

(Barton & Progovac, 2005: 81)

In Barton & Progovac (2005: 81) si riflette sul fatto che, per una domanda come quella di (80a), si potrebbe anche avere una risposta come *plays baseball*, che parrebbe dunque avere Tense e Agreement, mostrando un verbo alla terza persona singolare. Tuttavia, secondo le due autrici, questa risposta breve non sottintende la sintassi di una frase completa e non ha il livello di Tense/Agreement, ma avrebbe la struttura [VP *plays* [NP *baseball*]]. Ciò dipenderebbe dal fatto che, secondo la prospettiva Minimalista, i verbi lessicali sono selezionati dal lessico casualmente, e quindi possono avere qualsiasi configurazione di Tense e Agreement. Pertanto, dal lessico può essere selezionato tanto *play*, senza caratteristiche di Tense/Agreement, sia *plays*, con invece queste caratteristiche. Tuttavia, Barton & Progovac (2005: 82) sottolineano che “the particular features of a verb become relevant, though, only if percolation to I and feature checking take place, which we argue does not hold in nonsententials”. Pertanto, in realtà una risposta breve come *plays baseball* non avrebbe il livello TP, perché le sue caratteristiche di Tense e Agreement non sono diventate rilevanti.

Nel caso di frammenti più complessi, come *old grudge* di (72), invece, si avrebbe come nodo iniziale il nodo frasale della sua testa, ossia un NP. Tuttavia, (72) è un esempio di frammento non-sentenziale privo di ausiliare, che dunque necessita di un discorso a parte, secondo Barton & Progovac (2005). Qualora, infatti, si fosse di fronte a un frammento privo sia di ausiliare, sia di soggetto, come nel caso di *unable to attend* o *explain later* (Barton & Progovac, 2005: 87), si dovrebbe analizzare questi frammenti non-sentenziali in termini di VP, ai quali non si è affiancato nessun soggetto.

Invece, nel caso di frammenti senza ausiliare, ma dotati di soggetto, come (81a), secondo Barton & Progovac (2005) il soggetto non avrebbe avuto la possibilità di salire fino a livelli superiori, ossia in posizione di specificatore dell'IP, per verificare le caratteristiche di Caso del verbo, giacché nei frammenti manca l'Aspetto. Pertanto, il soggetto rimarrebbe in quella che si suppone essere la sua posizione originale, ossia quella di argomento esterno del verbo e di specificatore del vP, ossia il livello immediatamente superiore del VP. Quindi, un frammento come (81a) avrebbe la struttura di (81b), senza ipotizzare dei livelli sintattici superiori. Inoltre, *car* in (81a) manca del determinatore, che è l'elemento che porta le caratteristiche del Caso; se *car* avesse avuto un determinatore, quindi, come nel caso di (81b), non avrebbe potuto trovare posto in un frammento, poiché le caratteristiche di Caso del DP avrebbero necessitato una verifica da parte del Tense, e dunque la presenza di un ausiliare. In tal senso, un frammento come (81b) risulta molto innaturale.

- (81) a. Car broken down
b. [vP car [VP broken down]]
c. *The car broken down

(Barton & Progovac, 2005: 87)

La Generalizzazione X^{\max} , inoltre, secondo Barton (1991; 2006) sarebbe in grado di predire se un frammento sia ben formato o malformato. Nel caso di (82), per esempio, il *no* seguito da una virgola intonativa può essere grammaticale solo se è seguito dalla proiezione di una categoria funzionale, come un DP, mentre un NP da solo non sarebbe accettabile.

- (82) D: Does Mary like the soprano?
R: No, the tenor.
R': *No, tenor

(Barton, 2006: 20)

In definitiva, secondo Barton & Progovac (2005), l'analisi dei frammenti non-sentenziali grazie alla proiezione X^{\max} si inserirebbe pienamente nell'ottica del Progetto Minimalista, poiché segue due delle sue caratteristiche principali. In primo luogo, infatti, l'approccio di Barton & Progovac (2005) crea i sintagmi con un processo *bottom-up*, senza basarsi su categorie sintattiche superiori arbitrarie, quali la frase, e dunque non applica un processo *top-down*. In secondo luogo, questo approccio segue l'esigenza di economia propria del Minimalismo, poiché non propone l'esistenza di strutture sintattiche superflue o, comunque, non motivate.

Barton (2006) affronta anche la questione del *case matching*, che di norma è una delle argomentazioni più forti in favore degli approcci sentenzialisti. In particolare, Barton (2006) prende come esempio un frammento senza antecedente esplicito in coreano (83), già presentato da Morgan (1973) come un caso problematico.

- (83) Phyo hang-cang
ticket one-NO.CASE
'One ticket!'

(Barton, 2006: 22)

Questo caso è piuttosto emblematico, poiché, se si seguisse la teoria di Merchant (2004; 2006; 2010) si trattrebbe di uno *script*, sostanzialmente parallelo al frammento *un caffè*. Tuttavia, in coreano *one ticket*, se enunciato in un contesto specifico, non può essere al caso accusativo (84a), come invece è *un caffè* in lingue come il tedesco, né al nominativo (84b), ma si può presentare solo senza alcuna marcatura di caso (83).

- (84) a. *Phyo hang-cang-ul
 ticket one-ACC
 b. Phyo hang-cang-l
 ticket one-NOM

(Barton, 2006: 22)

Barton (1998; 2006) nota a sua volta come alcuni frammenti di telegrafese mostrino segni di derivazione da frasi complete, dotate di Tense e Agreement, come nel caso di (85) e (86), che quindi sono frutto di un'ellissi.

- (85) Inglese
 a. Am ill.
 b. Was to present paper.
 c. Am at border in Newport, Vermont.

(Barton, 2006: 23)

- (86) Tedesco
 a. Bin krank
 be-1SG ill
 'Am ill'
 b. Bin verhaftet
 be-1SG arrested
 'Am arrested'
 c. Habe Autopanne
 have-1SG car-breakdown
 'Have car breakdown'

(Barton, 2006: 23)

Ma al contempo, altri commenti in telegrafese sembrerebbero “independent phrases straightforwardly derived in a nonsentential analysis” (Barton, 2006: 23), come nel caso di (87) e (88). Gran parte di questi frammenti, secondo Barton (2006), sarebbero degli NP isolati senza determinatore, che quindi possono essere generati senza problemi con un approccio non-sentenzialista, come la Generalizzazione X^{\max} .

- (87) Inglese
 a. Sudden flu attack
 b. Car problem

(Barton, 2006: 23)

- (88) Tedesco
 a. Plotzlich Krankheit
 sudden illness
 'Sudden illness'

- b. Grenzproblem
border-problem
'Border problem'
- c. Drogenschmuggelverdacht
drug-smuggling-suspicion
'Suspicion of drug smuggling'

(Barton, 2006: 24)

Pertanto, Barton (2006) riprende l'ipotesi di Morgan (1989), teorizzando che i frammenti con marcatura di caso, come *un caffè* in tedesco, siano frutto di un'ellissi, mentre i frammenti senza marcatura di caso sarebbero *base-generated*.

Per i frammenti con evidenti proprietà di frase completa, e dunque soggetti a una ellissi, Barton (1998) e Barton & Progovac (2005) propongono due distinte regole di elisione: a) (*Deletion Rule 1*) Opzionalmente, cancellare i soggetti recuperabili e b) (*Deletion Rule 2*) opzionalmente, cancellare le categorie funzionali che sono recuperabili.

La regola a) spiegherebbe i frammenti in cui è evidente la presenza di un soggetto sottinteso, specialmente nel caso della prima persona singolare o di forme dotate di Modo e Aspetto, come è spesso visibile nel telegrafese o nella scrittura diaristica, come si vede in casi come *will arrive one day late* e *am at border in Newbury, Vermont* (Barton & Progovac, 2005: 72). La Deletion Rule 1, in tal senso, sarebbe simile alle regole sintattiche che rendono possibili i soggetti sottintesi nelle lingue *pro-drop*, quali spagnolo e italiano.

La regola b), invece, tiene conto dei frammenti privi di categorie funzionali, quali i determinatori di un NP (*Get (the) lawyer*), gli ausiliari (*Flight (was) canceled*), le preposizioni (*Arrested alleged (for) drug smuggling*) o i complementizzatori (*Regret (that) I will be unable to present my paper at the conference*) di un VP (Barton & Progovac, 2005: 73).

2.3.3. *Gli approcci sentenzialisti semanticci: la teoria di Stainton*

Un altro dei maggiori promotori dell'approccio non sentenzialista è Stainton (2006), che però non adotta un'analisi sintattica, bensì una di tipo semantico.

Prima di addentrarsi in questa analisi, è bene notare che Stainton (2006) si concentra su quelli che lui chiama *sub-sentential speech acts*, ossia sui frammenti (eventualmente dotati di antecedente esplicito) che risultano più piccoli di una frase, ma che sono comunque prodotti in luogo

di una frase completa. Inoltre, Stainton (2006) non si occupa di frammenti appartenenti a registri speciali, come quello telegrafico, quello delle ricette, quello della titolistica di giornale, quello dei diari, quello delle annotazioni, quello della messaggistica istantanea e quello delle didascalie. Sono sempre esclusi dalla sua analisi i frammenti creati nelle cosiddette protolingue, ossia nella lingua dei bambini e dei pidgin, così come sono escluse le frasi non grammaticali prodotte da apprendenti di una L2, dalle persone affette da afasia o che commettono una svista. Stainton (2006: 7) esclude anche le parole e i sintagmi il cui uso è “non-propositional or non-communicative”, come nel caso dei titoli dei libri, dei nomi delle strade su una mappa, degli ingredienti sull’etichetta di un prodotto, l’indirizzo su una lettera o gli elementi di una lista della spesa. Infine, Stainton (2006) non si occupa di tutta la comunicazione che non coinvolge atti linguistici, come la gestualità di una persona che si batte furiosamente la testa per segnalare ad un altro individuo che il suo cappello ha preso fuoco, o la ripetizione di una certa parola da parte di chi voglia migliorarne la pronuncia.

Secondo Stainton (2006), i frammenti senza antecedente esplicito non sarebbero frutto di un’ellissi, ma sarebbero composti solo dai costituenti evidenti. Quindi, un frammento come (89) sarebbe formato unicamente da un PP, senza una sintassi verbale elisa o in qualche modo non pronunciata.

(89) [Mostrando una bottiglia di vino] From Italy

Secondo Stainton (2006), i frammenti senza antecedente esplicito sarebbero contestualizzati e compresi grazie alle informazioni portate da altri moduli percettivi, dalle inferenze e dalla memoria. Questa integrazione si compie attraverso l’applicazione della funzione o dell’argomento (*function-argument application*), a seconda della natura del frammento.

Quindi, se il frammento è costituito da una parola o da un costituente con un contenuto dalla funzione proposizionale, il contesto darà l’argomento di questa funzione. Per esempio, con l’enunciazione di (89) gli ascoltatori acquisiranno la conoscenza visiva di un concetto α (l’argomento), ossia la bottiglia che sta venendo mostrata, e l’input linguistico del frammento (la funzione proposizionale), che definisce un concetto di proprietà. Quindi, secondo Stainton (2006), funzione e argomento, una linguistica e l’altro visivo, sono quindi concatenati in mentalese, ossia il linguaggio del pensiero, dando origine alla proposizione α IS FROM ITALY.

Invece, se il frammento è composto da una parola o da un costituente argomento di una funzione proposizionale, allora il contesto offrirà la funzione necessaria. Quindi, un frammento come quello di (90), composto da un DP, vedrebbe l’input linguistico nel ruolo di argomento, mentre il conte-

sto offrirebbe la funzione proposizionale in mentalese, ossia X ROBBED β (in cui β è il parlante e X è l'argomento). Pertanto, (90) avrà una forma in mentalese del tipo THE THIRD MAN FROM THE RIGHT ROBBED β .

- (90) [Un testimone sta cercando di riconoscere il suo rapinatore tra vari sospettati in fila gli uni a fianco degli altri] The third man from the right

In merito invece ai frammenti senza antecedente esplicito, Stainton (2006) ritiene che non possano avere una sintassi elisa principalmente per motivi di plausibilità psicologica. Infatti, in un caso come (91), il frammento “John’s mom” si combinerebbe con le proprietà salienti (argomento o funzione) del mentalese, che precede e rende possibile la rappresentazione del pensiero in una lingua naturale, compresa quindi la rappresentazione sintattica.

- (91) [Una donna entra in una stanza, dove Mark e Richard stanno parlando. Mark guarda la donna e poi si volta verso Richard con fare perplesso. Richard dice] John’s mom

Il fatto che il mentalese preceda la rappresentazione sintattica rende più economico per un parlante produrre *John’s mom*, inferendo il resto delle informazioni dal mentalese, già disponibile. Al contrario, produrre una sintassi ulteriore, come *That woman is*, per poi eliderla significherebbe fare un passaggio in più e produrre materiale linguistico in eccesso, poiché se l’informazione di *That woman is* è già presente in mentalese, allora non ha senso ripeterla.

Lasciando quindi al mentalese e al contesto l’onere di recuperare il materiale linguistico non presente nei frammenti, Stainton (2006) propone un metodo di creazione dei frammenti che può essere applicato a ogni circostanza, a differenza della teoria degli *script* o delle circostanze/azioni generiche proposte da Merchant (2004; 2006; 2010). Uno degli esempi cardine portati da Stainton (2006) è quello di (92), che è un frammento utilizzato in una situazione troppo specifica per essere uno *script* e che non può avere un *this is* o un *do it* elisi.

- (92) [Un genitore vede il figlio di cinque anni con una tazza di cioccolata calda tenuta in equilibrio precario con una mano] Both hands!

Inoltre, l’uso del mentalese si adatta alla vaghezza del significato di molti frammenti, che risultano inevitabilmente meno definiti rispetto ad una frase completa e dunque non possono essere sempre fatti risalire con precisione ad una frase completa. Un ordine come *to Segovia* dato a un

tassista potrebbe corrispondere a una frase come *take me to Segovia, drive me to Segovia, I want to go to Segovia* o *I'm going to Segovia* (Stainton, 2006: 69), ma è *de facto* impossibile scegliere con sicurezza una qualsiasi di queste realizzazioni complete. Ciò avviene perché ognuna di queste frasi complete ha un significato diverso rispetto a *to Segovia*: sono troppo precise, troppo pregne di un significato definito, laddove il frammento è molto più generico. Per tale motivo, secondo Stainton (2006) non ha senso cercare una frase completa che avrebbe generato il frammento, poiché una frase completa non potrebbe comunque racchiudere il significato più generico, e dunque più ampio, di un frammento, risultando quindi riduttiva e incapace di veicolare ciò che il parlante avrebbe voluto dire.

Bisogna anche notare che un ascoltatore è in grado di comprendere il significato generico di un frammento come *to Segovia*, rendendosi conto che non può intendere il senso di *my wife lives in Segovia* (Stainton, 2006: 70), bensì un senso come quelli visti in precedenza. Ciò, secondo Stainton (2006), sarebbe possibile grazie al recupero di informazioni importanti nel contesto, che guidano l'ascoltatore verso la giusta interpretazione di un frammento.

In merito ai frammenti con antecedente esplicito e, quindi, alle risposte brevi, Stainton (2006) non si pronuncia, ma parrebbe accettare l'ipotesi che in questi frangenti si possa parlare di una sintassi elisa, recuperabile da un antecedente evidente.

L'assenza di sintassi elisa nei frammenti senza antecedente esplicito, secondo Stainton (2006), non rende queste produzioni malformate o in qualche modo meno complete rispetto alle frasi non frammentarie. Infatti, i frammenti sono atti linguistici genuini che hanno proprietà sia sintattiche, sia semantiche, poiché: a) sono formati da elementi del lessico che possono essere messi in relazione sulla base delle regole per la creazione di un sintagma (in un frammento come *purchased at Walmart*, il PP *at Walmart* è il complemento dell'AP *purchased*); e b) il loro significato deriva dalla somma del significato delle singole parole, poiché frammenti molto simili come *moving pretty fast* e *moving pretty slow* (Stainton, 2006: 50-51) hanno un significato molto diverso a causa delle parole utilizzate.

Tuttavia, Stainton (2006) nota che alcuni frammenti possono avere una certa ambiguità di significato, poiché possono contenere delle notevoli implicature, e la loro accezione può mutare a seconda del contesto. Per esempio, un frammento come *two bottles of Brazilian rum and vodka* (Stainton, 2006: 52), se detto al bancone di un bar, risulterà un ordine, mentre se mormorato quando si superano due persone ubriache fradice implicherà un rapporto di causalità. Inoltre, l'ambiguità di tale frammento risulta anche strutturale, poiché non è specificato se solo il rum sia brasiliano, o se anche la vodka lo sia.

Nonostante la possibile ambiguità, i frammenti possono possedere una forza illocutiva determinata, che, se unita al contesto, rende chiaro se un frammento sia una domanda, una richiesta, un ordine et similia. Per esempio, un frammento come il già visto *both hands!* è evidentemente un ordine.

Tuttavia, sebbene i frammenti tendano ad appoggiarsi molto sul contesto comunicativo per completare il proprio significato, non possono essere declassati a pura implicatura discorsiva. Infatti, le implicature e le non-asserzioni in generale hanno conseguenze pratiche (ossia legali o morali) diverse rispetto alle asserzioni vere e proprie. Un'implicatura può essere giudicata come fuorviante, mentre un'asserzione può essere giudicata come falsa. Per capire se un frammento possa essere considerato un'asserzione, dunque, Stainton (2006) fa l'esempio (93), ponendo che sia stato enunciato da un venditore d'auto disonesto, che in realtà sta cercando di vendere un'auto che ha fatto molti più chilometri.

(93) Driven only 10,000 kilometers. Like new!

(Stainton, 2006: 58)

Ebbene, se portato in un'aula di tribunale, un frammento come (94) verrebbe considerato come un'asserzione falsa e avrebbe dunque delle conseguenze legali, tali che il venditore non potrebbe difendersi dicendo “I didn't make any kind of statement at all, because I spoke sub-sententially” (Stainton, 2006: 58). Pertanto, il fatto che un frammento abbia una struttura sintattica più piccola rispetto a una frase completa non significa che non possa valere come un'asserzione, con tutte le conseguenze del caso.

2.4. Altri approcci di ambito anglofono

Prima di concludere, è bene citare brevemente alcune analisi sulle costruzioni senza verbo che si inseriscono nell'ambito anglofono, ma senza inquadrarsi né nell'approccio sentenzialista, né in quello non sentenzialista.

Innanzitutto, è importante menzionare brevemente la *Longman Grammar of Spoken and Written English* di Biber et al. (1999), la quale si caratterizza per un approccio corpus-based ed è citata anche dalla tradizione italiana (Cresti & Moneglia, 2005; Giordano & Voghera, 2009). Biber et al. (1999) dedica una breve sezione alle costruzioni senza verbo, chiamate *syntactic non-clausal units* e descritte come avendo una “‘fragmentary’ nature” (Biber et al., 1999: 1099). Biber et al. (1999) includono nelle *syntactic non-clausal units* anche costruzioni che la tradizione italiana non classifica

come frasi/enunciati nominali, ossia varie tipologie di risposte ellittiche (A: *Where did you guys park?* B: *Right over there* <i.e. *We parked right over there*>), e altre casistiche di costruzioni che possono essere dotate di verbo in forma finita, come le *echo question* (A: *I don't see nothing in San Francisco*. B: *Oh, did you say San Francisco?*), che chiedono conferma su qualcosa che è già stato detto e quindi ripetono parte del discorso precedente.

A parte ciò, le *syntactic non-clausal units* comprendono anche diverse costruzioni senza verbo in forma finita, come:

- a. *condensed directives* che veicolano un imperativo, un consiglio o una richiesta (*up the stairs, now!*; *careful when you pick that up*; *thirty pence, please*);
- b. condensed assertions, ossia “non-clausal units with assertive force” (Biber et al., 1999: 1102) (*too lazy!*; *no wonder this house is full of dirt*);
- c. esclamazioni di vario genere (*good boy!* [detto a un cane]; *that boy!*; *the bloody key!*), in cui sono comprese: esclamazioni più o meno denigratorie introdotte da *you* (*how did you get two of those phones, you little devil?*), simili a vocativi e che sono spesso accostate a frasi imperative (*come on, you silly cow*); esclamazioni volgari formulaiche con elaborazioni frasali (*fuck that*; *bugger me*; *damn you*); “genteel exclamatory words and phrases” (Biber et al., 1999: 1103) (*boy, there is a lot of rocks, huh?*; *oh, my!*);
- d. espressioni formulaiche di cortesia, come auguri, scuse e ringraziamenti, che possono essere elaborati a seconda della necessità (*happy birthday to you*);
- e. vocativi, che possono occorrere sia come aggiunte a frasi complete (*yes, I'm coming in a moment, darling*), sia in isolamento (*Madam! Madam!*).

In secondo luogo, è doveroso citare almeno brevemente la classificazione fatta da Fernández & Ginzburg (2002) sui *non-sentential utterances* (NSU), che parzialmente coincidono con gli enunciati nominali/frasi nominali della tradizione italiana. Nel panorama anglofono, il lavoro di Fernández & Ginzburg (2002) è particolarmente importante, poiché si tratta di una classificazione sintattica basata sulle evidenze empiriche estratte dal British National Corpus (BNS) (Burnard, 2000) e che usa l'impianto teorico di una teoria sul contesto dialogico, ossia il KOS (Ginzburg, 1996), e la Head-driven Phrase Structure Grammar (HPSG) (Ginzburg & Sag, 2001), che è svolta su base semantica.

La classificazione (ma è chiamata anche *tassonomia*) di Fernández & Ginzburg (2002) ha l'obiettivo di distinguere gli enunciati frammentari

sulla base delle loro proprietà semantiche e, quindi, ogni classe è caratterizzata da: a) il contenuto semantico dell'enunciato; b) la forma sintattica dell'enunciato o dell'occorrenza di una certa forma; c) la forma fonologica/ortografica dell'enunciato; d) l'obiettivo e il ruolo dell'enunciato nel dialogo.

Fernández & Ginzburg (2002) hanno evidenziato undici classi di NSU⁴:

A. Risposte brevi, in questo caso solo le risposte a domande-*wh*, divise in risposte brevi argomentali (94) e risposte brevi aggiunte (95)

(94) A: Who's that?

B: My Aunty Peggy [*last or full name*]⁵. My dad's sister.

(Fernández & Ginzburg, 2002: 16)

(95) A: Can you tell me where you actually got that information from?

B: From our wages and salary department.

(Fernández & Ginzburg, 2002: 16)

B. Risposte a *polar questions*, ossia a domande a cui si può rispondere con *sì* (*plain affirmative answers*) o *no* (*plain rejection*), ma che in questo contesto hanno come risposta un frammento (96) o, in caso affermativo, la ripetizione di una parte della frase precedente (97), detta *repeated affirmative answer*. Nel caso in cui invece un parlante cooperativo dia una risposta negativa, di solito il *no* è seguito da un'alternativa appropriata (98), detta *help rejection*:

(96) A: The one three six three goes out through the Sutton on Forest, does it?
B: Sutton on Forest, yeah.

(Fernández & Ginzburg, 2002: 16)

(97) A: Did you say [*last or full name*] school?
B: [*last or full name*] school.

(Fernández & Ginzburg, 2002: 17)

(98) A: Is that Mrs. John [*last or full name*]?
B: No, Mrs. Billy.

(Fernández & Ginzburg, 2002: 17)

C. Ellissi di chiarificazione, ossia gli enunciati che riguardano il contenuto di un enunciato precedente, il cui contenuto non è stato capito (99):

(99) A: [...] they used to come in here for water and bunkers you see.
B: Water and?

(Fernández & Ginzburg, 2002: 17)

4. Che qui saranno presentate in maniera discorsiva, mentre per la più puntuale analisi sintattica in ottica di HPSG si rimanda a Fernández & Ginzburg (2002: 29-39).

5. Queste diciture sono dovute al processo di anonimizzazione dei dati sensibili dei parlanti fatto dal BNS.

D. *Sluicing*, inteso però come una “bare question-denoting a *wh*-phrase” (Fernández & Ginzburg, 2002: 18) in cui si richiedono informazioni aggiuntive in merito all’enunciato del proprio interlocutore (100):

- (100) A: Can I have some toast please?
B: Which sort?

(Fernández & Ginzburg, 2002: 18)

E. Domande di controllo (*check question*), usate per assicurarsi che il proprio interlocutore abbia capito ciò che è stato detto, come lo *okay*? Alla fine del turno discorsivo di A in (101):

- (101) A: This, this dimension is about er where you prefer to focus your attention and where you get your psychological energy from. Okay?
B: Oh, right.

(Fernández & Ginzburg, 2002: 18)

F. Segnali discorsivi (*acknowledgement*), ossia gli enunciati composti da interiezioni come *mmh* o da brevi elementi di riconoscimento come *sì* o *okay*, che servono per segnalare al proprio interlocutore che si sta seguendo il suo discorso e, in alcuni contesti, si è d'accordo con quanto detto. Sono inclusi in questa categoria sia i “plain acknowledgements” (*mmh, yes, okay*) (Fernández & Ginzburg, 2002: 18), sia i segnali di riconoscimento composti dalla ripetizione totale o parziale dell'enunciato precedente (*repeated acknowledgement*) (102).

- (102) A: I'm at a little place called Ellenthorpe.
B: Ellenthorpe.

(Fernández & Ginzburg, 2002: 19)

G. Riempitivi (*filler*), ossia enunciati usati per riempire una pausa lasciata dall’interlocutore e che rende l’enunciato precedente incompleto; ciò può essere dovuto sia all’intenzione dell’interlocutore stesso di non completare l’enunciato, sia al fatto che il secondo parlante interrompa il primo:

- (103) A: And another sixteen percent is the other Ne Nestle coffee <*pause*> erm Blend Thirty Seven which I used to drink a long time ago and others <*laugh*> and twenty two percent is er <*pause*>
B: Maxwell.

(Fernández & Ginzburg, 2002: 19)

H. Modificatori preposizionali, ossia avverbi, solitamente modali come il *probably* in (104), che sono enunciati in isolamento e che veicolano un messaggio completo, esibendo quindi predicazione:

- (104) A: I think there'd probably somebody with expanded polystyrene ceiling that's been pulled out.
B: Probably.

(Fernández & Ginzburg, 2002: 19)

I. Modificatori fattuali, ossia aggettivi valutativi (*good, amazing, interesting*) enunciati in isolamento, come si vede nel secondo enunciato di A in (105):

- (105) A: So we we have proper logs? Over there?
B: It's possible.
A: Brilliant!

(Fernández & Ginzburg, 2002: 19)

J. Le *bare modifier phrase*, ossia gli enunciati composti non da una singola parola isolata, bensì da un sintagma (di solito un PP), che si comporta come un aggiunto e modifica un enunciato precedente, come nel caso del terzo enunciato di A in (106):

- (106) A: They're single, the accommodation is single then is it?
B: Yes it is.
A: Well you can stay on with your boyfriend if you want to!
B: Well, if they got, they got men and women in the same dormitory!
A: With the same showers!

(Fernández & Ginzburg, 2002: 20)

K. I frammenti introdotti da connettivi (*and, or, but*, ecc.), come nel caso dell'enunciato B in (107)

- (107) A: Alistair [*last or full name*] erm he's, he's made himself er he has made himself coordinator.
B: And section engineer.

(Fernández & Ginzburg, 2002: 20)

Queste undici classi possono poi essere raggruppate in quattro macro-categorie, tenendo però conto che alcune classi (come le ellissi di chiarificazione) ricadano in più di una macro-categoria. La prima è quella delle domande, in cui ricadono le classi dello sluicing, delle ellissi di chiarificazione e delle domande di controllo. La seconda è quella delle risposte, che possono non solo replicare a domande esplicite o a domande implicite nel contesto precedente, ma anche fungere da correzioni; fanno parte di questo gruppo le risposte brevi, i vari tipi di risposte a *polar questions* che si sono viste al punto (B) e i modificatori preposizionali. La terza categoria è quella delle affermazioni, che distingue fra completamenti (ossia i *filler*) ed estensioni, le quali includono i modificatori preposizionali, le *bare modifier phrase* e i frammenti introdotti da connettivi. Infine, la quarta macro-categoria è quella della gestione della comunicazione, che include due tipi di riconoscimenti, le domande di controllo e le ellissi di chiarificazione.

Tenendo conto di queste quattro macro-categorie e delle undici classi viste sopra, Fernández & Ginzburg (2002) hanno dunque annotato il loro corpus di 200 sezioni di turni di parlato estratte da 30 trascrizioni di dia-

loghi dal BNC, assegnando a ogni NSU la giusta classe⁶. Degli 841 NSU totali identificati (11,5% delle frasi totali presenti nei turbi di parlato analizzati), i riconoscimenti sono la classe in assoluto più numerosa (55,17% dei NSU totali), mentre le altre seguono a notevole distanza (le ellissi di chiarificazione sono l'8,56%, le risposte brevi il 7,96% totale per entrambe le casistiche).

Senza entrare nel dettaglio della rigorosa analisi degli NSU nell'ottica della HPSG, ci si limita qui a sottolineare che, secondo Fernández & Ginzburg (2002: 40), gli NSU vanno affrontati in termini di risoluzione di un'ellissi, la quale coinvolge “a combination of syntactic and semantic information associated with a source utterance”. In particolare, Fernández & Ginzburg (2002: 40) suggeriscono di tenere traccia delle entità introdotte nel contesto del dialogo da enunciati o da richieste di chiarificazione e che, almeno nel caso dei dati da loro osservati, l'analisi degli NSU non richiede “complex domain sensitive reasoning”, ma bastano dei “domain independent methods of constructing a context” sulla cui base si attua la risoluzione degli NSU.

6. Questa annotazione è opera di un ordinato processo decisionale basato su un *decision tree* a bivii binari. Per approfondire l'argomento, si vedano gli schemi di Fernández & Ginzburg (2002: 9-12).

3. *Un approccio ibrido per l'analisi sintattica empirica delle costruzioni senza verbo*

Come si sarà potuto vedere, i capitoli 1 e 2 contengono una notevole mole di informazioni su ricerche che non sempre hanno troppo a che fare le une con le altre. Ma se si volessero analizzare le costruzioni senza verbo in italiano da un punto di vista sintattico, quale fra questi tanti e variegati approcci sarebbe più opportuno utilizzare? Quali sono i pro e i contro di ognuno di essi? Ce ne sono alcuni che potrebbero aiutare a scoprire qualcosa di nuovo sulla nostra lingua? Prima di procedere oltre, bisogna rispondere a queste domande, tirando le fila di ciò che si è detto nei capitoli precedenti.

Innanzitutto, come si ripete dall'inizio del volume, è evidente che siamo di fronte a due tradizioni linguistiche che hanno percorso due strade parallele e che difficilmente si sono parlate, nel corso dell'ultimo secolo, con alcune eccezioni (Giordano & Voghera, 2009).

La tradizione linguistica italiana che ha studiato le costruzioni senza verbo, infatti, fa risalire il primo studio sulla frase nominale a Meillet (1906), ossia a un saggio di stampo indoeuropeista. Successivamente, Meillet (1906) sarebbe stato preso come esempio da altri indoeuropeisti francesi per molti studi sulla frase nominale in altre lingue, fino ad arrivare ai due trattati più generali di Hjelmslev (1981) del 1948 e di Benveniste (1997) del 1966. Attualmente, tutti i linguisti italiani che hanno affrontato il tema della frase o dell'enunciato nominale si rifanno alle opere di Hjelmslev (1981) e di Benveniste (1997), risalendo quindi fino al primo studio di Meillet (1906).

Diverso è stato l'approccio della linguistica anglofona, che non si rifà a una tradizione indoeuropeista, ma è più strettamente legata all'eredità generativista di Chomsky. Lo studio più antico sul frammento nominale citato da questa tradizione è il breve accenno di Sweet (1900) su *sentence-word* e *sentence-group*, della lunghezza di poco più di una facciata all'in-

terno della sua grammatica della lingua inglese. Successivamente, nella linguistica anglofona si sarebbe sempre parlato delle costruzioni senza verbo in termini di curiosità ai margini delle grammatiche (Quirk et al., 1972) e di fenomeni quantitativamente importanti, ma comunque non particolarmente approfonditi (Biber et al., 1999), almeno fino all'approfondimento sul tema, di approccio generativista, scritto da Morgan (1973), dal quale si è poi sviluppato il dibattito tra sentenzialisti e non sentenzialisti tutt'ora in corso.

Le diverse origini dell'approccio italiano e di quello anglofono gettano luce sul perché queste due strade non si siano mai toccate, e dunque utilizzino anche un lessico tanto diverso (*frase nominale* o *enunciato nominale* nella tradizione italo-francese, *fragment* in quella anglofona) per descrivere un fenomeno relativamente simile. Vediamo dunque la differenza tra l'approccio italiano e quello anglofono sia nella considerazione di queste strutture come frasi, sotto-frasi, frammenti o enunciati, sia nell'idea che le costruzioni senza verbo siano frutto di un'ellissi.

3.1. Enunciato o frase? Una questione di livello di analisi

Come si è visto, una parte della linguistica italiana parla di *frase nominale* (Mortara Garavelli, 1971; De Mauro & Thornton, 1985; Dardano & Trifone, 1997), mentre un'altra parte utilizza *enunciato nominale* (Cresti, 1998; Basile, 2003; Fiorentino, 2004; Ferrari, 2011), laddove Giordano & Voghera (2009) oscillano tra *frase senza verbo* e *struttura senza verbo*. Similmente, c'è una certa differenza terminologica anche da parte dei linguisti anglofoni, che variano tra l'uso di *fragment* (Merchant, 2004; 2006; 2010), quello di *non-sentential* (*nonsentential constituent* in Barton 1990; 1991; 1998; 2006; *nonsentential* in Barton & Progovac, 2005 e Progovac 2006; *non-sentential assertion* in Stanley, 2005) e quello di *sub-sentence* (Stainton, 2006).

La differenza terminologica appena vista deriva dalla specifica tradizione di studi in cui un certo approccio si inserisce, nel quale si possono affrontare più spesso frasi senza verbo, frammenti di frase o elementi senza forza assertiva. Inoltre, l'uso di *enunciato* o di *frase* determina anche il livello di analisi che si adotta per lo studio del fenomeno delle costruzioni senza verbo.

Prima di analizzare l'uso di questa terminologia nella letteratura precedentemente esposta, è utile prima approfondire la differenza tra *frase* ed *enunciato*, andandone ad analizzare il significato. In realtà, la differenza tra frase ed enunciato è una questione di vecchia data, resa complessa dalla

difficile definizione di entrambi i termini. Tuttavia, come si vedrà nei prossimi paragrafi, frase ed enunciato sono elementi che possono coincidere, sebbene debbano essere riferiti a livelli di analisi diversi: la frase, infatti, è un concetto legato alla sintassi e, in maniera minore, alla semantica; l'enunciato, invece, è una nozione più neutra e operativa.

3.1.1. *La frase: una nozione sintattica basata sulla predicazione?*

È ben noto che non esiste una definizione di *frase* unanimemente condivisa e che, nel corso dei secoli, le definizioni di questo elemento linguistico sono state oltre trecento (Graffi, 1994). Ciononostante, quello di frase è un concetto fondamentale per la linguistica, poiché è “il costrutto che fa da unità di misura per la sintassi” (Berruto & Cerruti, 2011: 131), quindi è fondamentale che ogni teoria linguistica provveda a definire chiaramente cosa sia una frase.

Nella sua definizione più generica e legata sostanzialmente alle posizioni generativiste, la frase è un’unità grammaticale astratta che aderisce a regole sintattiche. Pertanto, la frase è considerata come grammaticale a livello sintattico, sebbene non debba necessariamente avere un’interpretazione sensata, come nel famoso esempio chomskyano *Colourless green ideas sleep furiously* (Chomsky, 1981). Tuttavia, non è sempre ben chiaro quali siano le caratteristiche che rendono una frase tale, anche perché, come vedremo, spesso i livelli di analisi adottati per il suo studio sono diversi.

Innanzitutto, si sa che una frase, per essere tale, non deve necessariamente essere una combinazione di parole che esprima un senso compiuto, come la definiva Prisciano nel V secolo. Infatti, esistono espressioni considerabili frasi, ma composte da un singolo verbo, come gli imperativi (*vieni!*) o i verbi atmosferici (*piove*). Inoltre, secondo alcuni linguisti, un senso compiuto può essere espresso anche da parole singole diverse dai verbi, come nel caso dei vocativi (*Mario!*), delle interiezioni (*ahi!*) o di certe esclamazioni (*attenzione!*) (Graffi, 1994). Infine, come nel caso di *Colourless green ideas sleep furiously*, una frase può avere una struttura sintattica corretta senza avere un senso compiuto (Chomsky, 1981). Tuttavia, certamente una singola interiezione come *ahi!* difficilmente potrà essere considerata in possesso di una struttura sintattica corretta, almeno nel senso delineato da Chomsky.

Pertanto, nella linguistica contemporanea c’è una certa tensione tra il concetto di frase basato sulla semantica e quello basato sulla sintassi. Questa tensione emerge anche quando si cerca di definire la frase non sulla base delle parti del discorso in essa presenti, bensì sulla base dei modelli

teorici sui quali la frase tende a svilupparsi. Tra questi modelli ha particolare rilevanza la struttura predicativa, o predicazione.

Attualmente, non esiste una definizione di predicazione sulla quale tutte le teorie linguistiche concordino. Tuttavia, è generalmente accettato che la struttura predicativa consista nella relazione tra due elementi: soggetto e predicato¹. Risulta piuttosto consolidato che soggetto e predicato abbiano un rapporto di interdipendenza: “un predicato è tale solo se ha un soggetto, ed un soggetto è tale solo se ha un predicato” (Graffi, 1994: 98). Questo rapporto tende a essere visto, nella linguistica generativa, come la relazione tra la necessità che le frasi abbiano un soggetto e il Principio di Proiezione, che in Chomsky (1981) sono uniti nel Principio di Proiezione Esteso (*Extendend Projection Principle*, EPP). Tuttavia, la natura di questa relazione tra bisogno di soggetto e Principio di Proiezione non è mai stata esplorata nel dettaglio (Heycock, 2013).

Inoltre, è ancora poco chiaro come il rapporto tra soggetto e predicato si sviluppi e se sia di natura semantica, sintattica, o di un fenomeno che tocca entrambi i livelli di analisi.

La prima opera che ha delineato l’idea secondo cui una frase consisterebbe nell’unione di un soggetto e di un predicato è stato *Il Sofista* di Platone, sulla base del quale poi Aristotele svilupperà il proprio concetto di frase e di predicazione nel *De Interpretatione*. L’opera aristotelica ha segnato la base per l’analisi della predicazione, così come della costante confusione tra livello semantico e livello sintattico. Infatti, Aristotele si concentra sulla definizione di frase, piuttosto che su quella di soggetto e predicato. In tal senso, secondo Aristotele un predicato, o *rhema* (ρῆμα) è:

la voce che aggiunge la significazione del tempo, voce della quale nessuna parte ha significato separatamente, ed è segno delle cose che si dicono di un’altra cosa (*De Interpretatione*, 3).

Il soggetto, in tal senso, è detto *hypokéimenon* (ὑποκειμένον), ma non è ulteriormente definito. Il predicato, invece, ha due sottocategorie: il *kategoroúmenon* (κατηγορούμενον), ossia il predicato grammaticale, il quale designa i costituenti sintattici che denotano le proprietà di un soggetto; il *symbebekòs* (συμβεβηκός), il predicato logico, che denota le proprietà del predicato. È stata la mancata distinzione tra questi due prediciati e l’appiat-

1. Bisogna però sottolineare anche che spesso la predicazione è associata alla presenza di un verbo e, in tal senso “la frase verbale è considerata la frase per eccellenza” (De Mauro, 2008: 159), poiché il verbo permetterebbe di individuare il sintagma nominale “di cui si predica”.

timento della differenza aristotelica nella traduzione latina (in cui *kategorouménōn* e *symbebékōs* sono entrambi resi con *praedicatum*) a creare dunque la base per la confusione tra livello sintattico e semantico per l'analisi della predicazione (den Dikken, 2006). Tuttavia, Aristotele utilizza il valore semantico di soggetto e predicato per definire se una frase sia vera o falsa: la frase è vera se il soggetto ha le proprietà espresse dal predicato, mentre è falsa se non le possiede (Rothstein, 2004). Tuttavia, bisogna notare che, quando in una frase è presente più di un NP oltre al soggetto, come in (1), allora la frase può essere definita falsa qualora anche solo uno di questi NP, compresi quelli non nel ruolo di soggetto, fosse falso.

- (1) Mary gave John a copy of *War and Peace*

(Rothstein 2004: 2)

Ad esempio, in (1) gli NP sono *Mary* (il soggetto) e altri NP che fanno parte del VP, ossia *John*, *a copy* e *War and Peace*; quindi (1) sarebbe falsa non solo nel caso in cui a dare a John il libro non fosse stata Mary, ma anche se Mary avesse dato a John *Anna Karenina*, o se avesse dato *War and Peace* a Jane. Quindi, “as soon as there is more than one NP in a sentence, the self-evident nature of the binary structure disappears” (Rothstein, 2004: 3).

Pertanto, ci si deve chiedere se sia effettivamente necessario descrivere la predicazione come una struttura binaria, o se invece non sia il caso di ipotizzare che la sua struttura cambi da frase a frase. Questa è, per esempio, la posizione di Geach (1962), secondo cui, in una frase con più NP, l'NP soggetto può variare. Geach (1962: 50) dunque ha adottato la definizione aristotelica di predicato, ossia “an expression that gives us an assertion about something if we attach it to another expression for what we are making the assertion about”. Secondo Geach, in una frase deve essere presente un soggetto, ma può essere poco chiaro quale NP assuma questo ruolo; per esempio, in (2), il predicato è *struck Malchius* se il soggetto è *Peter*, ma può essere *Peter struck* se il soggetto è *Malchius*.

- (2) Peter struck Malchius

(Geach 1962: 50)

Pertanto, si riconosce il soggetto sulla base non della sua natura sintattica, bensì in base al predicato, poiché per Geach il soggetto semantico è l'elemento della frase al quale il predicato si riferisce. Ciò significa che non esiste una relazione fissa tra soggetto e predicato, ma che questa relazione cambia da frase a frase a seconda della *aboutness* del predicato, e quindi

dipendente dal contesto. Tuttavia, Geach non ha specificato ulteriormente cosa sia questa *aboutness*, sebbene si implichi che sia una nozione pragmatica. Proprio per questo motivo, in seguito uno studioso come Reinhart (1981) ha preferito parlare di *sentence topic* per riferirsi all'oggetto della *aboutness*, piuttosto che di soggetto.

Invece, Strawson (1950) ha proposto una *aboutness* basata sul valore di verità, così espressa da Rothstein (2004: 6): “A proposition *p* is about an individual *i* if we assess the truth-value of *p* by checking whether *i* has a particular property or not. The individual that *p* is about in this sense is the topic of *p*”. Tuttavia, non sempre, per Strawson, topic e soggetto coincidono; infatti, in Strawson (1964) il soggetto è definito *pivotal* o *primary argument* del predicato, secondo un approccio che dovrebbe esplorare la realizzazione sintattica della relazione soggetto-predicato, che secondo l'autore sarebbe però semantica. Bisogna però notare che ci sono dei dubbi sul fatto che la nozione di *pivotal argument* (o *pivot*) abbia veramente basi semantiche, poiché secondo Strawson il *pivot* è riconoscibile perché, tra gli argomenti del predicato, è quello posto in prima posizione. Quindi, Strawson (1950) giustifica una nozione semantica sulla base di una caratteristica sintattica, ossia la posizione del soggetto.

Questo breve excursus sulla storia dell'analisi delle strutture predicative dovrebbe dunque mostrare quanto complessi e stratificati siano sempre stati, e per molti versi siano ancora questo genere di studi. Poiché l'analisi proposta in questo libro è di stampo principalmente sintattico, l'approccio semantico alla predicazione sarà introdotto solo brevemente, lasciando invece più spazio all'approccio sintattico.

L'approccio semantico tende a basarsi sul criterio di Frege (1980) e sul suo concetto di saturazione del predicato. Pertanto, un predicato sarà un elemento linguistico dotato di una θ -grid (griglia tematica), ossia di un numero minimo di argomenti che ne saturino il significato.

Successivamente, si è passati alla teoria dell'assegnazione del θ -role di Williams (1980), ossia nell'assegnazione di un ruolo tematico al soggetto, che sarebbe l'argomento esterno alla proiezione massimale della *X* di un sintagma predicativo *XP*. L'idea di Williams (1980) è stata successivamente modificata e sviluppata da molti linguisti, alcuni dei quali hanno aggiunto un ulteriore livello di predicazione, più alto rispetto all'*XP* e al suo soggetto.

Ne è un esempio Ramchand (1997: 177), secondo cui soggetto e predicato avrebbero una relazione asimmetrica, poiché il loro sarebbe un rapporto di argomento esterno, ossia “between an individual and the path as a whole, as constructed from the predicate”. Il soggetto, in tal senso, sarebbe esterno non solo alla proiezione massimale del verbo, ma anche rispetto alla proiezione dell'Aspetto. Inoltre, uno degli aspetti fondamentali

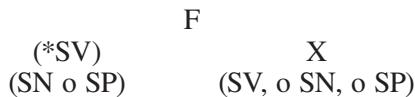
della relazione tra soggetto e predicato è la struttura che hanno gli eventi messi in scena nella frase o, per meglio dire, dal verbo, poiché è il verbo il responsabile della struttura temporale della frase. Pertanto, per Ramchand (1997), in una frase come (3) (in gaelico scozzese), *Calum* è l'argomento esterno del predicato *a'smocadh*, ma per la struttura predicativa superiore c'è anche un soggetto semantico della struttura predicativa, ossia l'evento stesso, poiché la frase riguarda l'evento nel suo complesso. Questo genere di analisi della predicazione è detto *stage level*, la cui predicazione riguarda un evento, contrapposto all'*individual level*, in cui si indaga la predicazione riguardante delle entità precise.

- (3) Tha Calum a'smocadh
 Be-PRES Calum *ag* smoking
 Calum sta fumando (adesso)

(Ramchand, 1997: 177)

All'approccio semantico si rifà pure Cresti (2005b: 251) (cfr. 1.2), secondo cui la definizione di frase universalmente più diffusa è quella “fondata sul carattere della compiutezza semantica”, la quale è fondata a sua volta sulla predicazione. Seguendo l'analisi di De Mauro & Thornton (1985), Cresti (2005b: 251) sottolinea che la predicazione non deve essere necessariamente espressa da un verbo in forma finita e che, quindi, non è detto che la compiutezza semantica debba essere “realizzata tramite la saturazione delle attese o valenze semantiche del verbo al centro della predicazione”.

In quest'ottica, Cresti (2005b) propone di distinguere tra: a) la frase, ossia un'entità sintattica che si fa depositaria dell'entità semantica, caratterizzata da compiutezza; b) la proposizione, ossia l'entità semantica in sé e per sé. Quindi, Cresti (2005b) propone di definire come frase “ogni espressione compiuta semanticamente” e, basandosi sull'evidenza empirica ricavata dai suoi corpora di scritto letterario e parlato dialogico, propone una configurazione sintattica universale per la frase. Più precisamente, la frase sarebbe composta sempre da due sintagmi ordinati: I) il primo deve essere sempre un sintagma non verbale (un SN o un SP); II) il secondo può essere un sintagma di qualsiasi tipo, verbale (SV) o non verbale (SN o SP). Quindi, Cresti (2005b: 253) rappresenta lo schema sintattico della frase come:



L'approccio sintattico, invece, mira a trovare una motivazione per cui la nozione di predicazione sia indipendente dall'assegnazione del θ -role e per

cui l'esigenza di una frase di avere un soggetto e un predicato sia di natura sintattica, piuttosto che semantica.

Più in generale, come si è accennato prima, nel modello generativista la presenza della predicazione è legata al Principio di Proiezione Esteso, ossia all'affermazione secondo la quale la posizione del soggetto è un componente obbligatorio per la struttura della frase. Pertanto, secondo Chomsky (1981), ogni frase deve avere un soggetto, indipendentemente dal fatto che la θ -grid del verbo principale presenti o meno uno slot per questa posizione.

Rizzi (2005) concorda in tal senso, affermando che il soggetto è sempre presente all'interno di una frase, laddove le teste di topic e focus nella periferia sinistra sono opzionali. Pertanto, il soggetto condividerà col topic la caratteristica di essere il centro focale dell'evento descritto (la *aboutness*, appunto), ma non necessita di essere legato al discorso (*discourse-linking*), a differenza del topic. Infatti, il soggetto può esprimere un'informazione completamente nuova in contesti come quello delle risposte alla domanda “Che cosa è successo?” (4), laddove il topic risulta fuori luogo (5).

- (4) D: Che cosa è successo?
R: Un camion ha tamponato un autobus.
(Rizzi, 2005: 210)
- (5) D: Che cosa è successo?
R: #Un autobus/l'autobus per Roma, un camion lo ha tamponato.
(Rizzi, 2005: 210)

La necessità di un soggetto in una frase, secondo Rizzi (2005) e altri linguisti, è dimostrata dagli espletivi², ossia delle particelle riempitive e semanticamente vuote che però, in determinate lingue, sono necessarie per rendere una frase grammaticale. Ne è un esempio l'uso pleonastico di *it* come soggetto di verbi impersonali, come in frasi come *it rained*, *it seems that John is late* e *it is unlikely that the child will sleep this afternoon*, considerato come un “dummy” DP which adds no semantic information to the sentence” (Rothstein, 2004: 38).

Secondo alcuni (Rothstein, 2004), gli espletivi si renderebbero necessari a causa del fatto che il rapporto di predicazione necessita sia di un soggetto che di un predicato, poiché *de facto* gli espletivi non hanno nessuna funzione semantica o tematica. Inoltre, frasi come quelle precedenti, secondo Rothstein (2004), non hanno una struttura predicativa semantica-

2. Gli espletivi sono anche definiti *pleonastic* da Rothstein (2004).

mente definita, poiché non stanno dicendo qualcosa riguardo a qualcosa' altro, come dovrebbe fare la predicazione in termini aristotelici.

Proprio per la loro natura squisitamente sintattica, gli espletivi non sarebbero presenti in altre posizioni o strutture. Ad esempio, non si trovano nelle nominalizzazioni (6), nelle quali si teorizza che non esistano strutture predicative (Rothstein, 1983), e nella posizione di oggetto, la quale dunque potrebbe essere sottoposta a restrizioni diverse rispetto al soggetto.

- (6) *its appearance that Julia has already left is a relief (< it appears that Julia has already left)

Tuttavia, bisogna sottolineare che l'*it* pleonastico può essere problematico per la dimostrazione di una predicazione sintattica. Infatti, per certi versi l'*it* usato con i verbi atmosferici può essere definito un 'quasi-argomento', voluto dunque dalla semantica del verbo, piuttosto che da una predicazione sintattica. Infatti, questo *it* atmosferico può essere sottinteso, e dunque controllare PRO, in casi come *it rained, before PRO snowing* (Bolinger, 1967; Napoli, 1988; Rothstein, 2004: 69).

Gli espletivi sono una delle maggiori prove a supporto di una predicazione sintattica, ma non l'unica. Un altro fenomeno che supporta questa ipotesi è l'esistenza di soggetti che non sono espletivi e che non occupano una θ -position. Pertanto, questi soggetti esistono, probabilmente, perché necessari a livello sintattico, ossia per completare una predicazione sintattica. Uno degli esempi più comuni è quello di *it* nel caso di un *tough-movement*. Infatti, *it* in (7a) occupa la medesima posizione di *Chiara* in (7b), *de facto* sostituendolo come soggetto.

- (7) a. Chiara is tough to disagree with
b. It is tough to disagree with Chiara

A supporto della natura sintattica della predicazione c'è anche il *VP fronting* (Rothstein, 2004), ossia la dislocazione del predicato all'inizio della frase (8a), poiché dimostra che il verbo e i suoi argomenti formano un costituente unico, dal quale però è escluso il soggetto. Infatti, in queste dislocazioni il soggetto non può accompagnare il verbo (8b), pena una resa non grammaticale della frase.

- (8) a. *Eat a big dinner* though we did, I confess to still being hungry.
b. **We eat* though we did a big dinner, I confess to still being hungry
(Rothstein, 2004: 20-21)

La particolarità del soggetto sta dunque nella sua relazione col predicato (ossia, generalmente, col verbo), diversa rispetto a quella di ogni altro NP nella frase (Moro, 1997). Ad esempio, in (9a), solo il secondo NP potrà essere estratto in un *wh-movement* (9c), poiché questa operazione può essere compiuta solo su un elemento post-verbale. Il primo NP, invece, è evidentemente in una posizione diversa, dovuta al suo ruolo di soggetto, e non può essere protagonista di un *wh-movement* (9b).

- (9) a. [_{NP} A picture on the wall] [_v revealed] [_{NP} the cause of the riot]
 b. *[Which wall]_i do you think that [_{NP} picture of _{t_i}] revealed [_{NP} the cause of the riot]?
 c. [Which riot] do you think that [_{NP} a picture on the wall] revealed [_{NP} the cause of _{t_i}]?

(Moro, 1997: 17)

Certamente, però, bisogna anche tener conto del fatto che le frasi in cui il predicato è retto dal verbo *essere* in relazione con due NP, come in (10a), mostrano una struttura sintattica piuttosto diversa. Infatti, in queste frasi, dette frasi copulari da Moro (1997), l'NP pre-verbale e quello post-verbale hanno un rapporto più complesso, rispetto agli esempi appena visti. Difatti, apparentemente sembrerebbero intercambiabili e con il medesimo θ-role, ma in realtà mostrano delle differenze sintattiche notevoli, quando sottoposti al *wh-movement*, come in (10b) e (10c).

- (10) a. [_{NP} La foto del muro] è [_{NP} la causa della rivolta] / [_{NP} La causa della rivolta] è [_{NP} la foto del muro]
 b. [quale foto del muro]_i pensi che _{t_i} fu la causa della rivolta?
 c. *[quale foto del muro]_i pensi che la causa della rivolta fu _{t_i}?

(Moro, 1997: 24-25)

Inoltre, se si sottopone al *wh-movement* un costituente incassato negli NP, si hanno risultati ancora diversi, come si vede in (11).

- (11) a. [di quale rivolta]_i pensi che una foto del muro fu [_{NP} la causa _{t_i}]?
 b. *[di quale muro]_i pensi che la causa della rivolta fu [_{NP} una foto _{t_i}]?

(Moro, 1997: 25)

Inoltre, l'NP in posizione di soggetto, in italiano, non concorda sempre nel numero col verbo, come invece avviene in inglese, in (12), o con VP con verbi diversi da essere, come in (13). Al contrario, in italiano il verbo essere concorda sempre con lo stesso NP, a prescindere dal fatto che occupi la posizione del soggetto, ossia pre-verbale (14a), o quella post-verbale (14b).

- (12) a. The pictures of the wall were/*was the cause of the riot
b. The cause of the riot was/*were the pictures of the wall

(Moro, 1997: 28)

- (13) a. Gianni vede i ragazzi
b. *Gianni vedono i ragazzi

(Moro, 1997: 29)

- (14) a. Le foto del muro furono/*fu la causa della rivolta
b. La causa della rivolta furono/*fu le foto del muro

(Moro, 1997: 28)

Secondo Moro (1997), la causa di queste anomalie nel rapporto tra soggetto e predicato nelle frasi con verbo *essere* sarebbe dovuta al fatto che questo tipo di frase deriva la propria struttura da una serie di movimenti profondi. Infatti, Moro propone che l'NP (o, per meglio dire, il DP) col ruolo di soggetto della predicazione risalga nella posizione di soggetto a partire da un'altra posizione, quella della *small clause* in cui inizialmente stava insieme all'NP subordinato al verbo. Questa struttura permetterebbe una maggiore flessibilità e la possibilità di derivare dalla medesima struttura due tipi di frasi: le copulari canoniche (15a) e le copulari invertite (15b).

- (15) a. A picture on the wall is the cause of the riot
b. The cause of the riot is a picture on the wall

(Moro, 1997: 35)

Riguardo poi alle *small clauses*, ossia costituenti simili a frasi, ma privi di un verbo (16a) o di un verbo in forma finita (16b), c'è poco accordo anche sul fatto che possano contenere la predicazione, poiché le *small clause* sono prive del Tense (den Dikken, 2006).

- (16) a. Judith considers [_{sc} Brian radical]
b. Carol made [_{sc} Anita leave]

Generalmente, si tende a ritenere che le *small clauses* abbiano una struttura predicativa: nel caso di (16a), per esempio, *radical* sarebbe il predicato di *Julia*. Pertanto, alcuni linguisti ritengono che all'interno di una frase si possa trovare più strutture predicative, sebbene a livelli diversi (Heycock, 1994).

In conclusione, per la maggior parte degli approcci sintattici, la struttura della frase è bipartita grazie alla presenza della predicazione, in cui un NP o un DP col ruolo di soggetto si distingue da un VP predicato. Infatti,

l'NP soggetto è l'argomento più importante del predicato perché non è contenuto all'interno della proiezione VP del V, mentre generalmente il resto degli elementi all'interno di una frase sono contenuti nel VP. In tal senso, il soggetto può essere definito come il solo elemento della frase che è obbligatorio, a prescindere dalla struttura del suo predicato, a differenza degli argomenti subordinati a quest'ultimo. Per tale motivo, i pronomi pleonastici come *it* compaiono solo nella posizione di soggetto, ossia per riempire un ruolo sintatticamente necessario.

3.1.2. *L'enunciato: un contenitore vuoto?*

Con *enunciato* (*utterance*) di solito si intende qualsiasi produzione linguistica reale, generalmente prodotta da un singolo parlante o scrivente. L'enunciato non ha connotazione sintattica, semantica o pragmatica, né, generalmente, è caratterizzato da una forma linguistica o da una lunghezza precisa (Ferrari, 2014; Crystal, 2008, Sabatini & Coletti, 1997). Infatti, possono essere definiti *enunciati* tanto risposte brevi (es: *Sì*, *No*), quanto lunghi monologhi, e negli enunciati possono essere riconosciuti anche diversi gradi di formalità, che vanno dall'informalità massima delle interiezioni alla maggiore formalità di enunciati con “articolazione morfolessicale complessa” (De Mauro, 2008: 159)³. Agostiniani et al. (1984) specifica che gli enunciati sono legati a uno specifico parlante, a uno specifico momento e a uno specifico luogo, a differenza delle frasi, che sono unità grammaticali e dunque astratte e libere da legami con tempo, spazio e persone. Ad esempio, *oggi è una bella giornata* detto da Davide il 15 settembre 2020 e *oggi è una bella giornata* detto da Andrea il 16 gennaio 2021 sono la stessa frase, ma due enunciati diversi.

Cresti (2005b: 250) definisce invece l'enunciato come “ogni espressione linguistica interpretabile pragmaticamente”, e che sia legata a due condizioni: a) una condizione semantica di “piena significanza” (Cresti, 2005b: 250) di tale espressione, ossia il fatto che deve essere composto da almeno una parola lessicale e non da un morfema; b) deve essere realizzato secondo “un pattern melodico a valore illocutivo” (Cresti, 2005b: 250). Pertanto, l'enunciato è una realizzazione linguistica autonoma, ma non legata al con-

3. Bisogna però tener conto del fatto che De Mauro (2008), quando deve descrivere produzioni linguistiche di formalità ancora maggiore, abbandona il termine ‘enunciato’, preferendo usare ‘frase’. In tal senso, sembrerebbe creare una scala di formalità in cui, verso il polo dell’informalità, si trovano gli enunciati, per poi passare alle frasi quando ci si avvicina al polo della formalità, individuando la trasformazione da enunciato a frase proprio nel passaggio dalle frasi nominali alle frasi verbali.

cetto di compiutezza semantica o a quello di predicazione (come invece è la frase, cfr. 3.1.1) (Cresti, 2005b).

Il *DISC* (*Dizionario Italiano Sabatini Coletti*) (Sabatini & Coletti, 1997: 855), definisce l'enunciato così:

In un testo (orale o scritto) realmente prodotto, segmento di qualsiasi estensione (anche di una sola parola) e di qualsiasi conformazione sintattica (con o senza verbo, sintatticamente completo o incompleto), compreso tra due pause forti (se orale) o tra due segni di interruzione forte (se scritto).

Pertanto, il concetto di enunciato risulta particolarmente adatto allo studio della lingua parlata spontanea, nella quale la segmentazione del discorso, spesso brachilogico, in frasi può essere complessa. Tuttavia, in questo tipo di analisi l'enunciato non può essere un segmentatore applicabile a porzioni di testo di qualsiasi dimensione, ma tendenzialmente assume una definizione più ristretta e adatta all'utilizzo pratico. Quindi, generalmente, con *enunciato* si indica una produzione parlata in merito alla quale non si sono fatte ulteriori supposizioni linguistiche (Crystal, 2008), interna al turno dialogico di un singolo parlante, marcata all'inizio e alla fine da un silenzio (Aronoff & Rees-Miller, 2001; Salvi & Vanelli, 2004) o dal cambio di parlante (Crystal, 2008).

Nella linguistica italiana e in relazione al parlato, la definizione operativa di *enunciato* è quella di Cresti & Moneglia (2005: 210): “every expression marked by a prosodic terminal break is an utterance”. In tal senso, un enunciato è definito dall'intonazione e dal fatto che al suo interno sono presenti elementi prosodici tali da permetterne un'interpretazione pragmatica, ossia riconoscendo ogni enunciato come uno specifico atto linguistico. Ad esempio, anche solo un semplice sintagma nominale come *la porta* può essere considerato come un atto linguistico, potendo essere interpretato, a seconda dell'intonazione, come una domanda, un'affermazione, un ordine o un dubbio.

Cresti & Moneglia (2005) propongono una classificazione degli enunciati sulla base del fatto che corrispondano ad una singola unità prosodica (enunciato semplice) o a più unità prosodiche (enunciato composto), e sulla base del fatto che contengano o meno un verbo in forma finita. Pertanto, Cresti & Moneglia (2005: 228-229) riconoscono: a. enunciati semplici verbali (*oggi fa freddo //*), b. enunciati semplici non-verbali (*e allora?*), c. enunciati composti verbali (*quanto lei va via la sera / nell'ascensore 'un ce più luce //*), d. enunciati composti non-verbali (*belli / i jeans //*).

Cresti & Moneglia (2005) notano che, generalmente, gli enunciati non-verbali (17) sono sensibilmente più semplici e brevi, rispetto alle loro

controparti verbali (18). Inoltre, gli enunciati verbali tendono ad essere più numerosi e per lo più composti, mentre quelli non-verbali sono più rari e generalmente semplici. Tuttavia, è interessante notare come gli enunciati non-verbali compongano comunque il 39,14% degli enunciati totali del C-ORAL-CORPUS e il 38% nel corpus LABLITA (Cresti, 1998), dimostrandosi così non particolarmente marginali.

- (17) a. il gelato / no //
b. perché io / mh //
c. eh / vabbè //

(Cresti & Moneglia, 2005: 223)

- (18) però / dove vado / il venerdì / da quella signora da cui vo il venerdì / la c'ha un bambino piccolino / di un anno e mezzo / no //

(Cresti & Moneglia, 2005: 223)

Pur venendo utilizzato principalmente per riferirsi al parlato, teoricamente il concetto di “enunciato” può essere applicato anche alla lingua scritta, come visto con Sabatini & Coletti (1997). Tuttavia, in questo contesto il maggior ostacolo per l’uso dell’enunciato come segmentatore sta nella sua estensione variabile per definizione, oltre che sul non potersi basare sui silenzi del parlato. Inoltre, non avendo una forma linguistica predefinita, non si può nemmeno sovrapporre l’estensione dell’enunciato a quella della frase. Ferrari (2014) propone tre fenomeni linguistici come segnali di confine dell’enunciato.

Il primo è la punteggiatura forte, e in particolare punto fermo, due punti, parentesi e trattini lunghi. Il punto e virgola può rientrare tra i segnali di confine dell’enunciato, se il contesto lo permette. Ad esempio, non separerà due enunciati se sostituisce una virgola in un elenco, poiché separa due elementi coordinati (19a). Invece, il punto e virgola può separare due enunciati nel caso di una conclusione di un enunciato precedente, o se non spezza un legame sintattico (19b).

- (19) a. Ho comprato molte cose: //_{E1} un pullover per Maria; un paio di pantaloni di cotone per Giorgio; una camicia a fiori per la loro mamma. //_{E2}
b. // Gli illuministi sottoposero a revisione critica, minuta e implacabile, gli istituti tradizionali: //_{E1} il feudalesimo, l'assolutismo monarchico, la chiesa, i sistemi scolastici, le strutture giuridiche, l'economia; //_{E2} per cui [l'Illuminismo] fu l'antecedente ideologico della rivoluzione francese. //_{E3}

(Ferrari, 2014: 82-83)

In tal senso, “l’associazione tra punteggiatura forte e confine di enunciato è sistematica quando, come spesso capita, è accompagnata dall’in-

dipendenza sintattica dei costituenti che articola” (Ferrari, 2014: 83). Tuttavia, qualora la punteggiatura spezzasse un legame sintattico con una relazione semantica ricca (motivazione, conclusione, concessione *et similia*) e se l’elemento separato fosse una proposizione, si dovrebbe segnare un confine di enunciato (20a). Invece, qualora l’elemento separato fosse un sintagma non particolarmente legato al testo precedente, esprimendo un concetto individuale, secondo Ferrari (2014) si deve valutare caso per caso se si tratti di un enunciato separato. Sicuramente, se questo elemento portasse a una rielaborazione di un concetto precedentemente espresso, allora bisognerebbe segnare un confine di enunciato (20b). Invece, se la punteggiatura forte servisse solo a mettere in evidenza l’elemento extraposto, generalmente si dovrebbe segnare un solo enunciato (20c).

- (20) a. // È partita prima del previsto. //_{E1} Anche perché nessuno le aveva chiesto chiaramente di restare. //_{E2} Anche
b. // Teo ha dipinto tutto il giorno. //_{E1} Le pareti di casa. //_{E2}
c. // Angela lascia i suoi fiori sulla riva del fiume. Ogni giorno. //_E
(Ferrari, 2014: 83)

Il secondo fenomeno è l’indipendenza sintattica, specialmente nel caso di frasi indipendenti le une dalle altre, ma separate da virgole. In alcuni casi, si può parlare di enunciati diversi anche per due frasi legate da un introduttore sintattico, ma che si comportano come se fossero *de facto* indipendenti (21a). Invece, nel caso di due frasi coordinate che condividono un *common frame* (una stessa configurazione illocutiva, lo stesso avverbio di frase *et similia*) sono da considerarsi come parte dello stesso enunciato (21b). Al contrario, per le coordinate con un rapporto di giustapposizione, si parla di due enunciati diversi (21c).

- (21) a. // Gianni non accetterà mai, //_{E1} se mi è permesso parlare di lui. //_{E2}
b. // L’hai visto e gli hai parlato? //_E
c. // Maria non viene, //_{E1} probabilmente è stanca. //_{E2}
(Ferrari, 2014: 84-85)

Il terzo fenomeno sono gli incisi, ovvero le espressioni linguistiche racchiuse tra parentesi o tra trattini lunghi che interrompono altri enunciati. Rendendo il discorso discontinuo (ma senza interromperne la coerenza) e sviluppando punti di vista alternativi, questo genere di incisi si pongono su un piano semantico diverso rispetto agli enunciati in cui si inseriscono. All’interno dell’inciso, può essere presente un solo enunciato (22a) o più enunciati (22b), nel caso di un testo all’interno del testo.

- (22) a. // I nessi tra sequenze di frasi entro un discorso unitario // (che i linguisti chiamano testo) //_{E2} sono ignorati da grammatiche e dizionari. //_{E1}
 b. // Ripetere il '98 non è possibile //_{E1} (allora il cambio di premier appariva se non altro giustificato da fatti nuovi: //_{E2} la scissione del PRC, l'avvento dell'UDR di Cossiga). //_{E3} Anche perché, se il cambio di corsa fu esiziale per un tecnico della politica come D'Alema, sarebbe ancora peggio per Veltroni. //_{E4}

(Ferrari, 2014: 85-86)

Basandosi sulle proposte di segmentazione di Ferrari (2014), l'enunciato risulta molto utile per analizzare lo scritto informale presente sui social network, dove l'assenza di una punteggiatura aderente allo standard può essere un ostacolo per la suddivisione in frasi o periodi.

3.1.3. *Il rapporto tra frase nominale ed enunciato nominale*

Date le analisi sopra esposte, enunciato e frase devono essere trattati come elementi diversi, adatti ad analisi diverse. Vediamo dunque più nel dettaglio come la tradizione linguistica italiana e quella anglofona si possano analizzare nei termini in cui studiano la frase nominale o l'enunciato nominale.

Come si è visto nel capitolo 1, gli studi italiani sulle costruzioni senza verbo hanno origine da una tradizione che analizzava lo scritto letterario di testi antichi in lingue come il greco e il latino, nelle quali l'incidenza di frasi senza verbo in forma finita è piuttosto alta. In tal senso, lo studio di Mortara Garavelli (1971) sulla frase nominale nella letteratura italiana contemporanea si inserisce pienamente in questa tradizione, poiché riconosce l'enunciato nominale come un fenomeno presente nella lingua letteraria, non limitato quindi al parlato. È quindi a causa di questo approccio orientato verso la lingua letteraria che la tradizione italiana ha parlato a lungo di *frase nominale*, ossia di un elemento dotato delle caratteristiche formali di una frase vera e propria, quali la presenza di un rapporto di predicazione.

Il passaggio dallo studio della *frase nominale* a quello dell'*enunciato nominale*, nella tradizione italiana, si è avuto solo negli anni Novanta con Cresti (1998), che ha analizzato gli enunciati privi di verbo in forma finita nel suo corpus di parlato spontaneo. La necessità, dunque, di isolare costruzioni senza verbo senza l'ausilio della punteggiatura e senza poterle sempre definire agilmente *frasi* ha portato Cresti (1998; 2005a) a rifarsi al concetto di *enunciato*, ossia di una stringa di parlato delimitata da pause. Successivamente, questo approccio è stato adottato anche da Ferrari (2011;

2014), per il cui punto di vista, più legato alla linguistica testuale, un'analisi sintattica di queste produzioni senza verbo non è utile. La questione è stata problematizzata da Giordano & Voghera (2009), che invece rifiutano la netta separazione tra frase nominale ed enunciato nominale, preferendo un approccio sintattico alternativo.

Invece, come si è visto nel capitolo 2, la linguistica anglofona si è sempre approssiata al fenomeno delle strutture linguistiche prive di verbo in forma finita prendendo spunto da esempi di parlato spontaneo, proverbi, modi di dire, formule cristallizzate e titolistica di vario genere. Per questo motivo, la tradizione anglofona ha sempre considerato le costruzioni senza verbo come un fenomeno marginale (Sweet, 1900; Quirk et al., 1972), o che comunque si presenta nella forma di una frase incompleta, ossia di un frammento (Morgan, 1973; Merchant, 2004; 2006; 2010) o di una sotto-frase (Stainton, 2006). Tuttavia, bisogna anche notare che i frammenti o le sotto-frasi analizzate dalla linguistica anglofona tendono ad avere un rapporto predicativo riconoscibile, sia nel caso in cui si teorizzi una sintassi elisa (Merchant, 2004; 2006; 2010), sia nel caso in cui si supponga che la predicazione avvenga tra l'elemento linguistico enunciato e qualche elemento pragmatico presente nel contesto (Stainton, 2006) o tra due elementi con un rapporto predicativo all'interno del frammento (Barton & Progovac, 2005).

La differenza tra frase ed enunciato, dunque, è particolarmente sentita nella linguistica italiana, almeno per quel che riguarda lo studio delle costruzioni senza verbo, laddove la linguistica anglofona non ha sentito la necessità di fare questa distinzione. Ciò è dovuto al fatto che la linguistica anglofona si è sempre e solo concentrata su quelle che la linguistica italiana definirebbe delle frasi nominali, escludendo a prescindere tutte le produzioni linguistiche dotate prive non solo di un verbo in forma finita, ma anche di forza assertiva e dunque non associabili alle frasi, come le esclamazioni, i titoli di libri o prodotti, la segnaletica, i ricettari *et similia*, che invece possono essere descritte come enunciati nominali.

Pertanto, il concentrarsi solo sulla frase o solo sull'enunciato porta necessariamente all'analisi di materiale diverso. Tuttavia, nella loro effettiva produzione, si possono notare alcuni punti di contatto tra frasi ed enunciati.

Infatti, una frase sarà sempre anche un enunciato, poiché sarà sempre effettivamente prodotta. Bongi (2003) osserva come, sebbene la linguistica moderna tenga separati i concetti di frase ed enunciato, fra di essi sussista comunque un rapporto molto stretto: “una frase non può realizzarsi che in un enunciato, cioè in un'espressione concreta, fisica”. Tuttavia, bisogna anche notare che non tutti gli enunciati avranno le caratteristiche necessarie per qualificarsi come frasi, ossia nelle circostanze in cui non abbiano una

struttura predicativa. Sarà questo il caso di risposte brevi, interiezioni, vocativi *et similia*, i quali trovano il proprio senso e la propria giustificazione nella situazione comunicativa in cui vengono utilizzati (Bongi, 2003).

Pertanto, come fa notare Ferrari (2011), si potrà parlare di *frase nominale* se si analizza un enunciato nominale aderente al concetto sintattico astratto di *frase*, ossia nel caso in cui sia possibile individuarvi una struttura predicativa, pur in assenza del verbo. Invece, il termine *enunciato nominale* si applicherà a ogni produzione linguistica che, nel suo nucleo sintattico, sia priva di un verbo in forma finita. Pertanto, *enunciato nominale* può essere considerato un iperonimo, comprensivo sia delle frasi nominali, sia di tutte le produzioni linguistiche prive di verbo in forma finita nel loro nucleo sintattico che però non possono unanimemente essere definite *frasi*, come le interiezioni e le formule di saluto.

Di conseguenza, nell'ambito di questo studio, si preferirà utilizzare il termine *enunciato nominale* come iperonimo per descrivere tutte le espressioni isolate e prive di verbo in forma finita nel loro nucleo sintattico principale. La terminologia italiana è stata preferita a quella anglofona, poiché quest'ultima, per quanto ben si adatti alla tradizione linguistica da cui nasce, è troppo legata all'idea di una struttura brachilogica, in qualche maniera posta ai margini della lingua. Al contrario, come vedremo nei prossimi capitoli, le costruzioni senza verbo sono molto comuni nell'italiano, quindi non possono essere considerate in alcun modo un fenomeno marginale. Inoltre, il concetto di enunciato nominale, applicato allo scritto secondo i parametri descritti da Ferrari (2014), risulterà particolarmente utile per descrivere le costruzioni senza verbo presenti in un corpus di scritto spontaneo e informale sul web come COSMIANU, poiché molte di esse non hanno predicazione e dunque non possono essere considerate frasi. Da 3.2 in poi, quindi, *costruzione senza verbo* sarà generalmente sostituita da *enunciato nominale*.

3.2. Enunciato nominale o enunciato ellittico?

Come si è potuto vedere soprattutto nella diatriba tra sentenzialisti e non-sentenzialisti, non c'è particolare accordo sul fatto che in una costruzione senza verbo sia presente, appunto, un verbo sottinteso. Ed è su questo punto che si è sviluppata una questione lungamente dibattuta: se le costruzioni senza verbo debbano essere analizzate come fenomeni di ellissi.

In tal senso, il dibattito si concentra sul fatto che sia possibile ricostruire una eventuale struttura verbale sottintesa, non pronunciata o cancellata all'interno delle costruzioni senza verbo, tale che ne governi la struttura in

profondità. Pertanto, ci si interroga, per esempio, sul fatto che una costruzione senza verbo come (23a) sottintenda in realtà un verbo *essere* e che dunque la sua vera struttura sia quella di (23b).

- (23) a. *Omnis homo mortal*
Tutti gli uomini [sono] mortali
b. *Omnis homo mortal* est
Tutti gli uomini sono mortali

(Benveniste, 1994: 188)

Vedremo che le risposte a questo quesito variano a seconda della tradizione linguistica e, per certi versi, anche a seconda del periodo storico.

3.2.1. *Enunciato nominale: un verbo che manca nell'enunciato e nel contesto*

Innanzitutto, è bene ricordare che Meillet (1906), che per primo ha definito la frase nominale, ha presentato questo fenomeno come l'assenza di un verbo *essere* all'interno di una frase. E se Meillet (1906) non descrive esplicitamente l'enunciato nominale come un fenomeno di ellissi, la traduzione delle frasi nominali che propone presenta sempre la presenza di un verbo *essere*. Quindi, sebbene l'opinione dello storico indoeuropeista francese non fosse particolarmente chiara, il suo approccio alle costruzioni senza verbo parrebbe essere vicino all'idea di un'ellissi.

Dal lato della tradizione italiana basata sugli scritti di Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994), secondo Mortara Garavelli (1971) e Ferrari (2011), nel caso in cui la funzione predicativa sia assunta da un nome, nel contesto di una frase priva di verbo in forma finita, allora non si può parlare di frase ellittica. Sebbene le frasi nominali siano, infatti, evidentemente brachilogiche o presentino un qualche genere di sottinteso grammaticale, questi sottintesi non possono essere ritrovati nel contesto linguistico vicino.

Pertanto, le frasi nominali dovrebbero essere considerate come frasi a tutti gli effetti, differenziandosi da quelle verbali solo da un punto di vista morfologico, poiché in esse la funzione verbale è svolta da un'espressione nominale, priva di riferimenti a tempo, modo e persona. Hjelmslev (1981) arriva persino ad affermare che in realtà le costruzioni senza verbo avrebbero le caratteristiche di tempo, aspetto, modo, persona e numero, ma in forma zero, ossia senza un elemento linguistico che la espliciti. Ciò significa che una costruzione senza verbo sarebbe di default al tempo presente, al modo indicativo e di aspetto imperfettivo. Qualora si volesse produrre

una costruzione di tempo, modo o aspetto differenti, queste caratteristiche dovrebbero essere esplicitate, cosa che per molte lingue significa inserire un verbo.

Per quel che riguarda invece l'analisi del parlato, è stato notato da Cresti (1998: 179) che gli enunciati nominali tendono ad avere una scansione intonativa diversa rispetto alle corrispondenti costruzioni dotate di una copula o di un'altra forma verbale. Queste, infatti, sono generalmente “scandite in una sola unità tonale di tipo assertivo” (*l'albicocchina / buona //*), mentre gli enunciati nominali sono scanditi in due unità tonali distinte (*l'albicocchina è buona //*).

Inoltre, bisogna notare che generalmente una frase dotata di una forma verbale è pronunciata come un'unica unità tonale anche nel caso in cui la forma verbale sia sottintesa. È questo, per esempio, il caso di una costruzione ellittica come *Giulia beve vino // Alessia acqua //*, ossia di un caso di *gapping*, in cui la frase sottoposta ad ellissi (*Alessia acqua*) è scandita da una sola unità tonale.

Dal lato della tradizione anglofona, le opinioni sono più varie. Abbiamo visto che l'approccio sentenzialista tende a ipotizzare all'interno delle costruzioni senza verbo la presenza di una sintassi verbale, che per qualche ragione non viene espressa esplicitamente. Pertanto, linguisti come Merchant (2004; 2006; 2010) ipotizzano un'ellissi del VP o del TP in quelle costruzioni da loro definite come *frammenti di inizio discorso (discourse initial fragments)* (Merchant 2004) o *enunciati improvvisi (out-of-the-blue utterances)* (Merchant 2006). Sono tali esempi già visti in 2.2.3, qui riportati per comodità come (24a) e (24b), nei quali Merchant (2004) ipotizza l'elisione di un TP, rispettivamente [_{TP} he is] e [_{TP} this is].

- (24) a. [Abby e Ben sono ad una festa e Abby vede uno sconosciuto con Beth, una loro comune amica, e si volta verso Ben con un sopracciglio alzato. Ben le dice:] [_{TP} he's] some guy she met at the park.
b. [Abby e Ben stanno discutendo sull'origine di un prodotto in un negozio, con Ben che afferma che quel negozio abbia solo prodotti tedeschi. Per controllare, Ben e Abby vanno nel negozio e Ben prende una lampada a caso, e girandola legge *Lampenwelt GmbH, Stuttgart*, per poi mostrare la lampada ad Abby, dicendole:] [_{TP} this is] from Germany! See, I told you!
(Merchant, 2004: 716)

Tuttavia, bisogna tener conto del fatto che l'approccio sentenzialista non può essere totalmente sovrapposto alla tradizione italiana degli studi sulle costruzioni senza verbo, poiché estende l'ellissi del VP anche a frasi che sono *de facto* dotate di un verbo in forma finita. È questo il caso di (25), in Schachter (1977), o (26), in Merchant (2004): entrambe le frasi

mancano di un VP eliso, ossia [_{VP} *do it*], ma sono dotate di un verbo ausiliare che veicola in maniera esplicita informazioni linguistiche di modo, tempo, aspetto, persona e numero.

- (25) [John versa a Mary un altro Martini. Mary dice] I really shouldn't.
(Schachter 1977: 764)
- (26) [Harry, da solo in un corridoio, scopre un compagno di corso paralizzato sul pavimento. Gazza lo sorprende e, ritenendolo colpevole, corre a cercare un insegnante, al cui arrivo Harry dice:] I swear I didn't!
(Merchant 2004: 719)

Pertanto, queste frasi sono state sottoposte ad un processo di ellissi, ma mancano di alcune delle caratteristiche che, secondo alcuni autori della tradizione italo-francese (Mortara Garavelli 1971; Hjelmslev 1981; Benveniste 1994; Ferrari 2011), sono fondamentali delle costruzioni senza verbo.

Gli approcci non-sentenzialisti, invece, non ipotizzano alcun tipo di ellissi, ma ritengono generalmente che un frammento (o sotto-frase) sia *base-generated*. Anzi, secondo alcuni non-sentenzialisti (Progovac, 2006), gli enunciati nominali o, più precisamente, le *root small clause*, sarebbero lo stadio immediatamente precedente alla frase completa. Questa, quindi, potrebbe formarsi solo con il raggiungimento del livello sintattico dell'Aspetto, che ai frammenti dunque mancherebbe. Pertanto, riprendendo esempi precedenti, un enunciato nominale come *John tall?!* non sarebbe il risultato dell'elisione del verbo essere da *John is tall*, ma al contrario sarebbe il primo passo per formare una frase completa, come si vede in (27).

- (27) [TP is [AP John [A' tall]]] -> [TP John [T' is [AP t [A' tall]]]]
(Progovac 2006: 40)

3.2.2. *Enunciato ellittico: un verbo che manca nell'enunciato, ma non nel contesto*

Il fatto che tanto la tradizione italiana (Mortara Garavelli, 1971; Hjelmslev, 1981; Benveniste, 1994; Giordano & Voghera, 2009; Ferrari, 2011; Lubello, 2019) quanto la tradizione anglofona (Merchant, 2004; 2006; 2010; Barton & Progovac, 2005; Barton, 2006; Progovac, 2006; Stainton, 2006) sottolineino l'impossibilità di ritrovare un possibile verbo sottinteso nel contesto linguistico vicino è di fondamentale importanza. Infatti, è questa caratteristica che permette di distinguere la costruzione senza verbo da un fenomeno apparentemente simile, ma con caratteristiche differenti: la costruzione ellittica.

Nella tradizione italiana, la costruzione ellittica, detta *enunciato ellittico*, è stata ben definita da (Ferrari, 2010) come una produzione linguistica non costruita “attorno a un predicato verbale completo ed esplicito e quando tale predicato può essere recuperato letteralmente a partire dal suo contesto linguistico”, come nel caso di (28) o (29).

- (28) A: Cosa vuole Maria per cena?
B: [Ø] Una pizza.

- (29) Io vado. E tu [Ø]?

Andando a vedere i primi studi di questa tradizione, Meillet (1906) non tiene conto della differenza tra frase nominale e frase ellittica. Questa differenza è stata notata invece da Maronzeau (1910: 136) nel latino, nel caso di frasi come *Meum illuc facinus, mea stultitia est*, utilizzate come esempi di eccezioni alla descrizione della frase nominale anche in Hjelmslev (1981: 198).

Nella tradizione linguistica italiana le costruzioni ellittiche non hanno mai goduto di particolare attenzione e, generalmente, si dà per assodato che siano intrinsecamente diverse dalle costruzioni senza verbo, poiché si può recuperare il verbo mancante dal contesto (Ferrari, 2010). Mortara Garavelli (1971: 273-274) stessa riconosce la differenza fondamentale tra frase nominale e frase ellittica, ossia la presenza di “segni sottintesi che figurano però in un contesto precedente o successivo”. Al contrario, la frase nominale difetta evidentemente di qualcosa che invece caratterizza le frasi verbali, ma questa sua forma brachilogica non può essere definita un’ellissi.

Nella sua forma di risposta breve, la costruzione senza verbo è stata analizzata da Bernini (1995), specialmente nella sua realizzazione in forma di profrase. Bernini (1995: 175) definisce le profrasi come degli “elementi invariabili che rappresentano una frase con lo stesso contenuto proposizionale di un enunciato presente nel contesto immediatamente precedente, al quale assegnano polarità positiva o negativa”. Pertanto, l’uso del *sì* o del *no* come risposta a delle domande (30) sono da considerarsi come profrasi, utilizzate in luogo della frase presente nella domanda, ma dotata di un significato positivo o negativo (31), nella quale le coordinate deittiche personali sono modificate per adattarsi all’alternanza del ruolo di parlante.

- (30) D: Ti piace il mio nuovo cappello?

(Bernini, 1995: 175)

- (31) R: Sì / No

Il tuo nuovo cappello mi piace /non mi piace

(Bernini, 1995: 175)

Bisogna però sottolineare che *sì* e *no* in ruolo di profrasi possono realizzarsi anche nel caso di un enunciato prodotto da una singola persona, nel quale la profrase rimanda anaforicamente ad una frase precedente, come in *anticamente, in Europa, il gatto non era molto comune come animale domestico, mentre in Egitto sì* (Bernini, 1995: 177). Esistono poi alcuni casi in cui le profrasi possono essere enunciate senza alcun antecedente a cui fare un rimando, come nel caso in cui siano reazioni a situazioni. In questo contesto, la medesima profrase può acquisire un valore semantico e pragmatico diverso: (32a) è un rifiuto generale per una situazione spiacevole a cui si assiste, mentre (32b) esprime sorpresa per un evento.

- (32) a. [Giulia trova il bagno allagato ed esclama] No!
b. [Frank entra in casa, trova un pacco regalo ed esclama] No!

Dunque, le profrasi di contesti come quelli di (32) possono essere definite veri e propri *enunciati nominali*, secondo la definizione data nel paragrafo precedente.

Per quel che riguarda, invece, la linguistica anglofona, la costruzione ellittica rientra parzialmente in un gran numero di fenomeni di ellissi ampiamente indagati da varie teorie linguistiche. In generale, tra i fenomeni di ellissi si include un ampio ventaglio di produzioni linguistiche, tra cui la caduta dell'articolo o della copula, la lingua da diario (*diary language*), la titolistica giornalistica (*headlines*) e le *small clauses*. Ma le costruzioni ellittiche più indagate sono certamente l'ellissi del VP (o ellissi del predicato) (33a), l'ellissi nell'NP (o ellissi nominale) (33b), lo *sluicing* (33c), lo *stripping* (o *bare argument ellipsis*) (33d), il *gapping* (33e) e le risposte brevi (o *fragment answers*) (33f).

- (33) a. Lauren can play the guitar and Mike can [Ø], too
b. Lauren can play five instruments, and Mike can play six [Ø]
c. Lauren can play something, but I don't know what [Ø]
d. Lauren can play the guitar, and Mike [Ø] as well
e. Lauren can play the guitar, and Mike [Ø] the violin
f. D: Who can play the guitar?
R: Lauren [Ø]

(Merchant, 2019: 20)

In tutti questi casi, si riconosce l'esistenza di un elemento sintattico antecedente che viene in qualche modo omesso nell'espressione ellittica. L'espressione ellittica, dunque, dovrà la propria grammaticalità e la pienezza del proprio significato alla presenza dell'antecedente. La natura del parallelismo tra l'elemento omesso e il suo antecedente è stata oggetto di numerose indagini nel corso degli ultimi quarant'anni, nelle quali la natura

semantica e/o sintattica dell'ellissi è stata esplorata ampiamente. Sarebbe impossibile e poco opportuno soffermarsi qui sulle diverse posizioni assunte dalle decine di linguisti che hanno affrontato l'argomento; pertanto, si riporteranno unicamente alcune delle posizioni più significative, rimandando alla esaustiva esposizione di Merchant (2019) sulle altre ipotesi vagliate.

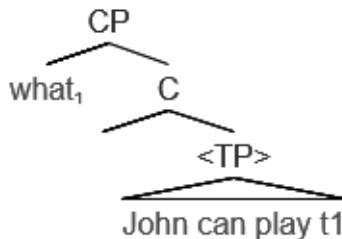
Nell'analisi delle costruzioni ellittiche, ci sono due approcci principali: quello non strutturale e quello strutturale.

L'approccio non strutturale teorizza che nelle strutture ellittiche non ci siano strutture sintattiche sottintese o non pronunciate e, quindi, ritiene che ci siano espedienti di tipo semantico o pragmatico che permettano di recuperare il significato dell'elemento sintattico antecedente (Ginzburg & Sag, 2001; Culicover & Jackendoff 2005; Progovac, 2006). Pertanto, in un esempio di *sluicing* come quello di (33c), la *wh-phrase* (ossia il *what* finale) non reggerebbe del materiale sintattico (34a), bensì sarebbe un elemento isolato, la sola figlia del nodo S complemento del verbo *know* (34b).

- (34) a. Lauren can play something, but I don't know what [Lauren can play]
b. Lauren can play something, but I don't know [_s what]

Invece, l'approccio strutturale teorizza la presenza nelle strutture ellittiche di materiale sintattico sottinteso o non pronunciato, in qualche modo legato all'antecedente esplicito e, dunque, portatore del significato completo dell'espressione ellittica. All'interno dell'approccio strutturale si possono poi riconoscere due ipotesi principali sulla natura della struttura sintattica elisa.

La prima ipotesi dell'approccio strutturale, tipicamente considerata come soluzione tradizionale della grammatica generativa per l'ellissi (Merchant, 2019), ritiene che nell'espressione ellittica sia presente una struttura sintattica normale, che però viene in qualche modo resa non pronunciabile. Pertanto, un caso di *sluicing* come quello di (33c) vedrà la sua espressione ellittica rappresentata come in (35), in cui gli elementi tra parentesi uncinate non sono pronunciati.



- (35)

(Merchant, 2019: 24)

Tra le cause di questa impronunciabilità, alcuni (Ross, 1969; Sag, 1976; Hankamer, 1979; Lasnik, 2001; Kobele, 2012; Merchant, 2015) ipotizzano un'operazione di cancellazione, generalmente al livello della sintassi e prima dello Spell-Out, o dopo lo Spell-Out, nella derivazione del materiale linguistico verso la forma fonetica (o *phonetic form*, PF). Altri (Merchant 2001; Johnson 2004; van Craenenbroeck 2010), invece, ritengono che la non pronunciabilità sia dovuta ad un algoritmo prosodico, che nella mappatura fonologica della frase al livello della PF non “legge” l’elemento sintattico eliso.

La seconda ipotesi dell’approccio strutturale, invece, teorizza la presenza di un elemento lessicale nullo, con caratteristiche semantiche/pragmatiche tali da essere ritenuto non rilevante e, dunque, non pronunciabile. Tuttavia, si notano opinioni diverse in merito al fatto che questo elemento lessicale nullo sia uno solo (Hardt, 1993; Lobeck, 1995) o più di uno (Wasow, 1972). In tal senso, un caso di *sluicing* come quello di (34c) può essere rappresentato in termini di un unico elemento nullo (36a) o di più elementi nulli (36b), durante lo Spell-Out.

- (36) a. Lauren can play something, but I don’t know [_{CP} what [_{IP} *e*]]
b. Lauren can play something, but I don’t know [_{CP} what₄ [_{IP} *e*₁ *e*₂ *e*₃ *t*₄]]]
(Merchant, 2019: 24)

Invece, al livello della forma logica (o *logical form*, LF), prima che la struttura sia interpretata e pronunciata, gli elementi nulli dovrebbero essere rimpiazzati con gli elementi ai quali fanno riferimento, come si vede in (37).

- (37) Lauren can play something, but I don’t know [_{CP} what₄ [_{IP} Lauren can play *t*₄]]]
(Merchant, 2019: 24)

Come si può notare dagli esempi riportati, fenomeni come lo *sluicing*, l’ellissi nominale e alcuni casi di ellissi del VP non possono essere inseriti all’interno della categoria degli enunciati ellittici di Ferrari (2010), poiché sono enunciati con verbi in forma finita. Invece, alcuni casi di ellissi possono essere accostati alla definizione di enunciato ellittico data da Ferrari (2010). In particolare, rientrano sicuramente tra gli enunciati ellittici le risposte brevi.

Le risposte brevi, secondo Merchant (2004: 673), sono degli XP non-frasali (38A’) che però convogliano il medesimo contenuto proposizionale di una risposta totalmente frasale (38A’).

- (38) D: Who did she see?

A': John

A'': She saw John

(Merchant, 2004: 637)

Esattamente come ogni altro fenomeno di ellissi, una risposta breve può essere analizzata secondo due prospettive: la prima sostiene che la sua sintassi si riduca a ciò che viene espresso, ossia alla proiezione sintagmatica categoriale del frammento stesso (39a) (Barton, 1990; Ginzburg & Sag, 2001); la seconda, invece, ipotizza che vi sia la normale sintassi delle risposte dichiarative, parte della quale però non è pronunciata (39b) (Morgan 1973; Hankamer, 1979; Merchant 2004).

- (39) a. [_{DP} John]
b. [_{CP} (she saw) [_{DP} John]]

Secondo gli approcci non sentenzialisti, dunque, una risposta breve non contiene necessariamente anche i livelli superiori della sintassi. Come si è visto anche in precedenza, secondo Barton (2006: 14), una risposta come (40) raggiungerebbe il livello dell'IP, mentre una risposta come (41) avrebbe il VP come nodo iniziale e dunque sarebbe priva di Tense e Agreement. Barton (1991; 2006: 18) esclude che una risposta breve come quella di (41) ripresenti, in maniera sottintesa, gli altri costituenti della domanda, poiché questo significherebbe che (41) deriva dalla frase completa **John play baseball in the summer*, che non è accettabile.

- (40) D: Does John want to kiss Martha?
R: No, to hit her.

(Barton, 2006: 14)

- (41) D: What does John do in the summer?
R: Play baseball.

(Barton, 2006: 16)

A favore di una sintassi sottintesa o non pronunciata, invece, c'è una certa dose di fenomeni linguistici, come si è visto nei paragrafi precedenti. Per esempio, nelle lingue dotate di caso si possono osservare degli effetti di connettività, come il *case matching*: il caso del DP che forma la risposta breve generalmente combacia col caso richiesto dalla *wh-phrase* ad esso collegata. Ad esempio, in greco moderno, come si vede nella R' di (42), il DP *O Giannis* nella risposta breve è in caso nominativo, ossia nello stesso caso che avrebbe avuto se si fosse trovato in una frase come (43a), dalla

quale (42) ha origine. Al contrario, una risposta che utilizza l'accusativo, come R'' di (42), non sarebbe accettabile, poiché nella frase originale non sarebbe possibile avere il soggetto in accusativo (43b).

- (42) D: Pjos idhe tin Maria?
 Who.NOM saw the Maria?
 R': O Giannis
 the Giannis.NOM
 R'': *Ton Gianni
 the Giannis.ACC

(Merchant, 2006: 75)

- (43) a. O Giannis idhe tin Maria
 the Giannis.NOM saw the Maria
 b. *Ton Gianni idhe tin Maria
 the Giannis.ACC saw the Maria.

(Merchant, 2006: 75)

Invece, qualora Maria fosse il soggetto della frase interrogativa, la *wh-phrase* sarebbe in caso accusativo e, di conseguenza, anche il caso del DP nella risposta breve sarebbe all'accusativo (44), poiché deriverebbe da una frase come (45a), non da una come (45b).

- (44) Pjon idhe i Maria?
 Who.ACC saw the Maria?
 R': *O Giannis
 the Giannis.NOM
 R'': Ton Gianni
 the Giannis.ACC

(Merchant, 2006: 75)

- (45) a. I Maria idhe ton Gianni
 the Maria.NOM saw il Giannis.ACC
 b. *I Maria idhe o Giannis
 the Maria.NOM saw the Giannis.NOM

(Merchant, 2006: 76)

Scendendo più nel dettaglio, Merchant (2004) propone di analizzare la struttura delle risposte brevi in maniera simile a come in precedenza (Merchant, 2001) aveva suggerito di analizzare lo *sluicing*, ossia nell'ottica di un movimento del frammento pronunciato in una posizione iniziale. Riprendendo la risposta breve dell'esempio (38) (A': *John*) e ipotizzando che la sua forma non elisa sia quella di (39b), il DP *John* si muoverebbe dalla fine

della frase a una posizione di specificatore di una proiezione funzionale, posta nella periferia sinistra del nucleo frasale. Muovendosi dunque al di fuori del dominio di questa proiezione, che Merchant (2004) chiama genericamente FP, il DP *John* esce dall'area influenzata dall'elisione, provocata da una feature detta [E] (46) (cfr. 2.2.1). La [E] Feature, dunque, trovandosi su F, causa la mancata pronuncia di tutto ciò che si trova a destra del DP mossosi, che dunque resta il solo elemento effettivamente pronunciato.

- (46) [_{FP} [_{DP} John_i] [_{FP} E [_{TP} I saw t_i]]]

(Merchant, 2006: 675)

Questo tipo di approccio di Merchant (2001; 2004; 2006) può essere, con i suoi limiti, applicato anche ad alcune tipologie di frammenti senza antecedente esplicito, come si è visto nei paragrafi precedenti.

3.2.3. *Enunciato nominale ed enunciato ellittico: una differenza percepita soprattutto dalla linguistica italiana*

Risulta dunque evidente che tra costruzione senza verbo e costruzione ellittica sussiste una differenza fondamentale: la costruzione ellittica (o *frase ellittica*, o *enunciato ellittico*) è dotata di un qualche tipo di antecedente che ne completa il significato. Al contrario, la costruzione senza verbo (o *frase nominale*, o *enunciato nominale*) è priva di qualsiasi tipo di antecedente.

Alcuni (Merchant 2004; 2006) propongono di applicare l'analisi sintattica della costruzione ellittica, nella sua realizzazione in risposte brevi, anche ad alcune tipologie di costruzioni senza verbo, o frammenti senza antecedente esplicito. Tuttavia, questa applicazione potrebbe avere successo solo su un ventaglio ristretto di costruzioni senza verbo, come si è visto, ossia a quelle costruzioni in cui si può ricostruire un *do it* o un *this is* elisi, oppure a quei frammenti detto *script*. Invece, tra i frammenti senza antecedente esplicito che, secondo i sentenzialisti, non possono essere inclusi fra le costruzioni senza verbo in cui si può ricostruire un verbo eliso sono quelli privi di forza assertiva, come saluti ed esclamazioni.

C'è poi chi, come Barton (2006) e Progovac (2006), ritiene che sia costruzioni senza verbo, sia le costruzioni ellittiche dovrebbero essere analizzate in termini di strutture *base-generated*, e non di ellissi, poiché non è sempre possibile recuperare in maniera letterale i costituenti presenti nell'antecedente e omessi nell'enunciato ellittico, come nel caso delle risposte brevi.

In generale, comunque, nella tradizione anglofona, sentenzialisti e non sentenzialisti tendono ad applicare il loro rispettivo approccio tanto alle costruzioni senza verbo, quanto alle costruzioni ellittiche. Pertanto, i sentenzialisti tendono a cercare un ipotetico antecedente ai frammenti, mentre i non sentenzialisti tendono a interpretare ogni frammento in maniera *base-generated*. Anche altri approcci, come quello di Fernández & Ginzburg (2002), tendono a cercar di analizzare enunciati ellittici (ellissi di chiarificazione, risposte a *polar question*) e quelli che altre tradizioni classificherebbero come enunciati nominali (domande di controllo o modificatori fattuali) usando lo stesso framework, e generalmente ragionando in termini di ellissi.

Nella tradizione italiana, invece, è piuttosto accettata l'idea che costruzioni senza verbo (o *frasi nominali*, o *enunciati nominali*) e costruzioni ellittiche (o *frasi ellittiche*, o *enunciati ellittici*) non possano essere analizzate con le medesime strategie linguistiche, rigettando così l'idea che una frase nominale sia il risultato dell'ellissi di un verbo. Questa distinzione si vede già negli scritti di Mortara Garavelli (1971) ed è stata successivamente portata avanti da buona parte di coloro che si sono avvicinati allo studio di questo fenomeno, ossia Cresti (1998), Dardano & Trifone (1997), Fiorentino (2004), Giordano & Voghera (2009), Ferrari (2011) e Lubello (2019).

Generalmente, la motivazione addotta per supportare l'approccio non ellittico è l'incertezza su quale verbo sia stato effettivamente eliso per formare un enunciato nominale (Dardano & Trifone, 1997; Ferrari, 2011), seguito dalla percezione che la frase nominale riesca ad avere predicazione in maniera autonoma, non necessitando dunque di un apporto verbale (Mortara Garavelli, 1971; De Mauro & Thornton, 1985; Fava & Salvi, 1995; Fiorentino, 2004; Giordano & Voghera, 2009).

Le motivazioni dei linguisti italiani sono dunque molto vicine a quelle dei non-sentenzialisti anglofoni, sebbene derivino da tradizioni linguistiche molto diverse. La difficoltà di scegliere un verbo preciso sottoposto ad elisione in un frammento senza antecedente esplicito è stata fatta notare anche da Barton & Progovac (2005) e Barton (2006), venendo poi riconosciuta anche da Merchant (2006; 2010), che dunque propende per l'elisione non di un verbo preciso, bensì di un verbo più generico possibile, come *be* e *do*.

Tuttavia, Mortara Garavelli (1971) sottolinea che il fatto che le frasi nominali sono state per tanto tempo inserite nella categoria delle frasi ellittiche indica quanto sia sempre stato evidente che questo genere di frasi si caratterizza per ciò di cui difetta, piuttosto che per gli elementi sintattici o lessicali che possiede. Infatti, per esempio, in molte grammatiche dell'italiano, si parla di frase ellittica per riferirsi al tipo di costruzioni che oggi verrebbero considerate delle frasi nominali.

Tra queste grammatiche si annovera sicuramente la tradizione normativa italiana, troppo lunga e articolata per essere analizzata nel suo insieme. Si vuole giusto riportare l'esempio della storica *Grammatica italiana* di Battaglia & Pernicone (1957), nella quale la costruzione senza verbo è classificata all'interno delle *proposizioni ellittiche*, ossia in cui è assente un elemento importante della frase, come il verbo o il soggetto. Tuttavia, per Battaglia & Pernicone (1957: 514) le costruzioni senza verbo sono meno frequenti di quelle prive del soggetto; infatti, il verbo “suole mancare in costruzioni speciali, come nelle frasi esclamative e interrogative, e, in generale, nell'uso vivo della conversazione”. Tra i suoi esempi, si riconoscono sia costruzioni senza verbo (47a), sia costruzioni ellittiche (47b), segno della mancata distinzione tra queste due categorie.

- (47) a. Ottima idea!
b. Io partirò. Quando?

(Battaglia & Pernicone, 1957: 514)

Ma la classificazione delle costruzioni senza verbo sotto l'ombrelllo dell'ellissi è un'abitudine che si ritrova non solo nelle grammatiche normative di stampo tradizionale, come riteneva Mortara Garavelli (1971), ma anche in grammatiche non tradizionali contemporanee. Per esempio, in Salvi & Vanelli (2004), una frase è detta ellittica qualora sia priva di un elemento nucleare, senza che venga fatta alcuna distinzione tra una frase senza verbo, ma con antecedente, e una frase senza verbo e senza antecedente.

3.3. L'analisi sintattica dell'enunciato nominale, nel punto di incontro fra due tradizioni

Come è emerso dai paragrafi precedenti, la linguistica italiana e quella anglofona si sono entrambe occupate di strutture linguistiche prive di verbo in forma finita. Tuttavia, non solo ognuna fa risalire lo studio di queste strutture a una tradizione linguistica diversa, ma tendono anche a rifarsi a metodologie molto differenti per studiare fenomeni relativamente simili, con pochissime interazioni (Giordano & Voghera, 2009).

Innanzitutto, la tradizione italiana differenzia le frasi nominali dalle frasi ellittiche (e gli enunciati nominali dagli enunciati ellittici), esplicitamente affermando che si tratta di due fenomeni diversi che non possono essere analizzati con le stesse strategie (Mortara Garavelli, 1971; Dardano & Trifone, 1997; Fiorentino, 2004; Ferrari, 2010; 2011). Al contrario, la tradizione anglofona, pur stabilendo una differenza tra frammenti con ante-

cedente esplicito e frammenti senza antecedente esplicito, tende a adottare la medesima strategia di analisi per entrambi i fenomeni, sia che si tratti di un approccio sentenzialista (Morgan, 1973; Merchant, 2001; 2004; 2006; 2010; 2019), sia che si tratti di un approccio non sentenzialista (Barton & Progovac, 2005; Barton, 2006; Progovac, 2006; Stainton, 2006).

In secondo luogo, la tradizione italiana si è generalmente approcciata al fenomeno in termini di frasi e non di frammenti brachilogici, quindi dando per assodato che anche nelle strutture linguistiche senza verbo in forma finita potesse essere presente un rapporto di predicazione (Mortara Garavelli, 1971; De Mauro & Thornton, 1985; Fava & Salvi, 1995; Fiorentino, 2004; Giordano & Voghera, 2009). Ciò è dovuto al fatto che la linguistica italiana ha, per molto tempo, analizzato solo frasi nominali presenti in contesti letterari (Mortara Garavelli, 1971), sull'esempio appunto di Meillet (1906), che a sua volta si è occupato di frasi nominali latine in contesti elevati. Solo in un secondo momento, con lo studio corpus-based di Cresti (1998; 2005) e poi quello di Giordano & Voghera (2009) sul parlato si è iniziato a preferire il termine *enunciato nominale*, includendo dunque anche i casi di produzioni linguistiche senza verbo in forma finita, ma anche senza un rapporto di predicazione. La tradizione anglofona, invece, si è sempre approcciata alle strutture linguistiche senza verbo in forma finita tenendo in considerazione enunciati tipici del parlato spontaneo, fin dai primi esempi di Sweet (1900). Per questo motivo, la tradizione anglofona analizza le strutture senza verbo in forma finita in termini di frammenti di frase, sottolineando così la loro struttura brachilogica. In quest'ottica, dunque, secondo i sentenzialisti solo i frammenti in cui si può riconoscere una sintassi verbale elisa possono essere definiti *frasi*, o comunque derivati di esse, laddove i frammenti in cui non è possibile fare questa ricostruzione sono messi da parte e generalmente ritenuti non pertinenti, poiché spesso fanno parte di registri speciali.

Per molti versi, quindi, la linguistica italiana, nella sua analisi delle frasi nominali prima e degli enunciati nominali dopo, si interessa a un fenomeno più ampio, rispetto alla linguistica anglofona, poiché tiene in considerazione strutture proprie non solo del parlato spontaneo, ma anche di molti altri registri linguistici. Invece, nell'analisi dei frammenti, la linguistica anglofona include anche frammenti dotati di verbo in forma finita e quelli che la linguistica italiana chiamerebbe *enunciati ellittici*, ossia i frammenti con antecedente esplicito.

Pur nella sua maggiore specificità, la linguistica anglofona tende ad avere un approccio sintattico più approfondito, rispetto alla linguistica italiana, che in alcuni casi rinuncia a prescindere ad analizzare gli enunciati nominali in termini sintattici (Ferrari, 2011), e anche nelle sue analisi

sintattiche più puntuali (Mortara Garavelli, 1971; Cresti, 1998; Fiorentino, 2004; Giordano & Voghera, 2009) non scende nel livello di dettaglio proprio della letteratura anglofona. Ricordando la fatica fatta nella classificazione in Mortara Garavelli (1971), Mortara Garavelli (1974: 228) ritiene che la varietà dello stile nominale renda “inutilizzabile qualsiasi schema, destinandolo a essere troppo angusto o troppo largo per imbrigliare la complessità fenomenologica del discorso”. Come si è visto nel capitolo 2, quest’ultima presenta diversi approcci all’analisi delle costruzioni senza verbo, ognuno dei quali è supportato da evidenze empiriche e da argomentazioni convincenti; tuttavia, nessuno di questi approcci si rivela senza difetti.

L’approccio sentenzialista di Merchant (2004; 2006; 2010), per esempio, si basa su una serie di fenomeni di connettività difficili da negare, ma risulta applicabile solo a una casistica piuttosto ristretta di costruzioni senza verbo, ossia solo a quelle che possono avere un *this is*, un *do it* o uno *script* elisi. Inoltre, l’approccio dei sentenzialisti (Morgan, 1973; Merchant, 2004; 2006; 2010) è fortemente basato su fenomeni di connettività che non sono immediati da dimostrare in lingue prive di caso morfologico, come l’italiano, che difatti non compare mai tra gli esempi riportati da questi autori.

Al contrario, l’approccio non sentenzialista di Barton & Progovac (2005), Barton (1990; 1991; 1998; 2006) e Progovac (2006) è molto più versatile e può potenzialmente essere applicato a tutte le costruzioni senza verbo, anche di diverse varietà di lingua, registri speciali compresi, come si vede dal corpus di telegrafese di Barton & Progovac (2005). Tuttavia, gran parte delle affermazioni di Barton & Progovac (2005), Barton (2006) e Progovac (1991; 1998; 2006) sono basate sulla teoria del caso di default, che attualmente non è stata ancora accettata all’unanimità nell’ambiente del Programma Minimalista. Inoltre, queste teorie si basano sui dati empirici ricavati da un corpus di inglese telegrafico (Barton, 1998), il quale non può essere in alcun modo considerato rappresentativo della lingua inglese in generale, per quanto sicuramente sia un corpus in cui c’è abbondanza di frammenti e quindi sia comodo da usare. Ciononostante, derivare delle regole generali per la lingua inglese da un corpus che non ne è rappresentativo è quantomeno questionabile, dal punto di vista della linguistica dei corpora. Pertanto, va sottolineato che anche l’approccio non sentenzialista ha delle potenziali falle.

Infine, l’approccio di Fernández & Ginzburg (2002) e la loro analisi secondo la HPSG ha sicuramente il pregio di essere basata sui dati empirici di un corpus di parlato rappresentativo della lingua inglese, e offre anche una tassonomia sistematica e approfondita dei *non-sentential utterance*.

Tuttavia, questo approccio tende ad analizzare il fenomeno delle costruzioni senza verbo in termini di ellissi e ha un approccio per lo più semantico, piuttosto che sintattico, mancando quindi di indagare nello specifico quali siano i componenti sintattici interni dei NSU.

La linguistica italiana e quella anglofona, dunque, si differenziano in termini di lessico tecnico, teorie linguistiche e classificazione delle strutture prive di verbo in forma finita. La linguistica anglofona, addirittura, non pone nemmeno l'accento sul fatto che un frammento non debba avere un verbo in forma finita, a differenza della tradizione italiana.

Non è quindi immediato comprendere come fare un'analisi sintattica delle strutture linguistiche prive di verbo in forma finita nella lingua italiana.

Ha senso rifarsi alla tradizione linguistica nostrana, poiché ha già analizzato alcune tipologie degli enunciati nominali ed è dunque più preparata alla varietà di casi che si potrebbero incontrare in un corpus. Tuttavia, la tradizione italiana non si distingue per un approccio sintattico particolarmente approfondito in merito a questo fenomeno, ed anzi spesso evita di fare classificazioni su base sintattica. La tradizione linguistica anglofona, invece, offre approcci sintattici più articolati, che si adotti tanto la metodologia sentenzialista, quanto quella non sentenzialista. Tuttavia, i fenomeni linguistici generalmente utilizzati dai linguisti anglofoni per motivare le loro teorie non sono sempre egualmente riconoscibili nell'italiano, e in generale la classificazione in frammenti con o senza antecedente esplicito tende a essere riduttiva e a lasciare da parte, in maniera relativamente arbitraria, un'ampia casistica degli enunciati nominali proveniente da altre situazioni comunicative.

In definitiva, pare evidente quanto le costruzioni senza verbo e le produzioni in qualche modo brachilogiche in generale siano una sfida notevole per ogni tradizione linguistica, poiché richiedono di comprendere la struttura sintattica di produzioni che generalmente esistono al di fuori di ciò che molte teorie linguistiche definiscono *frase*. In tal senso, ha ragione Merchant (2006) a paragonare chi studia i frammenti e le ellissi in generale agli astrofisici che studiano i buchi neri, poiché *de facto* questo campo di ricerca richiede spesso di ipotizzare l'esistenza di strutture sintattiche invisibili solo sulla base del comportamento degli elementi visibili. L'impresa è ovviamente complessa e, a oltre un secolo dai primi studi sulle costruzioni senza verbo, ancora non c'è certezza sul fatto che si possa o meno parlare di strutture ellittiche.

Questo libro non aspira a dare una risposta a questa domanda, poiché non ci sono gli elementi e le prove empiriche necessarie per poter sviluppare una teoria che spieghi le costruzioni senza verbo in maniera coerente. Tuttavia, anche di fronte a questa generale incertezza, lo studio delle

costruzioni senza verbo è importante e necessario. Infatti, le costruzioni senza verbo sono un fenomeno molto articolato in lingue come l’italiano, spesso presentandosi come una forma alternativa di una frase verbale, capace di veicolare un significato completo o, comunque, di veicolare tutto il significato che la persona che enuncia vuole veicolare. Come si vedrà presto nel capitolo 4, e come si è già potuto vedere dallo studio corpus-based di Cresti (1998), le costruzioni senza verbo sono molto frequenti nell’italiano e ignorarle come meri elementi di contorno rispetto alle frasi significhe-rebbe ignorare una parte importante della nostra produzione scritta e orale.

Al momento, nella tradizione linguistica italiana manca un ampio studio corpus-based sulle costruzioni senza verbo in un contesto scritto informale e in una prospettiva sintattica⁴. Senza avere la pretesa di sedare un dibattito che continua da oltre un secolo, questa indagine si propone di classificare le costruzioni senza verbo presenti in un corpus di comunicazione mediata dal computer scritta e informale sulla base delle loro caratteristiche sintattiche. Per farlo, ritengo che sia necessario adottare un approccio ibrido, che prenda il meglio tanto della tradizione italiana, quanto di quella anglofona.

Quindi, questo libro prenderà in considerazione il fenomeno dell’enunciato nominale. Gli enunciati nominali (d’ora in avanti, EN) qui analizzati sono inquadrati secondo la definizione data da Mortara Garavelli (1971) sulla frase nominale e rielaborata da Ferrari (2011) sull’EN. In tal senso, si intenderà come EN qualsiasi produzione linguistica che sia: a) sintatticamente indipendente; b) priva di un verbo in forma finita nel suo nucleo sintattico; c) priva di un antecedente esplicito verbale che possa dare adito all’ipotesi dell’ellissi. I confini dell’EN sono individuati secondo le modalità proposte da Ferrari (2014) per isolare gli enunciati nello scritto.

Pertanto, riprendendo gli esempi di possibili costruzioni senza verbo elencati all’inizio del capitolo 1 e qui ripetuti per comodità, si può dire che siano EN gli esempi di (48). Infatti, (48a), pur avendo un verbo in forma finita nella sua frase relativa (*che mai avremmo pensato di vedere*), ha un nucleo sintattico principale (*Una visione inaspettata*) completamente senza verbo. Similmente, sono sintatticamente indipendenti, privi di verbo in forma finita e di antecedente verbale esplicito anche (48b), (48c) e (48d). Invece, la risposta breve in (49) (*Una pizza*) non può essere classificata come EN, poiché ha un antecedente verbale esplicito presente nel contesto immediatamente precedente (*va*); di conseguenza, la risposta breve di (49) deve essere classificata come un enunciato ellittico ed esclusa da questa analisi.

4. In tal senso, si ricorda lo studio di Basile (2003) sulle fanzine online, cfr. 1.2.

- (48) a. Una visione inaspettata, che mai avremmo pensato di vedere
b. Bella borsa!
c. Buongiorno a tutti!
d. Ah!

(49) D: Cosa ti va per cena?

R: Una pizza.

Usando la definizione appena vista di EN, sarà possibile analizzare un ampio ventaglio di fenomeni accomunati dall'assenza di un verbo in forma finita, includendo non solo le frasi nominali a tutti gli effetti già analizzate da Mortara Garavelli (1971), ma anche produzioni non sempre definibili come frasi e che altrimenti sarebbero state lasciate ai margini dell'analisi, quali formule di saluto, interiezioni, esclamazioni e titolistica di vario genere, già prese in considerazione da Fiorentino (2004). Questa definizione molto generica, non legata al concetto di frase e basata unicamente sull'assenza di un verbo in forma finita, permetterà (nel capitolo 4) di fare una prima raccolta di tutte le istanze di questo genere di produzione da un corpus, senza escluderne aprioristicamente nessuna, come invece farebbero approcci come quello di Merchant (2004; 2006; 2010).

In un secondo momento, invece, sarà necessario analizzare da un punto di vista sintattico gli EN raccolti, così da poterli classificare tenendo effettivamente conto delle loro strutture molto diverse. Per questo tipo di analisi, si è trovato più adeguato l'approccio sintattico della linguistica anglofona, che permette un'analisi a grana molto fine. In tal senso, dunque, si adotterà l'ottica sintattica del Programma Minimalista, così da avere una continuità teorica con gli studi già esistenti, lasciando necessariamente da parte l'approccio semantico di Stainton (2006) e quello basato sulla HPSG di Fernández & Ginzburg (2002).

Tuttavia, l'adozione delle strategie di analisi del Programma Minimalista rende necessaria un'ulteriore scelta: quale approccio adottare tra quello sentenzialista e quello non sentenzialista? Avendo appurato i pregi e i difetti di entrambi questi approcci, la scelta è ardua, poiché significherebbe prendere posizione in merito alla considerazione dell' EN come frutto o meno di un fenomeno di ellissi. Ma poiché su questo un argomento non ci sono posizioni inattaccabili, fare a priori una scelta del genere è prematuro.

Per questo motivo, questo libro utilizzerà entrambi gli approcci per fare un'analisi sintattica degli EN effettivamente presenti in un corpus di italiano scritto informale. Più precisamente, saranno utilizzati l'approccio non sentenzialista di Barton & Progovac (2005), Barton (2006) e Progovac (2006) (nel capitolo 5), e quello sentenzialista di Merchant (2004; 2006; 2010) (nel capitolo 6).

Questa strategia avrà tre vantaggi principali. In primo luogo, sarà possibile testare sul campo l'approccio sentenzialista e quello non sentenzialista, che fino ad ora sono stati applicati molto poco sia alla ricerca empirica, sia alla lingua italiana. In questo modo, sarà possibile comprendere i limiti e le potenzialità di questi due approcci quando vengono messi di fronte non a esempi selezionati o costruiti *ad hoc*, bensì a una produzione spontanea, non controllata e con costruzioni potenzialmente sub-standard. In secondo luogo, applicando entrambi gli approcci sarà possibile coprire effettivamente tutti gli esempi del corpus, laddove applicando solo l'approccio sentenzialista di Merchant (2004; 2006; 2010) si potrebbe analizzare solo una parte degli EN del corpus. In terzo luogo, adottando entrambi gli approcci è possibile anche arricchire la classificazione sintattica degli enunciati nominali, distinguendo quelli che possono avere un'interpretazione sentenzialista da quelli che non possono averla, offrendo quindi una prima casistica specifica per chi, in futuro, vorrà approfondire l'uno o l'altro approccio nella nostra lingua.

Bisogna però anche sottolineare che, adottando entrambi gli approcci, si rischia di avere un'analisi ridondante, come sottolinea anche Merchant (2006), poiché questi due approcci non possono coesistere nella medesima teoria linguistica. Infatti, l'approccio sentenzialista e quello non sentenzialista presuppongono due diversi modi di produzione di un frammento: quello sentenzialista lo ritiene l'evoluzione di una frase completa sottoposta ad ellissi, mentre quello non sentenzialista lo ritiene il passo precedente alla produzione di una frase completa. Accettare, all'interno della medesima teoria linguistica, che un enunciato possa essere prodotto attraverso due strategie diverse è possibile, ma rende la teoria ridondante.

Tuttavia, questo studio è una prima mappatura sintattica del fenomeno dell'EN nello scritto informale italiano, non un tentativo di spiegare l'esistenza dell'enunciato nominale, o della frase nominale, all'interno di una data teoria linguistica. In tal senso, quindi, l'approccio sentenzialista e quello non sentenzialista possono coesistere nell'ottica di un'analisi empirica che vuole indagare le loro possibilità di analisi.

4. *Il corpus COSMIANU: gli enunciati nominali nell’italiano digitato colloquiale*

Come si è già detto in 3.3, questo studio adotterà un approccio corpus-based per lo studio dell’EN nell’italiano scritto colloquiale sul web, così da avere accesso a dati empirici realmente prodotti e in quantità abbastanza importanti da poter avere la maggiore varietà possibile degli EN. Per farlo, si è deciso di utilizzare come corpus di riferimento COSMIANU¹ (*Corpus Of Social Media Italian Annotated with Nominal Utterances*), già precedentemente utilizzato per un’indagine preliminare in Comandini et al. (2018).

In questo capitolo si vedranno le caratteristiche di COSMIANU e si esporranno nel dettaglio le linee guida utilizzate per l’annotazione, e quindi per il riconoscimento, degli EN nel corpus.

4.1. Quale italiano scritto colloquiale sul web? Criteri per la scelta del corpus

Come si è già visto dagli studi di Cresti (1998; 2005a) (e come si vedrà nei prossimi capitoli), gli EN sono un fenomeno in generale piuttosto frequente nell’italiano parlato, mentre Dardano & Trifone (1997) affermano che sono comuni nella titolistica dei giornali e Mortara Garavelli (1971) trova molti esempi nello scritto letterario. Sul fronte dell’italiano scritto nel contesto della comunicazione mediata dal computer, Basile (2003) ha documentato numerosi EN nelle fanzine online, e Fiorentino (2004) ha similmente trovato molti casi nello scritto informale sul web. Quindi, è lo-

1. COSMIANU, distribuito con una licenza CC-BY 4.0, è liberamente scaricabile a questo indirizzo: <https://nlplab.fbk.eu/tools-and-resources/lexical-resources-and-corpora/cosmianu>.

gico aspettarsi che gli EN siano in generale piuttosto frequenti nei corpora di italiano composti da testi presenti sul web.

Tuttavia, il semplice fatto che un corpus sia composto da testi presenti su internet non significa che in esso sia presente una sola varietà² di italiano, né che due corpora composti da testi online siano rappresentativi della medesima varietà di italiano.

Infatti, per quanto si sia postulata l'esistenza di una macro-varietà omnicomprendensiva dei testi online, come l'e-taliano di Antonelli (2011; 2014; 2016), l'italiano dei nuovi media di Berruto (2012) o l'italiano digitato di Serianni & Antonelli (2011), in realtà sul web sono presenti molte varietà di italiano. Infatti, in primo luogo si può tracciare una linea di demarcazione fra due tipologie di testi presenti sul web afferenti alla cosiddetta comunicazione mediata dal computer (CMC)³: quelli dialogici, ossia in cui si intavola un dialogo fra due o più persone (come può avvenire tra utenti sui social network, nella messaggistica istantanea o via e-mail), e quelli non dialogici, in cui dunque i testi non sono prodotti nel contesto di un dialogo (come nel caso di siti web, archivi, enciclopedie online come Wikipedia o articoli pubblicati su siti di informazione). Si può dunque già immaginare che un testo di CMC dialogico⁴ come, per esempio, uno scambio di mes-

2. Con varietà si intende, secondo la definizione di Berruto (1980; 2011), un'attuazione concreta e specifica della lingua, caratterizzata da un insieme coerente di elementi linguistici (lessico, strutture sintattiche, forme fonologiche, ecc.) che tendono a co-occorrere con caratteri extra-linguistici del parlante (provenienza geografica, retroterra socioculturale, livello di istruzione, ecc.) o della situazione comunicativa (grado di formalità, comunicazione scritta o parlata, ecc.).

3. In questa sede, con CMC si intende lo scambio di informazioni tra utenti attraverso l'uso di computer collegati a una rete internet (Cosenza, 2014). La CMC è caratterizzata dalla sua natura multimediale, poiché in essa si ha un'integrazione e una convergenza di diversi media in uno solo (Pistolesi, 2004; Rossi, 2010; Cosenza, 2014). Tuttavia, non bisogna dimenticare che nella CMC ha grande rilevanza la scrittura: come affermava già Pistolesi (2004: 10), con la diffusione della CMC nella vita quotidiana, la scrittura “è tornata, in modo del tutto inaspettato, al centro della comunicazione di massa”. Infatti, sostituendo l'orality in sempre più contesti (specialmente in quelli legati alla comunicazione informale), attraverso la CMC la scrittura ha ottenuto “una centralità che mai aveva avuto nella storia dell'umanità” (Cosenza, 2014: 18). Si tenga però anche conto del fatto che, nel contesto della CMC, la scrittura ha spesso subito un processo di “desacralizzazione”: poiché la scrittura è stata utilizzata in contesti informali, di comunicazione veloce e poco controllata, si è vista una risalita di tratti tipici del parlato informale nello scritto, provocando quindi la formazione di varietà scritte informali.

4. In tal senso, bisogna anche ricordare che le diverse tipologie di testi dialogici online possono avere una maggiore o minore vicinanza al parlato spontaneo anche sulla base della velocità percepita della piattaforma utilizzata, ossia quanto una certa forma di dialogo online sia percepito come uno scambio comunicativo immediato (Cosenza, 2014), in cui l'interlocutore sia “compresente” (Pistolesi, 2004: 132). Quindi, per esempio, una comunicazione su piattaforme di messaggistica istantanea su smartphone è generalmente

saggi su WhatsApp possa essere, in linea di massima, meno controllato e più vicino al parlato, rispetto a un testo non dialogico come, per esempio, una pagina di Wikipedia, la quale sarà più vicina alle varietà standard dell’italiano. Tuttavia, bisogna anche sottolineare quanto sia importante non considerare “ogni tecnologia come se fosse un comune denominatore, una costante che rimane invariata anche nei contesti culturali, sociali e geografici più disparati” (Cosenza, 2014: 141). Sono infatti molti i fattori che possono spostare lo scritto online lungo l’asse diafasico/diamesico: il rapporto simmetrico o asimmetrico fra gli interlocutori, la competenza linguistica dello scrivente, l’informalità della situazione, fino a specifiche strategie comunicative adottate⁵.

In generale, quindi, nello studio dell’uso della lingua nella CMC è meglio designare come comune denominatore un certo genere di comunicazione o una certa varietà di lingua, trattando invece la tecnologia come una variabile. Infatti, in realtà non esiste, per fare alcuni esempi, un italiano del web, un italiano delle e-mail o un italiano di Facebook. Esistono invece le diverse varietà di italiano declinate in vari contesti, ognuno dei quali è influenzato dalle caratteristiche tecniche della singola piattaforma: per fare anche solo un esempio, si ha l’italiano parlato colloquiale (Berruto, 2012) sul web, declinato a seconda della piattaforma usata (messaggi vocali su WhatsApp o Telegram, video informali su YouTube, Instagram o Tiktok).

Tenendo quindi conto della grande diversità linguistica interna della CMC, è fondamentale definire con precisione quale fra le tante varietà di

percepita come più veloce, rispetto a quella tramite e-mail personale, la quale è a sua volta percepita come più veloce rispetto alla comunicazione con posta elettronica certificata (PEC), alla quale si accede solo dopo autenticazione a due fattori.

5. Per esempio, se si prendesse in considerazione un generico *italiano dell’e-mail*, si scoprirebbe ben presto che lo scritto nella posta elettronica mostra diversi livelli di controllo, formalità e/o aderenza all’italiano standard/neo-standard. Una comunicazione via e-mail fra due amici che, per esempio, si stanno passando i biglietti per un concerto sarà molto informale e avrà caratteristiche simili a quelle di uno scambio di messaggi su WhatsApp. Invece, una comunicazione di lavoro tra un ricercatore e gli organizzatori di un convegno (in cui entrambe le parti non si conoscono) sarà tendenzialmente molto più formale e aderente alle norme dell’italiano standard. Eppure, una comunicazione che in teoria avrebbe dovuto essere altrettanto formale, come quella fra docenti e studenti universitari, spesso può mostrare diversi gradi di informalità, che può essere dovuta all’incertezza degli studenti nell’uso di un registro formale, come già notato da Lubello (2017), oppure anche a uno stile comunicativo più informale da parte del professore. Similmente, è impossibile delineare un generico *italiano di Facebook*, poiché Facebook è usato sia per la comunicazione personale tra privati cittadini che si conoscono, e che quindi adottano giustamente un registro più informale, sia tra persone che non si conoscono, e che quindi possono adottare diversi gradi di formalità, sia tra aziende o istituzioni, le quali possono usare tanto una lingua speciale come l’italiano burocratico-istituzionale, quanto una comunicazione più informale.

italiano presenti sul web si voglia studiare. In questo caso, si è deciso di focalizzarsi sulla scrittura dialogica informale mediata dal computer, per poter studiare gli EN in una varietà di italiano che sia informale e poco controllata, come il parlato studiato da Cresti (1998; 2005), ma veicolata da un supporto scritto, come lo scritto letterario studiato da Mortara Garavelli (1971). Più precisamente, si è voluto individuare una varietà con le seguenti caratteristiche, mantenute indipendentemente dalla piattaforma in cui tale varietà viene prodotta:

- a. scritta/digitata, presente nella Comunicazione Mediata dal Computer semi-sincrona⁶;
- b. dialogica e dunque utilizzata in contesti in cui chi scrive si rivolge ad almeno un'altra persona, dalla quale ci si aspetta un qualche tipo di reazione e/o risposta;
- c. informale, caratteristica delle conversazioni tenute in contesti rilassati e tra pari;
- d. tendenzialmente utilizzabile in maniera indipendente dalla classe sociale a cui si appartiene.

Questa varietà, che qui verrà chiamata per comodità italiano digitato colloquiale (IDC), quindi esclude tutte le produzioni orali presenti sul web e tutte le produzioni scritte sincrone (come nel caso delle *internet relay chat*), così come tutte le produzioni scritte non dialogiche (articoli di giornale, voci di Wikipedia, scritti su siti web, ecc.). In tal senso, l'IDC è proprio di scambi informali ed è generalmente non marcato dal punto di vista della variazione diastratica, qualificandosi dunque come una controparte digitale (e digitata) dell'italiano parlato colloquiale, la quale è a sua volta una varietà informale non marcata in diastratia (Berruto, 2012).

Per studiare quindi l'uso degli EN in questa specifica varietà di italiano, è necessario individuare un corpus di testi adeguato.

Uno dei più importanti corpora costituiti da testi di IDC è il Web2Corpus_IT (W2C) (Chiari & Canzonetti, 2014), creato nel 2011 a partire da

6. La comunicazione semi-sincrona è caratterizzata da una “sensazione di co-presenza percepita” (Pistolesi, 2004: 18) e da una certa continuità nella conversazione (Cosenza, 2014). In tal senso, molta della comunicazione online è semi-sincrona, differenziandosi dalla comunicazione sincrona, propria dei dialoghi faccia-a-faccia in cui si ha un feedback immediato da parte del proprio interlocutore (come nel caso di una telefonata), e dalla comunicazione asincrona, propria invece delle comunicazioni in cui necessariamente passerà del tempo fra la produzione del messaggio e il ricevimento di un feedback (come nel caso di una comunicazione via lettera). Nella comunicazione semi-sincrona, invece, gli scriventi possono decidere se e quando ricevere un messaggio, lasciando passare pochi secondi o periodi di tempo ben più lunghi (Pistolesi, 2004; Cosenza, 2014).

discussioni estrapolate da blog, forum, newsgroup, chat e social network, per un totale di un milione di token. Notevole è anche il corpus PAISÀ (Lyding et al., 2014), composto da 380.000 documenti per un totale di 250 milioni di parole. Fra i corpora di dimensioni maggiori si contano sicuramente itTenTen (Jakubíček *et al.*, 2013), di cinque miliardi di token, e itWaC (Baroni & Kilgarriff, 2006), di 1.5 miliardi di parole; entrambi questi corpora sono stati ottenuti attraverso l'estrazione di testi dal web grazie a crawler automatici. Più ristretto, ma dotato di maggiore varietà è il Perugia Corpus (PEC) (Spina, 2014), composto di circa 26 milioni di parole e formato sia da fonti scritte, sia da fonti parlate.

Sebbene tutti questi corpora siano ottime risorse per lo studio dell'italiano, non tutti sono adatti a indagare l'IDC. Infatti, PAISÀ è costituito da testi prodotti in contesti non dialogici e formali, ossia provenienti dalle pagine della Wikimedia Foundation e, in misura molto inferiore, da una serie di siti web e blog poco dialogici. Invece, itWaC e itTenTen, con i loro enormi numeri, sicuramente contengono dei testi di IDC; tuttavia, non essendo divisi in sottocorpora, questi due archivi non permettono di selezionare solo i testi appartenenti a questa varietà. Il PEC, d'altro canto, contiene un certo numero di testi che possono rientrare nelle esigenze di questo studio, poiché presenta quasi quattro milioni di token estratti da ambienti web interattivi (blog, forum, chat e social network). Tuttavia, questo sottocorpus del PEC non solo non è bilanciato, visto che i blog da soli hanno quasi tre milioni di token, ma presenta anche molti scritti che non possono essere considerati informali, quali i tweet e i post aziendali su blog e Facebook. Inoltre, i testi estratti dai blog sono privi dei commenti, ossia degli scritti maggiormente dialogici.

Di conseguenza, il W2C, pur essendo un po' datato, è comunque il corpus più adatto allo studio dell'IDC proprio grazie al fatto di essere bilanciato nelle varie tipologie, o generi, di testi online che presenta e grazie al fatto di aver tenuto particolarmente in considerazione la natura dialogica di questi testi. Il W2C conta 1.050.000 token bilanciati in cinque generi di CMC: blog (150.000), forum (150.000), newsgroup (150.000), chat (300.000) e social network (300.000). I testi del corpus sono pubblici⁷, tutti in forma scritta, altamente dialogici e interattivi; pertanto, il W2C può essere considerato rappresentativo del Web 2.0.

L'analisi sintattica degli EN, come si vedrà meglio in 4.2, richiede il loro riconoscimento nel testo. Ma, poiché questo fenomeno è molto variegato e comprende anche casi in cui sono presenti subordinate con verbi in forma finita, non è (ancora) possibile delegare questo lavoro a un tool

7. Ma tutti i messaggi sono stati anonimizzati, sostituendo informazioni sensibili degli utenti (come nomi e nickname) con sigle standardizzate.

automatico, sebbene un primo tentativo sia stato fatto in Comandini et al. (2018), con risultati timidamente positivi. Si deve quindi ricorrere a una annotazione manuale del fenomeno, la quale risulterebbe difficile da fare in un corpus delle dimensioni del W2C.

Per questo motivo, si è deciso di isolare un campione del W2C per creare un nuovo database di dati, più piccolo e gestibile per un'annotazione manuale: COSMIANU (*Corpus Of Social Media Italian Annotated with Nominal Utterances*) (Comandini et al., 2018). COSMIANU è costituito da 66.011 token, per un totale di 4.961 frasi⁸, e comprende 24 file dal W2C, estratti casualmente dai sottocorpora dei blog, dei newsgroup, dei forum e dei social network, escludendo quindi le chat, poiché contengono una comunicazione sincrona e non semi-sincrona.

4.2. L'annotazione sul campo degli enunciati nominali: linee guida

Per classificare gli EN sulla base di dati empirici, non ci si può approcchiare all'annotazione di questo fenomeno all'interno di un corpus partendo da una classificazione sintattica predefinita.

Di conseguenza, per riconoscere e annotare gli EN effettivamente presenti in COSMIANU si è preferito basarsi su criteri più generici e inclusivi possibile, lasciando a un secondo momento la classificazione sintattica a grana più fine. Pertanto, sono state create delle linee guida operative, adatte a riconoscere in maniera semplice e veloce l'EN in un testo di IDC, superando gli immancabili inconvenienti tecnici propri di un testo non standard, e operando eventualmente delle semplificazioni. Queste ultime, in particolare, si rendono necessarie a causa della necessità di rendere l'annotazione adatta all'addestramento di un tool automatico per il riconoscimento degli EN.

Per la creazione delle linee guida operative, si è deciso di attenersi alla definizione del fenomeno data in 3.3, incentrata sull'idea che un EN debba essere privo di verbo in forma finita nel suo nucleo sintattico principale. Ciò implica che un EN non debba necessariamente avere una forma sintattica aderente alla definizione di frase (come detto anche in 3.1). Inoltre, si possono annotare come EN tanto frasi estese e dotate di svariate subordinate verbali, quanto brevi interiezioni proprie⁹.

8. COSMIANU è stato sottoposto a un processo di *sentence splitting* automatico tramite il tool TextPro (Pianta et al., 2008), poi corretto manualmente. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche di COSMIANU e sugli esperimenti per il riconoscimento automatico degli enunciati nominali, si veda Comandini et al. (2018).

9. Si sottolinea però che, nell'annotazione originale di COSMIANU esposta in Comandini et al. (2018), si è deciso di escludere dall'estensione dell'annotazione dell'enun-

L'annotazione degli EN su COSMIANU, descritta nel dettaglio in Comandini et al. (2018), è stata realizzata dall'autrice del libro tramite il programma CAT (Content Annotation Tool) (Bartalesi Lenzi et al., 2012), in seguito a un test di *inter-annotator agreement* (IAA) (Gagliardi, 2018) fra due annotatrici per testare la solidità delle linee guida. Il test di IAA, svolto su 127 EN (5.193 token), ha avuto come risultato un *Dice coefficient* di 87.40¹⁰; ciò significa che le annotatrici concordano sull'annotazione di 111 EN su 127: un risultato non perfetto, ma pienamente accettabile.

Inoltre, l'annotazione di COSMIANU è stata pensata per riconoscere non solo gli EN che potremmo definire ‘semplici’, ossia senza frasi secondarie con verbi in forma finita, come si vede in (1) e (2), ma anche per marcare attraverso specifici attributi gli EN: a) in cui compaiono verbi in forma finita nelle loro frasi secondarie (“secondaria-verbale”) (3); b) costruiti parallelamente come due frasi nominali coordinate (4a) o giustapposte (4b) (“coordinata-nominale”); c) accostati a una frase verbale coordinata (5a) o giustapposta (5b) (“coordinata-verbale”); d) che possono essere classificati come enunciati ellittici (“ellissi”)¹¹ (6).

- (1) <EN> Felicissima per il suo ritorno! </EN>¹²
- (2) <EN> Che bello andare in vacanza tutti insieme! </EN>
- (3) a. <EN secondaria-verbale> Una sofferenza </EN> che ricorda quella amorosa.

ciato nominale le loro eventuali subordinate o coordinate (o frasi giustapposte) verbali. Quindi, in un enunciato nominale come *felicissima che tu sia qui*, si è annotato come enunciato nominale solo *felicissima*, escludendo la subordinata verbale. Questa decisione è stata presa, all'epoca, per rendere l'annotazione più regolare e coerente (quindi, con tutti gli elementi annotati accomunati dall'assenza di verbi in forma finita), in modo da rendere eventualmente più semplice il riconoscimento del fenomeno da parte di tool automatici.

10. Il coefficiente di Dice o *Dice similarity coefficient* (Dice, 1945) è una misura di validazione statistica che compara il grado di similitudine fra due set di segmenti. Pertanto, è un buon modo per misurare la similitudine fra due annotazioni di segmenti di testo, come nel caso dell'annotazione degli enunciati nominali. In questo caso, due segmenti di testo sono considerati uguali solo se coincidono perfettamente.

11. In tal senso, tutti gli elementi annotati con l'attributo “ellissi” non sono enunciati nominali, ma sono enunciati ellittici, venendo quindi chiaramente esclusi dalla classificazione che si vedrà nei cap. 5 e 6. Gli enunciati ellittici sono annotati tenendo conto di un contesto ampio: infatti, nello scritto dialogico di ambienti virtuali quali i forum e i newsgroup, gli utenti possono rispondere sia alle domande di altri utenti (D: *Dobbiamo preoccuparci?* R: <EN ellissi> *Secondo me no.* </EN>), sia alla domanda espressa nel titolo del thread di discussione, la quale quindi può essere ripresa anche da una risposta molto tardiva (D: *Qual è il vostro consigliere preferito?* R1: <EN ellissi> *Josie, assolutamente la migliore* </EN>; <EN ellissi, secondaria-verbale> *Cullen* <EN>, perché è il più sensato).

12. Il tag <EN> contrassegna l'inizio dell'enunciato nominale annotato, mentre il tag </EN> ne contrassegna la fine.

- b. <EN secondaria-verbale> Un caldo afoso, </EN> prima che scoppiasse il temporale
- (4) a. <EN coordinata-nominale> Acqua a dirotto e tutti a casa! </EN>
- b. <EN coordinata-nominale> Giovedì sciopero, treni fermi otto ore. </EN>
- (5) a. <EN coordinata-verbale> Poco male, </EN> non mi interessa.
- b. <EN coordinata-verbale> Sette regni, due continenti, millemila personaggi </EN> e si incontrano tutti completamente a caso?!
- (6) Anche se l'ho fatto. <EN ellissi> Per ben due volte! </EN>

Nel caso degli EN complessi, dotati di secondarie verbali interne che spezzano la continuità dell'enunciato, si è deciso di utilizzare anche l'attributo “en-discontinuo”¹³ (7). In questo modo, sebbene venga esclusa dall'annotazione parte dell'enunciato, sarà comunque possibile risalire ad esso in un secondo momento.

- (7) a. <EN secondaria-verbale, en-discontinuo> Veritiera l'opinione di Davide, </EN> che ha parlato ieri, riguardante l'organizzazione delle associazioni.
- b. <EN coordinata-nominale, en-discontinuo> Acqua a dirotto sul parco giochi, </EN> che quindi chiude, e tutti a casa!

Infine, è bene sottolineare che l'annotazione di COSMIANU è stata applicata non solo sui testi effettivamente prodotti dagli utenti, ma anche su tutti i testi automaticamente prodotti dalle piattaforme (ossia i metadati), i quali sono inclusi nel W2C, e quindi anche in COSMIANU. In vista di futuri esperimenti, queste stringhe di testo automatiche sono state annotate come EN nel caso in cui effettivamente rispondessero ai criteri visti in 3.3, ma la loro annotazione è stata accompagnata dall'attributo ‘MD’, con il quale è stato poi possibile riconoscere gli EN metadati ed eliminarli in vista della classificazione.

Grazie al *sentence splitting* automatico, generalmente i limiti degli enunciati coincidono con i limiti della frase individuati dal programma. Tuttavia, l'uso incerto e altamente substandard dei segni paragrafematici tipico della comunicazione informale sul web non solo rende la divisione automatica in frasi difficile e soggetta a una certa dose di errori, ma può comportare dei problemi nell'individuare i limiti degli EN stessi. Ad esempio, alcuni utenti potrebbero separare le parole di un'unica frase su più ri-

13. Infatti, CAT non permette di annotare come un unico elemento una sequenza di testo discontinua.

ghe, per dare loro maggiore intensità; dunque, in casi come quelli di (8), si è segnato un unico EN.

- (8) <EN> NON
DI
NUOVO
!! </EN>

Per il resto, in generale i segni di punteggiatura forte (punto fermo, punto esclamativo, punto interrogativo, punto e virgola¹⁴) sono automaticamente percepiti come separatori di frase da parte del *sentence splitting* e dunque fungono da divisorì anche per gli EN. Le sole eccezioni a questa regola sorgono quando i puntini di sospensione sono usati per creare suspense all'interno di una frase (9a) o come strumento di autocensura (9b), quando un segno di punteggiatura forte è posto sistematicamente fra le parole per aumentare l'impatto espressivo di un EN (9c) o quando i puntini di sospensione sono utilizzati in maniera costante e pervasiva come punteggiatura passe-partout (9d). Si tenga conto che questi casi particolari non possono essere riconosciuti in maniera indipendente da un *sentence splitter* automatico, ma sono stati corretti manualmente dall'annotatore.

- (9) a. <EN> Tanto rumore... per nulla! </EN>
b. <EN> Porca pu...na! </EN>
c. <EN> Non. Di. NUOVO!!! </EN>
d. Li adoro troppo... sono i miei preferiti... <EN> troppo dolci insieme...
</EN> <EN> bellissima storia... davvero... </EN>

Anche i due punti sono in genere considerati come segni di punteggiatura forte e dunque come divisorì di frase, nonostante il *sentence splitter* di TextPro non li considerasse tali (10a). La sola eccezione è nel caso, tipicamente substandard, in cui ai due punti seguissero secondearie introdotte da un connettivo (10b).

- (10) a. <EN> Conseguenze: </EN> <EN> un riequilibrio della bilancia commerciale tedesca </EN>
b. <EN secondaria-verbale> Poco male: </EN> perché tanto ci guadagniamo!

Nel caso degli incisi posti fra parentesi, trattini o virgole, sono stati segnati come EN solo le frasi propriamente incidentalì (11), escludendo invece gli altri casi (12).

14. Per venire incontro alle funzioni di TextPro, si è considerato il punto e virgola come un segno di punteggiatura forte.

- (11) a. <EN> Buona notte </EN> <EN> (Già infagottata sotto le coperte!) </EN>
b. Il gioco non mi ha preso per niente <EN> (nessuna sfida, troppi vantaggi, troppo oro, troppo veloce, poco adatto all'immedesimazione del personaggio) </EN>
- (12) <EN> Niente di cui preoccuparsi (per ora) </EN>

Tuttavia, nell'ambiente comunicativo spesso substandard del web, non è raro trovarsi di fronte a testi privi di punteggiatura o in cui la punteggiatura è stata sostituita da emoticon o emoji. In questi casi, i limiti degli EN sono stati definiti grazie ai legami sintattici rilevati (13).

- (13) a. Ma dai non scherzare <EN> bel comportamento proprio eh </EN>
b. <EN secondaria verbale> Niente paura ;) </EN> che qui ci penso io!
c. <EN> Niente paura ;) </EN> Ci penso io a questo tizio!

4.3. Gli enunciati nominali nell'italiano digitato colloquiale: una breve panoramica

Sulla base delle linee guida viste in 4.2, in COSMIANU sono stati annotati 2.833 EN totali. Tuttavia, non tutti i 2.833 EN di COSMIANU sono inclusi nelle classificazioni dei prossimi capitoli.

Innanzitutto, non sono inclusi i 1.809 EN composti non da scritti effettivamente prodotti dagli utenti, bensì da metadati generati automaticamente dalle piattaforme utilizzate, i quali sono stati eliminati grazie al riconoscimento dell'attributo ‘MD’, come già detto in 4.2. In secondo luogo, dai 1.024 EN rimanenti, analizzati in Comandini et al. (2018), sono stati esclusi i 137 enunciati ellittici, grazie al riconoscimento dell'attributo ‘ellissi’. In terzo luogo, sono state escluse tutte quelle formazioni prive di verbo in forma finita che sono state poste in isolamento per errore dal *sentence splitting* e che in Comandini et al. (2018) sono state annotate come EN singoli per ragioni di coerenza interna dell'annotazione. Infine, è stata corretta l'annotazione di alcuni EN che, a una seconda analisi, sono risultati non idonei a questa classificazione, come nel caso di enunciati ellittici non inizialmente rilevati o parentetiche non indipendenti¹⁵.

15. Nell'analisi di Comandini et al. (2018), si sono contati 1.024 enunciati nominali totali. Tale numero è dato dal fatto che in Comandini et al. (2018) non si era proceduto a uniformare gli elementi erroneamente isolati dal *sentence splitting* e, in misura minore, non si erano corretti alcuni errori di annotazione, rilevati poi successivamente.

In totale, quindi, in COSMIANU sono stati riconosciuti e annotati 695 EN, di cui 164 derivano dal campione dei blog, 175 da quello dei forum, 119 da quello dei newsgroup e 239 da quello dei social network.

Ciò significa che il 14% degli enunciati di COSMIANU è composto da un EN. Questa percentuale è inferiore a quelle trovate da Cresti (2005a) (38,1%), e ciò è probabilmente dovuto al fatto che lo studio di Cresti (2005a) è stato condotto su corpora di parlato, in cui brachilogie, fatismi e frasi interrotte sono molto frequenti, risultando dunque in EN più numerosi. Tuttavia, questi numeri mostrano come gli EN siano vitali e frequenti anche nell’italiano digitato colloquiale. La percentuale di EN in COSMIANU è invece più vicina a quella rilevata da Fernández & Ginzburg (2002) nel parlato dialogico inglese (11%) e da Cresti (2005b) nello scritto letterario (10%).

Prima di procedere alla vera e propria classificazione sintattica, si vogliono però sottolineare alcune caratteristiche pragmatico-testuali degli EN di COSMIANU.

Innanzitutto, 65 EN sono formule di saluto, di cui 32 provengono dai forum, 17 dai newsgroup, 9 dai blog e 7 dai social network. Tra le formule di saluto, una buona parte è composta da saluti iniziali informali, come in (14a)¹⁶ e (14b), fra i quali domina l’uso del *ciao*. Si possono anche vedere alcuni saluti finali, le cui forme sono più variegate, come si vede in (15a), e talvolta più formali, come nel caso di (15b).

- (14) a. Ciao a tutte le mammine
- b. Salve senderB,

- (15) a. Nonostante tutto, un bacio!
- b. Cordiali saluti

In secondo luogo, 56 EN sono usati nel ruolo di titoli. Si tratta, perlopiù, dei titoli degli scritti che danno inizio al thread di discussione nei blog (16a), nei newsgroup (16b) o dei titoli dei singoli commenti in alcuni forum (16c). In casi più rari, si sono notati titoli di articoli di giornale riportati (16d), titoli di paragrafi di articoli di giornale (16e), o titoli di video su YouTube di cui poi sono stati estratti i commenti (16f), presenti nella categoria dei social network.

16. Gli esempi riportati qui e nei capitoli 5 e 6 provengono da COSMIANU, a meno che non sia indicato diversamente. Poiché l’IDC è una varietà informale e poco controllata, diversi commenti presentano fenomeni sub-standard, fra cui anche incertezze nell’uso dei segni paragrafematici e nelle maiuscole. Queste incertezze sono state riportate senza modifiche, quindi molti degli esempi che si vedranno presenteranno fenomeni sub-standard.

- (16) a. Il doppio volto di Walter
b. trovare la propria strada
c. Aiuto
d. Rignano Flaminio, la sentenza: tutti assolti
e. GLI ARRESTI DEL 2007 –
f. Eclipse - trailer italiano ufficiale HD

In 51 casi, invece, gli EN sono formule di ringraziamento, presenti per lo più nei forum, i quali raccolgono 31 dei casi totali. Queste formule di ringraziamento tendono a essere rielaborazioni di *grazie*, più o meno complesse e articolate.

- (17) a. Grazie <3
b. Grazie mille x la sua disponibilita
c. Grazie ai Parlamentari che si eleggono da soli, e fanno i loro comodi con la ricchezza che chi lavoro produce.

Infine, si contano 11 casi di EN composti dalla firma dell'utente posta alla fine di un messaggio, come si vede in (18a) e (18b), o di una lettera riportata, come nel caso di (11) e (12)¹⁷. Prevedibilmente, queste firme non sono presenti nel campione dei social network, ma sono proprie dello scritto dei blog, dei forum e dei newsgroup. Bisogna poi fare un doveroso distinguo tra queste 11 firme annotate come EN, le quali sono probabilmente state scritte dagli utenti, e le numerose firme lasciate automaticamente dalle piattaforme, che non sono state annotate come EN, in quanto parte dei metadati.

- (18) a. aldila' della solidarieta' dei lavoratori che sono solo vittime bisogna valutare anche le argomentazioni della proprieta' : [...]. a questo ci hanno portato questi delinquenti di politici. angelo
b. CIAO BEPPE
SEMPRE PIU' VERSO LA CATASTOFE ED IL COLLASSO ECONOMICO,MA CON OTTIMISMO !?!?!?
ALVISE
b. lettera a Giò - II A
Solesino, 3 febbraio 2010
Cara Giò,
siamo noi, i tuoi compagni di classe.
[...]
Ti vogliamo bene, ti aspettiamo presto. La tua classe.

17. D'ora in avanti, nel caso di esempi complessi, gli elementi rilevanti per il discorso saranno sottolineati.

5. *Classificazione non sentenzialista*

In questo capitolo si vedrà nel dettaglio la classificazione sintattica non sentenzialista (d'ora in avanti NON-SEN) (Barton & Progovac, 2005; Barton 1990; 1991; 1998; 2006; Progovac, 2006) degli EN estratti da COSMIANU.

Come si vedrà nei prossimi paragrafi, gli EN saranno divisi dieci classi, basate sul costituente che fa da nodo iniziale della proiezione massimale dell'enunciato, così come descritti dalla Generalizzazione X^{\max} di Barton (1991; 1998; 2006), senza quindi teorizzare l'esistenza di livelli sintattici superiori.

Come si è già visto in 2.2.1, secondo la Generalizzazione X^{\max} di Barton (2006), il nodo iniziale di una qualsiasi produzione linguistica è sempre X^{\max} . Il nodo X^{\max} può coincidere con i tipici costituenti frasali che costituiscono l'ultima proiezione massimale di una frase completa, come un IP o un TP, ma può anche coincidere con un costituente non frasale, ossia con un NP, un VP, un DP, un AP, un PP o un AdvP, nel caso di quei frammenti che sono in qualche modo più piccoli di una frase completa.

Va sottolineato che, secondo questa teoria non sentenzialista, i frammenti (e quindi anche gli EN) sono caratterizzati dall'assenza della proiezione massimale di un sintagma di Tense (TP), causato proprio dall'assenza di un verbo in forma finita, il quale è portatore quindi di informazioni di Tempo, Aspetto e Modo.

5.1. Classe DP

Come si era visto in 2.2.2, Progovac (2006) aveva notato che, a causa dell'assenza di un verbo in forma finita e dunque del Tense, i frammenti non possono avere l'accordo di Caso tra verbo e soggetto, poiché il Caso

sarebbe assegnato proprio dal TP. Pertanto, in una lingua come l'inglese, la mancanza dell'accordo di Caso ha come conseguenza il fatto che un nome, e quindi un NP, non abbia un determinatore, e dunque non può essere un DP. Gli esempi in (1), da Progovac (2006: 38), mostrano come la presenza di un verbo in forma finita inneschi la necessità di un determinatore che regga il nome, mentre un frammento privo di verbo in forma finita non possa avere un nome retto da un determinatore.

- (1) a. The battery is dead
b. *Battery is dead
c. *The battery dead
d. Battery dead

In COSMIANU l'assoluta maggioranza degli EN non proietta un TPⁱ dal proprio nucleo sintattico principale, essendo privi di verbo in forma finita; ciononostante, il nodo X^{max} di questi EN può anche essere un DP.

- (2) a. Un progetto dell'architetto giapponese Mengo Kuma
b. la fantascienza di un pulmino pieno di bimbi in un piccolissimo paese
c. Il rifiuto di de Magistris del nuovo fiammante termovalorizzatore.
d. La decrescita felice?

La presenza del DP negli EN italiani è dovuta al fatto che la presenza del Determinatore o, in generale, delle informazioni di referenzialità di un NP non è una conseguenza dell'assegnazione del Caso. Infatti, in italiano il Caso nominativo al soggetto è assegnato dall'IP e, più precisamente, dalla testa I°, mentre il Caso accusativo all'oggetto diretto di un verbo è assegnato dalla testa V° o dalla testa P° (Frascarelli et al., 2020), ma non è l'assegnazione del Caso a determinare o meno la presenza di un determinatore.

In generale, come descritto da Longobardi (1994), il Determinatore in italiano accompagna “a singular countable head noun [...] in any of the major positions suitable for arguments” (Longobardi 1994: 612), in qualità dunque di soggetto (3a), oggetto diretto (3b) o oggetto preposizionale (3c). Al contrario, il DP non accompagna i nomi in posizioni non argomentali, come nel caso dei vocativi (4a), delle esclamazioni (4b) o dei predicativi (4c).

1. Ma, come si vedrà in 5.8, in realtà in alcuni EN si può teorizzare una proiezione del TP, al contrario di quanto affermato da Progovac (2006).

- (3) a. Il/un grande amico di Maria mi ha telefonato
 *Grande amico di Maria mi ha telefonato
 b. Ho incontrato il/un grande amico di Maria ieri
 *Ho incontrato grande amico di Maria ieri
 c. Ho parlato con il/un grande amico di Maria ieri
 *Ho parlato con grande amico di Maria ieri

(Longobardi, 1994: 612)

- (4) a. Tenente, esegua l'ordine!
 b. Maledetto tenente!
 c. Gianni è tenente

(Longobardi, 1994: 612)

Esistono però alcuni nomi privi di Determinatore che ricoprono una funzione argomentale, come nel caso dei nomi collettivi singolari (5a) e dei sostantivi numerabili plurali (5b), e alcuni rari casi di sostantivi numerabili singolari (5c).

- (5) a. Bevo sempre vino
 b. Mangio patate
 c. Non c'era studente in giro

(Longobardi, 1994: 613)

(Benincà, 1980)

In COSMIANU sono stati trovati 135 EN la cui proiezione massimale è un DP. Nei seguenti due paragrafi si analizzerà nel dettaglio questa classe di EN, iniziando dagli enunciati in cui in posizione di ComplDP c'è un nome comune e proseguendo con i casi che coinvolgono invece un nome proprio.

5.1.1. DP con nomi comuni

Generalmente, negli EN il cui nodo iniziale è un DP, la testa dell'NP complemento del determinatore è un nome comune; infatti, gli EN di classe DP con nomi comuni si attestano a 79 unità. Di questi, 46 hanno come testa D° un articolo determinativo (6a), mentre 28 hanno un articolo indeterminativo (6b). In cinque casi il DP ha come testa un dimostrativo (6c).

- (6) a. il vero significato di abbuffata
 b. Un centro commerciale statunitense verde, molto verde.
 c. Tutti sti poracci che vengono qui a commentare negativamente...

Tra i 79 DP formati da nomi comuni, abbondano le costruzioni in cui al nome sono stati accostati altri sintagmi (come quelle appena viste), men-

tre si sono trovati solo 11 casi di **DP semplici**, che non reggono ulteriori sintagmi, come si vede in (7). L'esempio (7) è forse uno degli EN di classe DP più interessante e caratteristico della CMC, poiché compone la totalità del commento di un utente su YouTube, riferito alla performance di una cantante.

- (7) un camionista..

Tutti gli altri EN costituiti da un singolo DP fanno invece parte di testi più complessi, con i quali mantengono uno stretto rapporto di referenzialità. Nell'esempio (8a), l'EN (*Ed il Premier?*) ha valore interrogativo e segue un'altra domanda che ne contestualizza il significato², mentre altri EN precedono e anticipano una domanda specifica (8b). L'EN di (8c), invece, ha valore presentativo e precede, contestualizzandolo un titolo di giornale, mentre (8d) isola e anticipa il soggetto della frase immediatamente successiva, ponendolo in una posizione di rilievo.

- (8) a. c'è un segretario di partito disponibile a smentire l'accordo raggiunto sulle nomine Agcom? Ed il Premier?
b. una domanda... perché è all'inverso?
c. La bufala: “13.000 euro al mese dei nostri #prof”. Inciampa Italia Oggi e il Giornale segue a ruota
d. il “dovere”...il dovere non esiste, decidono loro cosa mandare in onda!

Nel caso invece di (9), l'EN (*il px?*) intrattiene un rapporto di referenzialità anche con lo scritto di un altro utente (U1), al quale chi scrive (U2) reagisce chiedendo chiarimenti attraverso l'uso di tre domande consecutive, due delle quali prive di verbo in forma finita.

- (9) U1: Non c'è più il cambio... (per quello esiste ancora il PX)
U2: il px? cioè? come non esiste più??? era quella una delle cose più belle del andare in vespa..

Gli esempi (10a) e (11a) hanno invece una forma leggermente più complessa, poiché presentano un pronomine personale in forma genitivale, *suo*, in posizione di SpecNP, come si vede in (10b) e (11b). Entrambi questi EN sono in forma interrogativa e sono seguiti da una risposta breve che è sempre costituita da un enunciato nominale.

2. Ma non sembrerebbe costituire un antecedente esplicito, poiché non si può dire con sicurezza se l'EN *Ed il Premier?* riprenda il *c'è* della frase precedente, oppure se lo scrivente intendesse invece chiedere *Ed il Premier è disponibile (a smentire l'accordo [...])?*

- (10) a. Il suo cognome? Greco...
b. [_{DP} [_D il [_{NP} [_{DP} suo] [_N cognome]]]]
- (11) a. addirittura mia madre ne è uscita matta per sto film mamma mia...il suo record? 4 volte in un giorno!
b. [_{DP} [_D il [_{NP} [_{DP} suo] [_N record]]]]

Infine, gli ultimi due DP semplici fanno sempre parte dei messaggi pubblicati dagli utenti, ma ricoprono ruoli testuali particolari. L'EN di (12) (*L'INIZIO*), infatti, è in realtà il titolo di un paragrafo di un articolo di giornale condiviso su un blog, di cui presenta e anticipa l'argomento trattato. Invece, come si era già anticipato nell'esempio (18b) in 4.3, il DP di (13a), che si distingue dagli altri per avere, come si è già visto con (10) e (11), il DP *tua* come specificatore dell'NP *classe*, come si vede in (13b) è una firma che chiude una lettera, a sua volta riportata in un messaggio su un blog.

- (12) a. L'INIZIO – Le indagini iniziano dopo la denuncia di tre famiglie nell'estate del 2006, passano solo pochi mesi e le segnalazioni si moltiplicano e cambia il preside della “Olga Rovere”: Loredana Caselli ha sulle spalle l'eredità di una storia che fa il giro del Paese. La compagnia di Bracciano accoglie le storie dei genitori dal mese di luglio ma è solo nel successivo 12 ottobre che le indagini iniziano. Arrivano i Ris e la scuola viene chiusa, sezionata, analizzata. “All'ordine del giorno non c'è il blitz dei carabinieri e dunque i genitori che occupano la scuola per avere notizie sono pregati di allontanarsi” comunica la preside. Viene creata un'associazione per tutelare i diritti dei bambini affinché le maestre sospettate vengano allontanate dall'Istituto. Le denunce lievitano perché i bambini continuano a mostrare segnali riconducibili a violenze sessuali. Si parla di droga, atti sessuali, “castelli”, riti satanici e torture animali: il caso finisce in tribunale.
- (13) a. Solesino, 3 febbraio 2010
Cara Giò,
siamo noi, i tuoi compagni di classe. [...]
Ti vogliamo bene, ti aspettiamo presto. La tua classe.
b. [_{DP} [_D la [_{NP} [_{DP} tua] [_N classe]]]]

Vediamo ora gli altri casi in cui un EN abbia come nodo iniziale un DP, formato da un nome comune, accompagnato da altri sintagmi.

DP + AP. Gli EN di COSMIANU che hanno come nodo iniziale un DP accompagnato da uno o più aggettivi sono 14. Di questi, nove aggettivi sono posposti al nome, mentre cinque sono preposti a esso.

Gli **aggettivi postnominali** trovati esprimono per lo più qualità. Secondo le classificazioni di Cinque (2010; 2014), questi aggettivi sono ge-

neralmente della tipologia dei modificatori diretti (*direct modifier*, DM), come *giusta* e *cattivissimo* in (14a) e (14b), ma se ne trovano anche alcuni della tipologia dei modificatori indiretti (*indirect modifier*, IM), come *religiosa* in (14c).

- (14) a. una sentenza giusta.
b. IL CASTELLO “CATTIVISSIMO” –
c. una trovata religiosa..

Tutti questi aggettivi sono in linea con la posizione che tipicamente assumono nel parlato spontaneo, come si vede con l'AP con informazioni sul colore di (15); infatti, gli aggettivi di colore sono sempre postnominali nell'italiano parlato colloquiale.

- (15) Un centro commerciale statunitense verde, molto verde.

Tutti gli **aggettivi prenominali** sono modificatori diretti, con l'eccezione di una costruzione particolare. Tra i modificatori diretti abbiamo due DP, (16a) e (16b) la cui forma è utilizzata in maniera cristallizzata e che non compaiono nel corpo dei messaggi, bensì nel titolo di un commento su un blog e nella formula di saluto finale di un altro commento su un blog. Tra gli aggettivi pronominali si possono vedere anche due casi, (16c) e (16d) di uso dell'aggettivo pre-cardinale *altro*.

- (16) a. UNA TRISTE STORIA
b. un caro saluto
c. Un (altro) abbraccio
d. Poi un'altra domanda

DP + PP. Un'altra categoria degli EN di COSMIANU che hanno un DP con nome comune come nodo iniziale è quella accompagnata da uno o più PP; questa categoria raccoglie 27 casi. Tra le preposizioni che ricoprono il ruolo di testa del PP, *di* è sicuramente la più numerosa, con 19 casi, di cui 12 con la preposizione semplice (17a) e 8 con la preposizione articolata (17b). Tutte le altre preposizioni presenti hanno numeri molto inferiori. *Per* ha 2 istanze e si accompagna sia a nomi propri (17c), sia a NP in espressioni cristallizzate (17d). *A* ha 3 casi totali tra forma semplice (17e) e forma articolata (17f), mentre *in* ha due sole istanze, entrambe in forma semplice, come si vede in (17g). Infine, *fra* ha un singolo caso attestato (17h), così come *da*, che compare solo in forma articolata (17i).

- (17) a. Il doppio volto di Walter
 b. Il paese della meraviglie...
 c. lo stesso per Magnelli.
 d. LA VERITA', PER FAVORE –
 e. La raccolta differenziata a Napoli
 f. Il 30 giugno tutti al cinema!!!!
 g. due i Tour 2012 in agosto
 h. I bastoni fra le ruote.
 i. Un caro saluto dalla docente collaboratrice del Dirigente Scolastico

In questi EN, i PP possono essere legati al DP in svariati modi. Nella maggior parte dei casi, ossia in 15 istanze, il PP (la cui testa è sempre *di*) ricopre il ruolo di complemento dell'NP, come si può vedere in (18a). Di questa categoria fanno parte EN come (17a), il quale conta anche un QP (*doppio*) in ruolo di SpecDP, (17b), (18b) e (18c). Non sono esclusi da questa categoria EN in cui il PP ComplNP abbia a sua volta come ComplNP un altro PP, come si vede in (18d), un AP con a sua volta un PP come complemento (18e), o un DP giustapposto (18f). In (18g), invece, si può vedere un EN in cui il rapporto tra nome e PP dà vita a una classica costruzione pseudo-partitiva, essendo N° un nome quantificatore (Alexiadou *et al.*, 2007).

- (18) a. la fine del mondo!
 b. il vero significato di abbuffata
 c. (la carta di soggiorno)
 d. una specie de film cm twilight...
 e. la fantascienza di un pulmino pieno di bimbi in un piccolissimo paese
 f. Un progetto dell'architetto giapponese Mengo Kuma.
 g. Un paio di inesattezze:

Ci sono poi otto casi in cui il PP è un aggiunto. In una di queste istanze (19a), il primo PP (*del giornalista*) è ComplNP, mentre il secondo PP (*ai tempi di Internet*) è un aggiunto esterno all'NP. Nelle altre sette istanze, invece, sono presenti PP nel ruolo di aggiunti interni a N', come si può vedere in dettaglio in (19b) e (19c).

- (19) a. Lo smarrimento del #giornalista ai tempi di #Internet
 b. I bastoni fra le ruote.
 c. Il rifiuto di de Magistris del nuovo fiammante termovalorizzatore.

Infine, in COSMIANU è presente un singolo caso di EN con un DP come nodo iniziale accompagnato da un PP col ruolo sintagma parentetico (20).

- (20) LA VERITA', PER FAVORE –

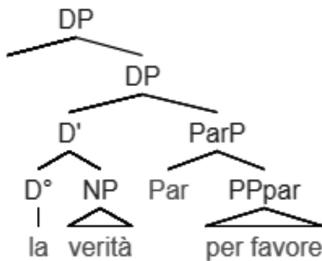
Attualmente, non c'è un consenso sulla rappresentazione sintattica delle parentetiche, o "parenthetical clauses" (PC) (Kaltenböck, 2007: 26), né sui fenomeni che possono effettivamente essere raggruppati sotto la dicitura di "parentetiche" (Dehé & Kavalova, 2007). È però generalmente accettato che le parentetiche siano espressioni rappresentate in maniera lineare all'interno di una frase ospite, dalla quale sono sintatticamente indipendenti (Dehé & Kavalova, 2007). Questa loro natura particolare ha portato le parentetiche a essere analizzate secondo un ampio ventaglio di strategie, le quali spaziano dalla totale esclusione delle PC dalla rappresentazione sintattica (Burton-Roberts, 1999; 2006), al loro inserimento nella grammatica attraverso un nuovo livello di rappresentazione (Espinal, 1991) o attraverso trasformazioni elaborate (Ross, 1973; Jackendoff, 1972).

In questa ricerca, si parlerà delle parentetiche facendo riferimento alle tassonomie proposte da Espinal (1991) e Kaltenböck (2007), e all'analisi sintattica avanzata da de Vries (2007). In tal senso, il sintagma parentetico presente in (20) è accostabile alle parentetiche composte da un sintagma preposizionale individuate da Espinal (1991), la quale propone un esempio come (21), con il PP parentetico sottolineato.

- (21) Her husband had always been quite irresponsible. Bill, on the contrary, appeared to be completely trustworthy.

(Espinal, 1991: 727)

Seguendo poi l'analisi sintattica di de Vries (2007), una parentetica come quella in (20) è a) linearmente integrata nella frase ospite, in questo caso un EN; b) non è selezionata da una testa o da una proiezione dell'enunciato ospite, del quale non restringe mai il significato, ma lo espande; c) non modifica l'intonazione dell'enunciato ospite; d) è opaca rispetto alle relazioni di c-comando. In particolare, il fatto che la parentetica non possa interagire con l'enunciato ospite in termini di c-comando è definita da de Vries (2007: 207) Invisibilità (*Invisibility*), descritta come una caratteristica ristretta alle parentetiche grazie al particolare legame sintattico paratattico che queste hanno con la frase ospite. Questa relazione paratattica, secondo de Vries (2007), è frutto di una particolare tipologia di Merge, ossia il b-Merge, col quale una proiezione parentetica (ParP) può essere aggiunta alla frase ospite. In tal senso, un EN come (20) avrebbe il seguente albero sintattico (22).



(22)

DP + QP. In COSMIANU si trovano anche due EN con un DP come nodo iniziale, il quale ha relazioni sintattiche solo con un altro sintagma, ossia un quantificatore (QP) come SpecDP. Il caso di (23a) vede *un po'*, ossia un quantificatore che esprime un giudizio complesso, mentre il caso di (23b) vede il quantificatore *sola*.

- (23) a. un po'di chiarezza
 b. Una sola cosa;

DP + CP. In COSMIANU sono poi presenti 15 EN con DP come nodo iniziale, il quale ha come ComplNP un CP, oltre ad avere eventualmente un QP o un AP come SpecNP.

In 11 istanze, la testa di questi CP è un *che*, il quale ha come complemento un IP, poiché regge una subordinata dotata di un verbo in forma finita. Questi IP subordinati possono contenere solo il verbo testa del loro VP (24a), altri sintagmi nel ruolo di aggiunti (24b), ulteriori VP con verbi in forma non finita (24c), o diverse frasi subordinate (24d). È poi interessante notare anche l'ampia varietà di sintagmi retti dai CP, che contano sia dei DP che hanno come testa un dimostrativo (24c) o un pronome personale (24d), sia un aggettivo pre-cardinale utilizzato come elemento pronominale e quindi come testa di un DP, ossia *altro* (24e), sia l'articolo indeterminativo uno pronominalizzato³ (24f). Nel caso di (24g), invece, si può vedere come l'NP abbia come complemento un &P, il quale ha come testa la congiunzione coordinante *e* e come Spec&P e Compl&P due CP,

3. La letteratura non è ancora concorde in merito all'effettiva natura di *uno/a* utilizzato in isolamento. Pur essendo ormai appurato che *uno/a* sia un elemento pronominalizzato, e dunque un DP, non c'è accordo su quale aspetto di *uno/a* sia responsabile della pronominalizzazione. Secondo Bernstein (1993), per esempio, *uno/a* sarebbe costituito dall'articolo indeterminativo *un* e dal "word-marker" *-ol-a*, ossia da un elemento suffissale che porta le informazioni di genere e numero. Invece, secondo Bianchi (1999), *uno/a* sarebbe un articolo indeterminativo che ha subito in toto una pronominalizzazione.

rispettivamente *che costa* e *che ci vorranno anni perché entri a regime*, come si vede in (24g).

- (24) a. LE AZIENDE CHE CHIUDONO
b. un unicorno che pascolava in un campo di papaveri.
c. Tutti sti poracci che vengono qui a commentare negativamente...
d. “Noi che come i panda abbiamo per anni sgranocchiato insipido bambù fino a rinchiuderci nella foresta del presente, dove la vegetazione è troppo fitta e la luce troppo scarsa per immaginare un futuro”.
e. Un altro ke ho comminciato dal Ottobre 2010 part time ke mi paga con le fatture
f. Uno che lavoravo da piu di 1 anno,
g. Un termovalorizzatore che costa e che ci vorranno anni perché entri a regime.

Infine, sono presenti anche quattro EN con un DP come nodo iniziale e che regge un CP che ha come testa una complementatore diverso da *che*. Due di questi EN hanno come complementatore *per*, rispettivamente in posizione di ComplAP (25a) e di ComplNP (25b). Gli altri due EN di questo tipo hanno come testa del CP un *di*; l'esempio (25c), in tal senso, vede due CP coordinati attraverso la struttura *sia/che*, mentre l'EN (25d) si contraddistingue per la presenza di una parentetica e di un PP con funzione avverbiale in posizione di SpecDP. Questi quattro CP hanno come complemento non un IP, come si era visto negli esempi precedenti con *che*, bensì un VP avente come testa un verbo all'infinito.

- (25) a. I documenti necessari per chidere la Carta di soggiorno
b. Questo solo per dire che queste cose sono molto soggettive e quindi ogni generalizzazione lascia il tempo che trova.
c. Il privilegio sia di nominare che di essere nominati a poche persone del sesso giusto #agcom #donnagacom
d. di solito - in questo campo - il desiderio di rivedere i nostri cari, di avere un segno.

5.1.2. DP con nomi propri e pronomi

Vediamo ora, invece, gli EN che hanno come nodo iniziale un DP, la cui testa (o la testa dell'NP complemento del DP) è un nome proprio.

È bene ricordare che il Determinatore è presente anche nel caso di nomi propri che non sono preceduti da un articolo, poiché nel loro caso il nome proprio si muove dalla sua posizione originaria, ossia N°, verso la posizione di D°. Ciò è provato, come si vede in Longobardi (1994), dal fatto che un nome proprio senza articolo non può essere preceduto da un ag-

gettivo (26a), proprio come avviene a un nome proprio con articolo (26b). Al contrario, un aggettivo può precedere un nome proprio, ma seguire il suo articolo (26c), segno del fatto che in questo frangente il nome è rimasto in N° e D° ospita l'articolo. Pertanto, un nome proprio senza articolo potrà solo essere seguito da un aggettivo (26d), mai preceduto.

- (26) a. *Mio Gianni ha finalmente telefonato
b. *Mio il Gianni ha finalmente telefonato
c. Il mio Gianni ha finalmente telefonato
d. Gianni mio ha finalmente telefonato

(Longobardi 1994: 623)

Tuttavia, un nome proprio privo di articolo può essere preceduto da un aggettivo nel caso in cui abbia una funzione non argomentale, segno del fatto che, in questo frangente, il nome non è un DP, bensì un NP. Ciò si vede in Longobardi (1994: 626), nel caso di nomi propri in vocativi (27a) e in funzioni predicative (27b).

- (27) a. Mio caro Gianni, vieni qui!
b. Si è mascherato da vecchio Cameresi

(Longobardi 1994: 626)

In COSMIANU, si sono trovati 46 EN con un DP come nodo iniziale, la cui testa è un nome proprio non preceduto da articolo e, dunque, mosso-si da N° a D°.

La maggior parte di questi DP con un nome proprio come testa, ossia in 30 casi, non è accompagnata da altri sintagmi e dunque è posta in una posizione isolata all'interno del post, come si vede con *Sardegna* in (28a) e con *Plattenbauten* in (28b). In tal senso, si contano 8 casi di nomi propri isolati utilizzati come firme, alcuni non anonimizzati dall'annotazione del W2C (28c) e altri anonimizzati (28d). Invece, altri 8 nomi propri sono utilizzati in forma di hashtag, o col ruolo di locutori di un discorso diretto successivamente riportato (28e), o col ruolo di locativo privo di legami sintattici esplicativi col resto del testo (28f).

- (28) a. Sardegna; una misteriosa energia si sprigiona dal terreno. Sarà grazie a questa energia che nell'isola vi sono così tanti ultracentenari?
b. Plattenbauten? Rodchenko ci avrebbe fatto la festa a un posto così.
c. Marty.
d. Sender A
e. #Moretti:"preoccupato per i compiti troppo gravosi assegnati a #autorità #trasporti".
f. #modena e adesso si va a dormire...

Vediamo invece i casi in cui un DP che ha come testa un nome proprio è accostato ad altri sintagmi.

DP (nome proprio) + PP. Questa combinazione ha quattro occorrenze. Le preposizioni coinvolte sono *a*, che compare negli EN (29a), (29b) e nella forma *@* in (29d), *senza* (29c) e *versus* (in forma ridotta *vs.*) (29d). Nel caso di (29a), siamo di fronte a un nome proprio (*Papa*) preceduto da articolo (*il*) e dunque col nome proprio nella posizione N°; in questo caso, dunque, il PP *ai politici* è un aggiunto interno di N°. Similmente, anche il PP di (29b) (*a BALLANDO CON LE STELLE*) è in un posizione di aggiunto interno, ma è aggiunto interno di D°, poiché Marrone, essendo un nome proprio non preceduto da articolo, è risalito in posizione di D°. Invece, (29c) vede il PP (*senza “i”*) in posizione di ComplNP. Infine, nell'EN (29d) ci sono due PP; il primo PP (*vs. Forte dei Marmi*) è in posizione di ComplNP, mentre il secondo PP (*@ Bagno Versilia*) è in posizione di aggiunto interno di D°.

- (29) a. Il Papa ai politici:
b. MARRONE a BALLANDO CON LE STELLE
c. Rumsfeld, senza “i”,
d. Bandiera Rossa vs. Forte dei Marmi @ Bagno Versilia

DP (nome proprio) + AP. Questa categoria conta sette enunciati nominali. In due casi si ha l'aggettivo preposto al DP (30a), mentre in (30b) si ha l'aggettivo posposto al nome proprio. L'esempio (30c), invece, vede un aggettivo preposto a un DP all'interno di una struttura comparativa.

- (30) a. grande emma
b. @senderR bravo,
c. meglio las vegas che miami,

DP (nome proprio) + AdvP. Questa struttura compare in due frangenti, contenuti nel medesimo post. Il nome proprio di persona è seguito da un avverbio temporale, *ieri* e *oggi* (31), formando due EN con significato oppositivo. Entrambi questi enunciati nominali hanno funzione presentativa e sono posti a introduzione di un link, secondo l'utente evidentemente esplicativo.

- (31) ferretti ieri: <http://www.youtube.com/watch?v=GCSyRKUDsek> ferretti oggi: http://www.youtube.com/watch?v=LGDuGT_Ovos

DP (nome proprio) + CP. Questa combinazione ha una sola occorrenza (32) e vede come testa del CP un *che*, il quale regge due frasi secondarie coordinate.

- (32) emma che predica bene e razzola male ???

Infine, in COSMIANU sono presenti sette casi in cui il DP ha come testa un **pronome personale**. Nella prima istanza, il DP è accostato a un NP con funzione predicativa (33a), mentre nel secondo caso il pronome personale ha come complemento un CP, che a sua volta regge una ricca subordinata con un verbo in forma finita (33b).

- (33) a. io responsabile marketing della società
b. “Noi che come i panda abbiamo per anni sgranocchiato insipido bambù fino a rinchiuderci nella foresta del presente, dove la vegetazione è troppo fitta e la luce troppo scarsa per immaginare un futuro”.

5.2. Classe NP

Come si è spiegato nel paragrafo 5.1.1, i nomi privi di determinatore generalmente non possono ricoprire la posizione di soggetto preverbale, ma possono trovarsi in posizione di soggetto invertito di un verbo non ergativo (*unergative*) (34a), nella posizione di argomento interno (34b) (Brugger, 1990; Longobardi, 1994) o in espressioni non argomentali, come nel caso in cui “a predicative NP, even with a singular count head, occurs in a non-lexically governed position” (Longobardi, 1994: 617), come nel caso di (34c).

- (34) a. In questo ufficio telefonano sempre marocchini (Longobardi, 1994: 616)
b. Viene giù acqua dalle colline
c. Amico di Maria sembra essere Gianni (Longobardi, 1994: 617)

In realtà, molti degli EN la cui testa è apparentemente priva di determinatore sono dotati delle informazioni portate da un determinatore. Infatti, seguendo la teoria di Longobardi (1994), gran parte dei casi di nomi comuni privi di articolo in realtà ha un determinatore vuoto (*empty determiner*). Ciò è provato dal fatto che un NP senza determinatore nella posizione di testa predicativa può reggere sintagmi, come una relativa (35a), che generalmente possono essere retti solo da un nome con un determinatore esplicito (35b).

- (35) a. Noi siamo medici che ci curiamo davvero dei nostri pazienti
b. Noi siamo dei medici che ci curiamo davvero dei nostri pazienti (Longobardi, 1994: 619)

In tal senso, nelle lingue romanze, il significato e le proprietà semantiche dei nomi privi di determinatore, o *bare noun*, sono i medesimi posseduti dai DP con un determinatore indefinito che si trovano nei medesimi ambienti. I *bare noun*, secondo Longobardi (2003), quando sono posti nel ruolo di soggetto, possono avere un'interpretazione esistenziale o generica, a seconda del predicato a cui si accompagnano. Analizzando le tipologie più comuni di predicato individuate da Carlson (1977a; 1977b), Longobardi (2003) ha mappato la distribuzione delle interpretazioni dei *bare noun* nei casi in cui siano accompagnati da un predicato Stage-level (*S-level*) (36a), un predicato Individual-level (*I-level*) (36b) e da un predicato Kind-level (*K-level*), non applicabile all'italiano, ma all'inglese (36c).

- (36) a. Elefanti di colore bianco hanno creato in passato grande curiosità.
b. Cani da guardia di grosse dimensioni sono più efficienti.
c. White-colored elephants have become extinct.

(Longobardi, 2003: 241)

Tuttavia, nel caso degli EN, fare una simile mappatura delle interpretazioni dei *bare noun* non è un'operazione immediata, poiché, mancando il verbo, sovente manca l'informazione lessicale apportata dal verbo e necessaria per la classificazione di un predicato come S-level, I-level o K-level.

In COSMIANU si contano 136 EN la cui proiezione massimale è un NP.

Di questi, 44 sono costituiti da un singolo NP isolato, privo di legami sintattici esplicativi col resto del post in cui è inserito, oppure che costituisce l'interesse del post.

Tra gli EN composti da un singolo NP, 10 sono titoli di commenti su forum, che anticipano il contenuto del corpo del commento (37a), o sono composti da un'espressione che si rivolge direttamente ai propri interlocutori, come un appellativo (37b), una formula cristallizzata di cortesia (37c) o esclamativa (37d); in due casi, (37e) e (37f), il titolo è composto da un NP con valore interrogativo.

- (37) a. Co.co.pro
b. Ragazzuole...
c. Piacere
d. Aiuto
e. Esperienza?
f. Medium?

In tre casi, invece, gli NP isolati sono contenuti all'interno di parentesi e sono trattati come una specificazione sintatticamente slegata dalla frase

all'interno della quale sono inseriti, come nel caso di (38a) e (38b), o accanto alla quale sono posti, come si vede in (38c).

- (38) a. Poi però uno si guarda attorno, tornando alla realtà e trova il SUV della sgrilletta che era in coda davanti a noi che in 100 m. avrà fatto 5 accelerate a vuoto, posteggiato davanti al negozio bio e (sorpresa) all'interno c'è la sgrilletta.
b. Ho 21 anni (22 aprile)..
c. Poi quando mi convoca la questura, quale documenti mi serviranno? (bu-sta paga, ecc...).

In altri quattro casi, l'NP isolato è un'esclamazione, secondo la definizione di Benincà (1995) già vista in 1.2. Queste esclamazioni possono costituire da sole l'intero post pubblicato dall'utente, come nel caso di (39a) e (39b), oppure possono essere anteposte a una frase verbale, come si vede in (39c).

- (39) a. Spettacolo!!!
b. aperture!!!!
c. Coraggio, tenete duro!

Si sono trovate, poi, altre 8 esclamazioni, caratterizzate però dalla presenza di un *che* esclamativo, come si vede in (40a), e dunque appartenenti alla categoria delle frasi esclamative parziali (Benincà, 1995). In alcuni casi, come (40b), questo NP isolato costituisce l'interesse del messaggio pubblicato dall'utente. Si noti però che 7 EN esclamativi su 8, in realtà, non hanno un punto esclamativo alla fine, ma il loro valore esclamativo può essere riconosciuto grazie al *che* nella loro periferia sinistra. L'assenza del punto esclamativo è motivata dalla natura sub-standard dell'italiano digitato colloquiale e della sua particolare irregolarità nell'uso dei segni paragrafematici (Tavosanis, 2011; Spina, 2019). Per esempio, (40c) non ha proprio punteggiatura finale, (40d) ha quattro puntini di sospensione e (40e) ha un punto fermo.

- (40) a. Che figa!
b. che topa
c. che porcata
d. che palle....
e. che tristezza.

Per quel che riguarda i 19 EN composti da un NP isolato che non sono né titoli, né esclamazioni, né aggiunte parentetiche, ci troviamo di fronte

a espressioni con funzioni molto varie. In alcuni casi l'EN ha un valore presentativo (41a), eventualmente accentuato dai due punti che seguono l'NP (41b). In altri frangenti, l'NP è composto da espressioni di cortesia, utilizzate in maniera seria (41c) o ironica (41d), domande (41e), NP riferiti a persone precedentemente nominate⁴ e posti in isolamento per avere maggiore impatto, come si vede in (41f), oppure NP riferiti a situazioni esposte nel contesto precedente (41g).

- (41) a. Morale vorrei stare a casa in maternità anticipata xchè non posso andare avanti con la malattia e d'altra parte non mi sento assolutamente in grado di affrontare il mio lavoro.
b. domanda: se intendo fare facoltativa dal 16.3 al 15.06 devo contare tutti i giorni che vi intercorrono in questo lasso temporale compresi sabato, domeniche ed eventuali gg festivi?
c. bellissimo mi disp solo ke le scritte erano girate complimenti
d. Complimenti...adesso siamo in 2 a voler morire senza sapere chi @azzo sia sta Emma...
e. Bulli? Che cosa significa?
f. Mentitore. Hai mentito ancora.
g. Come osi dirti onesto? Farabutto.

NP + DP. In COSMIANU sono presenti solo quattro casi in cui a un NP è accostato un DP. In tre di questi casi, (42a), (42b) e (42c), l'NP regge un DP formato da un pronome possessivo post-nominale, quindi in una posizione forte (Cardinaletti, 1998). In (42a) si può anche notare un ParP composto da un PPpar, che è un aggiunto esterno dell'NP. Invece, nel frangente di (42d) l'NP regge un DP composto da un nome proprio, in questo caso la sigla *BBC*, il quale però ha evidentemente una relazione genitivale nei confronti dell'NP e può dunque essere considerato come un PP di cui è caduta la preposizione *di*.

- (42) a. In ogni caso, affari suoi.
b. errore mio.
c. Mmmmmamnia mia
d. Gaffe Bbc:

NP + AP. In COSMIANU gli EN formati da un NP legato solo a un sintagma aggettivale sono 40, ai quali si aggiungono altri 14 casi in cui

4. In questo caso, *mentitore* e *farabutto* sono verosimilmente riferiti al politico Walter Veltroni, alla cui persona è dedicato un testo su un blog. Gli enunciati nominali (41f) e (41g) sono presenti in un commento a questo testo, in cui chi scrive non nomina mai Veltroni, ma si riferisce a lui utilizzando la seconda persona in espressioni come “Hai detto che sei onesto” o “Sei un mascalzone, un bugiardo, un esegeta del nazismo”.

l'NP regge, oltre ad uno o più AP, anche un NP, un PP o un QP. Tra gli NP che reggono un singolo AP, 14 hanno un aggettivo post-nominale e 13 ne hanno uno pre-nominale, con un singolo NP accompagnato da un aggettivo pre-nominale e da uno post-nominale (43).

- (43) Inaccettabile provocazione politica.

Gli aggettivi pre-nominali generalmente esprimono concetti di taglia, come si vede in (44a) e (44b)⁵, e valore, come nel caso di (44c) e (44d). In gran parte dei casi, gli aggettivi pre-nominali sono accoppiati a un nome per formare un'espressione cristallizzata, come un saluto (44e) o un augurio (44f).

- (44) a. Piccola parentesi:
b. gran gruppo,
c. Bei tempi!
d. ottimo proposito!
e. Buona serata
f. Buona fortuna,

Gli aggettivi post-nominali spesso esprimono concetti di classificazione, come nel caso di (45a) e (45b), ma in generale sono molto variegati (45c), e possono occorrere con una negazione (45d) o con un quantificatore (45e). In un'occasione, nome e aggettivo sono univerbati per formare un hashtag (45f).

- (45) a. lingue tonali
b. ANNO SCOLASTICO 2009-10
c. Assoluzione logica.
d. (cosa non facile)
e. Scenate MOLTO lunghe.
f. #missioniimpossibili

Per quel che riguarda, invece gli NP accompagnati sia da un AP, sia da altri tipi di sintagmi, possiamo trovare una buona presenza di PP in varie posizioni. Per esempio, in (46a) il PP è in posizione di ComplAP, mentre nel caso di (46b), in cui la preposizione *a* è nella veste grafica @ tipica dell'uso di Twitter, è un aggiunto interno a N'. Sono presenti anche casi di NP con quantificatori preposti al nome, come si vede in (46c). Risulta qui

5. Come generalmente accade quando un aggettivo di taglia è in posizione pre-nominale, in questo caso *gran* ha un valore valutativo positivo (Cardinaletti & Giusti, 2010).

interessante il caso di (46d), in cui il nome è preceduto da due quantificatori e seguito, oltre che da un aggettivo, anche da un PP inglese in forma di acronimo, ossia *IMHO* (*in my humble opinion*), che ha la forma di una parentetica.

- (46) a. Invito convincente all'astensionismo.
b. autrice savonese @ Libraccio
c. o 15 gg lavorativi?
d. A caso, qualche altro romanzo storico IMHO pregevole:

NP + QP. In COSMIANU sono presenti solo tre casi degli EN che hanno come nodo iniziale un NP sintatticamente legato solo a un quantificatore. Nei primi due frangenti, il QP è pre-verbale, quindi in posizione di SpecNP. In (47a) vediamo il quantificatore cardinale *nessuna*, che precede come suo solito un nome astratto singolare (Crisma, 2012); invece, in (47b) abbiamo il quantificatore *niente*, il quale generalmente dovrebbe essere utilizzato in funzione di DP [-ANIMATO] (Crisma, 2012), che invece, in questo frangente, parrebbe ricoprire la funzione normalmente propria di *nessuno/a*.

- (47) a. nessuna fortuna
b. niente forzature

Si può vedere poi un singolo NP accompagnato da due quantificatori, ossia *una* e *sola* (48); infatti, in questo frangente *una* non può essere un articolo indeterminativo, poiché il quantificatore *solo*, nella sua forma con accordo di genere e numero col nome a cui fa riferimento, può precedere solo un NP introdotto da un numerale (Crisma, 2012).

- (48) Una sola cosa;

NP + PP. In COSMIANU sono stati individuati 40 EN con un NP come nodo iniziale, che regge uno o più PP, e 18 enunciati nominali formati da un NP che regge sia uno o più PP, sia sintagmi di altro tipo.

Tra gli NP legati a uno o più PP, la preposizione *di* è la più frequente, con 16 occorrenze sia in forma semplice (49a), sia in forma articolata (49b). Segue, con 14 occorrenze, la preposizione *a*, presente sia in forma semplice (49c) che in forma articolata (49d). Sono infine molto meno frequenti le preposizioni *per* (49e), con due occorrenze, *da* (49f) e *in* (49g), entrambe presenti in un singolo EN.

- (49) a. (orario d'ufficio)
 b. “Mentecatto dell'anno”.
 c. Umorismo a palate, davvero
 d. Problemi al lavoro
 e. Filmetti per ragazzine...
 f. Saluti da sender C
 g. (carozzeria in metallo)

Per quel che riguarda, invece, il tipo di relazione sintattica tra NP e PP, in 15 EN il PP è in posizione di ComplNP, come si è già visto in (49a), (49b), (49c), (49e) e (49g). In quattro di questi 15 EN, il nome N° ha come SpecNP un quantificatore, come si può vedere in (50a), che ha anche due AdvP come aggiunti esterni dell'NP. Inoltre, il PP in posizione di ComplNP può a sua volta reggere ulteriori sintagmi: il primo PP (*al mese*) di (50b) ha come ComplNP un altro PP (*dei nostri #prof*), mentre il PP di (50c) (*del paese*) ha come ComplNP un CP. In ultima istanza, è interessante notare come in (50d) NP e PP formino la tipica costruzione detta *N-of-a-N* (Alexiadou et al., 2007).

- (50) a. (cmq oramai tutta gente di una certa età)
 b. “13.000 euro al mese dei nostri #prof”.
 c. Solo sanguisughe del paese che produce.
 d. cazzo di senderAS!!!

In casi, invece, come (51a) e (51b), il PP è in ruolo di Complemento dell'AP retto dall'NP.

- (51) a. “politico italiano dei primi anni 2000”?
 b. Invito convincente all'astensionismo.

In COSMIANU sono poi presenti otto EN con un NP come nodo iniziale e un PP in ruolo di aggiunto interno di N', come nel caso del già visto (49d). Da questa categoria non sono esclusi NP che hanno come specificatore un AP (52a) o un QP (52b).

- (52) a. #bollentispiriti fino a ieri!
 b. 4 volte in un giorno!

Si sono trovati anche due EN, ossia (53a) e (53b) in cui un NP ha non solo un PP come ComplNP o ComplAP, ma anche un altro PP in forma di parentetica. Inoltre, sono stati identificati altri due EN, (53c) e (53d), con un NP come nodo iniziale, dotato di un PP come ComplNP e di un altro PP come aggiunto interno a N'.

- (53) a. Affermazioni, ad esempio, del tipo: “quell'anima del purgatorio mi ha rivelato che dopo la morte abbiamo ancora tre giorni per convertirci”...
 b. Idee, per l'appunto, ideologiche, per partito preso.
 c. PDS di lavoro con partita IVA
 d. Sequestro di beni per 9 milioni a luogotenente del clan Parisi

Sono comparsi anche degli EN che hanno come nodo iniziale un NP con un PP come aggiunto esterno. Sette di questi enunciati sono composti dalla formula di saluto (54a), lasciando quindi come unica eccezione l'enunciato (54b).

- (54) a. Saluti da sender C
 b. (miracolo, ai suoi occhi!)

Infine, si sono trovati anche due EN che hanno un NP come nodo iniziale accompagnato da uno o più PP parentetici, come si vede in (55a). L'enunciato (55b), però, è particolarmente interessante, poiché non solo ha due parentetiche, ma anche perché la seconda parentetica è una sigla inglese tipica (*IMHO, in my humble opinion*) della CMC informale.

- (55) a. Nel dubbio salsa rosa
 b. A caso, qualche altro romanzo storico IMHO pregevole:

NP + CP. In COSMIANU sono presenti sette EN con un NP come nodo iniziale e dotato di un CP come complemento. Di questi, sette EN vedono il CP avere come complemento un IP, dato dalla presenza di un verbo in forma finita nella frase subordinata che il complementatore introduce. In due casi, la testa del CP è un *che*, mentre l'NP può essere privo di specificatore (56a), o avere un quantificatore come SpecNP (56b). In (56c) e (56d), invece, il CP ha come testa rispettivamente un *perché* e un *dove*.

- (56) a. peccato che nn avrò mai la possibilità di vederli dal vivo...visto com'è combinato ora ferretti!!
 b. meno male che c'è qualcuno che vede le cose per come sono,
 c. Attenzione perché se davvero si sceglie la decrescita, una delle prime cose è chiudere i festival
 d. Intere regioni dove le istituzioni subappaltano lo sfruttamento intensivo del territorio a cani ignoranti di partito, burocrati cooptati via clientelismo e mafie locali.

Sono poi presenti altri tre EN il cui CP ha come complemento un VP, poiché il complementatore introduce una frase subordinata con un verbo

all'infinito. In queste tre istanze, il complementatore è un *di* (57a), un *a* (57b) e un *da* (57c).

- (57) a. accuse di non svolgere bene il suo lavoro, e quant'altro.
b. E guai a parlarne (soliti ambientalisti del cazzo!).
c. inaugurazione fontana acqua da prendere sia frizzante che naturale con la bottiglia vetro.

NP + AdvP. In COSMIANU è presente un singolo EN che ha come proiezione massimale un NP che ha come specificatore un AdvP, in questo caso un avverbio temporale (58).

- (58) oggi sole ;)

5.3. Classe AP

In COSMIANU, gli EN che hanno come nodo iniziale un AP sono 61.

È interessante notare che più della metà, ossia 35, degli enunciati nominali di questa classe provengono dal sotto-corpus dei social network, dove vengono per lo più utilizzati in riferimento al contenuto del post iniziale, dal quale quindi parte la conversazione tra gli utenti. In particolare, questo tipo di enunciati referenziali sui social network viene utilizzato nei commenti a video su YouTube, che nel caso di COSMIANU sono un video sulla cantante Emma Marrone e un trailer del film *Eclipse*. Pertanto, gli aggettivi testa di questi EN presentano un accordo morfologico di genere e numero basato sull'oggetto di riferimento del video sotto il quale sono scritti: gli aggettivi di (59a) e (59b) sono dunque evidentemente accordati al femminile singolare per riferirsi a *Emma Marrone*, mentre gli aggettivi di (59c) e (59d) sono al maschile singolare in riferimento a *il trailer* o *il film*.

- (59) a. stupenda come sempre <3
b. brutta ma brava a cantare
c. bellissimo
d. stupendooooo *__*

Inoltre, in 19 casi gli EN di questa categoria sono esclamazioni, che possono corrispondere a una parte di un post (60a) o alla sua interezza (60b). Inoltre, le esclamazioni degli EN di classe AP sono quelle in cui più si notano gli espedienti espressivi tipici della CMC: negli esempi da (60a) a (60e) si vede chiaramente la mimica del parlato tramite l'allungamento delle vocali (Antonelli, 2007; Rossi, 2010; Tavosanis, 2018), detto anche

“enfasi grafica” (Pistolesi, 2004: 279), mentre in (60f) e (60g) si nota l’uso delle emoticon rafforzative (Pistolesi, 2004; Palermo, 2018).

- (60) a. Bellissimooooooooooooo !!!!!!!! Non vedo l’ora di vederlo !!!
b. bellissimooooo!!!!!!!
c. beliiiiiiiiiiin stupendoooo
d. bellissimoo
oooooooooooooooooooo ooooooooooooo
e. Bravissimaaaaaaaaa anche nel ballooooooooooooo....
f. Bellissimo *.*
g. Bravissima! :D

AP + QP. Gli EN il cui nodo iniziale è un AP dotato di un QP in ruolo di specificatore sono nove. Si tratta di EN brevi che hanno come quantificatore *molto* (61a), *più* (61b) o *tanto* (61c).

- (61) a. molto interessante!
b. sempre più arruginito...
c. (così taaaanto impegnati...)

AP + PP. Gli EN con un AP come nodo iniziale e un PP sintatticamente legato sono sette. Le preposizioni testa del PP sono *per* (62a), *come* (62b) e *a* (62c), con due istanze ciascuno, seguiti da *in* (62d), con una sola istanza. In tre casi, come (62a) e (62d), il PP compare in posizione di ComplAP, mentre in altri tre EN, come (62b) e (62c), il PP è in posizione di aggiunto interno ad A’.

- (62) a. preoccupato per i compiti troppo gravosi assegnati a #autorità #trasporti.
b. stupenda come sempre <3
c. paragonabili a quelli di marca, che però vorrei evitare di acquistare in quanto costano non meno di una settantina di euro (i più scarsi).
d. Bravissimaaaaaaaaa anche nel ballooooooooooooo....

AP + CP. Gli EN che hanno come nodo iniziale un AP il cui complemento è un CP sono 18. Con l’eccezione di un EN in cui la testa del complementatore è un *perché* (63a), generalmente i CP che introducono frasi di modo finito hanno come testa un *che*, il quale può avere come complemento un IP con verbo in forma finita, come si vede in (63b) e (63c), oppure un AdvP (63d).

- (63) a. giusto perchè ho sempre l’impressione che la sinistra e i sindacati facciano continuamente il gioco dei grandi potentati economici:

- b. Sconvolgenti che venga dato spazio a gente come lei che non ha niente da dire.
- c. certo che con questo tempo non è possibile andare avanti,
- d. Altro che oggi!! ;D

Tra gli enunciati nominali di questa categoria, si nota l'uso dell'aggettivo *altro* (63d), che non è nella sua tipica posizione pre-nominale che lo ha fatto definire “determiner-like” (Cardinaletti & Giusti, 2010: 71), bensì è posto in isolamento come specificatore della testa del CP, ossia un *che*, come si vede in (64a), (64b) e (64c).

- (64) a. Altro che preoccupazione per la salute psico-fisica dei bambini
 b. altro che amici,
 c. Altro che clima di “caccia alle streghe”.

I CP che introducono frasi infinitive hanno invece come C° *per* (65a), *di* (65b) e *da* (65c).

- (65) a. giusto per fargli capire che le cose le conosco anch'io!!!! ...
 b. O meglio di cambiare qualche aspetto?
 c. talmente anticonformista da finire a fare concerti per ferrara e l'antia-bortismo?...

5.4. Classe PP

In COSMIANU sono presenti 31 EN che hanno come nodo iniziale un PP. Si tratta generalmente di enunciati brevi, distribuiti piuttosto equamente nei quattro sotto-corpora.

Tra questi, gli EN formati da un singolo PP semplice sono 10. Alcuni presentano un avverbio in ruolo di parentetica (66a); generalmente la testa P° ha come complemento un DP (66b), un QP (66c) o, più frequentemente, un NP, come si vede in (66d) e (66e). In un caso, (66f), si può vedere un DP complemento del PP che regge a sua volta, in qualità di complemento dell'NP, un NP in funzione attributiva, mentre in (66g) il ComplPP è un DP che ha come complemento un AP.

- (66) a. ecco, per esempio. :)
 b. Come la cioccolata.
 c. Per tutte:
 d. in quiete!
 e. a milioni!
 f. magari dai francesi, napoletani d'Europa
 g. x qsta testimonianza preziosa,

Risultano piuttosto problematici da classificare alcuni EN, come (67a) e (67b), composti da due PP che parrebbero argomenti di un verbo di moto, quale *andare*.

- (67) a. dalla primavera araba ad #occupyfreud
b. Con Italiani di Frontiera a Silicon Valley!

PP + PP. Gli EN il cui nodo iniziale è un PP che ha come un ulteriore PP come ComplNP, come nel caso di (68a), sono otto. In alcuni casi (68b), questi enunciati possono avere come SpecPP un AdvP, mentre in EN come (68c) la preposizione *di* regge una serie di NP coordinati, alcuni dei quali posti come hashtag.

- (68) a. Per la carta di soggiorno...
b. finalmente con le voci in italianoooooo !!!!
c. A proposito di #terroni, #leghisti, corruzione e cultura

PP + CP. In cinque istanze si ha un enunciato in cui il complemento del PP che forma il nodo centrale è un CP. Nel caso di (69a), si tratta probabilmente della versione embrionale di una frase come (69b), ossia di cui il PP *dell'idea* è il complemento di un VP.

- (69) a. dell'idea che “l'enfasi e l'ingenuità sono rischi che vale la pena correre pur di uscire dal ricatto intellettuale di un ventennio castrante”, quello del cinismo.
b. [IP [DP io] [VP... [VP sono [PP del- [DP l'] [NP idea [CP che [IP “l'enfasi e l'ingenuità [...] cinismo]]]]]]]]]

Non sembrano invece stadi embrionali di una frase completa gli EN (70a), (70b) e (70c), in cui i sintagmi in posizione di ComplPP a loro volta hanno come complemento un CP.

- (70) a. E di tutti i colpevoli che invece vengono condannati?
b. A meno di non voler considerare riscontro la parola di altri bambini
c. A noi che abbiamo partecipato al tuo dolore con anima e corpo?

5.5. Classe AdvP

Quella degli EN il cui nodo iniziale è un AdvP è probabilmente la classe meno numerosa di COSMIANU, poiché conta solo quattro casi. Sebbene questi EN occorrono in isolamento, nessuno di essi compone da solo l'interezza di un messaggio, a differenza di quanto avviene con classi DP (5.1) e AP (5.3).

Tra i quattro EN che hanno come nodo iniziale un AdvP, sono tre i casi in cui l'avverbio in posizione di Adv° è privo di altri sintagmi con cui avere legami sintattici, con l'eccezione di una congiunzione *e*, a sua volta isolata e non chiaramente collegata a frasi precedenti, preposta ad esso. L'avverbio più comune, presente in due EN, è *ancora*, che fa parte degli avverbi *lower* (pre-VP) (Cinque, 1999), in COSMIANU generalmente posto in isolamento con valore presentativo prima di un nuovo paragrafo (71a) o di una frase (71b). È sempre posto in isolamento, ma senza valore presentativo, l'avverbio di modo *certamente* in (71c).

- (71) a. E ancora: “I bambini, in pieno giorno, come un gregge innocente, sono stati condotti al macello, [...] c’è molto scetticismo sull’indagine”.
b. Altro che preoccupazione per la salute psico-fisica dei bambini —e ancora — È l’ennesimo “castello cattivo” che viene scoperto — dice il legale —, questo avrebbe addirittura le mattonelle rosse e bianche, come se fosse una rarità in Italia.
c. Certamente, ma a mio parere di Waltari “Turms l’etrusco” è ancora superiore.

Il solo EN con un AdvP come nodo iniziale dotato di relazioni sintattiche con altri costituenti è (72), in cui la particella avverbiale locativa *via* ha come aggiunto interno il PP *come i pecoroni*.

- (72) allora *viia* come i pecoroni.

5.6. Classe VP

La caratteristica più evidente degli EN di classe VP è il fatto che la testa della loro proiezione massimale sia sempre un verbo in forma non finita, come un infinito o un participio passato. In tal senso, risulta evidente che questo genere di EN sia privo di flessione verbale e dunque della categoria funzionale dell’IP.

Gli EN di COSMIANU che hanno come nodo iniziale un VP sono 17. Di questi, sette hanno come testa un verbo all’infinito, come (73a) e (73b), contro 10 aventi come testa un verbo al participio passato, come (73c) e (73d). Gli EN di questa categoria non presentano mai un soggetto esplicito⁶.

6. Gli enunciati nominali in cui si può riconoscere una evidente ed esplicita relazione predicativa tra un soggetto e un predicato sono stati inseriti nel capitolo 5.7, poiché si presume che abbiano come nodo iniziale non un VP, bensì un vP, come teorizzato da Barton & Progovac (2005).

- (73) a. Provare per credere.
 b. trovare la propria strada
 c. Mandato mp
 d. dedicato a tutti i bestfriend di una vita.

Gli EN che hanno un **infinito** come testa del VP possono reggere un ampio ventaglio di sintagmi. Solo in sei casi reggono un singolo sintagma, mentre è molto più frequente vederli intrattenere rapporti più complessi con due o più sintagmi.

VP (infinito) + CP. I casi degli EN il cui nodo iniziale sia un VP con un CP come complemento sono due. Il primo, il già visto (73a), ha come complementatore un *per*, mentre il secondo (74) ha come complementatore un *a*. I CP di entrambi gli EN hanno come complemento un VP, la cui testa è un verbo all'infinito, che a sua volta può reggere ulteriori sintagmi.

- (74) imparare a gestire meglio i miei rapporti interpersonali in modo da cambiare la mia situazione senza andarmene.

VP (infinito) + DP. In COSMIANU è presente un singolo EN che ha come nodo iniziale un VP dotato di un DP come complemento, ossia il già visto (73b), che ha la funzione di titolo di una discussione su newsgroup.

Gli EN con un **participio passato** come testa del VP tendono ad avere una maggiore varietà di sintagmi in ruolo di ComplVP. In un'occasione, il participio passato testa del VP non ha alcun complemento, ma è dotato solo di un sintagma in posizione di specificatore, in questo caso un AdvP (75).

- (75) anche staccati?

VP (part. passato) + NP/DP. Gli EN con un nodo iniziale formato da un VP con un NP (73c) o un DP (76a) come complemento sono quattro. Il già visto EN (73a) ricorda, per la sua forma estremamente sintetica, lo scritto telegрафico analizzato da Barton & Progovac (2005). Invece, (76a) è probabilmente considerabile come la forma sub-standard e non controllata dell'enunciato “acquistati da un ottico, ovviamente”, in cui il VP fa riferimento a un paio di occhiali, come è deducibile dal contesto del post da cui l'EN è tratto. Nel caso di (76b), il VP regge anche, in qualità di aggiunto, un ulteriore NP (*sabato notte*), il quale a sua volta dovrebbe essere considerato come un PP la cui preposizione è stata elisa, ma è deducibile grazie al contesto.

- (76) a. Acquistati un ottico ovviamente.
 b. (fatto festa sabato notte...)

VP (part. passato) + PP. Gli EN di questa categoria sono tre e vedono egualmente presenti le preposizioni *da* (77a), *a* (77b) e *di* (77c).

- (77) a. preso da un sito sui DCA
b. dedicato a tutti i bestfriend di una vita.
c. Innamorata di me,

VP (part. passato) + CP. Gli EN di questo tipo sono tre. In (78a) il CP ha come testa il complementatore *perché*, in (78b) ha come testa un *che*, mentre in (78c) la testa del CP è un *di*. Gli EN (78a) e (78b) hanno un CP che ha come complemento un IP, poiché governa una frase subordinata con un verbo in forma finita. L'enunciato (78c), invece, presenta un CP il cui complemento è un VP, poiché governa una subordinata con un verbo non finito.

- (78) a. assolti perché il fatto non sussiste
b. Premesso che secondo me è sbagliato pretendere che i toni usati in pubblico siano identici a quelli usati in privato e premesso che la real politik esiste.
c. Finito di pulire il #basilico!

5.7. Classe vP

In COSMIANU si hanno 14 EN in cui c'è un DP con una relazione predicativa con un altro DP, come si vede con (79a). In questo frangente, siamo di fronte a un EN dotato di un soggetto e di un predicato, ma privo di ausiliare, simile al frammento telegрафico *car broken down* analizzato da Barton & Progovac (2005) (cfr. 2.2). Pertanto, seguendo l'approccio di Barton & Progovac (2005) e la vP-Subject Hypothesis, possiamo analizzare EN come (79a) in termini di enunciati in cui il soggetto, in mancanza dell'ausiliare e, quindi, delle caratteristiche del verbo in forma finita, non è salito nella posizione di specificatore dell'IP (il cui livello, appunto, non si sarebbe formato), ma è rimasto nella sua posizione originale, ossia di specificatore del vP. Pertanto, il nodo X^{\max} degli EN come (79a) sarà vP, come si vede in (79b). Altri enunciati nominali di questo tipo sono (79c), (79d) e (79e).

- (79) a. L'11 aprile il suo compleanno
b. [vP [DP l'11 aprile] [VP il suo compleanno]]
c. una pagliacciata un pad di palle.
d. e tu un rosiconeeee
e. 27 giorno della sua morte

In COSMIANU sono poi presenti due casi di EN aventi come nodo iniziale un vP posti tra parentesi nei rispettivi messaggi, costituiti da un NP come specificatore e uno o più DP come predicato. In (80a) si ha un NP come soggetto, che regge una serie di DP nel ruolo di predicato; similmente, in (80b) lo specificatore del vP è un NP, in questo caso una sigla, mentre il VP è composto da un DP, che a sua volta regge una serie di PP.

- (80) a. (brends Aprilia, Scarabeo, Moto Guzzi, Laverda)
b. (PPP una permutazione a scelta di Patria, Partito inteso anche come gruppo, Personalì)

Si nota anche il caso di un vP costituito da due NP, come si vede in (81a), racchiuso in una parentetica. In questo caso, entrambi gli argomenti sono privi di determinatore, ma la struttura (81b) dell'enunciato resta simile a quella già vista sopra con (79a).

- (81) a. (scadenza 28 aprile)
b. [vP [NP scadenza] [VP 28 aprile]]

Infine, in COSMIANU sono presenti anche nove EN con un vP come nodo iniziale la cui struttura predicativa è formata da un DP, un NP o un QP in posizione di soggetto, ossia come SpecvP, e con un participio passato in posizione di predicato, ossia ComplvP. Gli EN di questo tipo che hanno come soggetto un DP sono quattro (82a), mentre sia quelli che hanno come soggetto un NP (82b), sia quelli che hanno come soggetto un QP (82c) hanno tre istanze a testa.

- (82) a. la risposta nn ancora arrivata!
b. fatto confermato anche dalla mamma.
c. tutti assolti

Come si può vedere da questi esempi, questo tipo di EN di classe vP può avere come predicato un VP semplice, dotato solo della testa (82c), oppure un VP complesso, avente come complemento altri sintagmi. Gli EN che hanno come predicato un VP semplice sono due, ossia il già visto (82c) e (83a), mentre gli EN aventi come predicato un VP complesso sono sette. I prediciati con VP complesso possono avere diverse tipologie di sintagmi nel ruolo di ComplVP e possono comprendere anche aggiunti interni a V'. Il sintagma più comune nel ruolo di ComplVP è il CP, con due occorrenze, (83b) e (83c), che hanno come C° rispettivamente un *a*⁷ e un *perché*, segui-

7. In questo caso, il complementatore *a* è reso come *e*, probabilmente per un errore di battitura. Pertanto, l'esempio (83b) va letto come "bambini istruiti ad arte a dire bugie".

to dal PP, con una sola occorrenza (83d). In (83b) si può notare come il CP in posizione di ComplVP abbia a propria volta come ComplCP un VP, dato dalla subordinata con un verbo all'infinito, mentre in (83c) il CP ha come complemento un IP, dato dalla subordinata con un verbo in forma finita. Invece, il PP di (83d) ha come complemento un &P, mentre il VP nodo iniziale regge un PP aggiunto esterno.

- (83) a. la risposta nn ancora arrivata!
b. bambini istruiti ad arte e dire bugie, come nel caso di Maicol Jackson dove un bimbo poi cresciuto confessò che fù la mamma a fargli dire che era stato molestato, perchè voleva spillare solo soldi..
c. Tutti assolti perchè il fatto non sussiste.
d. Una classifica aperta a obiezioni e integrazioni, con un palazzo italiano al quinto posto

Sono poi presenti anche quattro EN, presentati in (84), in cui il VP predicato vede un sintagma come aggiunto interno a V'. L'EN (84c) è particolarmente interessante perché l'NP aggiunto interno di V' (*motivo oggettivo*) dovrebbe essere considerato un PP la cui preposizione è stata elisa, ma che è comunque recuperabile dal contesto.

- (84) a. Un #computer protetto da un #deputato
b. fatto confermato anche dalla mamma.
c. Licenziamento giustificato motivo oggettivo
d. Un post estivo non controllato dal direttore...inammissibile.

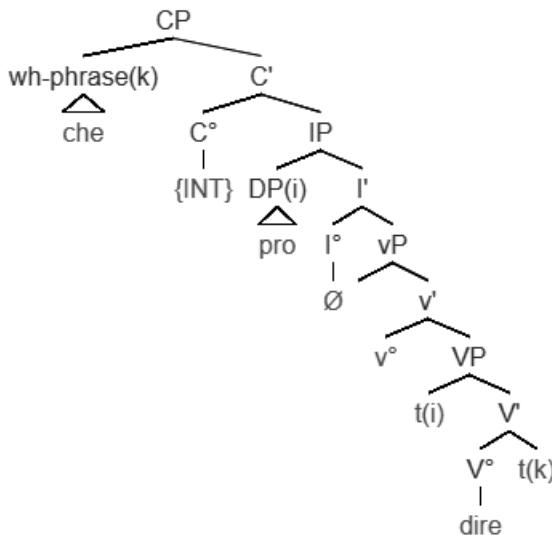
5.8. Classe CP

Il fatto che un EN possa proiettare un sintagma CP non è un'eventualità presa in considerazione dalla classificazione proposta da Barton & Progovac (2005), Barton (1991; 1998; 2006) e Progovac (2006). Infatti, secondo la teoria NON-SEN, gli EN non possono proiettare un sintagma TP (o un sintagma IP), poiché sono privi di un verbo in forma finita che veicoli le informazioni di tempo, modo e aspetto. Pertanto, è lecito pensare che, secondo i non sentenzialisti, gli EN non possano proiettare nemmeno un sintagma CP, le cui informazioni dunque sarebbero veicolate meramente dal contesto, così come avviene alle informazioni proprie del TP.

Tuttavia, in COSMIANU sono presenti alcuni EN che mostrano in maniera inequivocabile la presenza di un CP, sebbene attraverso strutture sintattiche diverse.

Innanzitutto, si possono vedere degli EN in cui il CP risulta evidente a causa della forma interrogativa della struttura sintattica. In tal senso, negli EN in (85a) e (85b) è necessario supporre l'esistenza di un CP. Infatti, in questi enunciati possiamo vedere un *che* in funzione di sintagma interrogativo, ossia di un sintagma che è sempre governato da una posizione sintattica alta. In italiano, per l'appunto, i sintagmi interrogativi indefiniti (tra cui dunque si inserisce anche il *che*, se inteso come forma ridotta di *che cosa*⁸), o *wh-phrase*, si originano in posizione di complementi del VP e, per attivare la forza interrogativa della frase, subiscono un Movimento-*wh* che li fa risalire fino alla posizione di specificatori del CP. Pertanto, il fatto che in (85a) e (85b) il sintagma interrogativo *che* sia in posizione preverbale mostra in maniera inequivocabile la presenza di un Movimento, tale che la sola posizione in cui *che* può arrivare è appunto quella di SpecCP. Pertanto, in (85a) e (85b), anche con un approccio bottom-up, non si può che arrivare a ipotizzare che il loro nodo iniziale sia un CP, il quale dunque governa anche un IP non espresso verbalmente, come si vede dall'albero sintattico di (85b), all'esempio (85c).

- (85) a. Che fare
 b. beh, che dire?



c.

8. Va sottolineato che la riduzione di *che cosa* al solo *che* è tipica delle varietà informali dell'italiano, in cui l'italiano digitato colloquiale si inserisce a pieno diritto.

Pertanto, EN come, pur senza avere alcun verbo in forma finita esplicito, devono necessariamente avere un IP/TP e, di conseguenza, anche delle informazioni di tempo, modo e aspetto. Il tempo è molto probabilmente un presente, poiché entrambi gli EN sono domande che richiedono istruzioni a un problema immediato. Invece, la modalità sembrerebbe essere deontica, poiché questi enunciati veicolano un'idea di possibilità/obbligatorietà dell'azione. Pertanto, EN come (85a) e (85b) possono essere pensati come la versione ridotta di frasi complete (*Che posso fare?* e *Che devo dire?*), ma comunque comprensive di tutti i livelli di analisi propri di una frase canonica.

Inoltre, in COSMIANU sono presenti anche tre EN interrogativi introdotti da un'altra *wh-phrase*, ossia *perché*. A differenza delle altre *wh-phrase*, *perché* non nasce come SpecVP per poi muoversi verso SpecCP, ma è *base-generated* direttamente all'interno del dominio CP e, secondo le teorie cartografiche di Rizzi (2001), più precisamente in posizione di **SpecIntP**, ossia in una posizione intermedia tra il sintagma del Topic (TopP) e il sintagma del Focus (FocP).

Gli EN interrogativi introdotti da *perché* hanno strutture sintattiche molto diverse le une dalle altre, poiché vanno da un *perché* isolato in (86a), a frasi più complesse come (86b), in cui *perché* regge due VP coordinati, le cui teste sono rispettivamente *dichiarare* e *fare*, e (86c), in cui *perché* regge un VP che a sua volta regge una serie di subordinate verbali introdotte da *dove*.

- (86) a. Perché?
- b. E perche' non dichiarare bancarotta intellettuale e farci venire ad insegnare l'onesta' e l'etica del lavoro da fuori l'Italia, gia' che ci siamo?
 - c. perche' stare in un paese dove le tasse si mangiano il 70% dell'utile (e anche di piu') dove energia, trasporti, servizi oltre che a costare molto di piu' che altrove, qui funzionano da schifo, dove la burocrazia blocca tutto ?

Negli EN (86b) e (86c) si può teorizzare la presenza di un IP che governa un VP, dotato di un verbo all'infinito come testa, e quindi si può pensare che questi enunciati abbiano una struttura simile a quella vista in (85a) e (85b). L'EN (86a), invece, non presenta un VP esplicito.

Infine, in COSMIANU sono presenti anche quattro EN che hanno come testa un complementatore diverso da una *wh-phrase*; infatti, nel caso di (87a) il complementatore è *per*, mentre in (87b) è *a*. Questi due EN sono costruiti come delle frasi subordinate. Diversamente, (87c) è composto unicamente dal complementatore subordinante *comunque*, scritto nella sua forma ridotta, mentre (87d) ha come testa C° il complementatore così, che ha come complemento la particella avverbiale via.

- (87) a. Per sentito dire:
b. Eh... ad averli, i soldi.
c. cmq.
d. e così via...

Fanno sempre parte della categoria CP gli EN il cui nodo iniziale è un sintagma appartenente all'interfaccia-sintassi pragmatica subordinato a C. Si sta parlando degli EN che hanno come nodo iniziale un VocP o un FocP.

5.8.1. Classe *VocP*

Gli EN il cui nodo iniziale è un **VocP** sono quattro e hanno come testa Voc° un vocativo, ossia un'espressione in cui ci si rivolge direttamente ed esplicitamente a un interlocutore per attirarne l'attenzione (Daniel & Spencer, 2009). VocP è la proiezione delle particelle vocali che caratterizzano, appunto, un vocativo ed è posizionata nel C-domain, poiché è pertinente all'articolazione del discorso. In tal senso, VocP ha come complemento il TopP e, più precisamente, un A-Topic, ossia un Topic di *aboutness* (Shormani & Qarabesh, 2018).

Nel caso degli esempi trovati in COSMIANU, è interessante notare che in tre casi su quattro, ossia negli esempi di (88), il nome proprio con funzione vocativa è il nome (anonimizzato) di un altro utente, a cui chi scrive si rivolge direttamente per richiamarne l'attenzione tramite lo strumento del tagging, sfruttando la natura ipertestuale della CMC. Il richiamo infatti è esplicitato dall'uso della @ preposta al nome proprio, che è stata inserita nell'anonymizzazione di COSMIANU.

- (88) a. @senderAH bravo,
b. @senderU certo
c. @senderY tanquillo

Il solo EN di questa categoria il cui vocativo non è composto dal nome di un altro utente, bensì dal nome proprio di una persona non coinvolta nella conversazione è (89). In questo EN, infatti, il DP composto dal cognome *Coppi* e dall'appellativo *prof.*, fa riferimento a un individuo nominato nell'articolo di giornale che costituisce il post iniziale di una discussione su un blog.

- (89) Bravo prof. Coppi.

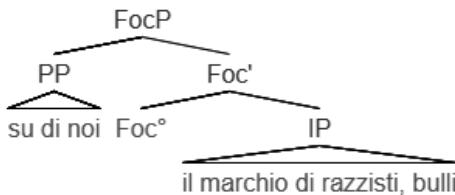
5.8.2. Classe FocP

Infine, in COSMIANU sono presenti anche sette EN il cui nodo iniziale è un sintagma di Focus (**FocP**).

La presenza di questi enunciati è particolarmente interessante. Infatti, in una frase un sintagma può essere focalizzato, ossia mosso nella parte sinistra della frase, solo se subisce un Movimento-A' che lo porti nella posizione di SpecFocP. Tuttavia, questo movimento può essere fatto solo dopo che è stato compiuto un altro movimento che coinvolge il verbo, il quale deve subire uno spostamento Testa-a-Testa dalla sua posizione originaria in V° alla posizione di Foc° (Rizzi, 1997). Pertanto, se si suppone che i sette EN che in breve verranno analizzati abbiano effettivamente come nodo iniziale un FocP, bisogna anche supporre che, in qualche modo, possiedano anche un verbo eliso solo dopo la focalizzazione di un sintagma in SpecFocP. Pertanto, ogni FocP di questi EN avrà in ruolo di complemento un IP, nonostante l'apparente assenza di un verbo in forma finita, come si vede in (90b).

Come si vede negli esempi di (90), sei degli EN di classe FocP hanno come sintagma focalizzato un PP, che ha subito un Movimento-A' verso la posizione di SpecFocP. È interessante notare che tre di questi EN con PP focalizzato, ossia (90a), (90c) e (90d), provengono da una lettera riportata su un blog, dove una classe di ragazzini si difende veementemente dalle accuse di razzismo chiedendo spiegazioni alla compagna di classe che parrebbe averli accusati; si può notare, in tal senso, l'evidente somiglianza tra la struttura sintattica di (90a) e (90c), che nella lettera sono consecutive.

- (90) a. Su di noi il marchio di razzisti, bulli;



- b.
 c. sui nostri insegnanti e la nostra scuola quello di non saperci dare dei valori.
 d. Proprio a noi accuse del genere?
 e. a tutte un bacione
 f. Ai libri il compito di rifarmi la convergenza.
 g. Dalla bassa la fuga verso il mare della Romagna.

Un'altra tipologia di EN con un FocP come nodo iniziale è quella delle **frasi esclamative nominali** già studiate da Munaro (2006), già viste in 1.2. Si tratta degli EN in cui il complemento predicativo, in questo caso un AP il cui aggettivo è della categoria dei valutativi, precede il soggetto a seguito di un Movimento. Secondo Munaro (2006: 192), il predicato preposto sarebbe separato dal soggetto da una breve pausa intonativa (es: *Straordinario, questo vino!*).

In COSMIANU non si trovano EN in cui una simile pausa sia stata esplicitamente segnalata attraverso la punteggiatura. Ciononostante, risulta piuttosto evidente che casi come quelli negli esempi di (91) siano esclamative col predicato preposto; l'assenza di una virgola intonativa è probabilmente da attribuire all'uso generalmente substandard che viene fatto dei segni paragrafematici nell'IDC. Si noti anche che gli aggettivi utilizzati negli esempi di (91) si conformano alle caratteristiche proprie degli aggettivi preposti delle frasi esclamative nominali di Munaro (2006: 207), poiché presentano “the property expressed by the predicate as an intrinsic feature of the subject” e dunque permanente.

- (91) a. Stupenda questa saga!!!!
b. e bellissimo il film!!!!
c. troppo bella qst saga!!!!

Sebbene Munaro (2006) non affermi esplicitamente che le frasi esclamative nominali siano frutto di un Movimento del predicato verso una posizione di SpecFocP, è possibile fare una simile supposizione. Infatti, gli elementi portati preposti introducono un'informazione nuova, laddove gli elementi non preposti contengono un'informazione presumibilmente già nota (Rizzi, 1997). Nel caso dei tre esempi appena visti, l'elemento focalizzato è un aggettivo che esprime una valutazione nuova nei confronti di un elemento (*questa saga, il film, qst saga*) che l'utente già conosce quando produce il messaggio, poiché è l'oggetto della pubblicazione iniziale che dà inizio al thread di discussione.

Dai dati ricavati da COSMIANU, inoltre, si può anche ipotizzare che una costruzione di questo tipo possa essere estesa anche a EN non esclamativi, in cui però degli aggettivi con valore predicativo sono preposti al soggetto a causa di una focalizzazione. Sono tali gli enunciati negli esempi di (92), in cui si trovano anche strutture più complesse, come nel caso di (92d), in cui ci sono sia aggettivi predicativi preposti, sia aggettivi non predicativi posposti.

- (92) a. Si chiaro questo,
b. ...e, anche se c'entra solo relativamente, meglio un medicinale o una storia infernale?
c. Meglio una dote primordiale o una distanza siderale?
d. (molto meglio allora la cultura ciarliera e casinista alla Dario fo_)
e. Un po' fiacco invece "Marco il romano".

In totale, gli EN con un FocP come nodo iniziale in cui si può notare la preposizione di un aggettivo secondo i canoni di Munaro (2006) sono 12, tutti aventi come elemento non sottoposto a Movimento un DP.

5.9. Classe non grammaticalmente classificabile

La penultima classe degli EN presenti in COSMIANU non può essere classificata da un punto di vista sintattico, poiché è formata da espressioni cristallizzate che sono considerabili come atti linguistici, ma che non passano attraverso il modulo della sintassi.

Stiamo parlando dunque dell'ampio ventaglio di formule di saluto o di cortesia e di interiezioni dalla forma lessicale fissa, che hanno una funzione pragmatica, ma nessun contenuto proposizionale, sebbene la letteratura non sempre concordi su quest'ultimo punto. Infatti, se generalmente le formule di saluto sono considerate prive di contenuto proposizionale, espressioni fisse come i ringraziamenti o le congratulazioni, invece, secondo alcuni autori sono dotate di contenuto proposizionale (Searle, 1969). Formule di saluto, ringraziamenti e congratulazioni ricadono tutti nella stessa tipologia di atti illocutivi teorizzati da Searle (1969), ossia nella tipologia degli atti espressivi, che quindi esprimono uno stato psicologico.

5.9.1. Formule di saluto

Le formule di saluto fungono da "courteous indication of recognition of the hearer" (Searle, 1969: 65) e presuppongono che il parlante abbia appena incontrato l'ascoltatore. Come si è già accennato, le formule di saluto sono tradizionalmente considerate prive di contenuto proposizionale (Searle, 1969; Searle & Vanderveken, 1985). Tuttavia, più recentemente, studi etnografici (Duranti, 1997) hanno mostrato che le formule di saluto non si limitano a riconoscere la presenza dell'ascoltatore, il quale può essere stato riconosciuto prima dell'enunciazione della formula di saluto, ma sono utilizzate anche per carpire informazioni in merito all'ascoltatore. Pertanto, in alcune lingue, come il samoano, i saluti hanno una funzione di controllo

sociale e non sono dei meri convenevoli privi di reali scambi di informazioni; ciò, quindi, ha portato Duranti (1997) a teorizzare che le formule di saluto abbiano effettivamente un contenuto proposizionale.

In COSMIANU ci sono 46 EN considerabili come formule di saluto. Tra di esse, la formula più ricorrente è quella più ascrivibile all'italiano parlato colloquiale, ossia il *ciao* informale che compare in 40 EN di saluto su 46. In tal senso, questa formula di saluto presenta diverse variazioni grafiche, che possono andare dall'allungamento vocalico finale come mimesi del parlato (es: *Ciaooooooo*), all'iterazione espressiva della punteggiatura esclamativa finale (es: *ciaooo!!!*). Tra i 6 EN di saluto rimanenti vediamo una formula informale, ossia il *salve*, che compare tre volte, e due formule più formali, ossia il *buongiorno*, che compare una volta, e il *buonasera*, registrato in un unico frangente.

Su 46 EN di saluto, 32 sono formati dalla formula semplice, isolata e priva di sintagmi ad essa legati, mentre sono solo 14 gli EN di saluto accompagnati da un sintagma. In quattro casi, la formula è seguita da un vocativo, che può essere tanto il nome di un altro utente (93a), o un nome comune che, secondo l'utente scrivente, evidentemente può essere applicato al resto dell'utenza che legge il suo messaggio, come l'NP *mamme* (93b). È invece più frequente, con otto casi, la specificazione del destinatario o dei destinatari dei saluti attraverso un PP che ha come testa la preposizione *a* e come complemento il quantificatore *tutti* (93c) o, in alcuni casi, come (93d) e (93e), un DP costituito da un nome comune indicante il resto dell'utenza appellata, generalmente dotato del QP *tutti* in ruolo di specificatore. Infine, in due casi, la formula di saluto è accompagnata da un PP che specifica l'identità di chi scrive (93f). Si tratta di un uso evidentemente poco comune nella CMC, poiché l'identità dello scrivente è sempre recuperabile dai metadati del messaggio; quindi, formule di saluto come (93f) sono probabilmente una reminiscenza dello scritto della comunicazione asincrona delle lettere cartacee, importato come tratto linguistico personale.

- (93) a. Ciao senderA!!!!....
b. ciao mamme
c. Salve a tutti
d. CIAO A TUTTE LE FANS
e. Ciao a tutte le mammime
f. ciao da senderF.

5.9.2. Formule di ringraziamento

Le formule di ringraziamento sono atti linguistici che esprimono gratitudine per qualcosa che va a beneficio del parlante e per cui è responsabile l'ascoltatore. Sebbene solitamente si ringrazi qualcuno per un'azione compiuta, “the propositional content need not necessarily represent an action provided that the hearer is responsible” (Searle & Vanderveken, 1985: 212); pertanto, anche un EN come *thanks* sarà dotato di forza illocutiva espresiva, similmente a una frase completa come *thank you*. Secondo Leech (1983), le formule di ringraziamento sono atti linguistici conviviali, ossia atti linguistici intrinsecamente educati e cortesi. Tuttavia, i ringraziamenti non sono propri solo di scambi conversazionali in cui si sta effettivamente reagendo all'azione di qualcuno, ma possono anche comparire come formule di apertura del discorso in contesti molto controllati, come in conferenze o programmi televisivi (es: *grazie a tutte e tutti per essere qui*), o come formule fisse per cambiare argomento e/o parlante, come avviene nei telegiornali (es: A: *Passiamo ora al nostro inviato*. B: *Grazie, Massimo. Siamo a Berlino per...*), come nota Jung (1994).

In COSMIANU sono presenti 44 EN considerabili come formule di ringraziamento. A differenza degli esempi riportati da Jung (1994), gli EN di ringraziamento di COSMIANU sono scambi conversazionali in cui chi scrive reagisce positivamente alle azioni o alle parole di un altro utente.

La maggior parte degli EN di ringraziamento, ossia 27, sono delle formule semplici, prive di intensificatori di qualsiasi genere. Pertanto, in questa categoria ricadranno sia gli EN composti da un singolo *grazie*, talvolta seguito da un punto esclamativo (es: *Grazie!*) o da una serie di puntini di sospensione reiterati (es: *grazie.....*), sia gli EN in cui il *grazie* è accompagnato da costituenti in cui si esplicita l'azione per cui si ringrazia o la persona che si ringrazia, come si vedrà a breve.

Sono poi presenti 17 EN di ringraziamento in cui la carica semantica di cordialità è stata aumentata attraverso l'uso di quantificatori. Fra questi, il più comune è *mille* nella costruzione fissa *grazie mille*, che in un caso viene a sua volta potenziata con l'uso evidentemente esagerato di un quantificatore numerico superiore (es: *grazie 1000000000000*); si segnala poi anche un singolo uso del quantificatore *molte*, preposto al *grazie* (es: *Molte grazie per l'adesione*). Si possono poi notare anche tre EN di ringraziamento in cui la carica semantica è aumentata grazie all'uso del PP formulaico *di cuore* (es: *Grazie di cuore...*), oppure grazie all'uso dell'emoticon del cuore (es: *Grazie <3*) e della faccina sorridente (*grazie per il consiglio. :-)*), poste all'enunciato, che ripropongono e intensificano la cordialità del messaggio. L'uso delle emoticon per aumentare la carica semantica delle frasi non è preso in considerazione dalla letteratura che si occupa di lingua

standard o di testi precedenti o pubblicati nei primi anni dell'avvento di Internet per come lo conosciamo oggi (Leech, 1983; Jung, 1994) e dunque costituisce una novità propria delle varietà *digitate* colloquiali delle lingue.

Inoltre, in 15 casi nell'EN di ringraziamento è nominata anche l'azione, positiva per lo scrivente, che ha effettivamente generato il ringraziamento, come si vede in (94a), (94b) e (94c). Sono solo sei, invece, gli EN di ringraziamento in cui si esplicita anche l'interlocutore che si sta ringraziando, che può essere un altro utente effettivamente partecipe della discussione, come si vede in (94d) e (94e), oppure può essere una figura ipotetica che si spera entrerà nella conversazione in futuro, come nel caso di (94f) e (94g), e verso la quale dunque si rivolge una *captatio benevolentiae*.

- (94) a. Grazie ancora della disponiblta'.
b. Grazie mille per l'aiuto!!!
c. Grazie mille per la Sua gentilissima risposta.
d. grazie senderC delle tue riflessioni e considerazioni.
e. @senderY Grazie...
f. Grazie mille a chiunque volesse rispondermi!
g. Grazie a chi saprà darmi un consiglio.

5.9.3. *Discourse Marker*

Un'altra tipologia di atto linguistico non sintatticamente classificabile è quella dei *discourse marker* posti in evidente isolamento rispetto al resto del discorso. Questa tipologia conta solo due casi, ossia gli esempi di (95), in cui si l'intero EN è composto da un marcatore di discorso. In (95a) *insomma* ha un valore presentativo, poiché introduce una frase ad esso postposta, mentre in (95b) *appunto* è utilizzato come risposta allo scritto di un altro utente.

- (95) a. Insomma: paragonabili a quelli di marca, che però vorrei evitare di acquistare in quanto costano non meno di una settantina di euro (i più scarsi).
b. appunto!!!

5.9.4. *Interiezioni*

Un'altra tipologia di atto linguistico non classificabile da un punto di vista sintattico è **l'interiezione**. L'interiezione è un segnale olofrastico codificato, ossia un segnale⁹ che condensa in se stesso il significato di un'in-

9. Inteso come sequenza di suoni nella lingua parlata o come sequenza di grafemi nella lingua scritta.

teria frase, significato che viene interpretato dai parlanti di una lingua in maniera univoca (Poggi, 1981; 1995; 2007; 2009). In tal senso, in italiano un'interiezione come *ouch!* o *ahi!/ahia!*, saranno sempre interpretate come la frase “Sto provando dolore”, mentre un'interiezione come *ehi!* sarà interpretata come la frase “ti chiedo di prestare attenzione”. Quindi, risulta evidente che un'interiezione, affinché il suo significato venga pienamente compreso, deve generalmente prendere in considerazione il contesto comunicativo e le informazioni da esso ricavabili. Infatti, un'interiezione come *wow!*, il cui significato codificato è “sono piacevolmente stupito/impressi-
nato da questo evento”, per essere pienamente compresa necessita che chi ascolta sia cosciente dell'evento a cui l'interiezione si riferisce. Pertanto, l'interiezione è considerabile anche come un segnale deittico (Ameka, 1992).

Inoltre, le interiezioni possono essere classificate in due categorie distinte: le interiezioni proprie o primarie, che consistono in suoni simili a urla inarticolate, come *uh!*, *oh!* o *ah!*; e le interiezioni improprie o secondarie, come *Cavolo!* o *Maledizione!*, che sono parole appartenenti al lessico di una lingua. Qualora invece si considerassero tutte le interiezioni come elementi del lessico di una lingua, secondo Poggi (1981; 2009) sarebbe preferibile distinguere tra interiezioni univoche (*univocal*) e plurivoche (*plurivocal*). Le interiezioni univoche hanno solo il significato olofrastico, mentre le interiezioni plurivoche hanno sia un significato olofrastico, sia un significato non olofrastico. In tal senso, *ahi!* è un'interiezione univoca, poiché ha solo un significato olofrastico, come si è visto sopra, mentre *Forza!* è un'interiezione plurivoca, poiché può avere sia un significato olofrastico, sia un significato non olofrastico, se utilizzata in qualità di nome in una frase come, per esempio, *Alessia ha una forza notevole*.

Pertanto, secondo Poggi (2009: 171), le interiezioni sono atti linguistici dotati di contenuto proposizionale, il quale “concerns either some mental state that is presently occurring in the Speaker's mind, or an action requested from the Hearer or a third entity”. Tuttavia, l'interiezione ha delle particolarità che la distinguono da tutte le altre parti del discorso. Innanzitutto, le interiezioni possono occorrere in isolamento e costituire l'interezza di un enunciato (Ameka, 1992; Wierzbicka, 1992), senza ulteriore contesto linguistico che le espliciti, sebbene sia sempre necessario un contesto comunicativo che le inquadri e completi il loro significato, come si è già visto. In secondo luogo, qualora un'interiezione occorresse all'interno di una frase, non avrebbe relazioni sintattiche con gli altri costituenti¹⁰ (Pog-

10. In tal senso, De Mauro (2008) porta interessanti considerazioni sul fatto che le interiezioni vadano considerate fra gli elementi perilinguistici, ossia che si presentano negli

gi, 1995). Tuttavia, sebbene molte interiezioni possano occorrere ovunque all'interno di una frase, come si vede in (96), alcune interiezioni tendono a presentarsi solo in posizioni particolari; per esempio, il *toh!* che ha come significato “Ti sto dicendo una cosa scontata” può occorrere solo a fine frase (es: *Chi vuoi che sia al telefono. È Giovanni, toh!*), come nota Poggi (2009: 174).

- (96) a. Ehm, sono la fidanzata di tua cugina
b. Sono la... ehm... fidanzata di tua cugina
c. Sono la fidanzata di... ehm... tua cugina

Infine, si può notare una differenza tra interiezione e frase anche da un punto di vista comunicativo. Infatti, le frasi generalmente veicolano una comunicazione in senso stretto (Grice, 1957; Strawson, 1964), ossia “in which a Sender has a goal of having an Addressee believe some belief, but also has the goal for the Addressee to believe that the Sender has the goal to have him believe that belief” (Poggi, 2009: 183). Le interiezioni, invece, veicolano una comunicazione più debole, ossia un'espressione comunicativa, che vuole far sapere un'informazione a un ascoltatore, senza però che il parlante sia pienamente consapevole del proprio scopo comunicativo. Per usare le parole di Poggi (2009: 183-184):

When we utter an interjection, we communicate some mental state, but, different from when we do so through an articulated sentence, we do not necessarily have a high level of awareness of that mental state ourselves, nor do we need, therefore, to have a conscious goal that the other know we are feeling it.

In COSMIANU sono presenti 36 EN formati da interiezioni, dalle quali sono escluse le formule di saluto e di ringraziamento, che sono state esaminate sopra. Di questi EN, 26 sono interiezioni primarie o univoche, composte quindi da grafemi che imitano vocalizzazioni spontanee tipiche del parlato (es: *Wow!, Uh?, bleah!*). Data la natura non standard dell'italiano digitato colloquiale, queste interiezioni univoche presentano una certa varietà di realizzazioni grafiche, come nel caso di *boh* (es: *bho..., boh...*) e di *be'* (es: *Eh, bhé..., Beh...*).

È poi interessante notare come ben sette degli EN formati da interiezioni univoche di COSMIANU siano rese grafiche della risata, note-

enunciati orali o scritti, ma sono inquadrati in modo debole o comunque marginale nel sistema della lingua. Secondo De Mauro (2008: 153), infatti, le interiezioni sono caratterizzate dalla “tendenziale brevità e per la loro altrettanto tendenziale estraneità all'apparato fonematico e morfologico-derivazionale delle lingue”.

volmente diverse le une dalle altre sia per i diversi grafemi utilizzati (es: *hahahjahjj-ahahahjaajaj, zahzaahha, eheh*), sia per l’iterazione dei grafemi. In tal senso, nell’IDC la lunghezza grafica della risata non è indicativa di una durata temporale dell’interiezione, e dunque non è necessariamente la riproduzione grafica di una risata effettivamente prodotta dall’utente; al contrario, la lunghezza grafica della risata è più legata alla volontà dell’utente di dare risalto visivo alla propria reazione, così da renderla più espressiva grazie al suo maggiore spazio grafico occupato.

Invece, l’iterazione di grafemi all’interno di interiezioni che non siano risate, probabilmente è più legato a una volontà dell’utente di riprodurre la propria prosodia (es: *Opps..., mhaaaa, baaaaahhhh*). Tuttavia, anche questa iterazione deve essere letta come una strategia espressiva atta a rendere più incisivo il messaggio dell’utente.

Per quel che riguarda, invece, le otto interiezioni improprie o plurivoche di COSMIANU, si ha una maggiore varietà lessicale. Infatti, in questa categoria rientrano due interiezioni, gli esempi in (97), che, pur mantenendo la loro natura di espressioni comunicative del cui scopo informativo il parlante non è totalmente consapevole, hanno una struttura più complessa rispetto all’uso isolato di una parola. Entrambi questi EN contengono una parola (*accidenti* e *fanculo*) che è comunemente utilizzata con significato olofrastico nelle interiezioni plurivoche, e che in questo frangente ha una sorta di ruolo di “testa”, poiché regge rispettivamente un PP o un DP. Pertanto, in (97a) e (97b) l’elemento deittico a cui le due interiezioni fanno riferimento viene esplicitato all’interno dell’enunciato. Ciò non muta il significato codificato delle interiezioni, ma aumenta la chiarezza comunicativa del testo, poiché l’elemento a cui queste interiezioni fanno riferimento non è altrimenti esplicitamente presente o immediatamente riconoscibile nel messaggio. Infatti, in (97a) l’elemento a cui fa riferimento l’interiezione *accidenti* è posposto rispetto all’EN¹¹, e l’aggiunta del PP *al cut&paste* non solo esplicita il riferimento deittico dell’interiezione, ma funge anche da causa supposta della gaffe nominata nell’EN immediatamente successivo. In (97b) la parola *PIL* era già stata nominata nel paragrafo precedente, ma l’interiezione *fanculo* non avrebbe potuto avere un elemento di riferimento specifico se lasciata da sola.

11. Questo tipo di struttura è dovuto al particolare medium utilizzato per il messaggio, ossia Twitter. Con ogni probabilità, infatti, questo messaggio è un tweet composto dal commento (*Accidenti al cut&paste!*) di un utente anteposto al titolo di un articolo di giornale (*Gaffe Bbc: sbaglia il logo dell’Onu, va in onda quello di un videogioco*), seguito dal link all’articolo.

- (97) a. Accidenti al cut&paste! Gaffe Bbc: sbaglia il logo dell'Onu, va in onda quello di un videogioco <http://flpbd.it/CopZr>
 b. Basterebbe sfondare i discorsi di quella maledetta parolina – CRESCITA – maledetta crescita, maledetto PIL che deve salire per forza, e che adesso salirà di brutto [...] ma saranno già state conteggiate nel PIL [...] le cure per i prossimi ammalati di cancro!
Fanculo il PIL.

Tra le altre interiezioni plurivoche di COSMIANU se ne hanno tre composte da una singola parola, la quale però si presenta in una forma particolare, propria solo di quando ha un significato olofrastico. In due casi, si tratta dell'esclamazione *oddio!*, ossia della forma univerbata dell'esclamazione *oh Dio!*; questa interiezione è peculiare, poiché se l'esclamazione *oh Dio!* può vedere il nome *Dio* occorrere con significato non olofrastico, l'interiezione *oddio* presenta una forma che ha, *de facto*, solo un significato olofrastico. Ciononostante, *oddio!* non è un urlo inarticolato come interiezioni univoche quali *oh!*, che sono tendenzialmente considerate più primitive rispetto alle altre interiezioni (Poggi, 2009). Pertanto, probabilmente interiezioni come *oddio!* si trovano in una zona grigia tra le interiezioni univoche e quelle plurivoche, e possono essere considerate il risultato di una cristallizzazione nello scritto informale di un'interiezione plurivoca propria del parlato. In COSMIANU si trova un'altra interiezione plurivoca cristallizzata, ossia *Azz!*, che però non è la forma univerbata di due interiezioni, bensì è la contrazione dell'interiezione plurivoca *cazzo!*. Proprio come *oddio!*, anche *azz!* può essere utilizzato solo con significato olofrastico, sebbene resti evidente il termine da cui deriva.

Infine, gli ultimi tre EN formati da interiezioni plurivoche di COSMIANU, sono probabilmente proprie solo della varietà digitata colloquiale di una lingua, poiché sono composte da una sigla ludica nata negli ambienti virtuali informali: *LOL* (*Laughing Out Loud*, ossia *ridere rumorosamente*), presentata con diverse grafie (es: *LOL, Lol, lol XD*). In tal senso, nella CMC informale, *LOL* è utilizzato alla stregua di un'interiezione univoca o di una emoticon che ride.

5.10. Classe mista

Questo capitolo si conclude con l'analisi degli EN di COSMIANU che si presentano in un rapporto di coordinazione o di giustapposizione. In tal senso, questi EN possono avere diverse tipologie di nodi iniziali.

Come si era accennato anche nel capitolo 4, a causa della natura nominali di questi enunciati e della natura substandard dell'IDC, risulta problematico capire se due o più EN coordinati debbano essere trattati come enunciati (o frasi) effettivamente indipendenti gli uni dagli altri, uniti da un rapporto di coordinazione, oppure come due costituenti coordinati, ma nel ruolo di complemento del medesimo verbo eliso. Pertanto, si è deciso di trattare questa particolare casistica di EN separatamente.

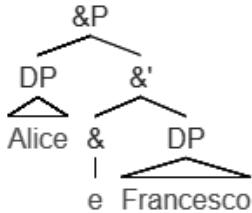
5.10.1. *Coordinati*

In COSMIANU sono presenti 23 casi di EN formati da due o più costituenti uniti da un legame di coordinazione. Per coordinazione si intende “the concatenation of at least two worlds or phrases (the conjuncts) with an identical semantic function at the same syntactic projection level” (Hartmann, 2015: 479). Inoltre, la presenza di coordinazione presuppone anche la presenza di una o più congiunzioni coordinanti che uniscono i vari congiunti, le quali sono generalmente considerate la testa di un sintagma di coordinazione.

Degli EN coordinati di COSMIANU, 14 hanno come testa del sintagma la congiunzione *e*. Riguardo alla struttura sintattica della coordinazione di due o più costituenti attraverso la congiunzione *e*, ci si rifà all'analisi di Zoerner (1995), che riformula e implementa le teorie di Kayne (1994) e Munn (1993). Secondo Zoerner (1995), infatti, in un contesto di coordinazione non sono i sintagmi coordinati a costituire la testa della struttura sintattica, bensì la congiunzione coordinante stessa. Pertanto, secondo Zoerner (1995), il nodo iniziale di una serie di elementi coordinati sarebbe un sintagma congiuntivo (*conjunction phrase*, o **&P**), rispetto alla cui testa & il primo elemento coordinato è lo specificatore e il secondo è il complemento. In tal senso, una struttura coordinata come (98a) sarebbe rappresentabile come (98b).

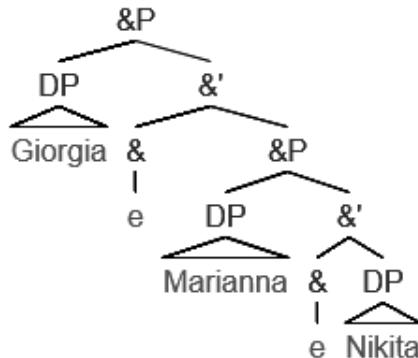
Invece, una struttura con più elementi coordinati, come (98c), non avremo la ripetizione di diversi **&P**, ognuno dotato di una testa propria, bensì avremo un singolo & che proietta più di un livello di **&P**, come si vede in (98d), in cui la *e* testa del primo sintagma non è una congiunzione coordinante. In tal senso, secondo Zoerner (1995) verrebbe generata solo l'ultima congiunzione coordinante, mentre le altre posizioni di testa degli **&P** superiori vengono riempite attraverso un movimento della testa generata.

- (98) a. Alice e Francesco



b.

- c. Giorgia e Marianna e Nikita



d.

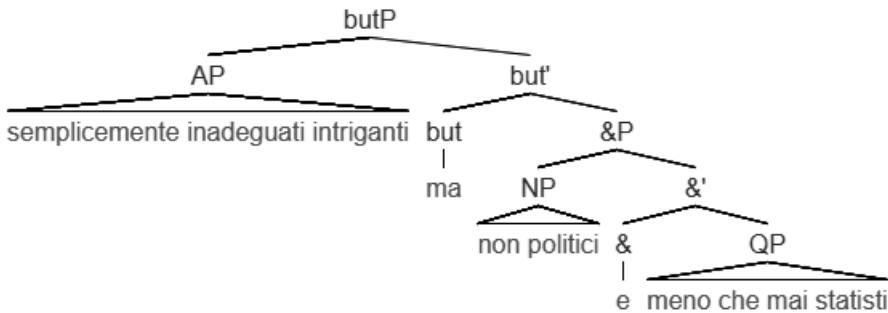
Nei 14 EN di COSMIANU con &P come nodo iniziale, la congiunzione *e* ha generalmente come specificatore e come complemento due sintagmi della stessa classe, come due DP (99a), due VP (99b) e due AP (99c) coordinati. Tuttavia, i costituenti coordinati possono poi avere una struttura interna differente: infatti, in (99d) la congiunzione unisce due DP, il primo dei quali (*un abbraccio*) ha come aggiunto interno di N' un PP, mentre il secondo (*la promessa*) ha come ComplNP un CP contenente un verbo in forma finita (*saremo*). Invece, nel caso di (99e) la congiunzione ha come specificatore un DP e come complemento un NP.

- (99) a. Voyager e Giacobbo
 b. Visto e preso.
 c. migliore del 2 e peggiore del 1 a mio modesto parere...
 d. Un abbraccio a tutti gli operai della Verlicchi e la promessa che saremo vicini in tutti i modi possibili.
 e. Nel frattempo un abbraccio e tanti auguri per bebé in arrivo.

Si trovano poi anche tre EN (100), composti da due o tre sintagmi legati non solo dalla congiunzione coordinativa *e*, ma anche dalla con-

giunzione avversativa *ma*, la quale è testa di un sintagma **butP** (Vicente, 2010), che dunque costituisce il nodo iniziale dell'enunciato. In (100a) *ma* ha valore contro-aspettativo (*counterexpectational*) e dunque sarebbe poco plausibile visto il contenuto del costituente che precede il *ma* (Vicente, 2010; Toorsarvandani, 2013; Franco, 2016)¹². Invece, (100c) vede un *ma* con valore correttivo (*corrective*), ossia che è posto in un contesto in cui il primo costituente è falso e il secondo, nelle stesse circostanze del primo costituente, è vero (Vicente, 2010; Toorsarvandani, 2013; Franco, 2016). Inoltre, probabilmente in (100a) e (100c) la congiunzione *ma* ha come complemento un &P la cui testa è la congiunzione *e*, poiché il valore contro-aspettativo di *ma* si proietta su entrambi i sintagmi che fanno da specificatore (*non politici*) e da complemento (*meno che mai statisti*) di *e*, come si vede in (100a).

- (100) a. semplicemente inadeguati intriganti, ma non politici e meno che mai statisti.



b.

- c. Non solo quei due ridicoli esserini mediocri di D'Alema e Weltroni, due potentissimi burattini, ma tutto il PD in blocco e non solo l'establishment di questo finto partito o partito deficiente, democristiano nella sostanza del pensiero scettico alla trasformazione migliore.
- d. sparire e ricostruirmi da capo una vita sociale, ma sparire del tutto, il che vuol dire tagliare i ponti definitivamente con un bel po' di gente, e non farsi più vedere.

12. In tal senso, secondo l'autore del commento da cui è estratto (9), ci si dovrebbe aspettare che delle persone inadeguate e intriganti siano anche dei politici o degli statisti, ma questa aspettativa viene sovertita.

5.10.2. Giustapposti

In COSMIANU sono poi presenti 70 EN composti da diversi sintagmi accostati senza congiunzioni coordinanti esplicite, ossia semplicemente **giustapposti**.

La giustapposizione frasale è generalmente quella più studiata e consiste nella concatenazione di due o più frasi senza l'uso di congiunzioni esplicite (Palancar, 2012). Spesso la giustapposizione frasale è utilizzata per esprimere rapporti paratattici, ossia fra costituenti col medesimo status sintattico e non ordinati gerarchicamente, la cui relazione semantica non è esplicitata. Pertanto, la giustapposizione può veicolare un significato equivalente a quello della coordinazione. In tal senso, la coordinazione senza congiunzioni coordinanti esplicite è detta asindetica (Hartmann, 2015), o “bare coordination” (Büring & Hartmann, 2013: 45). Secondo Büring & Hartmann (2013: 44), “pure asyndetic coordination [...] gives an impression of incompleteness, a notion of the sentence still being in-the-air. [...] Such coordinations are typically realized with a major prosodic break between the conjuncts, and both conjuncts ending in an intonational high plateau”. Quindi, Büring & Hartmann (2013) teorizzano che, in realtà, le coordinazioni asindetiche siano in realtà delle coordinazioni sindetiche in cui l'ultimo elemento congiunto rimane non detto; pertanto, le *bare coordination* sono incomplete da un punto di vista pragmatico. Tuttavia, è ormai ben noto che la coordinazione e la giustapposizione sintattiche possono eventualmente veicolare una subordinazione semantica (Culicover & Jackendoff, 1998).

In COSMIANU non sono presenti EN con costituenti giustapposti legati da un evidente legame di subordinazione semantica, con l'eccezione degli esempi in (101), formati da un NP e un DP giustapposti, ma uniti da un legame predicativo.

- (101) a. #Master post-#laurea, un giro d'affari da 100 milioni di euro.
b. Sfrontismo, la sfrontatezza di chi si crede al fronte e invece è un giano bifronte

Il resto degli EN formati da costituenti giustapposti, invece, non può avere un nodo iniziale singolo, ma deve essere trattato come catene di nodi iniziali.

Su 56 EN di questo tipo, 38 sono composti da due sintagmi giustapposti.

Di questi 38, nove sono EN composti da due DP giustapposti, e in sette di questi nove casi si tratta di due DP accostati per formare la coppia “nome dello scrittore” + “titolo del suo libro” (102a); queste coppie di titolisti-

ca sono presenti in una serie di post su un newsgroup, in cui vari utenti si consigliano a vicenda romanzi storici. In (102b), invece, abbiamo una coppia tipica dello scritto giornalistico, formata da un DP nome proprio di luogo e un DP composto dal nome comune su cui verte l'articolo di giornale.

- (102) a. Christian Jacq, “Ramses”;
b. Rignano Flaminio, la sentenza:

Gli altri 29 EN con due sintagmi giustapposti presentano una certa varietà di combinazioni. In tre casi si hanno un DP e un NP accostati (103a), mentre in (103b) si possono vedere due NP giustapposti, ognuno dotato di un QP in ruolo di SpecNP. Esistono infine anche degli enunciati formate da coppie di sintagmi verbali o aggettivali, come (103c), in cui sono accostati un VP e un AP, o (103d), in cui si ha una coppia di VP giustapposti. Infine, l'EN (103e) è formato da un FocP, in cui a essere focalizzato è un AP per formare l'esclamazione nominale individuata da Munaro (2006), e da un AP che ha come complemento un CP con verbo in forma finita e un soggetto *pro*, il quale però è individuabile come *la vespa* del sintagma precedente grazie al contesto.

- (103) a. #modena con la polizia..ascoltatori della #zanzara
b. nessun problema, nessuna gelosia da parte mia.
c. mai dato seccature fighissima in autostrada e nelle curve.
d. Invocare i morti, credere a commistioni e feuilleton sincretici...
e. Mitica la vespa a faro basso e sellino sdoppiato, peccato che costa decisamente di più (ma sono soldi ben spesi).

Gli EN formati da tre costituenti giustapposti sono 20, di cui otto casi fanno parte di una lista di edifici pubblicata su un blog, in cui al nome di ogni edificio sono accostati i nomi della città e dello Stato in cui si trova (104a). In 11 casi, questi EN con tre costituenti giustapposti vedono accostati tre DP, che generalmente sono nomi propri, come già visto in (104a) e come si può notare anche in (104b) e (104c)¹³. In alcuni casi, invece, i DP sono un nome comune preceduto da un articolo, come si può vedere in (104d), che è una parentetica separata dal resto del testo e formata da tre DP concatenati, le cui teste sono rispettivamente un nome proprio (*Benigni*) e due nomi comuni (*la vittoria* e *il programma*), ognuna delle quali governa diversi altri sintagmi. L'EN (104e), invece, concatena una serie di

13. L'EN (104b) è una lista di titoli di opere che parlano di vampiri, mentre l'EN (104c) vede la ripetizione del nome di un cantante italiano, Lindo Ferretti, come commento a un video su YouTube in cui il cantante compare.

istruzioni, che hanno la forma di due VP (le cui teste sono rispettivamente gli infiniti *tornare* e *scopare*) e un PP (la cui testa è *con*); le teste dei tre nodi iniziali hanno tutte come specificatore l'AdvP *mai* e hanno rispettivamente come complementi due PP (i due *con gli ex*) e un DP (*quelli sposati*).

- (104) a. M2, Tokyo, Giappone
b. moonlight, true blood, the vampire diaries...
c. Lindo....Lindo.....Lindo.....
d. – Benigni a Sanremo con l'esegesi dell'Inno nazionale, la vittoria della canzone di Vecchioni, il programma Vieni via con me –
e. mai tornare con gli ex, mai scopare con gli ex, mai con quelli sposati.

Gli EN con quattro costituenti sono due (105). In (105a) sono giustapposti quattro DP e l'enunciato si chiude con i puntini di sospensione, dando l'idea di una lista incompleta, simile a quelle esposte da Büring & Hartmann (2013). In (105b), invece, una serie di nomi propri è accostata con una logica opaca, creando la sequenza persona-città-piazza-negozio. L'ipotesi più plausibile per spiegare questo EN è che si tratti di un'inquadratura geografica in ordine decrescente, preceduta dal nome della persona trovatisi a queste coordinate. Probabilmente, l'autore del post fa riferimento a un evento tenuto dal cantante Lindo Ferretti nella libreria Feltrinelli di Piazza Colonna a Roma.

- (105) a. il computer, gli ospedali, le scuole, i trasporti...
b. ferretti roma piazza colonna feltrinelli!

Infine, ci sono degli EN con cinque costituenti giustapposti (106). In (106a) sono giustapposti quattro NP e un VP, mentre in (106b) sono concatenati cinque NP, accompagnati da una parentetica formata dal PP *a costo*, che a sua volta ha come complemento un CP infinitivo. I costituenti di (106c), invece, sono presumibilmente composti da cinque quantificatori che, a partire dal secondo QP, sono internamente strutturati come moltiplicazioni, mentre l'ultimo QP (1024*a) ha come complemento un PP con testa *con*, che a sua volta governa il resto dell'enunciato. L'esempio (106d), infine, ha presumibilmente come costituenti tre DP (*Massimo Bugani, Movimento 5 Stelle e Bologna*) e due NP (*Portavoce e candidato sindaco*).

- (106) a. buon senso, ragionevolezza, opportunità, etica, vincere tanto per vincere,
b. “Corde, siringhe, penne, vibratori, persino pezzi di vetro – anche a costo di sfidare, con il senso della misura, la più ovvia delle constatazioni.

- c. (a, 2*a, 4*a, 8*a, ..., 1024*a con 1024*a dell'ordine dei 10-20 kHz e a dell'ordine dei 10-20 Hz, cioè comprendendo praticamente tutto l'intervallo di udibilità)
- d. Massimo Bugani Portavoce candidato Sindaco Movimento 5 Stelle Bologna

5.10.3. *Coordinati e giustapposti*

Infine, in COSMIANU sono presenti 8 EN in cui diversi costituenti sono concatenati sia attraverso la coordinazione (in cui la congiunzione coordinante è sempre *e*), sia attraverso la giustapposizione.

Ognuno di questi EN ha tre costituenti concatenati secondo un ordine generalmente fisso: in cinque casi, infatti, i primi due costituenti sono giustapposti, mentre gli ultimi due sono coordinati, come si può vedere in (107a) e (107b). In un solo caso, ossia (107c), la coordinazione è fra i primi due costituenti, lasciando invece coordinati gli ultimi due. I costituenti coinvolti in questi EN hanno una certa varietà, andando dai tre DP di (107a), che segue la struttura “autore + titolo di un suo libro”, come si era già visto in (102a), ai due AP e un PP di (107b), al trio DP + NP + QP di (107d). In particolare, è interessante notare che l'EN (107d) probabilmente vede il primo costituente legato agli altri due da un rapporto di consequenzialità, se si suppone che la “risposta dei titolari” riguardasse appunto la decisione di smantellare lo stabilimento e licenziare i lavoratori.

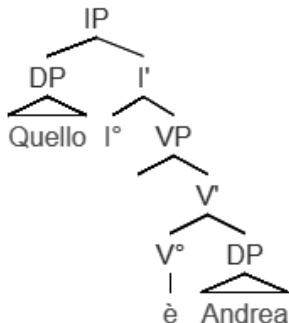
- (107) a. Steven Pressfield, “Le porte di fuoco” e “I venti dell'Egeo”;
- b. brava bella e con due poppe così’!! (o)(o)
- c. #Scuola e meritocrazia, un buon progetto di #riforma di un ministro competente, Francesco Profumo, “cultura...”
- d. Dopo pochi giorni, la risposta dei titolari, smantellamento totale dello stabilimento e tutti a casa.

6. Classificazione sentenzialista

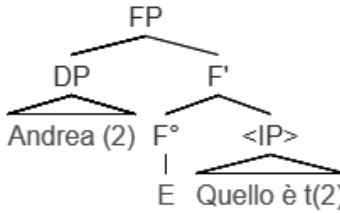
La seconda classificazione degli EN di COSMIANU che verrà fatta è quella sentenzialista, ossia che riprende le teorie di Merchant (2004; 2006; 2010) (cfr. 2.1), brevemente ripetute qui.

Secondo Merchant, infatti, un EN (o frammento *non-sentential* senza antecedente esplicito), come (1a) deriverebbe da una frase completa (1b), con la struttura sintattica (semplificata) di (1c), sottoposta a ellissi. Più precisamente, Merchant propone di analizzare gli EN come l'esito di un processo di Movimento ed ellissi. Pertanto, i costituenti effettivamente presenti nell'EN sono sottoposti a un Movimento verso la periferia sinistra della frase, nella posizione di specificatore di un sintagma generico che Merchant chiama FP. Il sintagma FP ha come testa la feature [E], la quale sottopone a ellissi il resto della frase ospite che non è stato oggetto di Movimento e che dunque rimane in posizione di ComplFP, come si può vedere in (1d), in cui il costituente IP (*Quello è*) è racchiuso tra parentesi uncinate per simboleggiare la sua elisione.

- (1) a. [Uno studente indica un ragazzo appena entrato nella stanza alla propria compagna di banco, dicendo a bassa voce] Andrea
b. Quello è Andrea



c.



d.

Secondo Merchant, questa strategia è applicabile a diverse tipologie di frammenti *non-sentential*, tra cui le risposte brevi (es: D: *Chi è quella ragazza?* R: *Laura*), che la linguistica italiana definisce ‘enunciati ellittici’, e alcuni tipi degli EN, i quali avvengono all’interno di un contesto ben definito, e *out of the blue*, ossia in totale assenza di contesto. In tal senso, questi tipi degli EN avvengono in un contesto DI_{lang} (Discourse Initial senza materiale linguistico), non in un contesto DI_{null} (Discourse Initial totale, ossia senza alcun tipo di contesto).

Per la precisione, Merchant applica questa strategia su EN in cui si può estrarre dal contesto la frase completa da cui l’EN proviene, che si dividono in due tipologie principali. La prima tipologia concerne gli EN in cui il contesto dà rilevanza a uno stato di cose o a un’azione, e dunque in cui sono stati elisi elementi come *do it* o *this is*, come si vede in (2) e (3). La seconda tipologia, invece, è quella dei cosiddetti *script*, ossia EN che avvengono in contesti ben precisi e dunque che hanno come antecedente una frase completa rituale, come può essere quella di (4).

- (2) a. [Davide vede Domenico che cerca di piantare un chiodo col manico di un cacciavite, e quindi gli dice] With a hammer!
b. [Do it] with a hammer
- (3) a. [Rispondendo a un’occhiata confusa rivolta verso una persona che non si conosce] Jack
b. [This/He is] Jack
- (4) a. [Detto al bar] Un caffè, per favore!
b. [Vorrei] un caffè, per favore!

Pertanto, come si era detto anche nel capitolo 3, con una classificazione sentenzialista che utilizzi i criteri di Merchant non si potrebbero analizzare tutti gli EN presenti in COSMIANU, come invece è stato fatto nella classificazione non-sentenzialista. Infatti, gli EN per i quali si può trovare dal contesto un antecedente esplicito che corrisponda alle due tipologie viste

sopra (*this is/do it* o *script*) sono solo una piccola parte degli EN effettivamente producibili, come fa notare anche Merchant (2006) stesso.

Tuttavia, è possibile applicare questa analisi ad almeno una parte degli enunciati nominali di COSMIANU, ossia a un totale di 122 EN.

6.1. Classe deittico + *essere*

Gli EN di classe deittico + *essere* derivano dal contesto comunicativo il riferimento a uno stato di cose o a una persona abbastanza rilevanti da poter essere considerati come un antecedente esplicito del frammento (Merchant, 2004).

Per spiegare con più precisione il concetto di rilevanza nel contesto di uno stato di cose o di una persona, Merchant (2004: 716) porta due esempi, ossia (5a) e (6a). Questi frammenti fanno entrambi esplicitamente riferimento a una persona o a un oggetto fisicamente presenti nel contesto (l'uomo sconosciuto e la lampada) e rispondono a una domanda implicita (l'identità dell'uomo e l'origine della lampada) che però è sempre resa manifesta dal contesto (lo sguardo di Abby e la discussione precedente di Abby e Ben). Pertanto, secondo Merchant (2004: 724) il contesto permette l'esistenza dei deittici dimostrativi *this* e *he* e del verbo *essere* nelle forme visibili in (5b) e (6b). Inoltre, poiché *this is* e *he is* sono resi manifesti dal contesto, possono anche essere elisi attraverso la combinazione di Movimento ed ellissi già vista nei precedenti capitoli.

- (5) a. [Abby and Ben are at a party. Abby sees an unfamiliar man with Beth, a mutual friend of theirs, and turns to Ben with a puzzled look on her face. Ben says:] Some guy she met at the park.
b. [_{FP} some guy she met at the park₁ {_{TP} he is *t*₁}]
- (6) a. [Abby and Ben are arguing the origin of products in a new store on their block, with Ben maintaining that the store carries only German products. To settle their debate, they walk into the store together. Ben picks up a lamp at random, upends it, examines the label (which reads Lampenwelt GmbH, Stuttgart), holds the lamp out towards Abby, and proudly proclaims to her:] From Germany! See, I told you!
b. [_{FP} from Germany₂ {_{TP} this is *t*₂}]

Secondo Merchant (2004), la presenza di un *this/he is* in un EN può essere data da praticamente qualunque tipo di contesto in cui chi parla può fare un gesto deittico, che sia il sollevare l'oggetto di cui si parla o indicare qualcuno, e in cui si può dare per scontata l'esistenza di un predicato.

Ciò potrebbe dunque far sorgere dei dubbi sul fatto che sia effettivamente possibile all'interno della CMC (che non avviene in uno spazio fisico reale) fare dei gesti deittici che rendano salienti oggetti o persone all'interno del contesto.

Tuttavia, come si è accennato anche nel capitolo 4, la CMC avviene sempre in uno spazio virtuale definito, in cui non solo i partecipanti possono esplicitamente richiamarsi l'un l'altro attraverso lo strumento del *tagging*, ma l'intera discussione ha una struttura subordinata a un topic principale, che è quello esposto nel primo commento di una discussione su forum, newsgroup o Twitter, o presentato nell'articolo di un blog o in un video su YouTube sotto i quali si sviluppa una discussione. Pertanto, in una CMC dialogica di questo tipo, spesso il semplice rispondere sotto un determinato topic principale è un gesto deittico virtuale sufficiente per rendere manifesto l'oggetto o la persona di riferimento. Ne sono un esempio EN come (7a) e (8a), che fanno riferimento a una cantante, Emma Marrone, di cui si parla nel video su YouTube sotto il quale gli utenti stanno scrivendo i loro commenti. Pertanto, in (7a) e (8a) c'è un contesto comunicativo abbastanza ricco da rendere rilevante un deittico come un pronome (*lei*) e del verbo *essere*, come si può vedere in (7b) e (8b).

- (7) a. Bravissima! :D
- b. [Lei è] bravissima! :D

- (8) a. stupenda come sempre <3
- b. [Lei è] stupenda come sempre <3

In COSMIANU sono presenti 86 EN in cui si può supporre l'esistenza di una coppia composta da un deittico soggetto e da un verbo *essere* predicato elisi.

6.1.1. *Dimostrativo + essere*

Tra questi 86 EN con un deittico + *essere* elisi, sono 43 quelli in cui è lecito supporre la presenza di un dimostrativo maschile singolare (*questo*) e di un verbo *essere* all'indicativo presente (è). L'elemento a cui *questo* fa riferimento può essere presente nel contesto in forme diverse. In sette casi, *questo* fa riferimento a un elemento esplicitamente presente nella frase precedente all'EN, della quale però l'EN non riprende anche il verbo in forma finita, come si vede in (9a), in cui si riprende *termovalorizzatore*, e (9b), in cui si riprende, senza ripeterlo, *chissà che fine ha fatto*.

- (9) a. Continuo, tuttavia, nonostante la tua prosa involuta, a non capire cosa ce ne facciamo di un altro termovalorizzatore se non usiamo nemmeno quello che abbiamo. [Questo è] Un termovalorizzatore che costa e che ci vorranno anni perché entri a regime.
 b. E comunque dei CSI non se ne è salvato neanche uno: la Di Marco fa roba etnica, Maroccolo ormai si riduce a quarto membro dei deludenti Marlene Kuntz, Zamboni chissà che fine ha fatto, [Questo è] lo stesso per Magnelli.

In altri tre casi, invece, *questo* fa riferimento a un elemento esplicitamente presente nella frase o nell'EN immediatamente successivo all'EN in questione, come si può vedere in (10a), in cui si fa riferimento al titolo di un libro, e (10b), in cui si indica un brano musicale.

- (10) a. [Questo è] Un libro semplicissimo, positivo e distensivo: “Vivere, amare, capirsi” di Leo Buscaglia.
 b. [Questo è] dedicato a tutti i bestfriend di una vita. Per me dani&madd&gaia&serena “@unasongaday: ENJOY THIS SUNDAY AND THIS SONG! http://youtu.be/6QaFK_GvO_s”

In altre tre istanze, *questo* fa riferimento più genericamente al discorso immediatamente successivo al EN, senza riprendere con precisione un singolo elemento, come si può vedere in (11a) e (11b). In (11a), *questo* fa riferimento al discorso generale che segue l'EN, il quale ricopre quindi il ruolo di avvertimento iniziale, mentre in (11b) *questo* fa riferimento alla definizione di *abbuffata* riportata in seguito. Invece, *questo* fa riferimento al discorso immediatamente precedente, sempre in maniera generica e senza riprendere con precisione un singolo elemento, in un singolo caso, ossia in (11c). Sempre in un caso isolato, ossia in (11d), l'EN ha un questo eliso che fa riferimento al contesto generale della discussione, dalla quale si può comprendere che *Il paese della meraviglie* a cui l'EN si riferisce è evidentemente l'Italia, giacché la discussione è incentrata sulla politica italiana.

- (11) a. [Questo è] Per sentito dire: evita invece ogni suo seguito, roba tipo “L'azteco 2 la vendetta”, [...] tutta robaccia non all'altezza dell'originale.
 b. [Questo è] preso da un sito sui DCA ma lo trovate anche sul vocabolario della lingua italiana: “Cos'è un abbuffata? [...]”
 c. Se i toni sono relativi agli altri toni usati nella stessa frase, immagino che la singola parola possa risultare molto ambigua. [Questo è] Corretto?
 d. [Questo è] Il paese della meraviglie...

Invece, 4 EN hanno un *questo* eliso che fa riferimento a un elemento presente nel messaggio di un altro utente, come si può vedere in (12a), in

cui si riprende l'intero messaggio pubblicato dall'utente precedente; in casi come (12b), l'elemento di un messaggio precedente a cui si fa riferimento viene ripreso dallo scrivente attraverso lo strumento del *quote*, riconoscibile in (12b) grazie alla parentesi uncinata > che precede la frase soggetta a *quoting*. In (12c), invece, si può vedere come l'utente SenderAJ riprenda il messaggio di SenderAK, nonostante fosse posizionato ad una certa distanza.

- (12) a. SenderAA: molto brava sa sia ballare che cantare
SenderAB: @senderAA [Questo è] verovero e non scordiamoci le poppone!!
b. >Christian Jacq, "Ramses";
>Margaret George, "Il re e il suo giullare";
>tutto il monumentale ciclo romano di Colleen McCullough;
[Questo è] un ciclo appassionante ed uno sforzo sincero ed impegnativo
di rendere la cultura del periodo.
c. SenderAK: partono tutti incendiari e fieri ma quando arrivano sono tutti pompieri
SenderAL: ferretti ieri: <http://www.youtube.com/watch?v=GCSyRKUDsek> ferretti oggi: http://www.youtube.com/watch?v=LGDuGT_Ovos
SenderAM: non l'ho capita. ;(
SenderAJ: [Questo è] Umorismo a palate, davvero

Infine, sono 14 gli EN in cui questo fa riferimento all'argomento della discussione, presentato nel primo messaggio del *thread*. Con l'eccezione di (13a), appartenente al sotto-corpus dei blog, tutti gli altri EN di questa categoria, ossia (13b), (13c) e (13d), si trovano nel sotto-corpus dei social network e, più precisamente nei commenti al trailer del film *Eclipse*.

- (13) a. [Questo è] Walter..... un nome, un programma.
b. Questo è] migliore del 2 e peggiore del 1 a mio modesto parere... senza nulla togliere ai libri ovviamente che, lo ribadisco, io adoro.
c. [Questo è] Un pò troppo teatrale come trailer,
d. [Questo è] bellissimooooo!!!!!!!

In aggiunta agli EN in cui si può supporre la presenza di un *questo è* eliso, ci sono anche due EN, ossia (14a) e (14b), in cui, oltre al già visto deittico *questo*, bisogna supporre la presenza di un verbo *essere* non al tempo presente. L'enunciato (14a) è inserito nella coppia di DP giustapposti, in cui evidentemente al primo costituente si fa riferimento al passato. In (14b), invece, si sta facendo riferimento a un avvenimento del passato che influenza entrambi i partecipi passati.

- (14) a. [Questo era] ferretti ieri: <http://www.youtube.com/watch?v=GCSyRKUDsek>
ferretti oggi: http://www.youtube.com/watch?v=LGDuGT_Ovos

b. Ne ho parlato con qualche mia amica che mi ha confermato la mia impressione e cosi' son venuta a sapere che [un uomo, n.d.A.] dopo essersi trascinato per qualche anno fuori corso a Ingegneria a Torino, sempre abbastanza solo o in compagnia di << sfigati >>, sempre senza donne o quasi, sempre col maglione comprato dalla mamma (un'abitudine che non pochi avevano dalle mie parti quando ero ragazzina) a un certo punto ha incontrato per caso una donna piu' vecchia di lui di circa dieci anni, una biondona alta e grossa ma per niente brutta, figlia di un grosso albergatore, che l'ha concupito con successo.

[Questo è stato] Visto e preso.

In COSMIANU sono poi presenti 9 EN in cui è possibile ipotizzare la presenza di un deittico femminile singolare (*questa*) e di un predicato composto dal verbo *essere* al tempo presente e modo indicativo. Di questa categoria fanno parte tre EN in cui *questa* fa riferimento a un elemento della frase precedente all'enunciato, ma senza riprenderne anche il verbo, come si vede in (15a) e (15b). Sono invece due, ossia (15c) e (15d), gli enunciati che fanno riferimento a elementi presenti nella frase immediatamente successiva, anticipando una domanda.

- (15) a. Poi per un gioco narcisistico magari una parte della carta stampata e dellea "intelligenzia" [la sinistra, n.d.A.] si è beata di questo fortino morale e culturale ([Questa è] cmq oramai tutta gente di una certa età).
b. [...] sempre col maglione comprato dalla mamma ([Questa è] un'abitudine che non pochi avevano dalle mie parti quando ero ragazzina) [...].
c. [Questa è] Poi un'altra domanda con la matematica ho sempre avuto difioltà' puo' essere un problema per il conseguimento del diploma?
d. [Questa è] una domanda... perché è all'inverso?

C'è un solo EN (16) in cui il deittico *questa* fa riferimento in generale al contesto precedente, senza riprendere elementi specifici, ma riferendosi genericamente all'intera citazione precedente. Non sono invece presenti EN in cui *questa* fa riferimento in maniera generica al contesto successivo.

- (16) il doppio volto di walter perché "he did not think the U.S. would have foreign policy disagreements with his government should he win April 13-14 parliamentary elections"??
eh sì, santocielo, [Questa è] proprio una dichiarazione da mr hyde!

Infine, sono quattro gli EN in cui il deittico *questa* fa riferimento all'argomento di discussione presente nel primo messaggio del *thread* di commenti. In (17a) e (17b), infatti, si sta facendo riferimento a un processo giudiziario riportato in un articolo di giornale che compone il post ini-

ziale di un blog. È interessante notare, però, che in (17a), sebbene SenderB nel proprio commento faccia riferimento al post iniziale, riprende anche il termine *pagliacciata* dal commento di un altro utente, SenderA, al quale sta rispondendo. L'EN (17c), invece, fa riferimento al trailer del film *Eclipse*.

- (17) a. Post iniziale: Rignano Flaminio, la sentenza: tutti assolti [...]
Sender A: Già si sapeva che questa storia era solo una pagliacciata.
Sender B: [Questa è] una pagliacciata un pad di palle.
b. [Questa è] una sentenza giusta.
c. [Questa è] una trovata religiosa..

Vertendo invece sui deittici plurali, in COSMIANU sono presenti cinque EN in cui è possibile ipotizzare la presenza di un deittico maschile plurale (*questi*) e di un predicato formato dal verbo *essere* al presente indicativo. Due di questi enunciati, ossia (18a) e (18b), presentano un deittico *questi* che fa riferimento a un elemento presente nella frase immediatamente precedente all'enunciato: *occhiali* in (18a) e l'elenco di libri in (18b). Altri due EN di questa tipologia, ossia (18c) e (18d), invece, hanno un *questi* che fa un riferimento generico al contesto precedente: le possibili azioni descritte nella frase precedente in (18c) e i politici corrotti di cui si parla estesamente nella discussione in cui si trova l'EN di (18d). Infine, (18e) ha un deittico che fa riferimento al post iniziale della discussione, ossia, come si era già visto per altri esempi, un trailer del film *Eclipse*.

- (18) a. Perché sono ottimi occhiali ad un venti-trenti di euro, con lenti polarizzate o non, UV3 o 4 ecc. Insomma: [Questi sono] paragonabili a quelli di marca, che però vorrei evitare di acquistare in quanto costano non meno di una settantina di euro (i più scarsi).
b. Per sentito dire: evita invece ogni suo seguito, roba tipo “L'azteco 2 la vendetta”, “Il figlio dell'azteco”, “Il sangue dell'azteco”, “L'acciarino dell'azteco”, “Cent'anni di aztechità ... [Questi sono] tutti usciti postumi e probabilmente non dello stesso autore, tutta robaccia non all'altezza dell'originale.
c. Cmq, visto come si comportava potrebbe darsi benissimo che mi abbia fatto le corna, ma può darsi anche di no, non posso saperlo. [Questi sono] In ogni caso, affari suoi.
d. Messaggio iniziale: [...] Lo sapete: per me Veltroni è tutto sommato una brava persona, ma credo che se lui e D'Alema insieme si ritirassero dalla vita politica il Pd avrebbe solo da guadagnarci, liberato dal duello di cui è ostaggio dal 1994. [...]

SenderO: che la dirigenza del pd sia il peggior nemico degli elettori del pd non è una novità.

SenderP: [Questi sono] Non solo quei due ridicoli esserini mediocri di D'Alema e Weltroni, due potentissimi burattini, ma tutto il PD in blocco e non solo l'establishment di questo finto partito o partito deficiente, democristiano nella sostanza del pensiero scettico alla trasformazione migliore. e. [Questi sono] Filmetti per ragazzine....

In COSMIANU sono poi presenti tre EN in cui si può ipotizzare la presenza di un deittico maschile plurale (*quelli*) e di un predicato formato da un verbo *essere* al tempo passato elisi. Gli EN in (19a) e (19b) sono presenti nel medesimo messaggio e sono consecutivi; il loro deittico eliso (presumibilmente *quelli*¹) fa riferimento in maniera generica ai tempi passati. L'EN prodotto da SenderAC in (19c), invece, fa parte di un altro thread di discussione, ma ha una forma molto simile a quella di (19a), poiché potrebbe avere un deittico *quelli* che fa genericamente riferimento al periodo storico in cui era popolare la band C.S.I., discussa nel primo messaggio del thread da SenderA.

- (19) a. RAGAZZI! Entrate nel mio canale! Fate un tuffo nel passato e godetevi un po di Bim Bum Bam! Ve lo ricordate vero? [Quelli erano] Bei tempi!
b. [Quelli erano] altro che oggi!! ;D
c. SenderA: f*ck ... the italians do really know how alternative rock should sound. C.S.I., üstümamò, disciplinatha, P.G.R., scisma ... all so f*cking awesome. even after so many years of listening to this stuff i do not get tired with it ...

SenderAC: oggi è domenica domani si muore, oggi mi vesto di seta e candore. [Quelli erano] Bei tempi <3 <3

Gli EN di COSMIANU in cui si può ipotizzare la presenza di un deittico femminile plurale (*queste/quelle*) e di un predicato formato dal verbo *essere* al presente indicativo sono tre. Il deittico degli enunciati di (20a) e quello dell'EN (20b) fanno riferimento genericamente al contesto vicino. Nel caso di (20a), *quelle* si riferisce al contesto precedente, poiché il messaggio è inserito in una discussione in cui si parla di musica. Nel caso di (20b), invece, il deittico *queste* si riferisce al contesto successivo, in cui sono spiegate estesamente le inesattezze nominate nell'enunciato. L'EN in (20c), infine, ha un deittico che si riferisce in maniera più specifica a un elemento lessicale (*idee*) presente in una frase precedente.

1. Non si può escludere però che l'EN (19b) abbia un deittico eliso *quello* che faccia riferimento a *passato*, piuttosto che un deittico *quelli* che fa riferimento ai *bei tempi*.

- (20) a. [Quelle sono] vere poesie!
 b. [Queste sono] Un paio di inesattezze: 1) direi di essere in linea con gli USA sulla politica estera mi pare un'affermazione di buon senso difficilmente contestabile. [...] 2) Nel 2008 Rumsfeld si era già dimesso (defenestrato) da ben 2 anni. 3) Ad aprile 2008 Bush era a fine mandato e Obama era la stella nascente dei democratici [...]
 c. Ma nonostante questo non vuoi sentire nulla che non confermi le tue idee. [...]
[Queste sono] “Idee”, per l'appunto, ideologiche, per partito preso. Quel che ho scritto io lo dice la Chiesa da 2.000 anni. E lo dice la Bibbia da 5.000.

6.1.2. *Pronome personale + essere*

In COSMIANU sono presenti anche 21 EN in cui si può ipotizzare la presenza di un deittico formato da un pronomo personale e di un predicato formato dal verbo *essere* al presente indicativo.

In tre casi, il pronomo personale è di prima persona singolare (*io*) e fa dunque riferimento non a un elemento del discorso, bensì alla persona dello scrivente. In tal senso, (21a) e (21b) sono espressioni dell'opinione dell'utente, mentre l'EN di (21c) è la citazione di un'affermazione di un politico fatta in prima persona.

- (21) a. [Io sono] senz'altro d'accordo.
 b. [Io sono] d'accordissimo con senderM e senderQ..
 c. #Moretti:"[Io sono] preoccupato per i compiti troppo gravosi assegnati a #autorità #trasporti".

In COSMIANU è poi presente un singolo EN (22) in cui è possibile supporre la presenza di un pronomo di seconda persona singolare (*tu*) e di un predicato formato dal verbo *essere* al presente indicativo. Infatti, l'utente SenderE fa riferimento a SenderA ([Tu sei] Ricca... **fortunata**...), di cui cita un messaggio con lo strumento *quote*.

- (22) > (SenderA) Con le lenti polarizzanti (o polarizzate) la protezione è sicuramente migliore, ma anche quella base va bene. Ad esempio io dei versace base che fungono al compito, costati cari,

SenderE: - Eh... ad averli, i soldi.
 ..Eeeeeehhhh, va bene a te, eh!...
[Tu sei] Ricca... **fortunata**...

Sono poi presenti 15 EN in cui il pronomo personale eliso è di terza persona singolare e l'identità del referente è recuperabile dal contesto del *thread* di discussione. In due casi, ossia (23a) e (23b), il pronomo è eviden-

temente maschile, poiché fa riferimento a un uomo, ossia il cantante Giovanni Lindo Ferretti. Negli altri 13 casi, invece, il pronomo personale eliso è evidentemente femminile, poiché fa riferimento a una donna; di questi 13 EN con un *lei* eliso, ben 12 provengono dal sotto-corpus dei social network, e più precisamente da un *thread* di discussione nato sotto a un video su YouTube dedicato alla cantante Emma Marrone, alla quale dunque questi EN si riferiscono, come si vede in (23c) e (23d). Il solo EN con un *lei* eliso che non si riferisce a Emma Marrone è (23e), in cui l'antecedente di *lei* è *una ragazza*, presente nella frase precedente; è da notare anche il fatto che in (23e) il contesto comunicativo fa presumere che il verbo *essere* eliso sia al passato, poiché l'utente sta raccontando fatti avvenuti diversi anni prima.

- (23) a. rettifico...è arrivato a votare Lega nel suo paese di residenza... [Egli è] sempre più arruginito...
b. [Egli è] talmente anticonformista da finire a fare concerti per ferrara e l'antiabortismo?...
c. [Lei è] Bravissimaaaaaaaaaaaa anche nel ballooooooooooooo....
d. [Lei è] brava bella e con due poppe così'!! (o)(o)
e. Una volta ho avuto una ragazza. [Lei era] Innamorata di me, mi voleva bene.

Infine, in COSMIANU sono presenti due EN in cui sono elisi un pronomo personale di seconda persona plurale (*voi*) e un predicato formato dal verbo *essere*. In (24a), si può vedere l'utente che si rivolge direttamente a dei politici: prima al Presidente della Repubblica dell'epoca, Giorgio Napolitano, e poi ai *parlamentari* ed *ex parlamentari*. In (24b), invece, il *voi* eliso è riferito agli altri utenti che hanno commentato il medesimo video su YouTube, ai quali l'utente scrivente si è già riferito nel resto del proprio messaggio.

- (24) a. Napolitano, cosa c'è da festeggiare in questo giorno: la vostra festa e la festa del parlamento? [...] [Napolitano] Sa solo quella parlata come tutti i parlamentari e gli ex parlamentari come Lei: [Voi siete] Solo sanguisughe del paese che produce.
b. i casi sono due...o sapete benissimo che è emma ed andate in giro a sputare su di lei perchè siete dei falliti...o nn sapete chi è, ma siete appassionati così tanto di ballando con le stelle da andarvi a vedere i video su internet ed essendo dei frustrati vi piace sputare sulle persone...cmq la mettiamo lei sta messa mooolto meglio di voi.. [Voi siete] sfigati!!

6.1.3. *Pro + essere*

Gli EN appena visti sono quelli che possono essere accostati con sicurezza ai frammenti senza antecedente esplicito che, secondo Mer-

chant (2004; 2006; 2010), presentano un *This is/He is* eliso. Tuttavia, in COSMIANU sono presenti anche alcune decine di EN che hanno una struttura sintattica che, sotto certi aspetti, potrebbe essere accostata quella degli enunciati con *This is/He is* eliso, ma che non ricalca completamente la struttura ideata da Merchant (2004; 2006; 2010).

La prima casistica di questi EN è quella che, oltre a un predicato composto dal verbo *essere*, potrebbe avere un espletivo eliso, come nel caso di (25).

- (25) a. certo che con questo tempo non è possibile andare avanti,
b. [pro è] certo che con questo tempo non è possibile andare avanti,

Si tratta di un'eventualità che non è presa in considerazione da Merchant (2004; 2006; 2010) e che *de facto* non farebbe riferimento a un elemento presente nel contesto, giacché gli espletivi sono, tradizionalmente, considerati degli elementi semanticamente vuoti che sono presenti nella frase solo per soddisfare un requisito della frase, ossia la presenza di un soggetto, come teorizzato nell'Extended Projection Principle (EPP) da Chomsky (1982). Come si era detto anche nel capitolo 3, gli espletivi sono esplicitamente prodotti nelle lingue prive di soggetto nullo (o lingue non *pro-drop*) quale l'inglese, come si può vedere nei vari esempi di (26).

- (26) a. It is clear that you are not interested
b. Is is raining²
c. There's a fly in your soup, isn't there?³

Invece, nelle lingue a soggetto nullo (*null-subject languages, NSL*, o lingue *pro-drop*), come l'italiano, questi espletivi generalmente non hanno una

2. Bisogna però notare che, secondo Chomsky (1981) e Rizzi (1986), un espletivo soggetto di un predicato aggettivale temporale, come l'*it* di (26b), non è un vero e proprio espletivo, bensì un quasi-argomento, poiché in frasi come (A) può legarsi a un PRO che funge da aggiunto.

A. It often clears up here right after snowing heavily

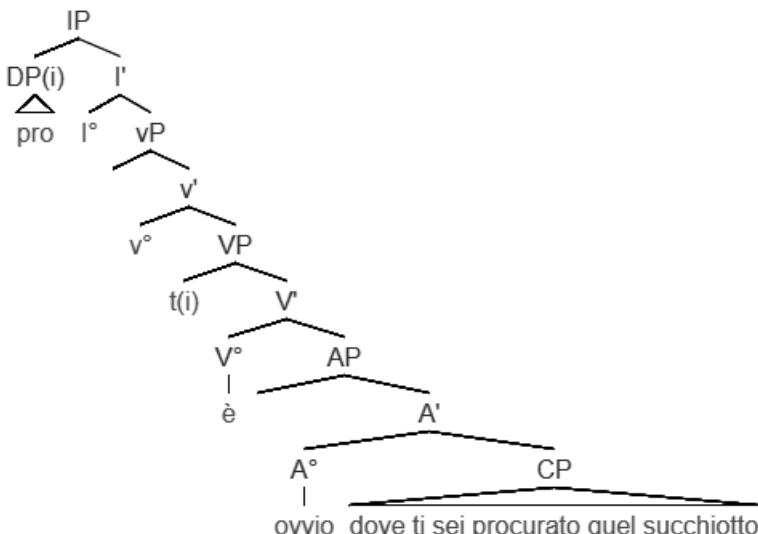
Inoltre, più recentemente si è compreso che gli espletivi di alcune lingue a soggetto nullo, come il portoghese europeo, possono essere presenti in frasi con un'interpretazione pragmaticamente marcata, andandosi quindi a posizionare non in luogo di SpecTP, bensì nella periferia sinistra della frase. La presenza di espletivi che apportano informazioni pragmatiche o semantiche alla frase è stata individuata anche in alcune lingue senza soggetto nullo, come il fiammingo occidentale. Pertanto, si può teorizzare l'esistenza di espletivi puramente sintattici, resi esplicativi nelle lingue senza soggetto nullo e posti come SpecTP, e di espletivi con funzione pragmatica/discorsiva, che sono resi esplicativi anche nelle lingue con soggetto nullo e che evidentemente ricoprono una posizione diversa da quella di SpecTP. La ricca letteratura sugli espletivi puri e gli espletivi pragmatici è visibile nel dettaglio in Cognola & Casalicchio (2018).

3. In inglese, l'espletivo *there* è influenzato dalla determinatezza del soggetto posposto ed è “directly merged in SpecTP” (Bidese & Tomaselli, 2018: 64).

forma esplicita (27a)⁴, così come, in alcuni contesti, non sono esplicitamente prodotti nemmeno i soggetti (28a). Secondo Haegeman & Guéron (1999), nelle lingue a soggetto nullo gli espletivi non sono foneticamente realizzati poiché, non avendo un contenuto semantico, non sono mai accentati; similmente, infatti, non vengono realizzati nemmeno i pronomi soggetto referenziali, che non sono accentati a meno che non sussistano ragioni di contrasto.

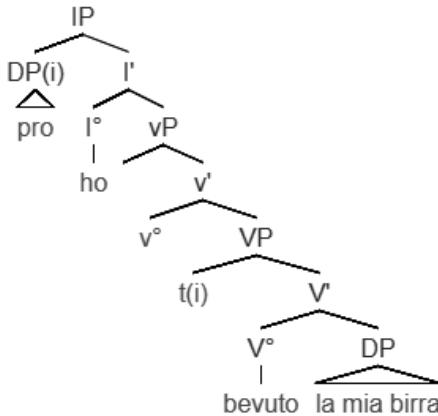
Una delle descrizioni storicamente più rilevanti nella grammatica generativa in merito ai soggetti nulli è il Parametro del Soggetto Nullo (*Null Subject Parameter, NSP*) di Rizzi (1982). Secondo il NSP, nelle lingue *pro-drop*, nella posizione di SpecIP che dovrebbe essere coperta dagli espletivi e dai soggetti nulli è presente un elemento vuoto, il *pro*, che determina l'accordo col verbo, come si vede in (27b) e (28b). In tal senso, il *pro* è presente in posizione di soggetto vuoto anche nel caso dei verbi atmosferici, secondo Haegeman & Guéron (1999) (29).

- (27) a. È ovvio dove ti sei procurato quel succhiotto



- b.
(28) a. Ho bevuto la mia birra

4. Nel corso degli anni, però, nuove evidenze empiriche hanno portato alla luce il fatto che, in alcune lingue a soggetto nullo, come il finlandese, il galiziano, il portoghese europeo, alcune varietà di spagnolo e il vietnamita, sono presenti espletivi aventi una forma esplicita. Questi espletivi esplicativi di solito hanno una forma che coincide con quella di un altro elemento referenziale esplicito già presente nel lessico, come un pronome di terza persona (portoghese) o un dimostrativo neutro (spagnolo) (Greco *et al.*, 2018).



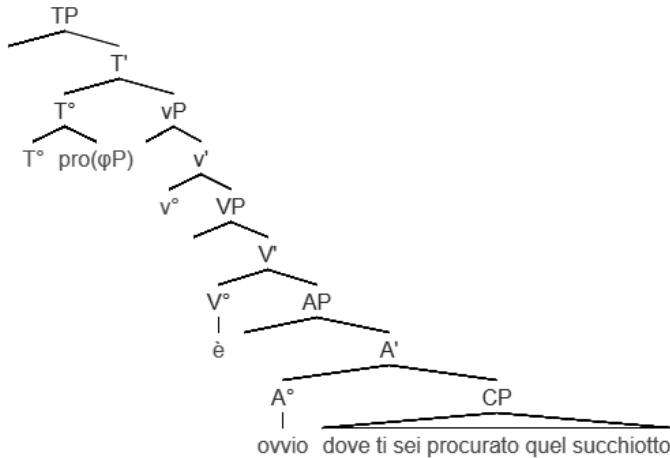
b.

- (29) a. Inglese: it is raining
 b. Italiano: *pro* piove

(Haegeman & Guéron, 1999: 599)

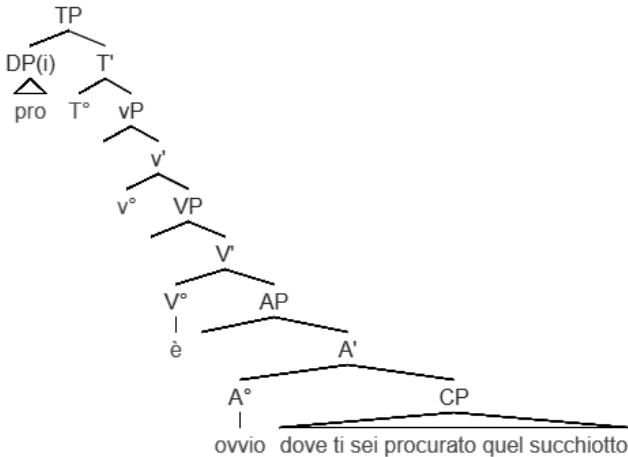
Tuttavia, nel Programma Minimalista l'esistenza di *pro* è stata messa in discussione, poiché nell'ottica di questo approccio le categorie nulle sono generalmente rigettate. Pertanto, come riportano Roberts & Holmberg (2010), si è recentemente affermata l'idea, proposta inizialmente da Borer (1986) e poi portata avanti, sebbene con modi diversi, da altri linguisti (Alexiadou & Anagnostopoulou, 1995; 1998; Barbosa, 2009; Manzini & Savoia, 2005; Holmberg, 2010), che il soggetto preverbale sia opzionale, poiché le sue informazioni di persona e numero possono essere espresse direttamente da una flessione verbale ricca, ossia dai tratti φ (φ feature) di T. Pertanto, secondo queste teorie non esiste nessun elemento *pro* vuoto, ma esisterebbe una flessione verbale che si comporta come un pronome clitico⁵ e che è incorporata in T. Più specificamente, “in a canonical NS language such as Italian the same morphological feature of T° is taken to be relevant for both the licensing of a referential/definite *pro* and the satisfaction of the EPP feature in T” (Bidese & Tomaselli, 2018: 64), come mostrato in (30).

5. Per esempio, secondo Holmberg (2010), i pronomi possono essere dei DP con la struttura $[_{DP} D [_{\varphi P} \varphi [_{NP} N]]]$, oppure dei pronomi nulli dotati solo del φP , che valida le φ Features di T.



(30)

Persiste però ancora l'idea che il soggetto nullo, in alcune lingue *pro-drop*, sia ancora descrivibile nei termini del pronome nullo debole *pro*, la cui presenza è ristretta a solo alcune posizioni designate (Cardinaletti, 1997; 2004; Cardinaletti & Starke, 1999; Holmberg, 2005; Sheehan, 2006; 2010; Roberts, 2010). In tal senso, *pro* occuperebbe la posizione di SpecTP e sarebbe identico in tutto a un pronome, con la sola differenza di non essere pronunciato (Holmberg, 2005), come si vede in (31).



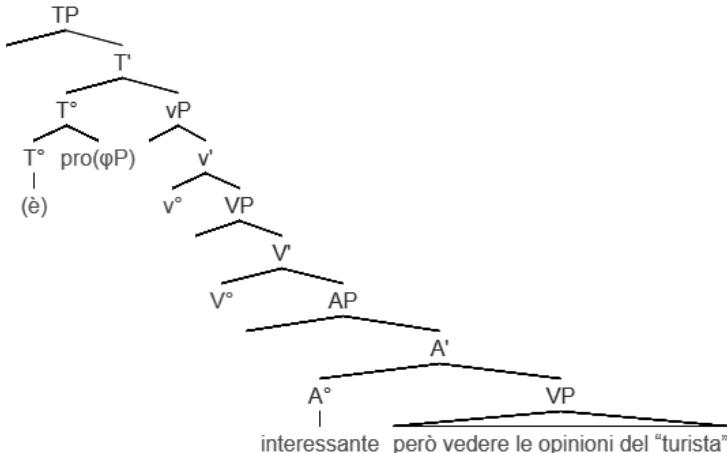
(31)

In questo studio, si adotterà l'ipotesi secondo cui un soggetto nullo, e quindi anche un espletivo, sia descrivibile in termini di tratti φ incorporati

in T, e in cui quindi il licenziamento di *pro* è dato dalla testa T°. Pertanto, possiamo ipotizzare che in COSMIANU siano presenti nove EN in cui è possibile ipotizzare la presenza di un espletivo *pro* privo di valore pragmatico/discorsivo e di un predicato formato da un verbo *essere*.

Sebbene, infatti, un *pro* espletivo privo di contenuto semantico non possa avere alcun valore referenziale verso elementi presenti nel contesto discorsivo, in esempi come il già visto (25), o anche (32a) e (33) si può supporre la presenza di una struttura sintatticamente molto simile a quella di *This is/He is*, ossia con un deittico/pronome in posizione di SpecTP/SpecIP e un predicato (32b).

- (32) a. [pro è] interessante però vedere le opinioni del “turista”.



b.

- (33) [pro è] sconvolgente che venga dato spazio a gente come lei che non ha niente da dire.

Tra gli EN di questo tipo, ne sono presenti anche alcuni in cui, insieme al complemento del verbo *essere* eliso, sono stati sottoposti a movimento al di fuori dell'area di influenza della feature E anche delle parentetiche, come si vede in (34a), o delle interiezioni che eventualmente possono essere considerate come elementi extrafrasali, come si può notare in (34b). In un singolo caso, ossia (34c), la testa del sintagma ComplVP è un verbo al participio passato.

- (34) a. Per questo, se possibile, [pro è] meglio valutare la qualità e l'affidabilità di un occhiale, come di qualunque altro utile accessorio.
 b. wow [pro è] proprio vero che i coglioni vanno sempre due alla volta hajahajajha

c. [pro è] premesso che secondo me è sbagliato pretendere che i toni usati in pubblico siano identici a quelli usati in privato e premesso che la real politik esiste.

In alcuni casi, però, come in (35), si può invece ipotizzare che in luogo di soggetto non ci sia un *pro*, bensì un deittico vero e proprio, ossia *questo*, poiché si fa effettivamente riferimento, sebbene in maniera molto generica, a qualcosa che l'utente ha appena detto.

- (35) Scusate, non ho molte proposte alternative, ma questa strada non mi sembra in assoluto la più intelligente. “Decrescita” forse è una parola che fa impressione, ma possiamo almeno parlare di “RALLENTOAMENTO”? Almeno parliamone, discutiamo. No, [Questo è] giusto perché ho sempre l'impressione che la sinistra e i sindacati facciano continuamente il gioco dei grandi potenti economici; io capisco che una fabbrica che lavora offre centinaia di posti di lavoro, ma ci terrei a calcolare rischi e benefici.

6.2. Classe *fare* + deittico

Gli EN di classe *fare* + deittico derivano dal contesto comunicativo l'esistenza di un'azione abbastanza rilevante per il discorso da poter essere presa come antecedente esplicito di un EN (36a) (Merchant, 2004).

Sebbene il contesto possa far ipotizzare l'esistenza di antecedenti esplicativi che, pur richiamando sempre un'azione, sono diversi da *do it*, come si può vedere negli esempi di (36b), in realtà solo un VP come *do it* è abbastanza vago da poter essere reso manifesto dal contesto. Infatti, come facevano notare anche Benveniste (1994) e Hjelmslev (1981) nel capitolo 1, in un EN è possibile supporre l'esistenza diversi verbi in forma finita elisi, come si può vedere in (36c) e (36d), ed è sostanzialmente impossibile decidere quale, fra essi, sia effettivamente presente. Al contrario, un VP come *do it* è così generico da poter includere nel proprio significato anche quello di *hit it* o *pound it*, risultando quindi adatto a ogni contesto in cui si faccia riferimento a un'azione.

- (36) a. [Davide vede Domenico che cerca di piantare un chiodo col manico di un cacciavite, e quindi gli dice] With a hammer!
b. [Do it] with a hammer!
c. [Hit it] with a hammer!
d. [Pound it] with a hammer

Il significato generico di *do it*, però, non permette a questo VP di poter essere applicato al posto di ogni tipo di verbo. Infatti, *do it* deve fare sem-

pre riferimento a un'azione dinamica, non a uno stato delle cose. Merchant (2001: 722-723) spiega questa proprietà di *do it* utilizzando l'esempio (37), in cui è evidente che Abby, urlando l'EN in (37a), non stia intendendo il verbo di (37c), che è un'azione statica, bensì stia intendendo il verbo di (37b), che è un'azione dinamica. Pertanto, il significato dinamico del verbo in (37b) può essere incluso nel significato generico di *do it* in (37d), mentre il significato statico del verbo in (37c) no.

- (37) a. [Abby scopre la sorellina davanti a uno specchio, che indossa gli abiti, i gioielli e l'acconciatura della madre, evidentemente per assomigliarle il più possibile. La sorellina sta per mettersi anche il rossetto della madre, quando Abby entra nella stanza. Abby urla] Don't!
b. Don't [put on that lipstick]!
c. *Don't [resemble our mother]!
d. Don't [do it]!

In COSMIANU sono presenti solo tre EN in cui si può intuire la presenza di un *do it* eliso, o comunque di un predicato al modo imperativo o indicativo relativo a un'azione (*fare*) e un oggetto (*esso, questo*), e dunque una costruzione del tipo *fai questo/fallo*. Questo fenomeno risulta molto più raro rispetto a quello degli EN con un *this is* eliso. Il motivo dietro a questa differenza numerica non è molto chiaro, anche perché Merchant (2004; 2006; 2010), pur ammettendo che i frammenti risultato di un'elisione da lui descritti non siano molto numerosi, non fa ulteriori supposizioni sulla maggiore o minore frequenza dei frammenti con *this is* eliso rispetto ai frammenti con *do it* eliso.

Si potrebbe supporre che EN di questo tipo siano rari in un corpus come COSMIANU a causa degli argomenti di discussione attorno ai quali si sviluppano le conversazioni che compongono il corpus. Infatti, nel 48% dei casi, le discussioni vertono attorno a oggetti o stati di cose, mentre le discussioni relative ad azioni sono il 28%. Ciononostante, la rarità degli EN con un *do it* eliso probabilmente non è dovuta agli argomenti trattati nel corpus, poiché gli EN con un deittico + *essere* eliso relativi a persone (cfr. 6.1) sono 21 nonostante le discussioni relative a persone siano il 20% delle discussioni totali di COSMIANU, quindi meno numerose rispetto alle discussioni relative ad azioni. Pertanto, non risulta chiaro se gli EN con un *do it* eliso siano meno frequenti perché sono poco numerosi in generale, perché sono poco numerosi in italiano, o perché sono poco numerosi nella CMC.

Inoltre, dagli esempi di Merchant (2004; 2006; 2010) risulta piuttosto chiaro che *do it* deve essere considerato come un comando o un'istruzione

data a un'altra persona diversa dal parlante. Tuttavia, in COSMIANU non sono presenti casi in cui un utente dà esplicitamente un ordine o un'istruzione a un altro utente facendo uso di un EN simile. I tre EN presenti, invece, sono interpretabili come un'esortazione collettiva (*facciamo questo*), come si vede in (38a), o come un'affermazione relativa a un'azione intrapresa dall'utente stesso (*io/pro faccio questo*), come in (38b) e (38c).

Nel caso di (38a), siamo di fronte a un EN relativamente simile a quelli presentati da Merchant, mentre (38b) e (38c) non sono ordini, bensì affermazioni in cui bisogna supporre anche l'esistenza di un pronome personale *io* soggetto o di un *pro* che ne faccia le veci portando le medesime informazioni di accordo sintattico. L'EN di (38a) ha come antecedente generico alcuni messaggi dell'utente SenderD, che argomenta in merito alla necessità di chiamare amministratori statali non campani o non italiani per risolvere l'emergenza dei rifiuti a Napoli; a queste affermazioni, l'utente SenderL ribatte con sarcasmo, chiedendo di far fare quelle azioni ai Francesi.

- (38) a. SenderD: De Magistris dovrebbe imporre alla Regione ed ai comuni ad alta densità di popolazione campani AMMINISTRATORI e dirigenti reclutati da altre regioni di Italia. Leggi speciali per i licenziamenti e iniziare a pulire l'amministrazione e poi le strade.

SenderD: Perché allora non chiedere aiuto all'Unione Europea?

SenderL: [Facciamo (fare) questo] magari dai francesi, napoletani d'Europa

b. SenderA> chi va sul ray ban etc... Dipende dal viso che hai, se proprio vogliamo parlare di cose minime, comunque fossi in te tenterei l'acquisto, se non vuoi qualcosa di speciale come i polarizzati oppure i fotocromatici che, però, costano davvero tanto.

SenderF: - io li occhiali da sole non li metto.

[Faccio questo] Per sfizio!

c. [Faccio questo] Per riflettere sui pericoli della crisi dell'€uro (per il tenore di vita dei cittadini, ma anche per le sorti...)

In definitiva, sembra che in COSMIANU non siano presenti EN in cui sia possibile ipotizzare il *do it* eliso con accezione imperativa teorizzato da Merchant (2004; 2006; 2010). Si può dunque supporre che questa tipologia di EN sia tendenzialmente più rara rispetto a quella degli enunciati con un *this is* eliso, almeno per quel che riguarda le conversazioni digitali.

6.3. Classe degli *script*

Parallelamente ai casi in cui un EN può recuperare dal contesto alcune informazioni sintattiche generiche, come avviene nei frammenti con un *do*

it o un this is eliso, Merchant (2004; 2006; 2010) teorizza anche l'esistenza di una ristretta categoria degli EN che sono il risultato dell'elisione di una frase completa cristallizzata all'interno di determinati contesti comunicativi.

Si tratta degli *script*, i quali sono frammenti che hanno come antecedente un contesto comunicativo convenzionalizzato, in cui gli interlocutori sanno cosa aspettarsi gli uni dagli altri, poiché ricoprono dei ruoli ben precisi. Pertanto, un enunciato come (39a), pronunciato da un cliente in un bar, rivolgendosi al barista, avrà come antecedente l'aspettativa degli interlocutori, poiché i loro ruoli ben definiti faranno sì che ci si aspetti che il cliente richieda qualcosa al barista. In tal senso, la situazione comunicativa convenzionalizzata renderà esplicita e inevitabile la frase completa sottostante al EN, ossia quella presentata in (39b)⁶. Gli *script* si formano attraverso lo stesso processo di elisione che coinvolge gli EN con *do it* e *this is*, ossia Movimento in ruolo di SpecFP della parte della frase pronunciata ed elisione del resto della frase attraverso l'influenza della feature E, come si vede in (39c).

- (39) a. Water
b. [I want (some)] water
c. [_{FP} water₁ {_{TP} I want (some) ₁t}]

(Merchant, 2006: 87)

Come si può intuire, in COSMIANU non sono presenti contesti comunicativi altamente standardizzati e in cui gli interlocutori hanno ruoli ben definiti, come può avvenire nella conversazione tra un barista e il suo cliente. Per quanto tutte le discussioni del corpus avvengano in ambienti che sono inquadrati in una tipologia di comunicazione ben precisa e che vertono su un argomento specifico, comunque si ha mai il livello di prevedibilità proprio delle conversazioni portate come esempio da Merchant per gli *script* (2004; 2006; 2010).

Ciononostante, in COSMIANU è comunque possibile ipotizzare la presenza di 23 *script*, i quali si comportano in maniera leggermente differente rispetto a quelli presentati da Merchant. Infatti, gli *script* di COSMIANU sono il risultato dell'elisione di una costruzione soggetto + verbo che trova il

6. Bisogna sottolineare che, nel caso degli *script*, Merchant (2004; 2006) non teorizza la presenza di un verbo e di un deittico generici, bensì la presenza di un verbo più specifico, scelto tra un ristretto ventaglio di verbi adeguati alla situazione comunicativa. In tal senso, un EN come (39a) potrebbe avere come costruzione elisa non solo *I want*, ma anche costruzioni equivalenti, come *I'd like*; addirittura, Merchant (2004; 2006) sostiene che la costruzione elisa data dal contesto potrebbe avere anche una struttura completamente diversa, come quella di un verbo imperativo quali *bring* o *give*.

proprio antecedente in tre diverse premesse comunicative. La prima premessa è che lo *script* faccia evidentemente riferimento a una frase proverbiale, verosimilmente interiorizzata dagli utenti. La seconda premessa comunicativa consiste nel fatto che lo *script* avvenga in contesti comunicativi molto standardizzati, come i saluti e gli auguri. Infine, la terza premessa riguarda il fatto che lo *script* abbia la funzione di avvertimento o di incitamento.

Gli *script* del primo tipo, che potremmo definire anche *script* proverbiale, sono un fenomeno raro in COSMIANU, giacché se ne è riconosciuto solo uno (40a), che riprende evidentemente la formula fissa di (40b), in cui il pronomo soggetto è un riferimento deittico a degli individui al centro della conversazione.

- (40) a. I bastoni fra le ruote.
b. [Loro mettono] i bastoni fra le ruote.

Gli *script* del secondo tipo, che potremmo chiamare *script* formulaici, sono invece più frequenti e hanno 19 attestazioni. Nel loro caso, l'antecedente non deve essere cercato in una vera e propria situazione comunicativa standardizzata, bensì in una formula rituale da cui l'EN deriva e che può essere prodotta solo come inizio o come fine rituale di una conversazione. Sono tali, dunque, diverse formule di saluto presenti in COSMIANU, come quelle di (41a), (41b) e (41c), in cui il riferimento deittico e la persona del verbo sono dati dal contesto comunicativo. Possono essere inclusi tra gli *script* formulaici anche alcune espressioni di buon auspicio, come nel caso di (41d) e (41e), e di congratulazioni (41f).

- (41) a. [Ti auguro (una)] buona serata
b. [Vi auguro (un)] buon fine settimana mamme,
c. [Ti mando] un (altro) abbraccio.
d. [Auguro loro (una)] buona fortuna,
e. E [ti faccio (gli)] auguri x la gravidanza
d. [Ti faccio (i)] complimenti...

Infine, in COSMIANU sono presenti tre *script* composti da un avvertimento o da una incitazione, che dunque potremmo definire *script* esortativi. Proprio per la loro natura di formule fisse rivolte a una persona diversa dal parlante, questi EN hanno come antecedente esplicito un verbo imperativo.

- (42) a. [Abbate] coraggio,
b. [Fate] attenzione,
c. [Fate] Attenzione perché se davvero si sceglie la decrescita, una delle prime cose è chiudere i festival

7. *Discussione, conclusioni e prospettive future*

Nei cap. 5 e 6 si sono analizzate le potenzialità e i limiti della teoria SEN (Merchant 2004; 2006; 2010) e di quella NON-SEN (Barton & Progovac, 2005; Barton, 2006; Progovac; 2006) nell'ottica di una classificazione degli EN nella lingua italiana, dai cui risultati è possibile trarre alcune conclusioni e proporre nuovi spunti di riflessione in vista di studi e approfondimenti futuri.

Innanzitutto, si è potuto vedere che entrambe le classificazioni sono applicabili agli EN dell'italiano.

Come si era anticipato nel cap. 3, la classificazione NON-SEN si è potuta applicare a tutti i 692 EN di COSMIANU (Tabella 2) (tenendo però conto della presenza di 158 EN non classificabili), mentre la classificazione SEN si potuta applicare solo a una parte del corpus, ossia al 17,5%¹. Gli enunciati coinvolti dalla classificazione SEN appartengono in stragrande maggioranza (78,7%) alla categoria con la struttura deittico + *essere* elisa individuata da Merchant (2004; 2006; 2010), mentre gli EN con un possibile *fare*+deittico eliso o appartenenti alla classe degli *script* sono in minoranza (2,5% e 18,8%). Nell'ottica della classificazione NON-SEN, invece, gli EN presentano una distribuzione generalmente più omogenea: quelli che hanno come nodo iniziale un DP sono 135 (19,4%), quelli con un NP sono 136 (19,5%), quelli con un AP sono 61 (8,8%), quelli con un PP sono 31 (4,5%), quelli con un AdvP sono 4 (0,6%) quelli con un VP sono 17 (2,4%),

1. Come si era detto nel cap. 6, gli EN su cui si può applicare un'analisi sentenzialista sono 122, di cui 96 con un deittico + *essere (this is)* eliso, 3 con un *fare* + deittico (*do it*) eliso e 23 della categoria *script*. Qualora in questo totale non si volessero contare gli enunciati nominali classificati come *script* o come risultato di un'ellissi di *fare* + deittico, giacché quelli individuati in COSMIANU non si possono sovrapporre totalmente a quelli di Merchant (2004; 2006; 2010), gli EN coinvolti da un'analisi sentenzialista sarebbero il 13,7% del totale.

quelli con un vP sono 14 (2%), quelli con un CP sono 31 (4,5%), quelli misti sono 105 (15,1%) e quelli non classificabili (NC) sono 161 (23,2%).

Tab. 2

	<i>DP</i>	<i>NP</i>	<i>AP</i>	<i>PP</i>	<i>AdvP</i>	<i>VP</i>	<i>vP</i>	<i>CP</i>	<i>Misti</i>	<i>NC</i>	<i>Tot.</i>
<i>N°</i>	135	136	61	31	4	17	14	31	105	158	692
<i>%</i>	19,4	19,5	8,8	4,5	0,6	2,4	2	4,5	15,1	23,2	100

Tuttavia, i risultati ottenuti differiscono parzialmente da quelli rilevati sia da Merchant, sia dai non sentenzialisti.

Innanzitutto, dalla classificazione NON-SEN è emerso che gli EN possono avere come nodo iniziale un ventaglio di costituenti più ampio, rispetto a quelli individuati da Barton e Progovac. Infatti, i sintagmi che formano il nodo X^{\max} degli EN non sono solo NP, AP, AdvP, PP, VP o vP, ma anche DP, CP (in cui sono compresi anche i FocP e i VocP) e i sintagmi avari come testa una congiunzione coordinante (&P e butP). In tal senso, la presenza degli EN avari come nodo iniziale un DP mostra come, anche in assenza del Tense e dunque di Accordo e conseguente assegnazione di Caso tra verbo e soggetto, in lingue come l’italiano sarà comunque possibile avere un EN composto da un nome introdotto da un Determinatore. Inoltre, la presenza di enunciati avari come nodo iniziale sintagmi come &P e butP e la presenza di catene degli EN giustapposti mostrano come, in contesti come la CMC, sia necessario tenere conto anche del fatto che le costruzioni nominali senza antecedente esplicito non occorrono sempre in isolamento, come enunciati prodotti *out of the blue*, ma che possono anche trovarsi in relazioni sintattiche paritarie con altri EN.

Il risultato più interessante emerso dalla classificazione NON-SEN, però, è l’esistenza degli EN che hanno come nodo X^{\max} un CP. Come si era detto anche in 5.8, infatti, il fatto che in alcuni EN ci siano costituenti che hanno subito un evidente Movimento verso la periferia sinistra della frase, e dunque una risalita verso l’interfaccia sintassi-pragmatica, rende manifesta la presenza dell’interfaccia sintassi-morfologia flessiva, e dunque del TP/IP. Pertanto, negli EN che hanno come nodo iniziale un CP, un FocP o un VocP, sarà presente anche il livello del Tense, sebbene non in forma esplicita. Ciò significa che l’ipotesi portata avanti da Barton & Progovac (2005), secondo cui negli EN non può esistere il Tense, non è universalmente vera. Resta però vero il loro assunto secondo cui un EN non potrà avere come nodo X^{\max} un TP: infatti, in COSMIANU non sono presenti EN di questo tipo.

Dal punto di vista della classificazione SEN, invece, è stato possibile trovare numerosi casi di EN in cui è possibile ipotizzare l'esistenza di un deittico e di un verbo *essere* elisi dopo che il costituente in luogo di CompIPV ha subito un movimento nella periferia sinistra della frase. Pertanto, la teoria di Merchant (2004; 2006; 2010) secondo cui alcuni EN sono il risultato dell'ellissi di un *this is* sembrerebbe applicabile anche all'italiano. Inoltre, questa teoria sembrerebbe assai applicabile all'IDC e, in particolare, a social network come YouTube, in cui gli elementi presentati nei video sono il riferimento contestuale del deittico.

Sono invece molto più problematici da trovare gli EN appartenenti alle altre due categorie individuate da Merchant (2004; 2006; 2010), ossia quella con un *do it* eliso e quella degli *script*. Infatti, come si è visto in 6.2 e 6.3, è stato impossibile trovare degli EN che corrispondessero esattamente alle tipologie descritte da Merchant. In tal senso, gli enunciati con un *fare* + deittico elisi trovati non erano dei comandi rivolti a una specifica persona (*fai questo*), bensì delle esortazioni collettive (*facciamo questo*) oppure delle affermazioni alla prima persona singolare (*faccio questo*). Nemmeno gli EN esposti in 6.3 sono totalmente sovrapponibili agli *script* proposti da Merchant, ma sono più vicini a formule rituali di saluto/augurio e a espressioni proverbiali.

L'impossibilità di trovare queste due categorie di enunciati proposte da Merchant potrebbe essere dovuta ad almeno due fattori. Innanzitutto, la rarità degli *script* può derivare dalle caratteristiche dell'IDC, in cui è probabilmente più difficile avere dei contesti standardizzati in cui gli interlocutori ricoprono ruoli ben definiti e seguono, sostanzialmente, un copione convenzionale. Infatti, se la CMC non è più considerabile come una novità, le piattaforme e le modalità con cui si comunica sul web sono in continuo mutamento e, quindi, rendono difficile la stabilizzazione di contesti standardizzati in cui si impongano degli *script* ampiamente usati. In secondo luogo, è probabile che nell'IDC gli EN di classe *fare* + deittico siano propri più di liste di istruzioni come i ricettari o i tutorial, che non sono presenti tra i testi di COSMIANU. Alternativamente, è anche possibile che gli *script* e gli EN con un *fare* + deittico elisi siano semplicemente meno comuni, almeno in italiano, rispetto agli enunciati con deittico + *essere* elisi, e dunque potrebbero essere individuati solo all'interno di corpora più massicci.

Dalle classificazioni presentate nei cap. 5 e 6, inoltre, è possibile individuare alcune categorie di EN considerabili come delle frasi, poiché dotati di predicazione.

Dalla classificazione NON-SEN, infatti, sono emersi alcuni EN che hanno come nodo X^{\max} un CP, e dunque sono dotate del livello del TP. Se si accetta l'assunto generativista secondo cui una frase deve avere come no-

do iniziale almeno un TP, gli EN di classe CP sono delle frasi. Similmente, tutti gli EN inclusi nella classificazione SEN del cap. 6 hanno un verbo in forma finita che, sebbene sia eliso, proietta comunque il proprio TP; in tal senso, tutti gli EN che sono inseriti nella classificazione proposta da Merchant sono delle frasi.

Se ci si attiene solo alla teoria NON-SEN, il 2,4% degli EN sono considerabili delle frasi nominali; se invece ci si attiene solo alla teoria SEN, la percentuale degli EN considerabili come frasi nominali sale al 17,5%. Ovviamente, come si era ribadito nel capitolo 3, queste due classificazioni possono teoricamente coesistere ed essere entrambe valide; quindi, se si tiene conto di entrambe le teorie, e dunque si contano tutti gli EN classificabili secondo le teorie di Merchant e tutti gli EN con un CP come nodo iniziale, la percentuale di frasi nominali sale al 19,6%, con 137 istanze².

Inoltre, se si segue l'idea secondo cui una frase è caratterizzata in primis dall'avere un rapporto di predicazione tra soggetto e predicato, al gruppo delle frasi nominali vanno aggiunti anche i 13 EN il cui nodo iniziale è un vP, ossia gli EN che presentano una relazione di predicazione senza però avere un verbo in forma finita. Con l'aggiunta di questa categoria opzionale, gli EN considerabili come frasi salgono a 150, costituendo dunque il 21,5% degli EN di COSMIANU.

Nell'ottica di queste considerazioni, si può dunque analizzare più nel dettaglio la classificazione NON-SEN, che ha il pregio di mostrare chiaramente la grande varietà di forme e di strutture sintattiche che possono assumere gli EN. Questa varietà, tuttavia, non impedisce di notare alcune macro-categorie che racchiudono diverse classi degli EN.

La prima è quella degli EN **lessicali**, che contiene gli EN che hanno come nodo iniziale un costituente con valore lessicale, ossia un NP, un DP, un AP, un PP, un AdvP o un VP. Questa macro-categoria è la più numerosa tra quelle della classificazione NON-SEN, poiché da sola costituisce il 55,2% degli EN di COSMIANU, con 384 occorrenze.

La seconda macro-categoria è quella degli EN **frasali**, ossia gli EN che hanno come nodo X^{\max} un CP o un vP e che quindi possono essere consi-

2. Bisogna notare che, dei 17 EN con un CP come nodo iniziale, solo due occorrono anche nelle tre categorie di Merchant; ovviamente, nelle 137 frasi nominali totali (e nelle 150 totali che si vedranno a breve), questi EN sono stati contati una volta sola. In entrambi i casi, si tratta di EN in cui non c'è un Movimento di parte della frase nella periferia sinistra, bensì di enunciati che hanno la forma di frasi subordinate infinitive, in cui la testa del CP è formata da una congiunzione subordinante come *per*, come si vede in (A) e (B).

- A. Per sentito dire:
- B. Per riflettere sui pericoli della crisi dell'euro (per il tenore di vita dei cittadini, ma anche per le sorti...)

derati delle frasi. Gli EN frasali sono la macro-categoria meno numerosa di COSMIANU, giacché con soli 30 casi costituiscono solo il 6,4% degli EN dell'intero corpus.

La terza macro-categoria è formata dagli EN **misti**, ossia quelli che sono formati da più costituenti giustapposti o legati da un rapporto di coordinazione. Gli EN misti costituiscono il 15,1% di COSMIANU, con un totale di 105 casi.

Infine, la quarta macro-categoria NON-SEN è formata dagli EN **non sintattici**, ossia gli EN in cui non può essere riconosciuto un nodo iniziale. Fanno parte di questa categoria tutti gli enunciati analizzati in 5.9, ossia le formule di saluto, le formule di ringraziamento e le interiezioni. Si tratta di una macro-categoria molto numerosa, poiché ha 161 occorrenze e costituisce il 23,3% degli EN di COSMIANU.

Dall'analisi degli EN di COSMIANU si possono anche ottenere alcune informazioni importanti riguardo ai tratti linguistici diagnostici dell'IDC. Infatti, sebbene gli EN siano un fenomeno caratteristico potenzialmente di tutte le varietà dell'italiano, dallo standard letterario (Mortara Garavelli, 1971) al parlato spontaneo (Cresti, 1998; Giordano & Voghera, 2009), come si è visto nel cap. 1, e sebbene siano stati approfonditi anche nel contesto dello scritto telegрафico (Barton & Progovac, 2005) e del parlato spontaneo (Merchant, 2004; 2006; 2010) in lingua inglese, gli EN trovati in COSMIANU differiscono da quelli analizzati in questi studi e i avvicinano più che altro al ventaglio di espressioni averbalì analizzate da Fiorentino (2004).

Infatti, rispetto alle frasi nominali analizzate da Mortara Garavelli (1971) nello scritto letterario, gli EN dell'IDC sono generalmente più brevi e attestano una presenza molto maggiore di formule e di esclamazioni proprie del parlato, come nel caso degli EN non sintatticamente classificabili di 5.9. Tuttavia, ciò non significa che gli EN di COSMIANU coincidano totalmente con quelli rilevati da Cresti (1998) nel parlato, poiché si possono trovare anche EN con una sintassi interna piuttosto complessa, come nel caso dell'esempio (24d) e (33b) nel cap. 5, di classe DP, che si riporta qui come (1). Similmente, la casistica degli EN di COSMIANU è più ampia rispetto a quella rilevata da Barton & Progovac (2005) e da Merchant (2004; 2006; 2010).

- (1) “Noi che come i panda abbiamo per anni sgranocchiato insipido bambù fino a rinchiuderci nella foresta del presente, dove la vegetazione è troppo fitta e la luce troppo scarsa per immaginare un futuro”

Pertanto, si può ipotizzare che nell'IDC compaia un'ampia casistica di EN, sostanzialmente equivalenti all'intera casistica individuata da Fio-

rentino (2004), la quale infatti aveva sviluppato la propria classificazione prendendo in considerazione sia lo scritto, che il parlato. Le osservazioni di Fiorentino (2004) sulle differenze tra le espressioni averbali dello scritto e quelle del parlato si riconfermano anche dall'analisi degli EN di COSMIANU, in cui compaiono entrambe le categorie. Quindi, resta vero che le espressioni averbali tipiche dello scritto (che in questo studio corrispondono alle prime tre macro-categorie degli EN: lessicali, frasali e misti) sono generalmente meglio integrate nella sintassi della frase. Si riconferma anche, d'altro canto, che le espressioni averbali tipiche del parlato (che qui corrispondono soprattutto agli EN non sintattici, sebbene tra gli enunciati nominali monorematici rientrino anche EN di classe DP, NP o AP se composti da una sola parola isolata) hanno soprattutto una funzione fática e costituiscono delle mosse interazionali.

Di conseguenza, i dati di COSMIANU confermano le considerazioni di Fiorentino (2004) sul fatto che la CMC informale presenti delle espressioni averbali proprie sia del parlato, sia dello scritto. Infatti, rispetto allo standard letterario, l'IDC vede una maggiore presenza degli EN non grammaticalmente classificabili. Tuttavia, a differenza dell'italiano parlato colloquiale, l'IDC presenta anche una notevole quantità di EN con una sintassi interna complessa. Pertanto, si può dire che l'IDC si caratterizza per degli EN che ne testimoniano la natura particolare, ossia l'essere uno scritto informale e altamente dialogico, che quindi può sfruttare le potenzialità del supporto scritto per produrre enunciati sintatticamente complessi, ma dimostrando comunque un'alta dialogicità grazie agli EN non grammaticalmente classificabili.

In generale, in COSMIANU si possono individuare due tipologie di EN che sono particolarmente caratteristiche dell'IDC.

In primo luogo, abbiamo gli EN che veicolano la natura fortemente dialogica dell'IDC, ossia gli EN non grammaticalmente classificabili, come le formule di saluto o di ringraziamento e le interiezioni. Questi, infatti, sono atti linguistici comuni nel parlato dialogico, caratterizzati da un'altissima informalità, specialmente nel caso delle interiezioni (De Mauro, 2008), e veicolano fortemente l'impressione di co-presenza propria della CMC.

In secondo luogo, molti degli EN lessicali di COSMIANU sono indice di un'altra caratteristica dell'IDC: la sua forte aderenza al contesto comunicativo ipertestuale e multimediale. Infatti, molti EN di classe DP, NP o AP sono prodotti come commento a elementi precedentemente introdotti e resi rilevanti nel *thread* di discussione, come gli altri utenti che commentano (2a), l'elemento iniziale del *thread* (2b), o anche solo una frase precedente con la quale l'EN ha un rapporto contrastivo (2c).

- (2) a. “Tutti sti poracci che vengono qui a commentare negativamente....che ridicoli che siete :)
- b. Bellissimooooooooooooo !!!!!!!!
- c. Fate un tuffo nel passato e godetevi un po di Bim Bum Bam ! Ve lo ricordate vero? Bei tempi! Altro che oggi!! :D

Inoltre, sono molto rappresentativi dell’IDC anche gli EN che fanno riferimento a una frase immediatamente successiva, della quale anticipano ed esplicitano la natura discorsiva, come negli esempi in (3). La particolarità di questi EN è il fatto che sono aggiunte tecnicamente superflue nell’economia del discorso, poiché spesso sottolineano degli elementi già presenti nel contesto. Per esempio, l’EN in (3a) specifica che la frase successiva sia una domanda, sebbene questa abbia già il punto interrogativo che non lascia dubbi sulla sua natura. Similmente, l’EN in (3c) non è necessario per far capire a chi legge di essere di fronte a una frase posta tra parentesi all’interno del discorso, poiché le parentesi sono già espresse come segni paragrafematici. Tuttavia, questa esplicitazione delle frasi successive non deve essere vista come un fenomeno di ridondanza fine a se stessa, ma deve essere inquadrata nell’ottica dell’IDC, nel quale fenomeni simili sono dovuti alla ricerca di espressività da parte degli utenti, come è proprio delle varietà dialogiche. Infatti, EN simili sono stati descritti anche da Sammarco (2021: 370) nell’italiano parlato dialogico, in cui sono usati per scandire l’organizzazione del testo e fungono sostanzialmente da “titoli che anticipano il contenuto che il parlante va a trattare, facilitando la comprensione” per i propri interlocutori.

- (3) a. una domanda... perché è all’inverse?
- b. Una sola cosa; evita di cercare di essere ciò che non sei.
- c. (Piccola parentesi; i dirigenti delle altre regioni italiane credi che si sposterebbero gratis? [...])

In definitiva, nell’IDC si possono trovare gli EN descritti da Mortara Garavelli (1971) come frasi nominali e quelli che Cresti (1998) ha definito enunciati nominali, ma generalmente declinati secondo le esigenze di uno scritto informale e dialogico, trasmesso su un supporto multimediale e ipertestuale (Fiorentino, 2004).

Inoltre, questa analisi corpus-based degli EN nell’IDC ci dà importanti informazioni sia per definire meglio le proprietà di questa varietà di italiano, sia per comprendere di più le caratteristiche delle costruzioni senza verbo in generale. Infatti, in primo luogo possiamo vedere come gli EN siano un fenomeno sintattico che racchiude le maggiori caratteristiche dell’IDC, ossia la tendenza a fare riferimento al contesto e la natura fortemente dia-

logica, la quale può mostrarsi anche in forma di ricerca dell'espressività. In secondo luogo, indagare gli EN nel contesto dell'IDC probabilmente offre l'occasione di raccogliere una casistica assai varia di questo fenomeno, poiché, come si è detto anche sopra, questa varietà mostra tanto gli EN sintatticamente complessi di Mortara Garavelli (1971), quanto gli EN propri delle conversazioni parlate individuati da Cresti (1998), oltre a casistiche che fino a questo momento non erano state prese in considerazione.

Infine, è risultato fondamentale adottare sia la prospettiva SEN, sia quella NON-SEN, poiché entrambe contribuiscono a una comprensione più approfondita degli EN nel contesto dell'IDC. Infatti, grazie alla prospettiva SEN possiamo notare in maniera più precisa come l'aderenza al contesto comunicativo sia importante per l'IDC anche nella formazione dei sugli EN, data dal numero considerevole degli EN di classe deittico + *essere*, in cui l'elemento deittico eliso fa appunto riferimento al contesto in cui il messaggio viene prodotto. Invece, la prospettiva NON-SEN ci permette di notare l'alta frequenza degli EN non grammaticalmente classificabili, propri appunto di una comunicazione altamente dialogica. Inoltre, la prospettiva NON-SEN ci permette di vedere in maniera molto precisa la grande varietà sintattica del EN. Infatti, la quantità degli EN presenti in COSMIANU consente di fare un'analisi di tipo quantitativo, sviluppando così le considerazioni di Fiorentino (2004), che erano invece puramente qualitative.

Dai dati emersi da questa indagine, dunque, si possono trarre due conclusioni:

- A. l'approccio corpus-based è fondamentale per lo studio dell'EN, perché permette di esplorare e casistiche nuove, in contesti comunicativi reali, e basandosi su dati quantitativi;
- B. una prospettiva sintattica può aiutare a capire non solo come gli EN sono usati, ma come sono strutturati al loro interno.

Da queste considerazioni, ci si può chiedere se diverse varietà di italiano siano caratterizzate da una diversa distribuzione delle varie classi di EN NON-SEN: forse lo scritto controllato avrà le stesse classi di EN di COSMIANU, ma con percentuali diverse, e lo stesso si potrebbe dire del parlato colloquiale.

Quest'ultima, tuttavia, è ancora solo un'ipotesi che necessita di essere verificata. Tra gli sviluppi futuri di questa prima classificazione, quindi, si trova al primo posto l'analisi sintattica degli EN in varietà di italiano diverse rispetto all'italiano digitato colloquiale, così da indagare se tutte le classi del fenomeno siano sempre presenti e, in caso, con quali proporzioni.

In particolare, sarebbe molto importante verificare come si presenta l’EN nell’italiano standard e in quello neo-standard, svolgendo una nuova ricerca corpus-based su queste varietà. Sarebbe poi interessante continuare su questa linea d’azione, indagando anche su come questo fenomeno compaia nelle varietà regionali dell’italiano e, eventualmente, nei dialetti stessi. Inoltre, potrebbe essere utile approfondire l’uso dell’enunciato nominale in un ambito che, storicamente, è sempre stato considerato un terreno molto fertile per questo fenomeno, ossia nella titolistica dei quotidiani. Per fare ciò, tuttavia, bisognerebbe implementare molto il riconoscimento automatico degli EN testato in Comandini et al. (2018), indagando anche sulle performance delle nuove tecnologie dei *large language model*.

Per concludere, come si era già detto nell’Introduzione, questo libro non mette affatto la parola *fine* al lavoro da fare sugli EN e sulle costruzioni senza verbo in generale: all’orizzonte si prospettano numerose opportunità di analisi, approfondimento e sperimentazione sugli EN. Piuttosto, si spera che questo libro possa stimolare la curiosità di altre linguiste e altri linguisti sul tema, fungendo da strumento utile per lavori futuri e incoraggiando chiunque voglia cimentarsi su questo fenomeno ad andare avanti.

Bibliografia

- Agostiniani, L., Damico Boggio, O., Guardigli, P., Poggi Salani, T., Schiannini, D. (1984), *Grammatica per parole*, Padova: Liviana Editrice.
- Alexiadou, A., Anagnostopoulou, E. (1995), SVO and EPP in null subject languages and Germanic, «FAS Papers in Linguistics» 4, pp. 1-21.
- Alexiadou, A., Anagnostopoulou, E. (1998), Parametrizing AGR: word order, V-movement and EPP checking, «Natural Language and Linguistic Theory» 16, pp. 491-539.
- Alexiadou, A., Haegeman, L., Stavrou, M. (2007), *Noun Phrase in Generative Perspective*, Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Ameka, F. (1992), Interjection: the universal yet neglected part of speech, «Journal of Pragmatics» 18, pp. 101-118.
- Antonelli, G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, Bologna: Il Mulino.
- Antonelli, G. (2011), *Lingua*, in A. Anfibio, E. Zinato (a cura di) *Modernità italiana*, Roma: Carocci, pp. 15-22.
- Antonelli, G. (2014), *L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in E. Garavelli, E. Suomela-Härmä (a cura di) *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2020)*, Firenze: Franco Cesati, pp. 537-556.
- Antonelli, G. (2016), *L'e-taliano fra storia e leggende*, in S. Lubello (a cura di) *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 11-28.
- Aronoff, M., Rees-Miller, J. (2001), *The handbook of linguistics*, Oxford: Blackwell.
- Barbosa, P. (2009), Two kinds of subject pro, «*Studia Linguistica*» 63, pp. 2-58.
- Baroni, M., Kilgarriff, A. (2006), *Large linguistically-processed web corpora for multiple languages*, in F. Keller, G. Proszeky (eds.) *Proceedings of the Eleventh Conference of the European Chapter of the Association for Computational Linguistics: Poster & Demonstrations*, Stroudsburg: Association for Computational Linguistics pp. 87-90.

- Bartalesi Lenzi, V., Moretti, G., Sprugnoli, R. (2012), *CAT: The CELCT Annotation Tool*, in N. Calzolari, K. Choukri, T. Declerck, M. Uğur Doğan, B. Maegaard, J. Mariani, A. Moreno, J. Odijk, S. Piperidis (eds.) *Proceedings of the Eight International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC'12)*, European Language Resources Association (ELRA), pp. 333-338.
- Barton, E. (1990), *Nonsentential Constituens: A Theory of Grammatical Structure and Pragmatic Interpretation*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Barton, E. (1991), *Nonsentential constituents and theories of phrase structure*, in K. Leffel, D. Bouchards (eds.) *Views of phrase structure*, Dordrecht: Kluwer, pp. 193-214.
- Barton, E. (1998), The grammar of telegraphic structures: Sentential and nonsentential derivation, «Journal of English Linguistics» 26, pp. 37-67.
- Barton, E. (2006), *Toward a nonsentential analysis in generative grammar*, in L. Progovac, K. Paesani, E. Casielles, E. Barton (eds.) *The syntax of nonsententials: Multidisciplinary perspectives*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 11-31.
- Barton, E., Progovac, L. (2005), *Nonsententials in Minimalism*, in R. Elugardo, R. J. Stainton (eds.) *Ellipsis and Nonsentential Speech*, Dordrecht: Springer, pp. 71-93.
- Basile, G. (2003), *La frase nominale nella produzione scritta giovanile. Il caso delle fanzine*, in G. Ardrizzo, D. Barara (a cura di) (2003), *La comunicazione giovanile*, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, pp. 271-296.
- Battaglia, S., Pernicone, V. (1957), *La grammatica italiana*, Torino: Loescher.
- Benincà, P. (1980), Nomi senza articolo, «Rivista di Grammatica Generativa» 5, pp. 51-63.
- Benincà, P. (1995), *Tipi di frasi principali. Il tipo esclamativo*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione* 3, Bologna: Il Mulino, pp. 127-152.
- Benveniste, E. (1994), *Problemi di linguistica generale*, Milano: Il Saggiatore.
- Bernini, G. (1995) *Le profrasi*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* 3, Bologna: Il Mulino, pp. 175-222.
- Bernstein, J. B. (1993), *Topics in the Syntax of Nominal Structures across Romance*, PhD dissertation, City University of New York.
- Berretta, M. (1994), *Il parlato italiano contemporaneo*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di) *Storia della lingua italiana*, Torino: Einaudi, pp. 239-270.
- Berruto, G. (1980), *La variabilità sociale della lingua*, Torino, Loescher.
- Berruto, G. (2011), *Varietà*, in *Treccani - Enciclopedia dell'Italiano*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/varieta_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/varieta_(Enciclopedia-dell%27Italiano)) [cons. il 25/03/2025].
- Berruto, G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma: Carocci.
- Berruto, G., Cerruti, M. (2012), *La linguistica: un corso introduttivo*, Grugliasco: UTET Università.
- Bianchi, V. (1999), *Consequences of Antisymmetry: Headed Relative Clauses*, Berlin/New York: Walter de Gruyter.

- Biber, D., Johansson, S., Leech, G., Conrad, S., Finegan, E. (1999), *The Longman Grammar of Spoken and Written English*, London: Longman.
- Bidese, G., Tomaselli, A. (2018), *Developing pro-drop: The case of Cimbrian*, in F. Cognola, I. Casalicchio (eds.) *Null Subjects in Generative Grammar*, Oxford: Oxford University Press, pp. 52-69.
- Blanche-Benveniste, C. (2008), *Les énoncés sans verbe en français parlé*, in M. Pettorino, A. Giannini, M. Vallone, R. Savy (a cura di) *La comunicazione parlata. Atti del congresso internazionale. Napoli 23-25 febbraio 2006*, Napoli: Liguori, pp. 1716-1746.
- Bloch, J. (1906), *La phrase nominale en sanskrit*, Paris: Librarie Honoré Champion.
- Bolinger, D. (1967), Adjectives in English: Attribution and predication, «Lingua» 18, pp. 1-34.
- Bongi M. (2003), *I concetti di frase, enunciato, periodo e proposizione*, in *Risposte ai quesiti di Accademia della Crusca*, al sito web <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/demande-risposte/concetti-frase-enunciato-periodo-proposizion> [cons. il 25/03/2025].
- Borer, H. (1986), *Syntax and Semantics, the Syntax of Pronominal Clitics*, New York: Academic Press.
- Brugger, G. (1990), *Über obligatorische Elemente im Restrictive Clause*, Magisterarbeit, Universitat Wien.
- Büring, D., Hartmann, K. (2013), *Semantic Coordination Without Syntactic Coordinators*, in I. Toivonen, P. Csúri, E. Van Der Zee (eds.) *Structures in the Mind. Essays on Language, Music, and Cognition in Honor of Ray Jackendoff*, Cambridge: The MIT Press, pp. 41-62.
- Burnard, L. (2000), *Reference Guide for the British National Corpus (World Edition)*, Oxford University Computing Services, al sito web <http://www.natcorp.ox.ac.uk/archive/worldURG/urg.pdf> [cons. il 13/05/2025].
- Burton-Roberts, N. (1999), *Language, linear precedence and parentheticals*, in P. Collins, D. Lee (eds.) *The Clause in English*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, pp. 33-52.
- Burton-Roberts, N. (2006), *Parentheticals*, in K. Brown et al. (eds.) *Encyclopaedia of Language and Linguistics*, Amsterdam: Elsevier, pp. 179-182.
- Cardinaletti, A. (1997), *Subjects and Clause Structure*, in L. Haegeman (ed.) *The new comparative syntax*, London: Longman, pp. 33-63.
- Cardinaletti, A. (1998), *On the Deficient/Strong Opposition in Possessive Systems*, in A. Alexiadou, C. Wilder (eds.) *Possessors, predicates and Movement in the Determiner Phrase*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 17-53.
- Cardinaletti, A. (2004), *Toward a cartography of subject positions*, in L. Rizzi (ed.) *The structure of CP and IP. The cartography of syntactic structures*, Oxford: Oxford University Press, pp. 115-165.
- Cardinaletti, A., Giusti, G. (2010), *The Acquisition of Adjectival Ordering in Italian*, in M. Anderssen, K. Bentzen, M. Westgaard (eds.) *Variation in the Input. Studies in the Acquisition of Word Order*, Dordrecht: Springer, pp. 65-93.
- Cardinaletti, A., Starke, M. (1999), *The typology of structural deficiency: A case study of the three classes of pronouns*, in H. van Riemsdijk (ed.) *Clitics in the languages of Europe*, Berlin, Mouton de Gruyter, 145-235.

- Carlson, G. (1977a), Reference to Kinds in English, PhD dissertation, New York: Garland.
- Carlson, G. (1977b), A unified analysis of English bare plural, «Linguistics and Philosophy» 1, pp. 413-456.
- Chiari, I., Canzonetti, A. (2014), *Le forme della comunicazione mediata dal computer: generi, tipi e standard di annotazione*, in E. Garavelli, E. Suomela-Härmä (a cura di) *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell’italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2020)*, Firenze: Franco Cesati, pp. 595-606.
- Chierchia, G., McConnell-Ginet, S. (1990), *Meaning and Grammar*, Cambridge: The MIT Press.
- Chomsky, N. (1981), *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht: Foris Publications.
- Chomsky, N. (1982), Some concepts and consequences of the theory of Government and Binding, Cambridge: MIT Press.
- Cinque, G. (1999), *Adverbs and Functional Heads. A Cross-Linguistic Perspective*, New York/Oxford: Oxford University Press.
- Cinque, G. (2010), *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study* (Vol. 57), Cambridge/London: MIT Press.
- Cinque, G. (2014), The Semantic Classification of Adjectives. A view from Syntax, in «Studies in Chinese Linguistics» 35(1), pp. 3-32.
- Cognola, F., Casalicchio, I. (2018), *On the null-subject phenomenon*, in F. Cognola, I. Casalicchio (eds.) *Null Subjects in Generative Grammar*, Oxford: Oxford University Press, pp. 1-28.
- Comandini, G., Speranza, M., Magnini, B. (2018), *Effective Communication without Verbs? Sure! Identification of Nominal Utterances of Social Media Texts*, in E. Cabrio, A. Mazzei, F. Tamburini (eds.) *Proceedings of the Fifth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2018)*, Torino: Accademia University Press, pp. 143-148.
- Cosenza, G. (2014), *Introduzione alla semiotica dei nuovi media*, Roma/Bari: Laterza.
- van Craenenbroeck, J. (2010), *The Syntax of ellipsis. Evidence from Dutch dialects*, New York: Oxford University Press.
- Cresti, E. (1998), *Gli enunciati nominali*, in M. T. Navarro (ed.) *Italica matritensis: atti del IV convegno SILFI Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Madrid, 27-29 giugno 1996)*, Firenze: Cesati, pp. 171-91.
- Cresti, E. (2005a), *Notes on lexical strategy, structural strategies and surface clause indexes in the C-ORAL-ROM spoken corpora*, in E. Cresti, M. Moneglia (eds.) *C-ORAL-ROM: integrated reference corpora for spoken romance languages*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, pp. 209-256.
- Cresti, E. (2005b), *Enunciato e frase: teoria e verifiche empiriche*, in M. Biffi, O. Calabrese, L. Saliba (a cura di) *Italia linguistica: Discorsi di scritto e di parlato. Scritti in onore di Giovanni Nencioni*, Siena: Prolagon, pp. 249-260.
- Cresti, E., Moneglia, M. (2005), *C-ORAL-ROM: integrated reference corpora for spoken romance languages*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.

- Cresti, E., Panunzi, A. (2013), *Introduzione ai corpora dell’italiano*, Bologna: Il Mulino.
- Crisma, P. (2012), *Quantifiers in Italian*, in E. L. Keenan, D. Paperno (eds.) *Handbook of Quantifiers in Natural Language*, Dordrecht: Springer, pp. 467-534.
- Crystal, D. (2008), *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*, Oxford: Blackwell.
- Culicover, P., Jackendoff, R. (1998), Semantic subordination despite syntactic coordination, «*Linguistic Inquiry*» 28 (2), pp. 195-218.
- Culicover, P., Jackendoff, R. (2005), *Simpler Syntax*, Oxford: Oxford University Press.
- Daniel, M., Spencer, A. (2009), *The vocative - An outlier case*, in A. Malčukov, A. Spencer (eds.) *The Oxford Handbook of Case*, Oxford: Oxford University Press, pp. 626-634.
- Dardano, M., Trifone, P. (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Milano: Mondadori.
- De Mauro, T. (1974), *Premesse a una raccolta di tipi sintattici*, in M. Medici, A. Sangregorio (a cura di) *Fenomeni morfologici e sintattici dell’italiano contemporaneo. Atti del sesto congresso internazionale di studi. Roma, 4-6 settembre 1972*, Vol. 2, Tomo 3, Roma: Bulzoni, pp. 551-574.
- De Mauro, T. (2008), *Lezioni di linguistica teorica*, Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro, T., Thornton, A. M. (1985), *La predicazione: teoria e applicazione all’italiano*, in A. Franchi De Bellis, L. M. Savoia (a cura di) *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Roma: Bulzoni, pp. 407-419.
- Dehé, N., Kavalova, Y. (2007), *Parentheticals. An Introduction*, in N. Dehé, Y. Kavalova (eds.) *Parentheticals*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, pp. 1-22.
- den Dikken, M. (2006), *Relators and Linkers. The Syntax of Predication, Predicate Inversion, and Copulas*, Cambridge/London: The MIT Press.
- Dice, L. R. (1945), Measures of the Amount of Ecologic Association Between Species. «*Ecology*» 26(3), pp. 297-302.
- Duranti, A. (1997), Universal and Culture-Specific Properties of Greetings, in «*Journal of Linguistic Anthropology*» 7 (1), pp. 63-97.
- Espinal, M. T. (1991), The Representation of Disjunct Constituents, «*Language*» 67 (4), pp. 726-762.
- Fava, E., Salvi, G. (1995), *Tipi di frasi principali. Il tipo dichiarativo*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (eds.) *Grande grammatica italiana di consultazione* 3, Bologna: Il Mulino, pp. 49-70.
- Fernández, R., Ginzburg, J. (2002), Non-Sentential Utterances: A Corpus Study, «*Traitemment Automatique des Languages. Dialogue*» 43, pp. 13-42.
- Ferrari, A. (2010), Enunciati ellittici, in Encyclopedia dell’italiano, al sito web [http://www.treccani.it/enciclopedia/enunciati-ellittici_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/enunciati-ellittici_(Enciclopedia-dell'Italiano)) [cons. il 25/03/2025].
- Ferrari, A. (2011), Enunciati nominali, in Encyclopedia dell’italiano, al sito web [https://www.treccani.it/enciclopedia/enunciati-nominali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/enunciati-nominali_(Enciclopedia-dell'Italiano)) [cons. il 25/03/2025].

- Ferrari, A. (2014), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.
- Fiorentino, G. (2004), *Frasi nominali nel parlato dialogico: problemi empirici e teorici*, in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino, R. Savy (a cura di) *Il parlato italiano. Atti del convegno nazionale di Napoli 13-15 febbraio 2003*, Napoli: M. D'Auria Editore, file B05 [il volume è pubblicato sotto forma di CD-rom].
- Franco, L. (2016), Adversative “corrective” coordination: Further evidence for combining sub-clausal constituents, «*Revue Roumaine de Linguistique*» 61 (2), pp. 125-142.
- Frascarelli, M., Ramaglia, F., Corpina, B. (2020), *Elementi di sintassi*, Cesena: Caissa Editore.
- Frege, G. (1980), *Translations from the Philosophical Writings of Gottlob Frege*, Totowa: Rowman & Littlefield.
- Gagliardi, G. (2018), *Inter-annotator Agreement in linguistica: una rassegna critica*, in E. Cabrio, A. Mazzei, F. Tamburini (eds.) *Proceedings of the Fifth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2018)*, Torino: Accademia University Press, pp. 206-211.
- Garcia-Marchena, O. (2016), *Spanish Verbless Clauses and Fragments. A corpus analysis*, in A.M. Ortiz, C. Perez-Hernandez (eds.) *CILC 2016. 8th International Conference on Corpus Linguistics*, Malaga: Spanish Association for Corpus Linguistics, pp. 130-143.
- Gauthiot, M. R. (1909), *La phrase nominale en finno-ougrien*, Paris: Imprimerie Nationale.
- Geach, P. (1962), *Reference and Generality*, New York: Cornell University Press.
- Ginzburg, J. (1996), *Interrogatives: Questions, Facts, and Dialogue*, in S. Lappin (ed.) *Handbook of Contemporary Semantic Theory*, Oxford: Blackwell, pp. 1-42.
- Ginzburg, J., Sag, I. A. (2001), *Interrogative investigations. The form, meaning and use of English interrogatives*, Stanford: CSLI Publications.
- Giordano, R., Voghera, M. (2009), *Frasi senza verbo: il contributo della prosodia*, in A. Ferrari (a cura di) *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X congresso (SILFI)*, Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 1005-1024.
- Graffi, G. (1994), *Sintassi*, Bologna: Il Mulino.
- Greco, C., Phan, T., Haegeman, L. (2018), *On *nó* as an optional expletive in Vietnamese*, in F. Cognola, I. Casalicchio (eds.) *Null Subjects in Generative Grammar*, Oxford: Oxford University Press, pp. 31-51.
- Grice, H. P. (1957), Meaning, «*The Philosophical Review*» 66, pp. 377-388.
- Haegeman, L., Guéron, J. (1999), *English grammar: a generative perspective*, Oxford: Blackwell.
- Hall, A. (2019), Fragments, in J. van Craenenbroeck, T. Temmerman (eds.) *The Oxford Handbook of Ellipsis*, Oxford: Oxford University Press, pp. 605-623.
- Hankamer, J. (1979), *Deletion in coordinate structures*, New York: Garland Publishing.
- Hankamer, J., Sag, I.A. (1976) Deep and surface anaphor, «*Linguistic Inquiry*» 7, pp. 391-428.

- Hardt, D. (1993), *Verb phrase ellipsis. Form, meaning and processing*, PhD dissertation, University of Pennsylvania.
- Hartmann, K. (2015), *Coordination*, in T. Kiss, A. Alexiadou (eds.) *Syntax - Theory and Analysis. An International Handbook. Volume 1*, Berlin/Munich/Boston: De Gruyter Mouton, pp. 478-513.
- Herczeg, G. (1967), *Lo stile nominale in italiano*. Firenze: Le Monnier.
- Heycock, C. (1994), *Layers of predication: The non-lexical syntax of clauses*, in J. Beckman (ed.) *Proceedings of NELS 25, vol. 1*, Amherst: GLSA, pp. 223-238.
- Heycock, C. (2013), *The syntax of predication*, in M. den Dikken (eds.) *The Cambridge Handbook of Generative Syntax*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 322-352.
- Hjelmslev, L. (1981), *Saggi di linguistica generale*, Parma: Pratiche Editrice.
- Holmberg, A. (2005), Is there a little pro? Evidence from Finnish, «Linguistic Inquiry» 36, pp. 533-564.
- Holmberg, A. (2010), *Null subject parameters*, in T. Biberauer, A. Holmberg, I. Roberts, M. Sheehan (eds.) *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 88-124.
- Jackendoff, R. S. (1972), *The Semantic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge: The MIT Press.
- Jakubíček, M., Kilgariff, A., Kovář, V., Rychlý, P., Suchomel, V. (2013), *The TenTen corpus family*, in *Seventh International Corpus Linguistics Conference (CL2013)*, pp. 125-127.
- Johnson, K. (2004), *How to be quiet*, in N. Adams, A. Cooper, F. Parrill, T. Wier (eds.), *Proceedings of the 40th annual meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago: Chicago Linguistic Society, pp. 1-20.
- Jung, W. H. (1994), *Speech acts of "Thank you" and responses to it in American English*, in *Proceedings of the annual meeting of the American Association for Applied Linguistics (16th Baltimore, MD, March 1994)*, pp. 1-23.
- Kaltenböck, G. (2007), *Spoken parenthetical clauses in English. A taxonomy*, in N. Dehé, Y. Kavalova (eds.) *Parentheticals*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 25-54.
- Kayne, R. (1994), *The antisymmetry of syntax*, Cambridge: MIT Press.
- Kobele, G. M. (2012), *Eliding the derivation. A minimalist formalization of the ellipsis*, in S. Müller (ed.), *Proceedings of the 19th International Conference on Head-Driven Phrase Structure Grammar*, Stanford: CSLI, pp. 409-426.
- Landolfi, A., Sammarco, C., Voghera, M. (2010), *Verbless clauses in Italian, Spanish and English: a Treebank annotation*, in S. Bolasco, I. Chiari, L. Giuliano (eds.) *Statistical Analysis of Textual Data, Proceedings of the 10th International Conference on Statistical Analysis of Textual Data (JADT 2010)*, Milano: Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, pp. 450-459.
- Lasnik, H. (2001), *When can you save a structure by destroying it?*, in M. Kim, U. Strauss (eds.) *NELS 31: Proceedings of the 31st annual meeting of the North East Linguistic Society*, Amherst: GLSA, pp. 301-320.
- Leech, G. N. (1983), *Principles of Pragmatics*, Harlow: Longman.
- Lefevre, F. (1999), *La phrase averbale en français*, Paris: L'Harmattan.

- Lobeck, A. (1995), *Ellipsis. Functional heads, licensing, and identification*, New York: Oxford University Press.
- Longobardi, G. (1994), Reference and Proper Names: Theory of N-Movement in Syntax and Logical Form, «*Linguistic Theory*» 25(4), pp. 609-665.
- Longobardi, G. (2003), *Determinerless nouns. A parametric mapping theory*, in M. Coene, Y. D'huist (eds.) *From NP to DP. Volume I: The syntax and semantics of noun phrases*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, pp. 239-254.
- Lubello, S. (2017), Lo scritto factotum dei nativi digitali, «*Lingue e culture dei media*» 1, pp. 143-146.
- Lubello, S. (2019), *Morfologia e sintassi*, in R. Librandi (a cura di) *L'italiano: strutture, usi, varietà*, Roma: Carocci, pp. 71-133.
- Ludlow, P. (2003), *A note on alleged cases of nonsentential assertion*, in R. Elugardo, R. J. Stainton (eds.) *Ellipsis and nonsentential speech*, Dordrecht: Kluwer Academic Publishers, pp. 95-108.
- Lyding, V., Stemle, E., Borghetti, C., Brunello, M., Castagnoli, S., Dell'Orletta, F., Dittman, H., Lenci, A., Pirrelli, V. (2014), *The PAISÀ Corpus of Italian Web Texts*, in F. Bildhauer, R. Schäfer (eds.) *Proceedings of the 9th Web as Corpus Workshop (WaC9)*, Stroudsburg: Association for Computational Linguistics, pp. 36-43.
- Manzini, R., Savoia, A. (2002), *Parameters of subject inflection in Italian dialects*, in P. Svenonius (ed.) *Subjects, expletives and the EPP*, Oxford: Oxford University Press, pp. 157-200.
- Maronneau, J. (1910), *La phrase à verbe «être» en latin*, Paris, Librairie Paul Geuthner.
- Meillet, A. (1906), La phrase nominale en indo-européen, «*Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*» XIV, pp. 1-26.
- Merchant, J. (2001), *The syntax of silence: Sluicing, island and the theory of ellipsis*, Oxford: Oxford University Press.
- Merchant, J. (2004), Fragments and ellipsis, «*Linguistics and Philosophy*» 27 (6), pp. 661-738.
- Merchant, J. (2006), *Small structures: a sententialist perspective*, in L. Progovac, K. Paesani, E. Casielles, E. Barton (eds.) *The syntax of nonsententials: Multidisciplinary perspectives*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 73-91.
- Merchant, J. (2010), *Three kinds of ellipsis: Syntactic, semantic, pragmatic?*, in F. Recanati, I. Stojanovic, N. Villanueva (eds.) *Context-Dependence, Perspective, and Relativity*, Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 141-192.
- Merchant, J. (2015), On ineffable predicates: Bilingual Greek-English code-switching under ellipsis, «*Lingua*» 166, pp. 199-213.
- Merchant, J. (2019), *Ellipsis. A survey of analytical approaches*, in J. van Craenenbroeck, T. Temmerman (eds.) *The Oxford Handbook of Ellipsis*, Oxford: Oxford University Press, pp. 19-45.
- Morgan, J. (1973), *Sentence fragments and the notion 'sentence'*, in B. Kachru, R. Lees, Y. Malkiel, A. Pietrangeli, S. Saporta (eds.) *Issues in Linguistics: Papers in Honor of Henry and Renée Kahane*, Urbana: University of Illinois Press, pp. 228-241.

- Morgan, J. (1989), *Sentence fragments revisited*, in B. Music, R. Graczyk, C. Wiltshire (eds.) *CLS Parasession on Language in Context*, Chicago: Chicago Linguistics Society, pp. 228-241.
- Moro, A. (1997), *The Raising of Predicates: Predicative noun phrases and the theory of clause structure*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Mortara Garavelli, B. (1971), *Fra norma e invenzione: lo stile nominale*, «*Studi di grammatica italiana*» I, pp. 271-315.
- Mortara Garavelli, B. (1974), *Lo stile nominale nella lingua giornalistica: proposte per un'analisi testuale*, in M. Cortelazzo (a cura di) *Italiano d'oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*, Trieste: Edizioni LINT Trieste, pp. 225-236.
- Munaro, N. (2006), Verbless exclamatives across Romance: standard expectations and tentative evaluations, «*Working Papers in Linguistics*» 16, pp. 185-209.
- Munn, A. (1993), *Topics in the syntax and semantics of coordinate structures*, PhD dissertation, University of Maryland.
- Napoli, D. J. (1988), Subjects and external arguments: Clauses and non-clauses, «*Linguistics and Philosophy*» 11, pp. 323-354.
- Ott, D. (2014), An ellipsis approach to Contrastive Left-dislocation, «*Linguistic Inquiry*» 45(2), pp. 269-303.
- Palancar, E. (2012), *Clausal juxtaposition and subordination*, in V. Gast, H. Diessel (eds.) *Clause Combining in Cross-linguistic perspective*, Berlin: De Gruyter Mouton, pp. 37-76.
- Palermo, M. (2018), *Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche della testualità digitale*, in G. Patota, F. Rossi (a cura di) *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze: Accademia della Crusca - goWare, pp. 49-63.
- Pianta, E., Girardi, C., Zanoli, R. (2008), *The TextPro tool suite*, in *Proceedings of the 6th edition of the Language Resources and Evaluation Conference (LREC)*, pp. 2603-2607.
- Pistolesi, E. (2004), *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova: Esedra.
- Poggi, I. (1981), *Le interiezioni. Studio del linguaggio e analisi della mente*, Torino: Boringhieri.
- Poggi, I. (1995), *L'interiezione*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. III, Bologna: Il Mulino, pp. 403-425.
- Poggi, I. (2007), *Mind, hands, face and body. A goal and belief view of multimodal communication*, Berlin: Weidler.
- Poggi, I. (2009), *The Language of Interjections*, in A. Esposito, A. Hussain, M. Marinaro, R. Martone (eds.) *Multimodal Signals: Cognitive and Algorithmic Issues*, Berlin/Heidelberg: Springer-Verlag, pp. 170-186.
- Progovac, L. (2006), *The syntax of nonsententials: Small clauses and phrases at the root*, in L. Progovac, K. Paesani, E. Caselles, E. Barton (eds.) *The syntax of nonsententials: Multidisciplinary perspectives*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 33-72.
- Quirk, R., Greenbaum, S., Leech, G., Svartvik, J. (1972), *A Grammar of Contemporary English*, London: Longman, 1972.

- Ramchand, G. (1997), *Aspect and predication: The semantics of argument structure*, Oxford: Oxford University Press.
- Reinhart, T. (1981), Pragmatics and linguistics: an analysis of sentence topics, «*Philosophica*» 27, pp. 53-94.
- Renzi, L. (1994), *Egli - lui - il - lo*, in T. De Mauro (a cura di) *Come parlano gli Italiani*, Scandicci (Firenze): La Nuova Italia Editrice, pp. 247-256.
- Rizzi, L. (1982), *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht: Floris.
- Rizzi, L. (1986), Null objects in Italian and the theory of pro, «*Linguistic Inquiry*» 17, pp. 501-557.
- Rizzi, L. (1997), *The Fine Structure of the Left Periphery*, in L. Haegeman (ed.) *Elements of Grammar. Handbook of Generative Syntax*, Dordrecht: Kluwer Academic Publishers, pp. 281-337.
- Rizzi, L. (2001), *On the Position Int(errogative) in the Left Periphery of the Clause*, in G. Cinque, G. Salvi (eds.) *Current Studies in Italian Syntax: Essays offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam: North-Holland, pp. 287-296.
- Rizzi, L. (2005), *On some properties of subjects and topics*, in L. Brugé, G. Giusti, N. Munaro, W. Schweikert, G. Turano (eds.) *Proceedings of the XXX Incontro di Grammatica Generativa*, Venezia: Cafoscarina, pp. 203-224.
- Roberts, I. (2010), *A deletion analysis of null subjects*, in T. Biberauer, A. Holmberg, I. Roberts, M. Sheehan (eds.) *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 58-87.
- Roberts, I., Holmberg, A. (2010), *Introduction: Parameters in Minimalist Theory*, in T. Biberauer, A. Holmberg, I. Roberts, M. Sheehan (eds.) *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1-57.
- Ross, J. R. (1969), *Guess who?*, in R. I. Binnick, A. Davison, G. M. Green, J. L. Morgan (eds.), *Proceedings of the 5th annual meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago: Chicago Linguistic Society, pp. 252-286.
- Ross, J. R. (1973), *Slifting*, in M. Gross, M. Halle, M.P. Schützenberger (eds.) *The Formal Analysis of Natural Languages*, The Hague: Mouton, pp. 133-169.
- Rossi, F. (2010), *Lingua di internet*, in Enciclopedia dell'Italiano, [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-di-internet_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-di-internet_(Enciclopedia_dell'Italiano)) [cons. 25/03/2025].
- Rothstein, S. (1983), *The syntactic form of predication*. PhD dissertation, Bloomington: Indiana University Linguistics Club.
- Rothstein, S. (2004), *Predicates and their subjects*, Dordrecht/Boston: Kluwer.
- Sabatini, F., Coletti, V. (1997), *DISC: Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze: Giunti.
- Sacleux, C. (1908), *Le verbe être dans les langues bantoues*, Paris: Champion.
- Sag, I. (1976), *Deletion and logical form*, PhD dissertation, MIT.
- Salvi, G., Vanelli, L. (2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna: Il Mulino.
- Sammarco, C. (2021), *Riflessioni sul modello di frase e sulla predicazione nelle grammatiche scolastiche: le frasi senza verbo*. «*Italiano LinguaDue*» 13(1), pp. 369-386.
- Sammarco, C. (2024), *Espressione delle relazioni grammaticali nelle frasi senza verbo: evidenze dal francese*, «*Studi italiani di linguistica teorica e applicata*», Anno LIII (1), pp. 70-94.

- Scarano, A. (2004), Enunciati nominali in un corpus di italiano parlato. Appunti per una grammatica CORPUS BASED, in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino, R. Savy (a cura di) *Il parlato italiano. Atti del convegno nazionale di Napoli 13-15 febbraio 2003*, Napoli: M. D'Auria Editore, file B12 [il volume è pubblicato sotto forma di CD-rom].
- Schachter, P. (1977), Does She or Doesn't She?, «Linguistic Inquiry» 8(4), pp. 763-767.
- Schachter, P. (1978), English Propredicates, «Linguistic Analysis» 4, pp. 187-224.
- Schank, R., Abelson, R. (1977), *Scripts, Plans, Goals, and Understanding: An Inquiry into Human Knowledge Structures*, Hillsdale: Lawrence Erlbaum Associates.
- Schütze, C. T. (2001), On the nature of default case, «Syntax» 4(3), pp. 205-238.
- Searle, J. R. (1969), *Speech Acts: An Essay on the Philosophy of Language*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Searle, J. R., Vanderveken, D. (1985), *Foundations of Illocutionary Logic*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Serianni, L., Antonelli, G. (2011), *Manuale di linguistica italiana: storia, attualità, grammatica*, Milano: Mondadori.
- Sheehan, M. (2006), *The EPP and null subjects in Romance*, PhD dissertation, Newcastle University.
- Sheehan, M. (2010), "Free" inversion in Romance and the null subject parameter, in T. Biberauer, A. Holmberg, I. Roberts, M. Sheehan (eds.) *Parametric Variation: Null Subjects in Minimalist Theory*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 231-262.
- Sheehan, M. (2016), *Subjects, null-subjects and expletives in Romance*, in S. Fischer, C. Gabriel (eds.) *Manual of Grammatical Interfaces in Romance*, Berlin: Walter de Gruyter, pp. 329-362.
- Shorman, M. Q., Qarabesh, M. A. (2018), Vocatives: correlating the syntax and discourse at the interface, in «Cogent Arts & Humanities» 5(1), pp. 1-37.
- Simone, R. (1995), *Fondamenti di linguistica*, Roma/Bari: Laterza.
- Spina, S. (2014), *Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione*, in R. Basili, A. Lenci, B. Magnini (eds.) *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014*, Vol. 1, Pisa: Pisa University Press, pp. 354-359.
- Spina, S. (2019), *Fiumi di parole. Discorso e grammatica delle conversazioni scritte in Twitter*, Roma, Aracne.
- Stainton, R. (2006), *The pragmatics of non-sentences*, in L. Horn, G. Ward (eds.) *The Handbook of Pragmatics*, Oxford: Blackwell, pp. 266-287.
- Stanley, J. (2000), Context and logical form, «Linguistics and Philosophy» 23, pp. 391-434.
- Strawson, P. F. (1950), On Referring, «Mind» 59, pp. 244-320.
- Strawson, P. F. (1964), Intention and Convention in Speech Acts, «The Philosophical Review» 73, pp. 439-460.
- Sweet, H. (1900), *New English Grammar*, Oxford: Clarendon Press.
- Tavosanis, M. (2011), *L'italiano del web*, Roma: Carocci.

- Tavosanis, M. (2018), *Italiano, dialetti, inglese... il lessico e il cambiamento linguistico*, in G. Patota, F. Rossi (a cura di) *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze: Accademia della Crusca - goWare, pp. 35-48.
- Toorsarvandani, M. (2013), Corrective but Coordinate Clauses Not Always but Sometimes, «*Nat Lang Linguist Theory*» 31(3), pp. 827-863.
- Vicente, L. (2010), On the syntax of adversative coordination, «*Natural Language and Linguistic Theory*» 28, pp. 381-415.
- Voghera, M. (1992), *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Bologna: Il Mulino.
- Voghera, M. (2008), *Progettare la grammatica del parlato*, in M. Pettorino, A. Giannini, M. Vallone, R. Savy (a cura di) *La comunicazione parlata*, Tomo I, Napoli: Liguori, pp. 1696-1714.
- Voghera, M., Buoniconto, A., Sammarco, C. (2020), Modelli di insegnamento della linguistica generale: riflessioni e proposte, in A. Sansò (a cura di) *Insegnare Linguistica: basi epistemologiche, metodi, applicazioni*. Atti del LIII Congresso della Società di Linguistica Italiana – Università dell’Insubria, 19-21 settembre 2019, Roma: Società di Linguistica Italiana, pp. 51-66.
- de Vries, M. (2007), *Invisible constituents? Parentheses as B-merged and adverbial phrases*, in N. Dehé, Y. Kavalova (eds.) *Parentheticals*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, pp. 203-236.
- Wasow, T. (1972), *Anaphoric relations in English*, PhD dissertation, Cambridge: MIT.
- Wierzbicka, A. (1992), The semantics of interjections, «*Journal of Pragmatics*» 18, pp. 159-192.
- Williams, E. (1980), Predication, «*Linguistics Inquiry*» 11, pp. 208-238.
- Yanofsky, N. (1978), *NP utterances*, in D. Farkas, W. Jacobsen, K. Todnys (eds.) *CLS 14*, Chicago: Chicago Linguistic Society, pp. 491-502.
- Zoerner, E. (1995), Conjunction as a Case Feature-Checker, «*Berkeley Linguistics Society*» 21, pp. 351-362.

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR
Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche
Didattica, scienze
della formazione
Economia,
economia aziendale
Sociologia
Antropologia
Comunicazione e media
Medicina, sanità



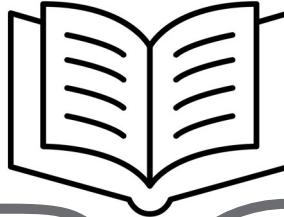
Architettura, design,
territorio
Informatica, ingegneria
Scienze
Filosofia, letteratura,
linguistica, storia
Politica, diritto
Psicologia, benessere,
autoaiuto
Efficacia personale
Politiche
e servizi sociali

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

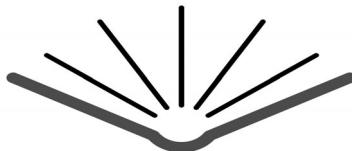
Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835181583

Questo LIBRO



ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/opinione



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835181583

Senza verbo, ma non senza senso

Nelle grammatiche tradizionali, parlare di frase significa parlare di verbo: una frase è tale quando ha un verbo in forma finita e, quindi, una predicazione. Ma cosa succede quando il verbo non c'è? Le costruzioni senza verbo, che qui chiamiamo “enunciati nominali”, sono uno dei fenomeni più comuni nella lingua italiana, ma sono spesso posti ai margini delle grammatiche tradizionali nostrane. Questo libro vuole esplorare il tema dell'enunciato nominale nell'italiano in prospettiva sintattica. In primis, si ricostruirà la storia degli studi sul tema sia nella tradizione linguistica italiana, sia in quella americana, per cercar di capire esattamente cosa siano gli enunciati nominali e in quale prospettiva sintattica li si possa studiare. Sulla base di queste riflessioni, si proporrà una prima classificazione sintattica dei vari tipi di enunciati nominali nella nostra lingua, sulla base di un corpus di italiano digitato colloquiale.

Gloria Comandini è assegnista di ricerca presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma, dove studia come il giornalismo italiano rappresenti la Germania e sperimenta nuove applicazioni dei large language model alla retorica giornalistica, in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler di Trento. Dopo la laurea magistrale in Scienze Linguistiche all'Università di Bologna, nel 2021 ha conseguito il dottorato di ricerca in Linguistica all'Università di Trento, con una tesi sulla sintassi degli enunciati nominali. Specializzata nella linguistica dei corpora, i suoi interessi di ricerca comprendono anche l'analisi delle varietà scritte informali sul web, l'hate speech e le strategie di lingua gender-fair.